Rassegna Stampa

25-03-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	25/03/2025	14	Democratici senza voce = Democratici senza voce *Elena Molinari*	5
CONQUISTE DEL LAVORO	25/03/2025	4	La Cina pronta a shock esterni cerca il dialogo con gli Usa = La Cina pronta a shock esterni cerca il dialogo con gli Usa *Rodolfo Ricci*	6
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	2	Fitto: «Sono fiducioso» Per Lollobrigida la priorità è difendere le produzioni italiane *Virginia Piccolillo*	8
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	2	Dazi: no del Colle, frenata di Trump = La Ue ha la forza per contrastarli» *Marzio Breda*	9
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	14	AGGIORNATO - Salvini prova a spegnere l`incendio «Con TaJani rapporti splendidi» *Alessandra Arachi*	11
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	15	La linea di Palazzo Chigi ora è negare gli screzi La «tolleranza» per il capo leghista *Marco Galluzzo*	13
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	17	Ragazzi a destra, ragazze a sinistra Il voto polarizzato dei giovani *Paolo Decrestina*	15
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	30	La caduta dei salari reali L`Italia è ultima nel G20 = La caduta dei salari reali: Italia ultima nei Paesi del G20 *Enrico Marro*	16
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	35	La lunga corsa dell`oro *Federico Fubini*	18
FATTO QUOTIDIANO	25/03/2025	14	Euro-scandalo 5G: Martusciello e nei guai per due lettere. Ecco il tariffario Huawei per i politici = Eurogate, Martusciello nei guai per due lettere: ecco il tariffario Huawci *Derrick De Kerckhove*	20
FOGLIO	25/03/2025	4	La politica delle bugie = Le mezze verità *Giulia Pompili*	22
FOGLIO	25/03/2025	5	I patrioti trollati da Mattarella = Le gran trollate di Mattarella ai sovranisti, sulla difesa della patria *Claudio Cerasa*	23
FOGLIO	25/03/2025	5	Schlein tifa Salvini = Schlein prende Salvini per fiaschi: Meloni non arriva alla fine *Salvatore Merlo*	25
FOGLIO	25/03/2025	5	Lollo village people = Il mondo di Lollo *Simone Canettieri*	26
FOGLIO	25/03/2025	5	Ministeri Coldiretti = Conflitti Coldiretti *Luciano Capone*	28
GIORNALE	25/03/2025	2	Dazi, il bazooka di Mattarella = Mattarella: «Dazi inaccettabili L`Ue può contrastarli, agisca» *Massimiliano Scafi*	29
GIORNALE	25/03/2025	6	Il governo che non può cadere = La crisi? Non ci sarà E fare opposizione sulla politica estera indebolisce il Paese *Augusto Minzolini*	31
LIBERO	25/03/2025	2	Sulle Fosse Ardeatine parte il ritornello: «Il governo copre i fascisti» = Sulle Fosse Ardeatine la sinistra si inventa l`omertà del governo sulla complicità fascista *Tommaso Montesano*	33
LIBERO	25/03/2025	3	Fallo di mano di Prodi = Fallo di mano di Prodi Un filmato lo sbugiarda: ha toccato la cronista *Michele Zagcardi*	35
LIBERO	25/03/2025	4	Schlein denuncia attacchi sessisti Ma tace su Prodi *Massimo Sanvito*	37
LIBERO	25/03/2025	10	"Il Verminaio", viaggio tra i dossier dell`Antimafia *Andrea Fatibene*	39
LIBERO	25/03/2025	13	E la sinistra si inventa la crisi del centrodestra = Per celare il caso Prodi creano il caos-governo *Daniele Capezzone*	40
MANIFESTO	25/03/2025	3	Armi e tecnologie, a chi conviene il genocidio = I profitti dell`industria bellica: a chi conviene il genocidio *Alberto Negri*	42
MANIFESTO	25/03/2025	7	In Italia i salari più bassi del G20 = Più poveri al lavoro In Italia gli stipendi più bassi del G20 *Roberto Ciccarelli*	44
MATTINO	25/03/2025	9	Migranti in Albania Meloni accelera sponda con Bruxelles = Albania, Meloni accelera Cdm anticipato a venerdì La sponda con Bruxelles *Ileana Sciarra*	46

Rassegna Stampa

25-03-2025

MESSAGGERO	25/03/2025	2	Mattarella scuote l`Europa = Mattarella sprona l`Ue «Può contrastare i dazi ma decisioni più veloci» *Andrea Bulleri*	48
MESSAGGERO	25/03/2025	2	Il modello De Gasperi e i «coraggiosi» che realizzarono il sogno di Spinelli *Mario Ajello*	50
MESSAGGERO	25/03/2025	25	Bruxelles e i mercati alternativi agli Usa = Bruxelles e i mercati alternativi agli Usa *Angelo De Mattia*	51
MF	25/03/2025	4	Quei costi shock dell`auto che riguardano tutti noi = Quei costi shock dell`auto che riguardano tutti noi *Roberto Sommella*	53
MF	25/03/2025	19	Le omissioni di Elkann nell`audizione in Parlamento evocano la cancel culture *Angelo De Mattia*	55
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	25/03/2025	6	Meloni a Parigi più vicino il sì ai "volenterosi" = Meloni vola a Parigi è più vicino il Sì ai «Volenterosi» *Giuseppe Alberto Falci*	56
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/03/2025	4	Intervista - Meloni: ora i toni vanno abbassati Tregua armata nel governo = Scontro sospeso nel governo *Antonella Coppari*	58
REPUBBLICA	25/03/2025	2	L`elogio di Mattarella ai fondatori dell`Europa = Mattarella esorta l`Europa "I dazi sono inaccettabili reagire con determinazione" *Concetto Vecchio*	62
REPUBBLICA	25/03/2025	4	In Italia i salari più bassi = Povera Italia, salari giù dell`8,7% sui redditi è la peggiore del G20 *Valentina Conte*	65
REPUBBLICA	25/03/2025	10	Trump: a Riad si tratta su Zaporizhzhia = Riad, 12 ore di colloqui Russia-Usa Si tratta su Zaporizhzhia e territori *Paolo Brera*	67
REPUBBLICA	25/03/2025	13	Sejourné: "La Ue riapra le miniere sevuole difendersi" = Sejourné "La Ue per difendersi riapra le miniere di terre rare" *Claudio Tito*	70
REPUBBLICA	25/03/2025	15	Quale ruolo nella difesa *Marta Dassù*	73
REPUBBLICA	25/03/2025	27	Nella festa Ugl gli anni neri dell`era Msi *Rosaria Amato*	74
REPUBBLICA	25/03/2025	27	Nuovo Def, no alle stime triennali rottura governo-opposizioni *Giuseppe Colombo*	75
REPUBBLICA	25/03/2025	34	Zagrebelsky: "Il passato è in guerra con il futuro" = Zagredbelsky ""Vedoil passato in guerra con il futuro" *Annalisa Cuzzocrea*	76
RIFORMISTA	25/03/2025	6	La sinistra è smemorata su Ventotene Sbandiera il paci?smo contro le armi *Giuliano Cazzola*	80
SOLE 24 ORE	25/03/2025	4	Europa forte esportatrice di veicoli: nel 2024 toccati gli 81 miliardi di surplus *Filomena Greco*	82
SOLE 24 ORE	25/03/2025	8	Orsini: i costi elevati dell`energia soffocano la competitività = Orsini: il caro energia soffoca la competitività *Redazione*	83
SOLE 24 ORE	25/03/2025	11	«L`Europa ha la forza per contrastare i dazi» = Mattarella: «Statisti coraggiosi idearono PUe» *Lina Palmerini*	85
SOLE 24 ORE	25/03/2025	11	Riarmo, la maggioranza abbassa i toni Meloni prepara la trasferta a Parigi *Barbara Fiammeri*	87
SOLE 24 ORE	25/03/2025	15	Crescita il re pil ormai è nudo = Il film di fantascienza sulla crescita e il re Pil che oramai è nudo *Marco Fortis*	88
STAMPA	25/03/2025	1	Buongiorno - A fuoco la Bastiglia *Mattia Feltri*	91
STAMPA	25/03/2025	3	Gli stipendi bassi impedisconola crescita = Sono gli stipendi bassi a non far crescere il Paese *Andrea Garnero*	92
STAMPA	25/03/2025	4	I fondi americani scommettono sull`Europa "Difesa. infrastrutture. tech e AI nel mirino" *Fabrizio Goria*	94
STAMPA	25/03/2025	6	Stop ambiguità il consiglio del Quirinale *Marcello Sorgi*	95
STAMPA	25/03/2025	7	Il ballo del quaquaraquà *Luca Bottura*	96
STAMPA	25/03/2025	7	"Inaccettabili, la Ue risponda" La lezione di Mattarella contro le guerre commerciali *Ugo Magri*	97

Rassegna Stampa

25-03-2025

STAMPA	25/03/2025	14	Salvini sente Tajani per siglarela tregua *Federico Capurso*	99
STAMPA	25/03/2025	15	Schlein e l`accusa al Pd che critica le donne = Non e un Pd per donne *Francesca Schianchi*	100
STAMPA	25/03/2025	23	Quei numeri più forti della propaganda = Quei numeri più forti della propaganda *Elsa Fornero*	102
STAMPA	25/03/2025	24	Pace e democrazia si costruiscono solo combattendo per verità e giustizia = Non c`e pace senza democrazia *Gustavo Zagrebelsky*	104
TEMPO	25/03/2025	4	Le Fosse Ardeatine e la solita polemica contro Meloni = Fosse Ardeatine, la solita polemica per attaccare Meloni e La Russa *Christian Campigli*	107
TEMPO	25/03/2025	7	Il risiko delle Regionali Piantedosi apre al voto nel 2026 = Risiko Regionali Piantedosi apre al rinvio al 2026 *Edo.sir.*	109

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	30	111punti lo spread Btp- Bund *Redazione*	111
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	30	Unicredit-Banco Bpm, Castagna a Palazzo Chigi *Andrea Rinaldi*	112
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	31	Generali, la retribuzione di Donnet sale a 12,3 milioni *Daniela Polizzi*	113
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	35	Iren salirà al 100% di Egea *Redazione*	114
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2025	37	Acquisti su Mediolanum e Tim In calo Leonardo e Campari *Marco Sabella*	115
ITALIA OGGI	25/03/2025	17	L`editoria in Piazza Affari *Redazione*	116
ITALIA OGGI	25/03/2025	18	Milano, partenza debole *Massimo Galli*	117
ITALIA OGGI	25/03/2025	19	Enel cede il 49,99% di Egpe *Redazione*	118
MESSAGGERO	25/03/2025	16	Anima, Caltagirone aderisce all`Opa Bpm *Redazione*	119
MESSAGGERO	25/03/2025	18	Salgono Fineco e Mps In calo Leonardo e A2a *Redazione*	120
MF	25/03/2025	2	Ifis studia m&a nel wealth Ma dopo l`opas Ilimity *Luca Gualtieri*	121
MF	25/03/2025	3	Bpm oltre il 50 % di Anima = Anima, l`opa Bpm supera il 50 % *Luca Gualtieri*	122
MF	25/03/2025	5	Tesla reagisce al dubbi sui conti *Andrea Boeris*	124
MF	25/03/2025	8	Mercati europei cauti sull`ipotesi di dazi selettivi *Redazione*	125
MF	25/03/2025	11	Inwit ricompra bond per 300 milioni *Alberto Mapelli*	126
MF	25/03/2025	13	Iren fa più profitti e alza la cedola *Serena Zagami*	127
REPUBBLICA	25/03/2025	31	Iren, profitti a 268 milioni "Egea sarà tutta nostra" *Emma Bonotti*	128
REPUBBLICA	25/03/2025	31	Nexi promossa ma restano i cali Bene le banche *Redazione*	129
REPUBBLICA	25/03/2025	31	Bpm, Castagna a Palazzo Chigi da Caltagirone sì all`Opa Anima *Carlotta Scozzari*	130
SOLE 24 ORE	25/03/2025	17	Enel, balzo dell`11% dei padri che scelgono il congedo parentale *Cristina Casadei*	131
SOLE 24 ORE	25/03/2025	30	BancoBpm, Castagna ricevuto a Palazzo Chigi Caltagirone: opa Anima ok = BancoBpm a Palazzo Chigi Opa Anima già oltre il 50% *Luca Davi*	132
SOLE 24 ORE	25/03/2025	30	Intesa, sostegno dei soci alla lista per il cda *Ld-*	134
SOLE 24 ORE	25/03/2025	36	Crédit Agricole entra in Whysol Renewables con l`unità Assurances *Redazione*	136

SOLE 24 ORE	25/03/2025	36	Iren sale al 100% di Egea Utile a quota 268 milioni *Cheo Condina*	137
STAMPA	25/03/2025	20	Tim, la Borsa apprezza la discesa di Vivendi Riflettori su Poste e Iliad *Fabrizio Goria*	138
STAMPA	25/03/2025	21	La giornata a Piazza Affari *Redazione*	139
VERITÀ	25/03/2025	18	La discesa di Vivendi piace al mercati: Tim su a Piazza Affari *Gianluca Baldini*	140

AZIENDE

SOLE 24 ORE	25/03/2025	14	L`impresa sopravvive allo tsunami digitale se sa trasformarsi *Valeria Falce - Stefano Firpo*	142
SOLE 24 ORE	25/03/2025	22	Le politiche Dei nelle imprese migliorano le performance *Redazione*	144
SOLE 24 ORE	25/03/2025	23	Ripensare gli spazi e la formazione per aziende più inclusive *Derrick De Kerckhove*	146
STAMPA ASTI	25/03/2025	32	Il rebus dei controlli nelle aziende "Il rischio è di uno ogni dieci anni" = Controlli in azienda "Mancano Ispettori si corre il rischio di uno ogni 10 anni" *Paolo Viarengo*	148
TEMPO	25/03/2025	15	In Italia 132.400 aziende Crescita del 2,1% nel 2024 *Redazione*	151

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO	25/03/2025	13	Il team di hacker «buoni» che protegge le nostre app «Blocchiamo gli attacchi» *Matteo Marcon*	152
CORRIERE DELLA SERA ROMA	25/03/2025	4	L`attacco degli hacker all Ama blocca tutti i servizi online *Andrea Arzilli*	153
MESSAGGERO	25/03/2025	8	Banche dati, la stretta sugli accessi «Spioni da denunciare entro sei ore» *Francesco Bechis*	154
UNIONE SARDA	25/03/2025	15	Cyhersecurity, nuove armi per i Comuni *Redazione*	156

INNOVAZIONE

ARENA	25/03/2025	7	In arrivo 350 telecamere, sicurezza con l`AI *Redazione*	157
DAILYNET	25/03/2025	15	Aziende Mediobanca rafforza gli investimenti in intelligenza artificiale e cloud insieme a Microsoft Italia *Redazione*	158
DAILYNET	25/03/2025	19	L`intervento Intelligenza artificiale: tre pillar fondamentali per avere successo nel lungo termine *Omer Grossman*	159
ITALIA OGGI	25/03/2025	29	L`IA rimette mano allo Statuto *Antonio Ciccia Messina*	161
ITALIA OGGI	25/03/2025	32	Il sindacato alla sfida dell`IA *Redazione*	162
MF	25/03/2025	3	Mediobanca investe con Microsoft 230 min in AI e cloud *Redazione*	164
STAMPA	25/03/2025	26	La sfida dell`AI *Simona Siri*	165

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MESSAGGERO ROMA	25/03/2025	39	Ladro ucciso dal vigilante Nuovo video degli spari *F.poz.*	168
STAMPA ASTI	25/03/2025	35	Vigilante aggredito al Pronto soccorso "Pugni, insulti eminaccedi morte" = Vigilante aggredito al Pronto soccorso "Preso a pugni e minacciato di morte" *Paolo Viarengo*	169

ref-id-2074

Editoriale

Lo smarrimento dell'opposizione Usa

DEMOCRATICI SENZA VOCE

ELENA **MOLINARI**

Di fronte al rifiuto di Donald Trump di ottemperare agli ordini dei giudici, alla sua guerra delle tariffe che sta trascinando gli Stati Uniti in una recessione, alla deportazione di residenti permanenti, alla detenzione di coniugi di cittadini americani senza alcun precedente penale, alla chiusura del ministero all'Istruzione, al licenziamento di decine di migliaia di dipendenti federali, una domanda sorge spontanea: dov'è l'opposizione? Che cosa stanno facendo i democratici per fermare la presa di potere del presidente americano e della sua Amministrazione? Sono gli stessi democratici a fornire le risposte. Se interrogati, elucidano che stanno «definendo un messaggio» ed elaborando una nuova strategia per diffonderlo. Poi informano che i vertici del partito si sono riuniti a metà marzo per tre giorni a Leesburg, in Virginia, a un'ora da Washington, per preparare nuove iniziative legislative e modi di «ritrovare una connessione» con gli elettori. Infine, invitano alla pazienza, perché occorre osservare l'avversario per poterlo combattere, e, in ogni caso, la vera "resistenza" si è spostata nei tribunali, che sono il posto migliore per fermare «questo attacco frontale alla Costituzione».

I parlamentari di sinistra più coraggiosi illustrano questi passi nel corso di incontri con la cittadinanza (nei centri comunitari delle città americane) che puntualmente degenerano in urla di esasperazione quando, alle parole "ritirata strategica" o "nuovi approcci alla comunicazione", gli elettori rispondono chiedendo "spina dorsale" e "azione".

_continua a pagina 14

Dalla prima pagina

DEMOCRATICI SENZA VOCE

Si direbbe che il partito democratico sia paralizzato dal senso di impotenza di aver perso in un colpo solo la Casa Bianca ed entrambe le Camere e dalla vergogna di aver fallito miseramente nelle elezioni di novembre, quando la sua base gli ha voltato le spalle.

Forse sono anche sbalorditi, come la maggior parte degli osservatori della politica americana, dalla rapidità con la quale Trump ha rivoluzionato il governo federale e guadagnato autorità. È lo stesso misto di stupore, incredulità e paura che spiega anche l'assenza di proteste di massa, di boicottaggi dei consumi e della nascita di movimenti politici online negli Stati Uniti.

Nei circoli liberal di Washington si respira persino un certo cinismo, un "ve l'avevamo detto", di chi scrolla le spalle e punta il dito contro i milioni di americani che hanno eletto Trump nonostante i democratici li avessero avvertiti dei rischi che rappresentava. Intanto la spirale degli Stati Uniti verso l'autocrazia e l'oligarchia accelera ed è sempre più ipnotizzante, come prevede il manuale dell'aspirante dittatore: capovolgi il normale, rendi tutto estremo, agisci come se nulla potesse fermare la tua avanzata.

L'unico che continua a girare di Stato in Stato per contrastare l'Amministrazione Trump è il senatore democratico (che preferisce definirsi socialista) Bernie Sanders — e i suoi comizi radunano folle sempre più imponenti.

Ma il silenzio dell'opposizione non fa che diminuire la credibilità che i democratici hanno perso quando hanno sostenuto la decisione di Joe Biden di ricandidarsi – pur sapendo che era assolutamente inadeguato – mentre, allo stesso tempo, proclamavano ai quattro venti che la posta in gioco con il voto del 2024 era epocale. È vero quello che molti a sinistra ammettono con la testa bassa: il partito ha perso il contatto con l'elettorato. Ed è altrettanto vero quanto molti analisti politici aggiungono: non c'è tempo per un esame di coscienza prolungato.

Non si può nemmeno ipotizzare, come alcuni membri dell'opposizione hanno sostenuto durante la riunione in Virginia di una settimana fa, che il movimento Maga imploda sotto il peso di una recessione. La storia suggerisce infatti che una crisi finanziaria o altri eventi traumatici forniscono ottime giustificazioni per aumentare la repressione del dissenso.

I democratici - o qualsiasi altro gruppo che volesse rivestire il manto dell'opposizione - avrebbero invece la necessità di ripartire dal basso. Non dal Congresso, non da Washington, ma dalle assemblee pubbliche di quartiere o di paese, dall'ascoltare quale mossa dell'Amministrazione Trump sta avendo il maggiore impatto negativo sulla popolazione e cavalcarla. Il successo di tale strategia politica non sarebbe certo garantito, ma forse quanto meno scalfirebbe la sensazione diffusa di una Casa Bianca che, al momento, nessuno pare in grado politicamente e istituzionalmente di controbilanciare.

Elena Molinari

Peso:1-7%,14-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

ref-id-2074

Pechino
La Cina pronta a shock esterni cerca il dialogo con gli Usa

Alla ricerca del dialogo con gli Stati Uniti, fa passi avanti l'ipotesi di incontro tra i presidenti americano e cinese, Trump e Xi. Pechino aprirà i settori finanziario, dell'assistenza medica e dell'istruzione

PAGINA 4

Rodolfo Ricci

PECHINO è alla ricerca del dialogo con gli Stati Uniti e fa passi avanti l'ipotesi di un incontro tra i due presidenti

La Cina pronta a shock esterni cerca il dialogo con gli Usa

L'otsumani dei dazi americani è all'orizzonte, ma la Cina è pronta ad affrontare gli shock esterni, anche più grandi del previsto. Il premier Li Qiang ha voluto puntare sulla globalizzazione e sull'immagine di stabilità dell'economia mandarina, pur se acciaccata, parlando agli 86 ceo di aziende straniere riuniti alla Diaoyutai State Guesthouse di Pechino. Mentre, alla ricerca del dialogo con gli Stati Uniti, fa passi avanti l'ipotesi di incontro tra i presidenti americano e cinese, Donald Trump e Xi Jinping, sulla spinta della missione in Cina del senatore del Montana, Steve Daines. Nel discorso di apertura del China development forum, il premier ha invitato i ceo a cogliere le opportunità del rinnovato slancio della Cina nell'innovazione di cui DeepSeek e Unitree sono gli ultimi campioni, rispettivamente, nell'intelligenza artificiale e nella robotica umanoide. "Dietro le giovani piante in rapida crescita c'è la foresta pluviale d'innovazione che sta prendendo forma. Il prossimo DeepSeek può emergere in ogni momento", ha affermato il premier. Dopo aver eliminato le restrizioni nella manifattura, Pechino aprirà di più i settori delle tlc, finanziario, internet, dell'assistenza medica e dell'istruzione, oltre a spingere i consumi e a stabilizzare i mercati immobiliari e azionari. Roland Busch, numero uno di Siemens e co-presidente dell'evento, ha detto nel suo intervento che occorre "lavorare insieme. Applaudiamo i continui sforzi della Cina per espandere l'apertura ad alto livello e contribuire a un campo di gioco equo. Le multinazionali hanno fatto parte della storia di successo della Cina", ha aggiunto Busch, testimone autorevole del rafforzato interesse delle aziende Ue per il Dragone con le turbolenze transatlantiche. Ola Kallenius, capo di Mercedes-Benz, ha affermato che di fronte alle incertezze del mercato globale, le ulteriori politiche di apertura di Pechino sono significative e il gruppo tedesco "continuerà ad aumentare i suoi investimenti in Cina" per 1,9 miliardi di dollari. Per Oliver Zipse di Bmw, c'è fiducia sull'outlook della Cina, al punto da giustificare il rafforzamento della presa della compagnia tra investimenti, produzione, ricerca e più cooperazione con i partner locali. La presenza europea di quest'anno al forum è stata più consistente del passato, ma quella americana, sebbene inferiore alle scorse edizioni nel mezzo delle turbolenze delle guerra commerciale, è rimasta la più numerosa. Denis Depoux, direttore generale di Roland Berger, ha lodato il discorso di Li: "C'è una finestra per la Cina per essere lo stabilizzatore, il riformatore e il pila-

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

stro responsabile. In questo, possono fare da spalla all'Europa". Gli Usa hanno schierato tra gli altri Tim Cook di Apple, Stephen Schwarzman di Blackstone, Hock Tan di Broadcom, Bob Sternfels di McKinsey, Brian Sikes di Cargill, Albert Bourla di Pfizer e Cristiano Amon di Qualcomm. Il premier cinese ha chiesto un dialogo con Washington nell'incontro di ieri con una delegazione di imprenditori Usa guidata dal senatore americano Steve Daines, sostenitore del presidente Trump in missione in Cina quasi come inviato speciale. "Le nostre due parti devono scegliere il dialogo rispetto allo scontro, la cooperazione alla competizione a somma zero", ha detto Li. In serata, Daines, sulla sua visita, ha spiegato di puntare a gettare le basi per un summit tra leader.

"Questo è stato il primo passo verso un altro passo importante successivo: un incontro tra il presidente Xi e il presidente Trump - ha detto in un'intervista al *Wall Street Journal* -. Quando ciò accadrà e dove è ancora da determinare".

Rodolfo Ricci

Peso:1-4%,4-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Fitto: «Sono fiducioso» Per Lollobrigida la priorità è difendere le produzioni italiane

Il vicepresidente Ue e il ministro: sì al dialogo

di **Virginia Piccolillo**

«Se i mercati sono aperti e senza dazi tra nazioni che hanno valori comuni, come Italia e Stati Uniti, abbiamo la necessità, come Europa, di essere molto responsabili». Doveva essere una tre giorni di festa per celebrare l'eccellenza agroalimentare italiana, «Agricoltura è» la manifestazione aperta ieri a Roma dal ministro Francesco Lollobrigida, attesi oggi i ministri Antonio Tajani e Adolfo Urso e il commissario Ue Cristophe Hansen e domani la premier Giorgia Meloni. Ma le nubi all'orizzonte ne hanno segnato l'avvio, tra timori di dazi e dissidi nella maggioranza.

Minimizza il vicecommissario Ue, Raffaele Fitto: «Finché non ci sono atti concreti resta solo dialettica interna. La buona notizia sui dazi è che il vicepresidente Ue Sefcovic è in viaggio per gli Usa. Attendiamo fiduciosi il dialogo e l'interlocuzione».

«Gli agricoltori preoccupati dei dazi? Lo siamo tutti. Siamo un Paese esportatore», ammette Lollobrigida. Ma invita alla cautela nell'innescare una spirale di contro-dazi: «Mettere in crisi rapporti commerciali mina anche rapporti di diversa natura. Dal primo giorno, con la presidente Meloni lavoriamo per evitare che la situazione delle tariffe, che già esiste, non si aggravi. Cerchiamo di rasserenare i rapporti con un mercato per noi decisivo come gli Usa». Sostiene che «tra i valori fondanti dell'Europa ci sono i temi legati all'agricoltura» e sottolinea che «è finita la follia della precedente commissione Ue che considerava gli agricoltori quasi avversari». Poi rivendica: «L'Italia con 42,4 miliardi di euro è prima per valore aggiunto, ha il record di 69,1 miliardi per export, e nel 24 ha visto +12,5 di incremento per reddito agricolo. E siamo diventati un punto di riferimento». In 28 mesi, dice, «abbiamo lavorato per restituire all'agricoltura centralità, garantendo risorse per le filiere in difficoltà, promuovendo l'innovazione e favorendo il ricambio generazionale». Una decina di agricoltori del coordinamento Conca insorge: «Vendo il grano a 20 euro al quintale e pago il pane a 550. Ci devono pagare la roba il giusto». «Provocazione annunciata», la liquida Lollobrigida. Ma è solo il primo giorno. La festa dei prodotti della terra, della buona cucina, delle tradizioni e delle agrotecnologie, che ieri ha contato 35 mila persone e 3 mila studenti, va avanti tra oltre 40 stand (dal virtuale di Terna allo scientifico dei carabinieri del Nas) protagonista Coldiretti e una degustazione senza fine di prodotti.

7,8

Miliardi
Il valore (in euro) dell'export agroalimentare italiano negli Usa nel 2024

Il gesto
La stretta di mano tra Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione europea, e Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura

Mattarella: «Dazi inaccettabili La Ue ha la forza per contrastarli»

Peso:24%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

Mattarella: «Sono inaccettabili, ma la Ue ha la forza per contrastarli». Stati Uniti, verso il rinvio per farmaci, auto e microchip

Dazi: no del Colle, frenata di Trump

Colloqui a Riad sull'Ucraina: si tratta su confini ed energia, intesa vicina sulle Terre rare. Nuovi raid russi

Altolà del Quirinale ai dazi americani. «L'Europa ha la forza per contrastarli», dice il presidente Sergio Mattarella. Che avverte: «Sono inaccettabili. Per la pace nel mondo occorre avere mercati aperti». Intanto Washington potrebbe rinviare i dazi su auto. farmaci e microchip. Conflitto in Ucraina, nuovi raid russi. Continuano i colloqui a Riad.

da pagina 2 a pagina 9

Mattarella: «Dazi inaccettabili La Ue ha la forza per contrastarli»

Il presidente: ostacolo ai mercati, penalizzano i prodotti di qualità. L'Europa fondata da statisti coraggiosi

di **Marzio Breda**

«I dazi sono inaccettabili... l'Unione europea ha la forza per contrastarli». Per la seconda volta in 48 ore Sergio Mattarella interviene sulla minaccia di alzare le tariffe doganali agitata da Trump soprattutto contro la Ue. Finora il presidente ha legato la questione al rischio che i conflitti commerciali inneschino guerre per nulla metaforiche, guerreggiate davvero, mentre la libertà dei mercati protegge la pace. Se sente il bisogno di farsi sentire ancora è perché spera di aiutare il Paese a trovare unità davanti a questa sfida.

Per capire la sua urgenza, basta vedere come si muove la maggioranza. Con Salvini infervorato a contendere a Tajani un rango decisionale che tra loro dovrebbe essere paritario, mentre a Palazzo Chigi sembrano incerti su che cosa fare. Insomma, non è andando ciascuno per conto proprio - opposizioni comprese - che si affronta una simile prova. Uno scenario complesso, che non consente furbizie e impone di fare sintesi e prendere insieme una stessa strada. Non nell'interesse di Giorgia Meloni, ma dell'Italia. Che dovrebbe sommare il peso del nostro Stato a quello della Ue. E concorrere così a definire una posizione comune.

Ecco il retropensiero di Mattarella, se si legge ciò che ha detto replicando alle domande dei ragazzi al Villaggio «Agricoltura è», nell'anniversario dei Trattati di Roma. Tra le domande, quella sui dazi gli consente di chiarire i termini del problema. A partire da un auspicio, «speriamo che il buonsenso prevalga», per approfondire pedagogicamente il tema. «La cooperazione, i mercati aperti, per noi corrispondono a due esigenze vitali: quella della pace e quella dei nostri concreti interessi come Paese esportatore. Ora, i dazi creano ostacolo ai mercati, li alterano e penalizzano i prodotti di qualità, perché tutelano quelli di minor qualità. E questo è davvero inaccettabile, per noi come dovrebbe esserlo per tutti i Paesi del mondo». Insomma, una collaborazione «su regole leali è indispensabile», come si è capito fin dalla nascita della Wto. Per cui la risposta a chi agita lo spettro di tariffe maggiorate sono appunto «le regole da rispettare... per una questione di civiltà». Il presidente aggiunge che «l'Unione europea ha la dimensione e la forza per interloquire con calma, autorevolezza e determinazione per contrastare chiusure immotivate».

Tutto si tiene, nel suo ragionamento: la necessità di trovare un percorso comune in casa nostra, senza pretendere di far da soli litigando su chi ha la prima udienza a Washington, e nel contempo di ancorarci alla Ue, contribuendo a farle trovare una voce unica. E qui, incalza, Bruxelles ha «lacune da colmare, come processi decisionali più veloci, perché oggi servono processi veloci e tempestivi». Traducendo: c'è ormai la necessità di passare al voto a maggioranza all'interno del Consiglio europeo, nodo che il Quirinale ha evocato in più circostanze e al quale anche membri del governo (come Crosetto) hanno fatto cenno in passato. Mattarella ha fatto pure un esempio di quanto il vincolo dell'unanimità possa incidere negativamente, ricordando quando si cercò di costruire una difesa comune dei sei Paesi che com-

Peso:1-9%,2-62%,3-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ponevano l'alleanza continentale e quella scommessa «sfumò perché il Parlamento francese non la accolse». Ci ritroviamo a discuterne oggi, tra affanni e incomunicabilità reciproche. Il che dovrebbe richiamarci alla memoria i padri fondatori dell'Europa, ossia il «tentativo compiuto da statisti coraggiosi e lungimiranti, da movimenti di pensiero e di proposte che li hanno accompagnati». Un cenno che allude a De Gasperi, Schuman e Adenauer, ma anche a quanti altri un po' dovunque coltivarono quell'utopia, come a Ventotene (che il presidente non nomina per non farsi inghiottire dai recenti battibecchi politici), ma sollecitando i ragazzi che ha di fronte a riflettere sul contesto nel quale aveva preso le mosse questo «avvio d'integrazione». Nel caso dell'Italia, ma non soltanto di essa, «si usciva da una guerra devastante, con brutali dittature e l'abisso dell'Olocausto. Un clima di tragedie e disperazione». Fu una «rivoluzione del pensiero, quella di mettere insieme il futuro», conclude Mattarella. Spiegando che ci ha salvato in tanti momenti critici ed è diventata un modello imitato in tutto il mondo.

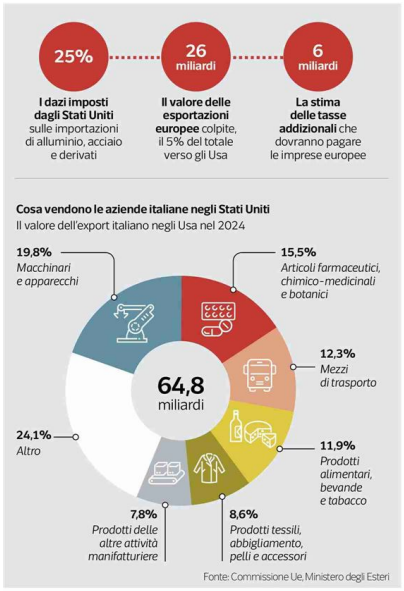
Per la pace nel mondo e per il vantaggio delle popolazioni occorre avere mercati aperti, e questa è una regola di civiltà

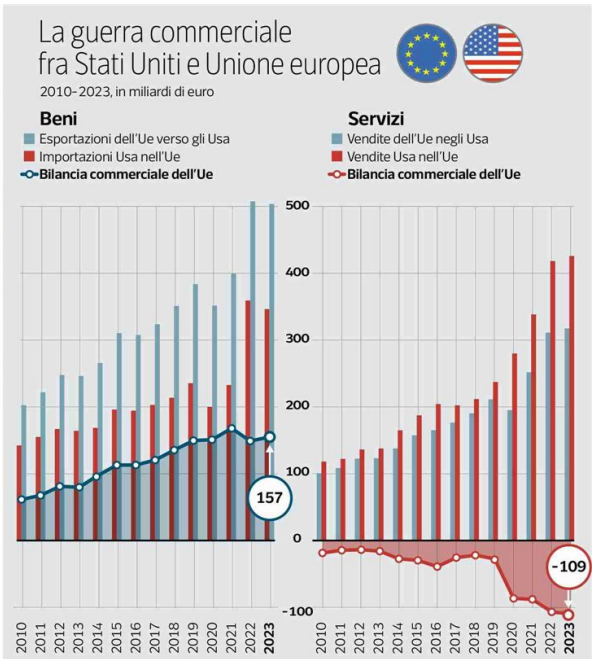
Inaugurazione Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Villaggio «Agricoltura è»

La parola

OMC

L'Organizzazione mondiale del commercio mira a facilitare gli scambi di merci fra i Paesi ed è guidata dalla direttrice Ngozi Okonjo-Iweala.





Peso:1-9%,2-62%,3-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Salvini prova a spegnere l'incendio «Con Tajani rapporti splendidi»

Centrodestra, coro per negare dissidi. Crosetto: non vedo sfaldamenti. Schlein attacca ancora

ROMA La maggioranza serra le fila, Lega e Forza Italia fanno a gara a buttare acqua sul fuoco delle polemiche, con la stessa determinazione con cui lo fa Fratelli d'Italia. «Non vedo sfaldamenti nella maggioranza», detta la linea per il partito della premier il ministro della Difesa Guido Crosetto. Aggiungendo: «Soprattutto per quel che riguarda la linea di politica internazionale del governo».

Eppure nei giorni passati i dissidi nella maggioranza sulla politica estera non sono mancati, ma ieri sono stati negati da tutti, eccezion fatta per Susanna Ceccardi, europarlamentare della Lega: «Noi un partito di quaquaraquà? Quelle di Tajani sono affermazioni irricevibili». Eppure era stato proprio il portavoce nazionale di Forza Italia Raffaele Nevi a fornire la sua esegesi delle parole del vicepremier e ministro azzurro degli Esteri. «Tajani ha spiegato che vuole fare un partito serio e non superficiale e non fatto di quaquaraquà, ma non ha detto che la Lega è un partito di quaquaraquà», ha detto Nevi. E Matteo Salvini, vice premier e leader della Lega, ha preso la palla al balzo: «Sono sicuro che Tajani quando parlava di partiti quaquaraquà ce l'avesse con la sinistra. Con quella sinistra che fa sempre di tutto per fermare l'interesse nazionale italiano. I rapporti con lui? Splendidi».

Da sinistra si leva alta la voce della segretaria dem Elly Schlein: «Il governo naviga a vista. Ormai siamo alla guerriglia quotidiana», dice parlando della maggioranza di governo e puntando il dito sulla premier. Aggiunge infatti: «Lega e Forza Italia continuano a litigare sulla politica estera mentre Giorgia Meloni non riesce a prendere una posizione chiara: è un governo ormai allo sbando. Un governo che non ha saputo dare risposte nemmeno sul fronte interno, sulla sanità pubblica, per esempio: Giorgia Meloni continua a mortificarla, tagliandola progressivamente». Alla segretaria dem fa eco il vicesegretario di Azione Ettore Rosato: «Le divisioni in politica estera della maggioranza sono evidenti, il danno è per il sistema Paese. Da queste divisioni non vedo infatti pericoli per il governo che continuerà ad andare avanti nei prossimi mesi a prescindere da tutto quello che succede». E ancora, Nicola Zingaretti, capodelegazione eurodeputati pd: «È legittimo avere posizioni diverse tra partiti diversi della stessa maggioranza, ma qui ci sono posizioni contrapposte».

Ma dalla maggioranza il coro è unanime. Daniela Santanchè, ministra del Turismo di FdI: «Siamo un governo coeso, io non vedo divisioni e sui giornali leggo cose mai esistite». Massimiliano Romeo, capogruppo Lega al Senato: «Penso che in maggioranza dovremmo cercare di abbassare un po' i toni, soprattutto perché in realtà non ci sono queste divisioni che ogni tanto emergono sui giornali». Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, di FdI: «Penso che tutti i protagonisti abbiano già chiarito e che Giorgia Meloni, come sempre, abbia tessuto unità. Evidentemente vi sono sfumature e sensibilità diverse, mai e dico mai troverete il centrodestra diviso su un solo voto sulla politica internazionale».

Alessandra Arachi

La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione politica nata nel 1994 su iniziativa di Berlusconi per riunire Forza Italia, Lega, An (che nel 2009 confluirà nel Pdl) e alcune formazioni centriste. Fino al 2018 FI, primo partito tra gli alleati, ha sempre guidato la coalizione. Con le Politiche 2022 cambia la leadership: il 26% di FdI, primo partito italiano, porta Giorgia Meloni a Palazzo Chigi

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le tappe

Il giuramento
Alle Politiche 2022 il centrodestra si presenta compatto e vince con il 43,8% dei consensi (la Lega ha l'8,8% e Forza Italia l'8,1%): Giorgia Meloni diventa premier e Matteo Salvini e Antonio Tajani giurano come vicepremier e ministri

L'Autonomia
Le prime schermaglie arrivano con l'Autonomia differenziata, cavallo di battaglia della Lega. Il Carroccio preme, gli azzurri frenano *(nella foto il voto al Senato, il 23 gennaio 2024)*. Dopo l'approvazione e lo stop della Consulta, Tajani dice che va corretta

Ius scholae
Stavolta è Forza Italia a imprimere una accelerazione sulla riforma per ottenere la cittadinanza. Gli azzurri presentano una proposta a settembre che prevede lo ius scholae dopo dieci anni di studi, ma la Lega avverte: la stabilità del governo è a rischio

I Patrioti
Anche in Europa Lega e Forza Italia si schierano su fronti opposti. FI è nel Ppe, che appoggia la commissione guidata da von der Leyen, la Lega fa parte dei Patrioti, che comprende partiti di destra dalle inclinazioni populiste e sovraniste (e che si oppone a von der Leyen)

Il piano Ue
Anche sul piano di riarmo dell'Unione europea proposto da von der Leyen i due partiti si dividono. L'11 marzo viene presentato Rearm, il giorno dopo c'è il via libera alla risoluzione: Forza Italia sostiene il progetto, mentre il Carroccio non lo appoggia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

La linea di Palazzo Chigi ora è negare gli screzi La «tolleranza» per il capo leghista

La premier prepara la missione a Parigi

di **Marco Galluzzo**

ROMA Alle sette di sera a Palazzo Chigi, dopo una giornata politica in cui è stato tirato il freno da parte di tutti i partiti della coalizione, viene restituita un'analisi che cerca di smentire quanto accaduto nelle ultime ore: «Dentro il governo non c'è alcuna divisione di rilievo né a livello politico né a livello personale».

Insomma si prova a gettare acqua sul fuoco delle polemiche di domenica, dopo che Matteo Salvini ha lasciato cadere le accuse di Antonio Tajani senza replicare, anzi sorvolando con eleganza, e attribuendo quel «quaquaraquà» pronunciato dal ministro degli Esteri come diretto non alla sua persona ma alla sinistra.

A riprova del fatto che esistono due realtà parallele, quelle delle dichiarazioni e quelle degli atti istituzionali, viene fornito il bollettino dei dossier che arriveranno venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri: novità sui migranti e sui centri in Albania, ma non solo. Potrebbero arrivare altri provvedimenti di rilievo, dopo che per tutto il giorno nel palazzo dell'esecutivo si sono svolte riunioni politiche e tecniche su temi ancora coperti dal riserbo.

La linea è semplice: negare che esistano allarmi e crepe politiche serve a dimostrare che solo accennare alla parola crisi o verifica è distante anni luce dal clima che si respira nello staff della presidente del Consiglio. Con la consapevolezza che per Salvini è sempre esistita un narrazione particolare, fuori dai canoni di un misura istituzionale che magari altri gradirebbero di più.

E viene sottolineato come a pochi giorni dal congresso della Lega una fetta addizionale di ribalta politica, dalla critica all'Unione europea sino alla telefonata al vicepresidente degli Stati Uniti, deve essere — tutto sommato — ben tollerata. E per dare forza a questa immagine di compattezza viene citato il dato storico: «Quando mai in questi due anni ci avete mai visto veramente litigare? E quante volte nelle passate legislature siete stati costretti a inseguire una fibrillazione quotidiana della maggioranza? Fate due conti e vedrete che non esiste alcuna reale o incolmabile divisione».

Continuando nell'opera di demolizione della crisi latente, a Palazzo Chigi non solo si meravigliano ma saltano sulla sedia se il riferimento è alle parole che usa in queste ore l'opposizione. E così, sottolineano, di latente per chi lavora a stretto contatto con la premier non c'è proprio nulla, è tutto alla luce del sole e manifesto, così come i voti che in tema di politica estera sono stati espressi in Parlamento sin dall'inizio della legislatura. «Sono voti tutti univoci e compatti e non è stato nemmeno difficile, e così continuerà a dispetto delle analisi della sinistra o delle malevole interpretazioni di chi scorge una debolezza dove non esiste», è la chiosa.

Giovedì mattina, salvo sorprese, Meloni sarà all'Eliseo per partecipare all'ulteriore tappa della costruzione di un nucleo europeo di garanzie militari in favore dell'Ucraina. È prematura

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ogni sorta di previsione ma, a differenza di qualche giorno fa, Meloni sembra avere meno perplessità sul pezzo di strada fatta finora sia dal presidente francese che dal premier inglese. O quantomeno se perplessità permane, non è tale da consigliarla di non sedersi ad un tavolo dove si discuterà dell'apporto anche dei sistemi di difesa europei nel caso di una tregua o di una pace. Anche se l'Italia, a meno che non sia una missione Onu, non manderà militari.

La linea
La leader sembra avere meno perplessità sul percorso intrapreso da Londra e Parigi

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2074

Ragazzi a destra, ragazze a sinistra Il voto polarizzato dei giovani

L'analisi della Bocconi: anche in Italia il fenomeno osservato negli Usa con Trump

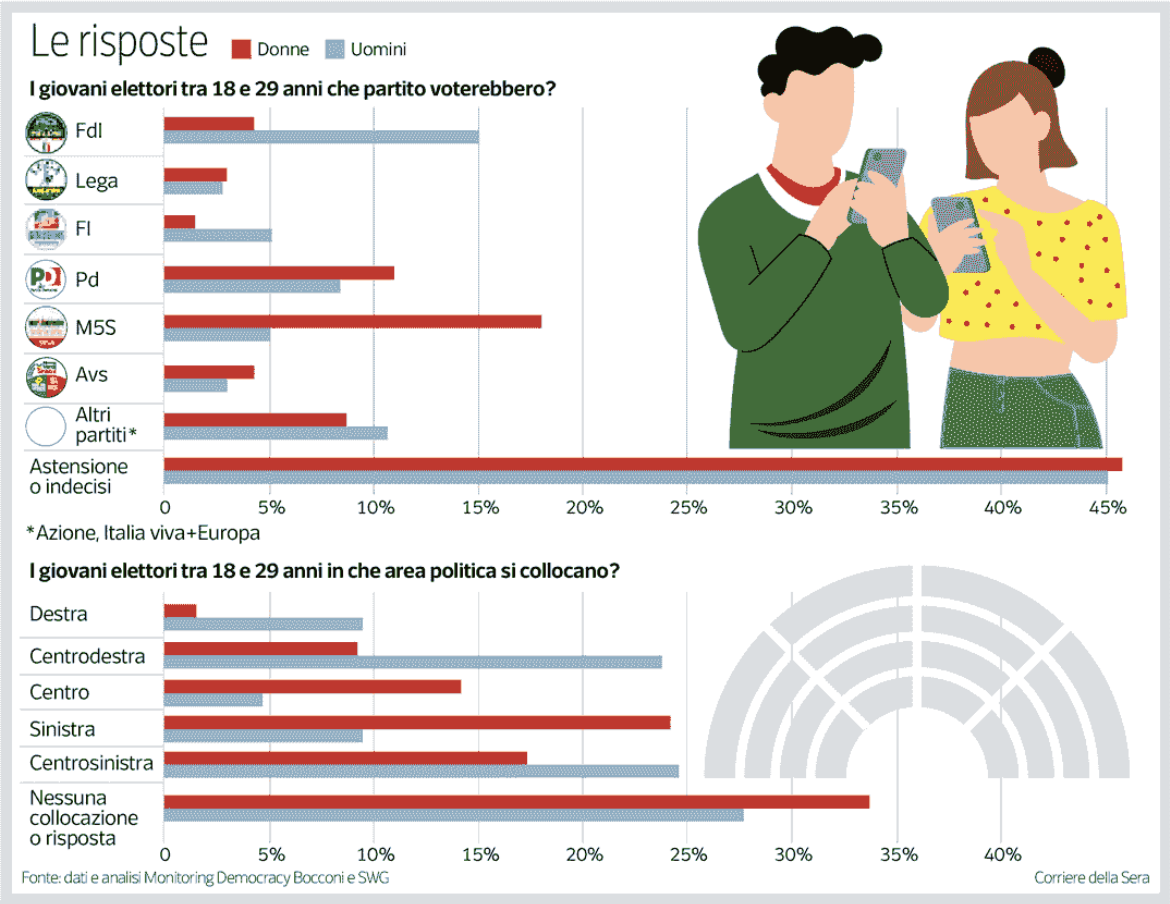
di **Paolo Decrestina**

MILANO Radicali, mobili. Divisi. La politica spinge i giovani verso gli estremi. E li separa: le ragazze a sinistra, i ragazzi a destra. Le ragazze «progressiste», i ragazzi «contro». Una polarizzazione di genere fotografata in tutte le recenti elezioni nazionali, dagli Stati Uniti alla Germania, e che trova conferma anche tra i ragazzi italiani. Fratelli d'Italia: 15% tra i giovani uomini, 4,2% tra le giovani donne. Pd: 11% tra le ragazze, 8,4% tra i ragazzi. Sono solo alcuni dei dati raccolti da uno studio dell'osservatorio *Monitoring Democracy* del dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università Bocconi. Schieramento per schieramento, partito per partito, il solco di genere scavato dalla politica tra gli elettori dai 18 ai 29 anni trova sempre più conferme. E così, tra i giovani Forza Italia raccoglie il 5,1%, tra le giovani l'1,4%.

Situazione ribaltata se torniamo dall'altra parte dello schieramento, con addirittura il 18% tra le ragazze raggiunto dal M5S, a fronte del 5,1% tra i ragazzi. Più equilibrio, invece, per quanto riguarda la Lega (con uomini e donne al 3%) e Alleanza verdi sinistra (con una leggera prevalenza delle donne, 4% contro il 3%). Gli altri partiti più centristi (Azione, Italia viva e +Europa) sono invece di nuovo più popolari tra gli uomini (10,7% contro l'8,7% delle donne).

Più in generale, i dati raccolti dall'osservatorio della Bocconi rivelano come i giovani uomini che si «autocollocano» nel centrodestra siano il 34%, mentre quelli che si vedono nel centrosinistra il 35%. Dati completamente diversi se passiamo alle giovani donne: quelle che si «autocollocano» nel centrosinistra sono il 41% e solo l'11% quelle che si vedono nel centrodestra. Quanto al centro, i ragazzi si fermano al 5% e le donne al 14%.

«I dati sulle intenzioni di voto in Italia confermano una tendenza che si osserva in molti paesi Europei e negli Stati Uniti — spiega Vincenzo Galasso, direttore del dipartimento di Scienze sociali e politiche della Bocconi —. Colpa dell'enfasi attribuita dalle élite liberali al politically correct? Forse, ma la polarizzazione politica sembra interessare solo i giovanissimi, non trentenni e quarantenni. Mentre un certo fastidio per il politically correct è presente in tutte le generazioni. Vedremo presto se la nuova era trumpiana contribuirà ad ampliare la polarizzazione o se i suoi eccessi riporteranno i giovani su posizioni più moderate».



Il forum

● Da oggi a venerdì, nelle rispettive sedi, Università Bocconi e *Corriere della Sera* organizzano a Milano il forum Pact4Future dedicato al pianeta in trasformazione. Previsti nove eventi con 80 relatori, tra top manager, docenti e leader di ong

● Tra gli ospiti anche Mahmood, Davide Oldani, Noemi, Stefano Accorsi, Luca Argentero, don Gino Rigoldi e gli astronauti della Missione Axiom 3. In calendario oggi l'intervento di Francesco Billari, rettore dell'Università Bocconi

Pact4Future

Peso:48%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,30
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL POTERE D'ACQUISTO, LA CLASSIFICA

La caduta dei salari reali L'Italia è ultima nel G20

di **Enrico Marro**

I salari reali in Italia sono inferiori di 8,7 punti rispetto a quelli del 2008. Si tratta del risultato peggiore dei Paesi del G20. Nel 2024 c'è stato un aumento del 2,3%, in ogni caso un risultato insufficiente per recuperare la perdita rispetto all'inflazione.

a pagina **30**

La caduta dei salari reali: Italia ultima nei Paesi del G20

Dal 2008 ad oggi le retribuzioni hanno perso l'8,7% del potere d'acquisto

di **Enrico Marro**

ROMA L'Italia è il Paese del G20 dove i salari hanno subito la più forte perdita di potere d'acquisto dal 2008 a oggi: -8,7%. In Francia, nello stesso periodo, c'è stato un aumento di circa il 5%, in Germania di quasi il 15%. Sono i dati del focus sull'Italia del Rapporto mondiale sui salari 2025-26, dell'Oil, Organizzazione internazionale del lavoro.

Negli ultimi tre anni, dopo un calo dei salari reali del 3,3% nel 2022 e del 3,2% nel 2023, nel 2024 c'è stato un aumento del 2,3%, comunque insufficiente a recuperare la perdita rispetto all'inflazione.

Proprio l'inflazione, che penalizza molto le retribuzioni più basse, ha avuto un peso nella cattiva performance delle retribuzioni in Italia, insieme a una serie di fattori strutturali: nanismo della struttura produttiva; bassa produttività, in particolare nei servizi; scarsi investimenti in tecnologia e formazione. Tuttavia, osserva l'Oil, negli ultimi due anni la produttività, invertendo un trend ventennale, è cresciuta più dei salari e quindici sarebbe spazio per far salire le retribuzioni. Ma, dicono i ricercatori, nonostante i contratti coprano in Italia la quasi totalità dei lavoratori, il rinnovo degli stessi non si è dimostrato, nella media, in grado di mantenere i salari almeno in linea coi prezzi.

Questo è successo anche perché il modello contrattuale appare inadeguato: da un lato, prendendo come riferimento un indice d'inflazione, l'Ipca, al netto dei prezzi dei beni energetici importati, non copre una delle voci che più grava sui bilanci familiari, e dall'altro, demandando la distribuzione dei guadagni di produttività ai contratti aziendali, offre questa possibilità solo a una minoranza di lavoratori, nelle grandi aziende.

Completa il quadro, una situazione di forti diseguaglianze tra lavoratori italiani e stranieri, con questi ultimi relegati nelle attività meno retribuite, tanto che il loro salario mediano è del 26% inferiore a quello degli italiani che fanno lo stesso lavoro; tra donne e uomini, con le prime che hanno redditi da lavoro inferiori di circa il 10%, anche perché costrette molto più frequentemente al part time; e tra giovani e anziani, con i primi che, soprattutto se con un alto titolo di studio, ricevono stipendi medi decisamente inferiori rispetto a quelli che prenderebbero negli altri Paesi avanzati. Insomma, una situazione, complessa, che viene da lontano e rispetto alle quali le risposte degli attori in campo, governo, imprese e sindacati, appaiono insuffi-

Peso:1-3%,30-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

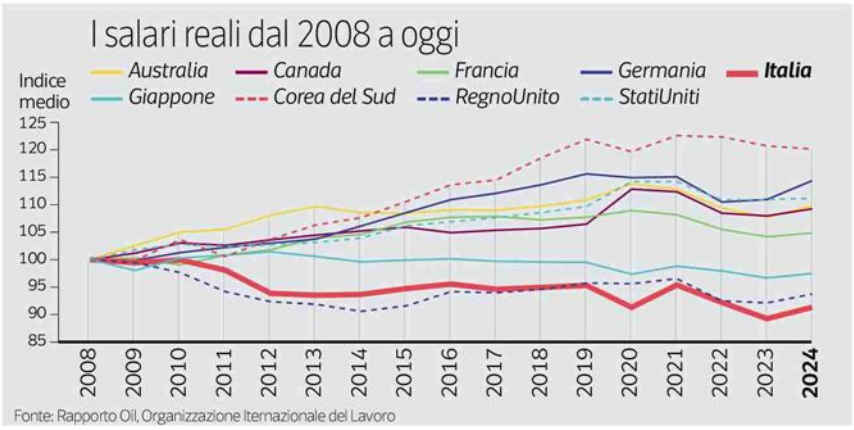
cienti e non di rado è la magistratura a intervenire per tutelare i lavoratori da paghe, stabilite negli stessi contratti, che non garantiscono retribuzioni dignitose come vuole l'articolo 36 della Costituzione. È necessario, dice il leader della Cgil, Maurizio Landini, «aprire una vera e proprio vertenza sui salari, a partire dallo sciopero dei metalmeccanici di venerdì 28 marzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- I salari reali in Italia rispetto al 2008 sono scesi dell'8,7%, dice il Rapporto Oil sui salari. Il leader della Cgil Maurizio Landini auspica una «vertenza sui salari»

- «Tra i Paesi ad alto reddito la produttività in media è salita tra il 1999 e il 2024 del 30% mentre in Italia è diminuita del 3%».



Fonte: Rapporto Oil, Organizzazione Internazionale del Lavoro

Negli ultimi tre anni, dopo un calo dei salari reali del 3,3% nel 2022 e del 3,2% nel 2023, nel 2024 c'è stato un aumento del 2,3%, insufficiente a recuperare la perdita rispetto all'inflazione.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

La lunga corsa dell'oro

A marzo prezzo record: 3.057 dollari l'oncia Dall'insediamento di Trump balzo del 10% Mai così tanto lavoro per la fabbrica svizzera che trasforma i lingotti europei per l'export

Il caso

di **Federico Fubini**

C'è una raffineria a Mendrisio, a otto chilometri dal confine svizzero con l'Italia, che in dicembre è stata raggiunta da un'ondata di ordini. La domanda è tale che è passata a turni di ventiquattro ore eppure non ha ancora smaltito le richieste dell'inverno, quando il mondo aspettava il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump.

L'azienda si chiama Argor-Heraeus, è sulla strada per Lugano, possiede una fonderia e fa un mestiere speciale: fonde e forgia lingotti d'oro puro al 99,99%. Dice il suo co-amministratore delegato Robin Kolvenbach: «Argor-Heraeus ha avuto una domanda significativa di fusione e trasformazione di oro da lingotti da 400 once in lingotti da un chilo. È iniziata nei primi giorni di dicembre». Così sono arrivati a Mendrisio timori e calcoli innescati ovunque nel mondo dal ritorno di Trump, dalle sue minacce sui dazi e dai dubbi che circondano il dollaro quale moneta di riserva senza rivali anche in un futuro più o meno distante.

L'esigenza di trasformare le barre di metallo giallo da parallelepipedi da 400 once l'uno (11,34 chili) a barre da un chilo deriva dalla diversità negli standard nel mercato europeo e negli Stati Uniti. Da questa parte dell'Atlantico la custodia dell'oro fisico si fa in lingotti classici, simili a mattoni gialli, del formato usato nelle riserve sotterranee di Banca d'Italia in via Nazionale a Roma o in quelle della Bank of England a Threadneedle Street a Londra. La piattaforma di mercato Comex di New York invece accetta barre da un chilo, di undici centimetri per cinque di lato e alte poco meno di un centimetro.

L'ondata di richieste alla Argor-Heraeus di Mendrisio deriva da questa discrepanza: molte istituzioni finanziarie avevano fretta di spostare oro dall'Europa agli Stati Uniti e venderlo al Comex, prima che Trump lasciasse la sua impronta. Ora il numero di nuove richieste è calato, ma Kolvenbach riconosce: «Stiamo ancora producendo per gli ordinativi partiti a inizio dicembre. I tempi di consegna delle barre da un chilo si sono allungati di un bel po'».

È tutto un frutto dei dazi, ma soprattutto dei timori che essi hanno scatenato. Fra gli investitori si è diffuso il sospetto che la Casa Bianca avrebbe applicato tariffe anche all'esportazione di oro fisico dal resto del mondo agli Stati Uniti. Sarebbe la mossa più vicina a una tassa sulla libera circolazione dei capitali che l'Occidente abbia visto da decenni. Il sospetto si è diffuso tanto che il prezzo dell'oro fisico al Comex di New York è salito sopra a quello del London Metal Exchange, proprio per integrare il rischio di un costo maggiore in America a causa dei dazi. Di colpo dunque grandi gestori privati d'oro hanno comprato e prelevato riserve, per lo più custodite alla Bank of England, per venderle a New York e approfittare della differenza. Ma per accedere al Comex avevano bisogno di barrette, non di lingotti, quindi hanno travolto la Argor-Heraeus di Mendrisio di richieste.

È stato un sintomo di una trasformazione strisciante, ma più ampia. Dal giuramento di Trump quale 47esimo presidente degli Stati Uniti il grande listino di borsa newyorkese S&P500 ha perso il 4,3%, il dollaro il 3,6% su un gruppo di grandi valute, mentre l'oro ha guadagnato il 10,7% fino a 3000,6 dollari l'oncia. In apparenza anomala è soprattutto la scivolata del biglietto verde mentre la Casa Bianca minacciava e decideva guerre commerciali contro Canada, Messico, Cina, Europa o su prodotti globali come

Peso:63%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il ferro e l'acciaio. Di solito il rischio di dazi americani fa rincarare il dollaro sulle monete dei Paesi colpiti, per una doppia ragione: per compensare il gradino in più nei costi dell'export di questi ultimi e perché le tensioni alimentano la fuga verso il bene-rifugio per eccellenza, il biglietto verde stesso.

Stavolta invece non sta succedendo. Sotto Trump, i capitali internazionali defluiscono dall'America e dalla sua valuta. In parte, era necessario: negli anni scorsi l'esplosione delle Big Tech aveva attratto flussi in eccesso, fino a far valere gli indici di borsa americani il 75% di quelli del mondo intero. In parte però potrebbe essere un sintomo: la potenziale ritirata dall'America dal commercio globale, le picconate di Trump al sistema del dopoguerra, i deficit e il debito crescenti del governo di Washington stendono un impercettibile velo sul ruolo futuro del dollaro come sola e incontrastata moneta di riserva del mondo. Lo scintillio dell'oro, anche a Mendrisio, ne è solo il riflesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo del dollaro
L'anomalia è data dalla caduta del dollaro (-3,6%) rispetto a un gruppo di grandi valute

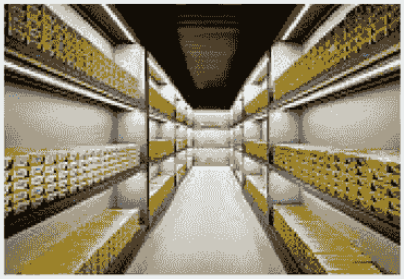
I record

- A novembre 2016, quando Donald Trump fu eletto per la prima volta presidente degli Stati Uniti, l'oro valeva 1.200 dollari l'oncia
- Nell'agosto 2020, in piena pandemia, un primo record assoluto: l'oro supera i 2.070 dollari l'oncia, riflesso di tassi bassi e stimoli monetari senza precedenti
- L'invasione russa in Ucraina e poi le tensioni in Medio Oriente hanno spinto i prezzi dell'oro, fino al nuovo record segnato con il ritorno di Trump

La storia

I FORZIERI

Fort Knox, in Kentucky, custodisce le riserve americane di oro dal 1937. Ora il presidente Trump dice che Elon Musk ispezionerà il leggendario forziere



Il caveau della Bundesbank conserva 3.351,53 tonnellate d'oro (quarto trimestre 2024). La Germania ha le maggiori riserve d'oro del mondo, dopo gli Stati Uniti

Nel caveau della Banca d'Italia si trovano 2.452 tonnellate d'oro, che fanno dell'Italia uno dei primi Paesi al mondo per riserve auree

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

ref-id-2074

LE CARTE MISSIVE AI COMMISSARI UE CON L'OK DEI CINESI: "BUDGET DA 50 MILA € , 1.500 A OGNI FIRMATARIO"

Eurogate, Martusciello nei guai per due lettere: ecco il tariffario Huawei

BRUXELLES

» **Vincenzo Iurillo e Gianni Rosini**

Il pc del lobbista capo dell'ufficio Huawei di Bruxelles, Valerio Ottati, è lo scrigno al cui interno si nascondevano le preziose informazioni che la Procura federale belga cercava: è lì dentro che si trovavano le prove del flusso di denaro che partiva dai conti del colosso cinese delle telecomunicazioni e arrivava a quelli di lobbisti, europarlamentari e loro assistenti.

Sono gli elementi "gravi e sufficienti" a dimostrare, sostiene chi indaga, l'esistenza del presunto sistema corruttivo che ha portato all'arresto di Lucia 'Luciana' Simeone, assistente dell'eurodeputato di Forza Italia, Fulvio Martusciello, a quelli di 5 lobbisti e al ritiro del politico dalla corsa alle prossime elezioni Regionali in Campania.

A QUANTO EMERGE dal mandato d'arresto nei confronti di Simeone, trasmesso dalle autorità belghe a quelle italiane, tutto girava intorno all'invio di due lettere firmate da otto europarlamentari, il 4 gennaio e il 2 ottobre 2021, che rivolgendosi agli allora commissari europei Thierry Breton, Margrethe Vestager e Valdis Dombrovskis chiedevano di mettere fine al "razzismo tecnologico" che escludeva a priori alcune aziende straniere dalla corsa al 5G europeo. La ricompensa per le due missive era di 49.950 euro: 15 mila per chi le ha formalmente redatte e 1.500 per i co-firmatari. Cifre che hanno ricevuto l'ok anche della dirigenza cinese di Huawei, si legge, "in particolare di Liu Kang, *alias* Abraham Liu, direttore della filiale di Bruxelles".

È fondamentale ricostruire il contesto politico di quei mesi: il tema dello sviluppo del 5G in Ue era oggetto di forti pressioni da parte degli Stati Uniti affinché venissero escluse dalla corsa le aziende cinesi. Il motivo: rischi per la sicurezza. Di conseguenza, il tema è oggetto di importanti dibattiti tra i Palazzi di Bruxelles.

Secondo i documenti che *Il Fatto* ha potuto visionare, le menti alla base del presunto sistema corruttivo sono quelle del lobbista portoghese ed ex assistente parlamentare di Martusciello, Nuno Wahnon Martins, e di Ottati. Sono loro ad aver scritto a 4 mani la lettera poi fatta recapitare a Palazzo Berlaymont. E sono loro il collegamento tra la multinazionale cinese e gli otto eurodeputati nominati negli atti dell'inchiesta – tutti non indagati – per aver messo la loro firma sulla missiva: Fulvio Martusciello (primo firmatario), Giuseppe Milazzo, Herbert Dorfmann, Aldo Patriciello, Giuseppe Ferrandino, Cristian-Silviu Busoi, Daniel Buda e Ciuhodaru Tudor.

A dimostrarlo, secondo i pm federali, sono soprattutto i bonifici da e verso la società inglese Forum Europe e quella belga Mo Ka. La prima, in meno di tre anni, riceverà

492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

da Huawei oltre 4 milioni di euro, la seconda 183 mila in 24 mesi. È dai loro conti che poi i soldi sono confluiti su quelli di Martins.

La prima lettera inviata alla Commissione Ue è datata 4 gennaio 2021, tre giorni dopo il lobbista portoghese invia a Forum Europe una fattura da 18.450 euro che verrà pagata l'11 gennaio, mentre il 15 febbraio fa lo stesso con Mo Ka, per un totale di 27.500 euro, con i soldi che finiranno sul suo conto il 23 febbraio. Con i 49.750 euro in mano a Martins, scatta la fase della redistribuzione. Secondo gli inquirenti parte della cifra viene trasferita sotto forma di 24 transazioni su diversi conti, alcuni dei quali appartenenti a Simeone (per un importo totale di 1.000 euro), Adam Mouchtar (assistente dell'eurodeputato bulgaro, Nikola Minchev, per un totale di 14.800 euro) e Martusciello (per 6.700 euro). Sono queste le presunte mazzette che dovevano essere divise tra chi ha partecipato al "patto corruttivo". Un accordo che potrebbe prevedere però qualcosa di più di due lettere inviate alla Commissione Ue. In un'intercettazione del settembre 2024, proprio Ottati confessa a un collega polacco che "loro (Huawei) spesso oltrepassano il limite, pagano per gli emendamenti".

SEBBENE non oggetto dell'indagine, *Il Fatto* ha rintracciato gli emendamenti presentati da Martusciello il 3 febbraio 2021 alla commissione per i Problemi economici e monetari (Econ) del Parlamento Ue, nella quale era membro sostituto. Si votava sul Rapporto sulle politiche di concorrenza 2020.

In quell'occasione, il forzista ha presentato 24 emendamenti. Cinque di questi, se approvati, avrebbero favorito anche Huawei nella sua corsa al 5G europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PM, NORDIO AMMETTE: IDEA BAVAGLIO

IL MINISTRO della Giustizia Carlo Nordio nega imminenti interventi per punire i magistrati che esprimono opinioni politiche (come aveva ipotizzato nella risposta a un'interrogazione a Gasparri rivelata dal Fatto), ma conferma l'idea: "Punire i magistrati se esprimono opinioni politiche non è una questione all'ordine del giorno e non è un nostro disegno di legge, si tratta piuttosto di una riflessione che facciamo da tempo sul fatto che alcuni di loro si esprimono in termini rudi e aggressivi"

Lobbismo L'eurodeputato di FI Fulvio Martusciello e il logo della cinese Hauwei ANSA/LAPRESSE

Campania, i sondaggi spingono la carta Fico

Immagine: Martusciello nei guai per due lettere: ecco il tariffario Huawei

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

La politica delle bugie

La Cina manipola un comunicato su un incontro con il premier giapponese, che però reagisce

Roma. Durante il fine settimana è successo qualcosa di inedito fra Giappone e Cina, un episodio piccolo ma rappresentativo dei metodi dei regimi autoritari e del contenimento che alcune democrazie liberali iniziano a mettere in atto. Sabato scorso il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e il suo omologo sudcoreano Cho Tae-yul erano a Tokyo, ospiti del capo della diplomazia nipponica, Takeshi Iwaya, per un vertice trilaterale molto importante fra paesi che hanno tradizionalmente un rapporto complicato tra loro, che serviva ufficialmente a "ricostruire la fiducia reciproca". Il giorno prima, Wang era stato ricevuto dal primo ministro giapponese Shigeru Ishiba. *(Pompili segue a pagina quattro)*

Le mezze verità

Per la prima volta Tokyo risponde alla "sintesi alla cinese" di un incontro politico

(segue dalla prima pagina)

Finito il breve incontro fra Ishiba e Wang, sia Tokyo sia Pechino hanno pubblicato i loro rispettivi comunicati. Solo che, come avviene spesso, quello di Pechino era particolarmente fantasioso. Secondo il comunicato del ministero degli Esteri cinese, Ishiba avrebbe detto a Wang che "il Giappone rispetta le posizioni elaborate dalla parte cinese", una dichiarazione che secondo Tokyo, però, Ishiba non avrebbe mai fatto. Ma per la prima volta, il Giappone ha protestato formalmente: poco dopo, il ministero degli Esteri ha emesso un altro comunicato spiegando di aver chiesto "di cancellare immediatamente la dichiarazione che non riflette la verità. E' deplorevole che sia stata riportata una dichiarazione così scorretta". Ieri la Cina non aveva ancora cancellato un bel niente. Può sembrare una questione trascurabile, ma non lo è: in un periodo storico caotico, in cui la verità è annacquata anche dagli alleati di cui abbiamo tradizionalmente più fiducia, il governo nipponico ha cercato di riaffermare il principio di non manipolazione che per lungo tempo, per non urtare Pechino, era stato trascurato. Nella fattispecie Tokyo spiega che non ha mai concesso il beneficio del dubbio alle rivendicazioni cinesi, anzi non c'è alcuno spazio di ascolto o dialogo quando si tratta di "posizioni cinesi" che rivendicano interi territori e acque territoriali altrui.

Il problema è che è successo spesso che la Cina rielaborasse i bilaterali con evidenti omissioni, oppure con dichiarazioni espresse in modo indiretto e per nulla aderenti alle parole effettivamente scambiate nel dialogo. La versione cinese di un incontro politico è quasi sempre diversa da quella dell'altro partecipante, e fu un problema in cui incappò, per esempio, anche l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi durante la sua presidenza di turno del G20. Ancora oggi i diplomatici italiani parlano di "sintesi alla cinese", quasi un genere letterario. Il presidente del Senato Ignazio La Russa, in visita a Pechino fino al 27 marzo, secondo il comunicato ufficiale cinese diffuso ieri avrebbe ricevuto una lunga lezione da Zhao Leji, presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, sui rapporti bilaterali, alla quale La Russa avrebbe risposto soltanto che "la cooperazione Italia-Cina può apportare nuovi contributi alla pace e alla stabilità nel mondo" e che "l'Italia aderisce al principio di una sola Cina". Chissà se è vero.

Giulia Pompili

Peso:1-4%,4-9%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

I patrioti trollati da Mattarella

Dai dazi all'Ucraina passando per il made in Italy. Il capo dello stato ha trasformato la difesa della nostra sovranità in un'arma perfetta per far esplodere le contraddizioni dei trumpiani in Italia. Un catalogo da sballo

Il gioco ormai è collaudato e funziona grosso modo così: trasformare tutto quello che loro hanno sempre combattuto nell'unico vaccino per proteggere ciò che hanno sempre difeso e dimostrare che per difendere tutto ciò che loro hanno sempre difeso occorre guardare in faccia la realtà e smetterla di fare gli interessi degli alleati le cui politiche sono incompatibili con la difesa degli interessi nazionali. La meravigliosa modalità "troll" del presidente della Repubblica Sergio Mattarella è uno degli spettacoli più interessanti, e persino più avvincenti, presenti nella quotidianità della politica italiana. La modalità troll di Sergio Mattarella è sottile, delicata, ma diabolica, e consiste grosso modo in un'operazione che ha due sfaccettature diverse, entrambe decisamente spassose. Una prima sfaccettatura è quella che riguarda il modo in cui il capo dello stato, con sorriso sornione, cerca di utilizzare alcuni argomenti considerati storicamente come dei tabù, nel mondo sovranista, da "loro", per spiegare qual è il modo più efficace oggi per difendere la nostra sovranità. Una seconda sfaccettatura, ancora più spietata, è quella che riguarda il metodo con cui il capo dello stato, con doppio sorriso sornione, da anti sovranista convinto e dichiarato, ha iniziato da mesi a tirare le orecchie ai sovranisti per la timidezza con cui difendono la patria quando questa viene messa sotto minaccia. All'interno della prima categoria di trollaggi portati avanti dal presidente della Repubblica, vi sono poi due sottocategorie, emerse con chiarezza ieri durante l'ultima scudisciata mattarelliana. Una prima sottocategoria riguarda l'Europa, una seconda sottocategoria riguarda la globalizzazione. Entrambe le sottocategorie vengono evocate con una certa abilità dal capo dello stato ogni volta che si ritrova a parlare dei rischi delle guerre commerciali. Ieri, nella capitale, in occasione di un evento organizzato per celebrare i Trattati di Roma, Mattarella ha trollato i sovranisti in modi diversi e creativi. *(segue nell'inserto I)*

Le gran trollate di Mattarella ai sovranisti, sulla difesa della patria

(segue dalla prima pagina)

Ha ricordato loro, ai sovranisti, che per proteggersi dai dazi portati avanti dal loro paladino americano, Donald Trump, occorre non alzare i muri ma occorre chiedere la protezione dell'Europa, "che garantisce il nostro paese" (messaggio in codice: cari sovranisti amici di Trump, avete capito o no che il vostro amico americano vi costringerà a essere quello che non avete mai voluto essere, ovvero più europeisti?). E ha poi ricordato, con una forma di trollaggio superlativa, che il modo migliore per proteggere oggi il made in Italy, di fronte alle minacce dei dazi, e dunque di fronte alle minacce di Trump, non è alzare muri, costruire barriere, giocare con i dazi, provare a instaurare rapporti bilaterali con l'America, ma è scommettere su tutto quello che i sovranisti non hanno mai amato: la globalizzazione, brutta e cattiva, e il mercato, sporco e maledetto. "I dazi – ha detto ieri Mattarella – creano ostacoli ai mercati, ostacolano la libertà di commercio, alterano il mercato, penalizzano i prodotti di qualità, perché tutelano quelli di minore, e questo per noi è una cosa inaccettabile, ma dovrebbe esserlo per tutti i paesi del mondo". Nella seconda grande categoria del trollaggio mattarelliano, invece, vi è un elemento diverso, vi è un approccio differente, con il quale il capo dello stato costringe i sovranisti a fare i conti con i propri imbarazzi. Un primo imbarazzo, dirompente, è quello che il presidente della Repubblica fa emergere ogni volta che parla di Ucraina. C'è stato un tempo, lo ricorderete, in cui le parole del capo dello stato e quelle della presidente del Consiglio si potevano sovrapporre, quando si parlava di Kyiv. Oggi le cose vanno in modo diverso, lo sappiamo. Oggi le parole di Mattarella fanno spesso notizia, per la loro forza, mentre quelle di Meloni spesso fanno notizia per la ragione opposta. E così ogni volta che Mattarella, sull'Ucraina, parla come avrebbe parlato la Meloni di qualche mese fa, viene naturale chiedersi se la difesa del patriottismo ucraino, da parte dei patrioti italiani, sia un valore non negoziabile o perfettamente negoziabile invece sull'altare dei rapporti con il nazionalista in chief, ovvero Donald Trump. Tema anche qui evidente: per essere patrioti, in Europa, e difendere i confini della nostra democrazia, il nazionalismo modello Trump occorre respingerlo, non assecondarlo, a meno che i sovranisti non abbiano deciso che la politica estera del nostro paese debba essere poco patriotticamente dettata da un paese straniero. Un tema su cui il capo dello stato è apparso invece ancora più esplicito è quello che riguarda un'altra questione esplosiva, un'altra forma di imbarazzo,

IN BILICO VERSO TRUMP E PUTIN

Peso:1-12%,5-20%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

che è quello che da mesi il capo dello stato cerca di mettere sotto gli occhi dei vecchi sovranisti, e che riguarda le conseguenze del muskismo. Attraverso questa leva, è persino spassoso osservare il modo in cui i vecchi nazionalisti vengano richiamati all'ordine dal capo dello stato, per esempio, sui temi della difesa della nostra sovranità quando si parla dei satelliti di Musk. Il capo dello stato, in questi mesi, ha utilizzato diverse occasioni per mostrare ai patrioti italiani il loro scarso patriottismo di fronte alle ingerenze della Decima Musk (sui giudici, per esempio, quando Musk ha attaccato i magistrati italiani, ma anche sui politici, ancora, quando Andrea Stroppa, l'uomo di Musk in Italia, ha fatto un sondaggio malizioso per valutare l'operato del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi). E la chiave offerta da Mattarella è delicata e convincente: ma davvero, cari sovranisti, devo essere io a spiegare a voi perché è particolarmente sbagliato affidare le nostre comunicazioni a un imprenditore straniero e perché è particolarmente sbagliato non alzare la voce quando lo stesso imprenditore straniero pretende di dettare la linea politica del nostro paese dall'alto di un suo tweet o di un suo sondaggio su X? "L'Italia – ha detto Mattarella quando Musk ha attaccato i giudici italiani, sul tema della Diciotti – è un grande paese democratico e devo ribadire che sa badare a se stessa, nel rispetto della sua Costituzione". Difendere patriotticamente l'interesse nazionale combattendo gli interessi del nazionalista in chief: Donald Trump. Difendere patriotticamente il made in Italy difendendo tutto ciò che i nazionalisti hanno sempre detestato: il mercato. Difendere le imprese italiane utilizzando lo scudo più odiato dai nazionalisti italiani: l'Europa. E in definitiva, mostrare i peccati, i vizi, i tabù dei sovranisti e post sovranisti al governo, in Italia, attraverso la loro difficoltà a proteggere l'interesse italiano utilizzando una leva in passato utilizzata con una certa disinvoltura: la nostra sovranità. Il trollaggio di Mattarella è uno spettacolo unico. Per i popcorn ci pensiamo noi.

IN BILICO VERSO TRUMP E PUTIN

Peso:1-12%,5-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

Schlein tifa Salvini

"Farà cadere Meloni", pensa Elly che lo confonde per un politico

Roma. "L'avete sentito che dicono nella Lega? Tenetevi pronti". Ecco la parola d'ordine. *Tenetevi pronti*. Un amico del Pd ci avverte che l'intensità

DI SALVATORE MERLO

delle telefonate e dei conciliaboli intorno a Elly Schlein si è fatta, se possibile, addirittura frenetica. A quanto pare ella, cioè Elly, dal suo trespolo al Nazareno si è convinta che il governo si stia avvitando come un trapano scassato: "Non arrivano alla fine della legislatura". Bum. E su chi punta lei? Su Matteo Salvini, ovvio. E chi non lo farebbe. Salvini è una sicurezza. Non per niente lo chiamano "Capitano", affonda sempre la nave. Sicché la segretaria del Pd l'ha detto pure a Stefano Bonaccini, che in teoria sarebbe il capo di quelli contro Schlein ma che in realtà, da circa due anni, cioè da quando ha perso il congresso, è considerato dai suoi uno che cela nel profondo un'anima di Bonaccione. "Poi tu vieni con me al governo". Ecco. Al Nazareno l'ottimismo è talmente tangibile che si potrebbe imbottigliare e vendere. *Profumo di speranza*. Se non fosse che, come dice un ministro assai spiritoso e spigliato: "Salvini parla, sbraita, twitta, ma non conclude nemmeno un cruciverba". E' infatti più probabile che Giorgia Meloni passi con Trump e Putin, insomma è più probabile che passi nel campo in cui si ritrova quasi tutta la sinistra italiana assieme alla Lega, piuttosto che vedere Salvini che fa cascare il governo sulla politica estera o su qualsiasi altro argomento. Lo sanno e lo capiscono tutti. Tranne ella, cioè Elly, insomma Schlein. *(segue nell'inserto I)*

Schlein prende Salvini per fiaschi: Meloni non arriva alla fine

(segue dalla prima pagina)

Il ministro, che è uno che ha esperienza politica anche in Europa, ci dice che se Schlein avesse un minimo di strategia e di visione del mondo, "ma per fortuna non ce l'ha", dovrebbe tendere la mano a Meloni, come ha scritto ieri Angelo Panebianco sul Corriere della Sera. Anche solo strumentalmente. E offrirsi come sostegno democratico e occidentale alla linea pro Europa e pro Ucraina che Meloni non riesce più a interpretare con convinzione. Un po' come ha fatto la Spd in Germania con Friedrich Merz, il leader della Cdu e prossimo cancelliere. "Così sì che ci metterebbe in difficoltà". Ma non è quello che pensa lei. Schlein, al contrario – e praticamente lo ha detto a tutti nel Pd – pensa che Salvini e soci siano il biglietto per la disfatta del centrodestra. Perché sono pro Putin, perché criticano il ministro degli Esteri Antonio Tajani (lo ha fatto Claudio Durigon), perché invocano la smilitarizzazione e denunciano Ursula von der Leyen quasi come fosse una nazista (lo ha detto Edoardo Rixi in un'intervista al Foglio la settimana scorsa). La segretaria del Pd dev'essere all'incirca l'unica persona al mondo che crede a Salvini e ai suoi amici. Ella, insomma Elly, deve avere un abbonamento a qualche corso di fantasia avanzata, perché riesce a vedere nel più sbrigliato e allegro zuzzurellone dell'avanspettacolo politico italiano, in quello che il braccio destro di Meloni Giovanbattista Fazzolari ha ironicamente definito "bimbominkia", insomma riesce a vedere in Salvini un Kasparov della politica, uno stratega e un pericoloso ribelle pronto a far implodere il governo con una telefonata a J.D. Vance o un insulto a Tajani. E infatti: "La coalizione è finita!", ha detto Schlein domenica scorsa. Già si immagina a Palazzo Chigi con la campanella in mano. E non le passa nemmeno per l'anticamera del cervello di tendere una mano a Meloni, anche solo per sottolineare le incertezze del presidente del Consiglio. Altro che sforzo atlantico. L'unico sforzo è tifare Salvini. Contare su Salvini. Puntare su Salvini. Il quale però è un fenomeno sul quale dovrebbe puntare soprattutto gli antropologi, se non fosse che gli antropologi hanno di meglio da fare. Lui è quello che fa il putiniano, ma ha votato per circa 11 volte l'invio delle armi all'Ucraina. E' quello che urla contro ReArm Europe, ma in Senato approva la risoluzione che lascia libera Meloni di negoziare come vuole sul piano europeo di difesa. Salvini non vuole mica far cadere il governo. Vuole solo ricordare che esiste, come quel parente che si presenta al pranzo di Natale per chiedere il bis. Solo, ella, insomma Elly, non lo vede. "Tenetevi pronti". Come no.

Salvatore Merlo

IN BILICO VERSO TRUMP E PUTIN

Peso:1-6%,5-11%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Lollo village people

Mattarella all'inaugurazione. Le bizze di Salvini restano fuori. Fitto: "Parole senza atti concreti"

Roma. Lollo è tornato. E questa è la sua Atreju dell'Agricoltura. Un villaggio di quaranta stand da leccarsi i baffi in piazza della Repubblica, in mezzo al chiasso di Roma e senza che il sindaco Roberto Gualtieri – presente – si proponga di pagare tutto, come per altre democratiche iniziative. Alle 12 c'è anche il capo dello stato che interviene contro i dazi "inaccettabili", sferzando anche l'Ue. Sergio Mattarella non cita il Manifesto di Ventotene, ma "i movimenti di pensiero" che contribuirono all'Europa sì. Morale della giornata: la destra sognava l'egemonia culturale, ha ottenuto quella agroalimentare. *(Canettieri segue nell'inserto I)*

Il mondo di Lollo

Inaugura il villaggio dell'agricoltura. Fitto: "Salvini? Parole senza atti"

(segue dalla prima pagina)

Dopo il G7 e l'Expo a Siracusa, il ministro Francesco Lollobrigida ha organizzato tutto questo ambaradan in occasione dei Trattati di Roma. Si chiama "Agricoltura è". Durerà fino a domani. Tutti passeranno da qui. Compresa la premier Giorgia Meloni, i presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa. Ci sarà anche Antonio Tajani per Forza Italia, più una sfilza di ministri di Fratelli d'Italia e il commissario europeo all'Agricoltura, Christophe Hansen. Ieri per esempio è salito sul palco anche il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto (ma ci torneremo).

Insomma tutti alla corte di Lollo, con ciuffo color trumpiano e cotonata saggezza mattarelliana quando si rifà al "buon senso" invocato dal capo dello stato su dazi e controdazi. Sono dunque questi i *giochi lollici*, per non dire pitici, del capodelegazione di Fratelli d'Italia, fresco di nuovo staff (ha trovato il capo ufficio stampa, Edoardo Garibaldi) e intenzionato a dimostrare che non è dimezzato. Il partito per rispetto ha rinviato tutte le iniziative – come l'incontro con il ministro Carlo Nordio – alla prossima settimana. Nel programma non compare Matteo Salvini (non invitato) e vedremo se tra le casette – il giallo Coldiretti è dominante – spunterà Arianna Meloni, sorella d'Italia, ex compagna del ministro "in ottimi rapporti" nonché capo della segreteria di Fratelli d'Italia. Ieri mattina davanti a Mattarella c'era Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione di via della Scrofa e, sparsi, un numero indefinito di parlamentari meloniani in questa Atreju, appunto, di primavera, tra gelati, risotti, pizze e prelibatezze, nocciole, mandorle e pistacchi. Made in Italy, made in Lollo. Immancabile anche un piccolo stand con il miele prodotto sul tetto del ministero, a due passi da qui, già passato alla storia – come raccontato da questo giornale – perché lo scorso settembre vespe e calabroni sterminarono 50 mila laboriose api.

La bella iniziativa organizzata dal ministro copre il rumore di fondo – e vengono in mente le zanzare – prodotto dai distinguo e dalle punturine quotidiane di Salvini. Fitto con calma democristiana e spirito brussellese commenta con il Foglio: "Fino a quando non ci sono atti concreti non c'è da preoccuparsi: fa parte della dialettica fisiologica all'interno della maggioranza". Il vice di Ursula von der Leyen dirà con un sorriso disarmante che "non gli mancano queste beghe romane". Fitto si sottrae al gioco di chi dovrebbe parlare con l'Amministrazione Usa e si limita a dire che "in queste ore, il commissario Sefcovic è in viaggio per gli Stati Uniti. Attendiamo fiduciosi il dialogo e le interlocuzioni". Che pace, che tranquillità fra questi gelatini alla nocciola, un un morso di bruschetta all'olio gentilmente offerta dalle scuole di Caivano e soppressata calabrese. La prima giornata di incontri – conclusa dal ministro per gli Affari europei Tommaso Foti – sarà punteggiata anche dalla contestazione di una decina di attivisti del popolo dei "Trattori". Sono capitanati da Salvatore Fais che interromperà il padrone di casa, Lollobrigida durante il dibattito con Fitto. Tra i contestatori anche l'ex parlamentare M5s Silvia Benedetti. Lollo se lo aspettava, tanto che fa vedere anche uno scambio di chat con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi con il messaggio dei trattoristi pronti alla ribalta ("*Ragazzi una cosa seria, parlando con il presidio di Torrimpietra c'è l'idea di andare tutti con auto o treno all'evento che organizza il ministero dell'Agricoltura presso piazza della Repubblica a Roma dal 24 al 26... Per provare ad avere visibilità e dialogo stanno organizzando di andare tutti lunedì*").

Il siparietto lo fa imbufalire tanto che i suoi parlamentari, come il presidente della commissione Agricoltura del Senato Luca De Carlo gli consigliano di lasciarli perdere, di evitare il faccia a faccia a favore di telecamere. Il debutto resta più che positivo. Il presidente Mattarella di mattina dice che per l'agricoltura "il bilancio per l'Italia è altamente positivo". E che "siamo il primo paese dell'Unione per prodotti tutelati". Resta la lezione del presidente: sull'Europa che deve decidere con calma, ma anche determinazione, per contrastare una scelta così immotivata come i dazi. Il tutto "senza alimentare un accesso di preoccupazione". Il richiamo al contestato Manifesto di Ventotene – se non un in-

IN BILICO VERSO TRUMP E PUTIN

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

cisivo accenno ai movimenti che fondarono l'Europa – non arriva. Il resto, come le bizze della Lega, resta fuori. Anzi, si perde tra i fumi degli arrosticini dello stand abruzzese. Da provare.

Simone Canettieri

IN BILICO VERSO TRUMP E PUTIN

Peso:1-3%,5-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

Ministeri Coldiretti

Un altro "tavolo tecnico", un altro conflitto d'interessi. Dopo la Salute, tocca all'Ambiente

Roma. Tra i casi di conflitto d'interessi questo è uno dei più singolari, perché non riguarda semplicemente una persona che ha un incarico privato potenzialmente in conflitto con quello pubblico, ma una persona che nella stessa sede assume contemporaneamente sia il ruolo di vertice istituzionale sia quello di portatore di interessi.

Ed è qualcosa che poteva accadere solo con la Coldiretti e solo sotto il governo Meloni. Questa surreale condizione è merito del ministero dell'Ambiente e del prof. Stefano Masini che è, appunto, un rappresentante della Coldiretti. *(Capone segue nell'inserto I)*

Conflitti Coldiretti

Per la Strategia biodiversità Masini nominato sia per conto del governo sia della Coldiretti

(segue dalla prima pagina)

Premessa. L'Italia, in coerenza con gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità al 2030, deve aggiornare la sua "Strategia Nazionale Biodiversità 2030". Si tratta di un documento complesso e importante per delineare le linee di sviluppo del paese per contrastare la perdita di biodiversità e il collasso degli ecosistemi. La strategia si articola in due obiettivi e diciotto azioni. Insomma, un vero Piano quinquennale per la biodiversità.

La governance prevede un Comitato di gestione, un Tavolo di consultazione e il supporto tecnico-scientifico dell'Ispra. Il Comitato di gestione è l'organo più importante, perché ha il compito di istruire le iniziative, gli atti, i provvedimenti e i documenti tecnici da sottoporre al decisore politico. Ed è composto da rappresentanti scelti dai ministeri (Ambiente, Agricoltura, Istruzione, Università, Cultura, Salute, Trasporti, Economia, Imprese e presidenza del Consiglio) e da un rappresentante per ogni regione. Il Tavolo di consultazione, invece, come recita il decreto permette "il confronto con i portatori d'interesse da parte del Comitato di gestione" ed è composto da un rappresentante scelto da ognuna delle venti associazioni elencate nel decreto del mondo dell'ambientalismo, del terzo settore, dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura. E qui arriviamo al punto.

Perché, nel decreto di nomina del ministero guidato da Gilberto Pichetto Fratin, risulta che la Coldiretti ha indicato il prof. Stefano Masini. Fin qui nulla di strano, dato che l'organizzazione guidata da Vincenzo Gesmundo ed Ettore Prandini ha scelto – come tutte le alte associazioni – una persona di fiducia per far rappresentare i propri interessi e, legittimamente, ha scelto Masini che è il responsabile Ambiente e Territorio di Coldiretti. Il problema è che il ministero dell'Ambiente ha fatto la stessa scelta. Nello stesso decreto, infatti, il ministero di Pichetto Fratin ha indicato come presidente del Comitato di gestione il medesimo prof. Stefano Masini.

Pertanto nell'elaborazione della Strategia Nazionale Biodiversità 2030 Masini, che è professore all'Università di Tor Vergata, ha assunto la duplice veste di presidente di garanzia del Comitato di gestione (che rappresenta le istituzioni, ovvero i ministeri e le regioni) e, simultaneamente, di portatore di interessi per conto della Coldiretti nel Tavolo di consultazione. Di conseguenza Masini si sarebbe ritrovato a riunirsi con la sua persona dopo essersi autoconvocato e, solo dopo aver ascoltato da se stesso la propria visione in rappresentanza della Coldiretti al Tavolo di consultazione, avrebbe valutato da presidente del Comitato di gestione per conto delle istituzioni come definire la Strategia Nazionale per la Biodiversità.

Il conflitto di interessi della Coldiretti nei tavoli tecnici del governo Meloni non è un caso isolato. Sul Foglio del 21 marzo avevamo raccontato la vicenda del "Tavolo tecnico interministeriale" sul *novel food* che ha prodotto un documento sulle linee guida dell'Efsa (Autorità europea per la sicurezza alimentare). I cinque "scienziati indipendenti" nominati dai ministri della Salute Orazio Schillaci e dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida fanno tutti parte del comitato scientifico di Aletheia. una fondazione della Coldiretti. E mentre svolgevano il ruolo di tecnici indipendenti inviavano, tra febbraio e aprile 2024, come "portatori di interessi" commenti all'Efsa sullo stesso tema per conto di Aletheia. Non è stata una coincidenza sorprendente il fatto che il documento del governo sulle linee guida dell'Efsa contenesse le stesse identiche posizioni di Aletheia e Coldiretti che, non a caso, ha usato quel parere del governo per inscenare una manifestazione a Parma contro l'Efsa. Il ministero della Salute fa finta di niente e ancora oggi non rilascia alcuna dichiarazione sul conflitto di interessi che riguarda le nomine fatte dal ministro Schillaci.

Il ministero dell'Ambiente ieri sera, dopo la richiesta di chiarimenti del Foglio, ha detto che Masini si è dimesso a novembre dal Tavolo tecnico "per oggettiva incompatibilità", chiedendo di consentire alla Coldiretti di nominare un altro al suo posto, ma resta presidente del Comitato di gestione. Così, però, i rappresentanti di Coldiretti diventerebbero due dato che Masini è stato messo al vertice di un organo istituzionale da responsabile Ambiente di Coldiretti. Ma per il ministero questa non è causa di "oggettiva incompatibilità". Una cosa è certa: nei tavoli tecnici del governo c'è poca biodiversità e tanta Coldiretti.

Luciano Capone

IN BILICO VERSO TRUMP E PUTIN

Peso:1-3%,5-16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA SVEGLIA ALL'EUROPA

Dazi, il bazooka di Mattarella

Il Colle: «Tariffe inaccettabili, Bruxelles faccia di tutto per evitarle»

di **Massimiliano Scafi**

L'Europa? Si svegli, «si aggiorni». Si dia una mossa. Certo, i dazi, che sciagura. Sono «pericolosi», ostacolano «la moderna libertà di commercio» tra i Paesi, «alterano il mercato». Le barriere doganali di Donald «danneggiano l'economia e mettono a rischio la pace». In una parola, sono «inaccettabili». Ma insomma, basta piangerci addosso, sostiene Sergio Mattarella, piantiamola con le reazioni isteriche e le ritorsioni a caldo.

Basile, **Conti**, **Fabbri**, **Liconti** e **Robecco**
da pagina **2** a pagina **5**

Mattarella: «Dazi inaccettabili L'Ue può contrastarli, agisca»

Il capo dello Stato critica la Casa Bianca che tassa le importazioni: «Ma serve interloquire con calma e determinazione» Poi scuote Bruxelles: «Decisioni più veloci, deve aggiornarsi»

di **Massimiliano Scafi**

L'Europa? Si svegli, «si aggiorni». Si dia una mossa. Certo, i dazi, che sciagura. Sono «pericolosi», ostacolano «la moderna libertà di commercio» tra i Paesi, «alterano il mercato», penalizzano «i prodotti di alta qualità». Le barriere doganali di Donald «danneggiano l'economia e mettono a rischio la pace». In una parola, sono «inaccettabili». Ma insomma, basta piangerci addosso, sostiene Sergio Mattarella, piantiamola con le reazioni isteriche e le ritorsioni a caldo perché noi abbiamo tutti gli strumenti, tutte le capacità necessarie per affrontare la situazione. L'Europa infatti «è un soggetto forte e autorevole», capace quindi «di contrastare con calma e determinazione politiche imposte da altri». Servono però da Bruxelles «decisioni veloci». Più polso, meno chiacchiere. Più fatti, meno polemiche con Washington.

Il capo dello Stato, visitando il villaggio di «Agricoltura è», interpreta così la linea tenuta dell'Italia in questa bufera commerciale. «Speriamo che il buon senso prevalga», dice in assonanza con gli auspici di Palazzo Chigi che non ha proprio alcuna intenzione di ingaggiare un braccio di ferro con Trump, che peraltro sarebbe perso in partenza. E dunque, in concomitanza con l'anniversario dei Trattati di Roma, conviene ripartire dai nostri punti di forza, dai settant'anni di storia comune e «di grandi risultati raggiunti».

Mattarella non cita Ventotene e si tiene alla larga dalle dispute sul manifesto. Parla però degli «statisti lungimiranti» che dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, la dittatura e l'olocausto «cercarono di capovolgere

Giorgetti: «Le crypto nella mani di Trump sono un'arma molto più pericolosa»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-11%,2-42%,3-35%

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/2

un'idea» e «con una rivoluzione di pensiero» avviarono l'integrazione.

E bisogna, insiste, «riflettere sul contesto in cui ci si muoveva, l'Italia usciva da un conflitto devastante», quindi «mettere insieme il futuro» fu per noi una salvezza. «Il mercato comune si è ampliato alla comunità economica fino all'Unione europea. E l'introduzione dell'euro è stato un grande fenomeno che ha messo al riparo i risparmi dei cittadini dalle crisi finanziarie. Senza moneta unica i Paesi sarebbero stati travolti dai terremoti valutari. Il benessere e la sicurezza raggiunti erano impensabili nel 1957».

Settant'anni più tardi «quello dell'Unione Europea è diventato un modello imitato nel mondo», dal Mercosur all'Asean, e ciò dimostra «quanto sia stata un'esperienza straordinariamente di successo». Peccato sia piuttosto incompleta, come si vede nelle «sfide» degli ultimi tempi. Politica estera, difesa, competitività delle industrie, clima, nuove tecnologie. «Naturalmente abbiamo delle lacune da colmare», ad esempio occorrono «processi decisionali più veloci». Non si può concorrere con i giganti planetari, e nemmeno con gli emergenti, mediando sempre fino alla virgola tra 27 Paesi. Dobbiamo imparare a cedere quote di sovranità nazionale, se vogliamo competere con Usa, Russia, Cina e pure India e Brasile.

Adesso poi c'è il problema dei dazi. «I mercati aperti - spiega il presidente - corrispondono a due interessi vitali, la pace e la libera esportazione, è una regola di civiltà per il bene delle popolazioni. Le barriere doganali dovrebbero essere inaccettabili per tutti, la collaborazione sulla base di regole leali è indispensabile». Come rispondere? Non con le ritorsioni che, come ha spiegato anche Mario Draghi la settimana scorsa nella sua audizione al Senato, fanno male a chi le subisce e pure a chi le impone. «La risposta non sono altri dazi, ma delle norme da far rispettare, perché una collaborazione su principi leali è indispensabile». E allora qui tocca usare il cervello, ammonisce Mattarella, «bisogna essere sereni senza alimentare un eccesso di preoccupazione», altrimenti la situazione può sfuggire di mano. «La Ue - ripete - ha la forza per interloquire con calma e autorevolezza per contrastare una scelta così immotivata». Quindi, l'Europa «si aggiorni».

Il presidente della Repubblica non cita il Manifesto di Ventotene ma parla di «statisti lungimiranti» che lavorarono all'integrazione

DAL PALCO
Il capo dello Stato Sergio Mattarella scuote Bruxelles: «Servono risposte veloci»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL GOVERNO
CHE NON PUÒ CADERE

di **Augusto Minzolini**

La crisi? Non ci sarà E fare opposizione sulla politica estera indebolisce il Paese

La stabilità dell'esecutivo pare garantita Un'intesa bipartisan rafforzerebbe l'Italia

Un dato appare chiaro: in Italia, per il momento, è difficile immaginare (si potrebbe anche utilizzare il termine impossibile) una crisi di governo sulla politica estera. Le parole volano nella maggioranza, a volte anche poco cortesi - per usare un eufemismo - ma pure dall'etimologia dei termini usati si evince che nessuno pensa ad una rottura. Matteo Salvini colleziona distinguo ma poi definisce il rapporto con gli alleati «splendido», «ottimo». Mentre il ministro degli esteri Antonio Tajani usa l'espressione siculo-sciasciana di «quaquaraquà». Il significato è descritto da un conterraneo di Sciascia, il vicepresidente della Camera, il forzista Giorgio Mulè: «senza spina dorsale». Tradotto in politica vuol dire che gli uomini della Lega abbaiano ma non mordono.

Quindi, la stabilità dell'esecutivo è garantita e dovrebbe essere un elemento di forza e rendere felice innanzitutto Giorgia Meloni. E fin qui siamo d'accordo. Solo che ridurre la politica estera ad argomento di polemica, elettoralistico, identitario in un momento complicato e tragico sul piano internazionale come l'attuale non giova a nessuno. Il problema non sono le telefonate tra il vicepresidente Usa e il vicepresidente del consiglio italiano che sono legittime e magari possono anche aiutare il rapporto tra i due Paesi e non vanno interpretate come un tentativo di «scavalco» o di confusione di ruoli visto che la politica estera del governo, su questo non ci piove, è prerogativa della premier e del ministro degli Esteri. Semmai bisogna considerare il fatto che non avere una posizione compatta sul rapporto da tenere con l'Europa o con gli Stati Uniti, sulle scelte (...)

segue a pagina 6

dalla prima pagina

(...) da compiere nella guerra dei dazi e sul giudizio da dare sul conflitto russo-ucraino e sulle relative ipotesi di pace, limita il peso che l'Italia potrebbe avere nella Ue a livello internazionale. L'assurdo è che queste difficoltà si riverberano anche nell'opposizione di sinistra (vedi Pd e grillini), magari portando alla luce distanze ancora maggiori e condizionanti tra partiti che sulla carta dovrebbero dar vita ad una possibile alternativa di governo. Eppure una volta, quando il mondo almeno sul piano degli schieramenti era più facile visto che c'erano solo due opzioni, la Nato o il patto di Varsavia, ogni programma di governo dedicava due paginette alla collocazione dell'Italia nel mondo: se non c'era una condivisione di vedute e di

Peso:1-12%,6-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

intenti non nasceva nessun esecutivo. È la ragione per cui il Pci è stato fuori dalla stanza dei bottoni per quarant'anni.

Ora, invece, mentre assistiamo ad una guerra nel continente e una a sud in Medio Oriente, cioè a due passi da casa nostra, l'argomento si salta piè pari. E quest'assenza di chiarezza si riflette sul ruolo a cui l'Italia potrebbe aspirare a livello globale. Tutto è lasciato all'intraprendenza della Premier, che in questi due anni ha dimostrato di essere capace, ma quando la situazione si complica, quando a Washington un giorno si e uno no mettono in discussione i riferimenti di una vita come l'Alleanza Atlantica o il rapporto privilegiato tra Stati Uniti e Europa, la condizione di una maggioranza in cui c'è la moda del distinguo e un'opposizione che gareggia a rincorrersi in un Parlamento in cui la politica estera è usata a fini elettorali come qualsiasi provvedimento casalingo, ebbene, di certo non l'aiuta. Per cui il dato che non ci sia nessuna ipoteca sulla durata del governo è sicuramente positivo, ma non preclude una riflessione sul perché in momenti così topici il nostro Paese, nella sua maggioranza e nella sua opposizione, non trovi dei momenti di unità magari conditi da qualche compromesso. Perché, ad esempio, l'Italia non può essere come la Germania in cui una maggioranza che mette insieme popolari, socialisti e addirittura verdi, trova un'assonanza che la porta addirittura a cambiare la Costituzione per dar vita ad un mastodontico piano di riarmo che assicuri difesa e sicurezza alla nazione? O perché il nostro Paese deve invidiare l'Inghilterra dove il governo laburista sul tema dell'Ucraina e della difesa trova un punto di incontro con i Tory e addirittura con l'unico sovranista che è riuscito a portare il suo paese fuori dalla Ue, cioè Farage? Tanto più che la politica estera, a differenza chessò della riforma fiscale o dell'immigrazione, non porta voti, quindi, è il terreno meno adatto per polemiche a sfondo elettorale o che mirino al consenso. Sono polemiche che nello specifico finiscono per mortificare solo l'immagine del paese e della sua classe dirigente.

Augusto Minzolini

6 INTERNI
SCENARI POLITICI | LA MAGGIORANZA
La crisi? Non ci sarà E fare opposizione sulla politica estera indebolisce il Paese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2674

Sulle Fosse Ardeatine parte il ritornello: «Il governo copre i fascisti»

TOMMASO MONTESANO, MASSIMO SANVITO, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3-4

L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Sulle Fosse Ardeatine la sinistra si inventa l'omertà del governo sulla complicità fascista

La premier ricorda l'eccidio delle «truppe naziste» e l'opposizione l'accusa di «omissione». L'Anpi: «Indegno nascondere i crimini dei mussoliniani»

TOMMASO MONTESANO

Un governo di «smemorati», nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore, di «revisionisti» che vogliono riscrivere la storia. Un esecutivo che «manipola la realtà», che «occulta i crimini del fascismo». Rieccoli, i professionisti della polemica e dell'analisi grammaticale. Stavolta nel mirino dell'opposizione finiscono i termini utilizzati dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, nelle dichiarazioni in cui commemorano le 335 vittime della strage delle Fosse Ardeatine, di cui ieri ricorreva l'81esimo anniversario.

«Una delle ferite più laceranti inferte a Roma e all'Italia intera», ha detto Meloni nel messaggio in cui ha ricordato «cio che è accaduto il 24 marzo di ottantun'anni fa». Ovvero l'eccidio «perpetrato dalle truppe naziste di occupazione come azione di rappresaglia per l'attacco partigiano di via Rasella». Mentre La Russa, dalla Cina, ha reso «un deferente omaggio» alle vittime del «massacro nazista» del 24 marzo 1944.

«NON BASTA»

Per l'opposizione non va bene. «Non basta dire che la strage fu perpetrata dalle truppe naziste», ha spiegato Alessio D'Amato, segretario romano di Azione, «bisogna aggiungere "con la complicità dei fascisti italiani". Una verità che la presidente del Consiglio preferisce dimenticare. Fu una strage nazifascista». E con lui concorda il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia (anche lui usa il termine «nazifascismo»).

Altro termine che fa imbestialire il centrosinistra è «rappresaglia», che la premier usa per ricordare il contesto in cui maturò l'eccidio delle Fosse Ardeatine. «È stata una strage e non una rappresaglia», è la correzione - a proposito di analisi grammaticale - di Massimiliano Smeriglio, assessore alla Cultura del Comune di Roma. Il filo conduttore nelle reazioni dell'opposizione è l'accusa a Meloni, e La Russa, di aver appositamente omesso di ricordare le responsabilità fasciste. «Sia la presidente del Consiglio, sia il presidente del Senato, si sono limitati a ricordare la responsabilità dell'esercito nazista occupante», punta l'indice Federico Fornaro, deputato del Pd, che parla di «rilettura storica inaccettabile». «Non una parola sulla attiva collaborazione e responsabilità dei fasci-

Fallo di mano di Prodi
Un filmato lo sbugiarda:
ha toccato la cronista

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sti come il questore Caruso», rincara la dose il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, che definisce «indegne» le parole di Meloni e La Russa. «La presidente del Consiglio ha accuratamente evitato di parlare di "nazifascismo" e "nazifascisti". È un'omissione pesante. Registriamo con sincero rammarico che non ce l'ha fatta nemmeno stavolta a usare la parola giusta», attacca il senatore Dario Parrini.

«STORIA DA TUTELARE»

I dem si sentono i custodi della "verità storica". «È giusto difendere la memoria e combattere qualsiasi tentativo di riscrivere la storia», scandisce la capogruppo del Pd a Montecitorio, Chiara Braga. «Difendiamo la Storia (con la esse maiuscola, ndr) per quello che è stata, contro ogni tentativo di riscriverla manipolandola. Il Pd continuerà a opporsi a qualsiasi tentativo di demolire la Storia e la memoria», avverte l'europarlamentare Sandro Ruotolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. PAGLIARULO ANPI

«Non una parola sui fascisti Parole indegne»

S. RUOTOLO PD

«Il Pd si oppone alla demolizione della Storia»

M. SMERIGLIO COMUNE DI ROMA

«È stata una strage, non una rappresaglia»

A. D'AMATO AZIONE

«Bisogna inserire "con l'aiuto dei fascisti italiani"»

Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ieri finiti sotto attacco della sinistra (*Ipa*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

INCASTRATO DALLA MOVIOLA

Fallo di mano di Prodi

Su Rete4 il video che smentisce il Prof: ha toccato la cronista che gli chiedeva di Ventotene. E non si scusa. Schlein: «La discriminata sono io»

TOMMASO MONTESANO, MASSIMO SANVITO, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3-4

L'ACCUSA: «MI HA TIRATO I CAPELLI»

Fallo di mano di Prodi Un filmato lo sbugiarda: ha toccato la cronista

Nel video di Quarta Repubblica il gesto di stizza dell'ex premier per la domanda su Ventotene. Salvini: «Indegno e volgare». La sinistra lo assolve

MICHELE ZACCARDI

Un nuovo video mostra come sono andate le cose sulla sfuriata di Romano Prodi contro una giornalista. E toglie ogni alibi all'ex premier e padre nobile della sinistra. Nel filmato si vede l'ex leader dell'Ulivo - visibilmente spazientito per le domande della cronista di Mediaset Lavinia Orefici sulla polemica sul *Manifesto di Ventotene* - che afferra una ciocca di capelli dell'inviata. Le immagini offrono un'inquadratura più ampia rispetto al video che aveva scatenato le polemiche e sono state mandate in onda nella puntata di ieri sera di *Quarta Repubblica*, trasmissione di cui Orefici è inviata.

Il fatto è accaduto sabato durante un evento a Roma. Quando la giornalista chiede al fondatore dell'Ulivo un commento sulla polemica del giorno, nata dalla citazione in Parlamento del *Manifesto* da parte di Giorgia Meloni, Prodi reagisce stizzito. «"La proprietà privata deve essere abolita, limitata, corretta, estesa caso per caso, non dogmaticamente in linea di principio", cosa ne pensa di questo passaggio?» chiede Orefici a Prodi, citando il *Manifesto*. «Ma che cavolo mi chiede?» ribatte l'ex premier. «Io mai detto una roba del genere in vita mia?». «È un passaggio nel *Manifesto di Ventotene*» replica la giornalista, a cui il fondatore dell'Ulivo ribatte causti-

Peso:1-14%,3-54%

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

co: «Lo so benissimo signora, non sono mica un bambino».

A quel punto Prodi afferra i capelli dell'inviata del programma di Nicola Porro. «Ma era nel 1941, gente messa in prigione dai fascisti. Ma il senso della storia ce l'ha lei o no?» continua. «Volevo sapere cosa ne pensava» insiste la giornalista «visto che era stato citato». «Allora le cito un verso di Maometto e lei mi dice cosa ne pensa di Maometto?» risponde Prodi «questo è far politica in modo volgare». Subito dopo l'accaduto, Orefici aveva denunciato pubblicamente di aver subito una tirata di capelli. «Non ho strattonato o tirato i capelli alla giornalista di *Quarta Repubblica*, ma come tutti i giornalisti e le persone presenti possono testimoniare ho appoggiato una mano sulla sua spalla perché stava dicendo cose assurde», aveva dichiarato all'*Ansa* l'ex premier, incassando il plauso dell'editorialista di *Repubblica*, Massimo Giannini («la lezione di Romano Prodi ai poveri sicari del giornalismo di regime» aveva scritto su X).

Ora ci sono le immagini. Non una mano sulla spalla, ma sui capelli. Il tutto nel silenzio delle femministe e della segretaria del Pd, Elly Schlein. «Mi dispiace che il presidente non si sia semplicemente scusato per il suo gesto» ha detto Orefici. «Non voglio fare la vittima, ma mi ha tirato i capelli come un professore tira le orecchie a un alunno per dire "somaro"». Ieri Prodi ha schivato con una battuta i giornalisti durante un evento a Bologna. «Figurati se parlo con una giornalista, che poi dicono che l'ho stuprata...» ha detto l'ex premier ai cronisti che volevano intervistarlo.

Nel frattempo la sinistra è intervenuta a sostegno di Prodi. «Se la destra arma una polemica sul nulla vien da pensare siano davvero malconci» ha detto il dem Gianni Cuperlo. «Al Professore l'augurio di una serena domenica e la solidarietà (perché le "domande del cavolo" temo proseguiranno), ma il tempo di qualche saggezza presto o tardi ritornerà». Anche Rizzoli, che ha pubblicato il libro scritto da Prodi e Giannini *Il dovere della speranza*, ha espresso solidarietà all'ex premier. La casa editrice, si legge in una nota, «sostiene ed è vicina al suo autore, Romano Prodi, a seguito degli attacchi odierni da parte di alcuni quotidiani».

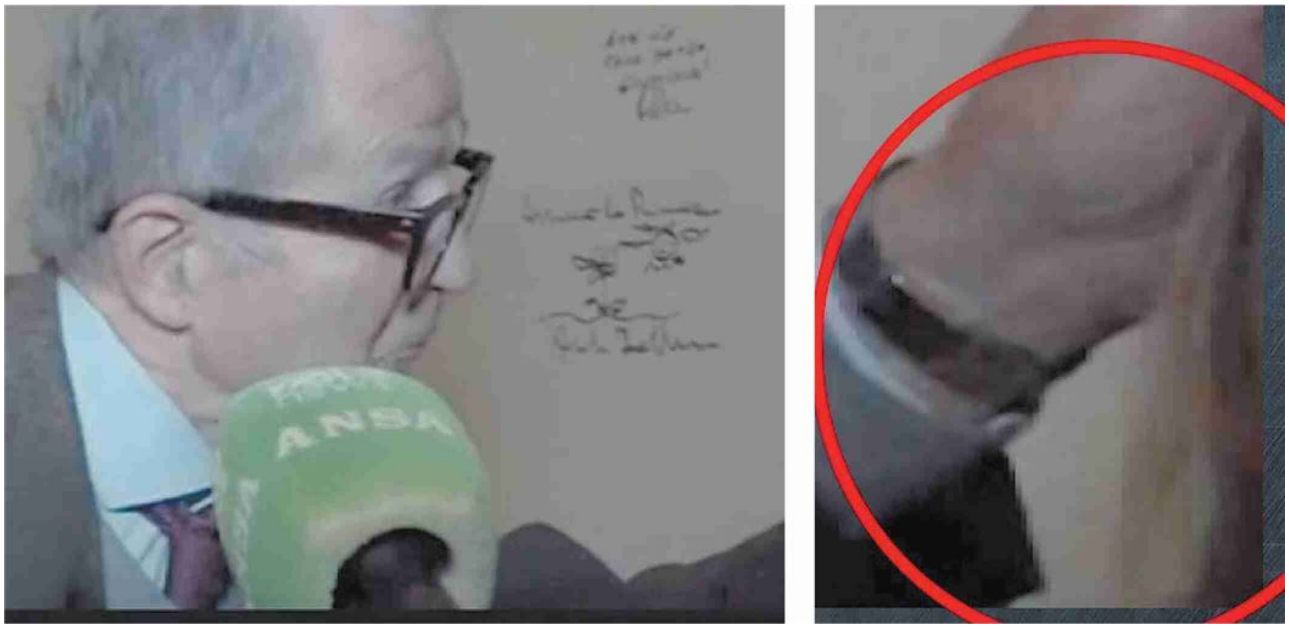
Compatto invece il centrodestra nel solidarizzare con Orefici. «Ho visto Prodi trattare in maniera indegna e volgare una giornalista che ha fatto una domanda» ha detto il leader della Lega, Matteo Salvini, «non sempre possono essere fatte domande che piacciono». «Uno risponde, non manda a quel Paese. C'è un po' di nervosismo, li capisco, perché sono divisi su tutto» ha aggiunto il vicepremier. Anche il numero due del Carroccio, Andrea Crippa, ha stigmatizzato: «Da Bertinotti a Prodi, vergognose parole e gravi comportamenti contro le donne. Peggio di loro due, c'è solo l'assordante silenzio di Elly Schlein».

Da Fdi la replica è affidata al ministro per gli Affari Ue, Tommaso Foti: «Prima l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, si scaglia contro una giornalista per una domanda non gradita; poi l'ex presidente della Camera, Fausto Bertinotti, afferma che, se fosse stato alla Camera, avrebbe lanciato un oggetto contro la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Che dire? Nostalgia, nostalgia canaglia, di una sinistra violenta che sbaglia». Il deputato della Lega, Rossano Sasso, attacca: «Una parola significativa di solidarietà da Federazione della Stampa e Ordine Nazionale dei Giornalisti manca da ore e ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVINIA OREFICI GIORNALISTA

«Prodi mi ha tirato una ciocca di capelli come un professore fa con uno studente per dire "somaro"»



Un'immagine del video in cui si vede Romano Prodi mentre tocca i capelli alla giornalista della trasmissione tv Quarta Repubblica, Lavinia Orefici

Peso:1-14%,3-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FEMMINISMO A CORRENTE ALTERNA

Schlein denuncia attacchi sessisti Ma tace su Prodi

La segretaria Pd: «Sul riarmo mi contestano solo perché donna e giovane...». Però l'intimidazione di Romano a una giornalista non la indigna. Il solito doppiopesismo

MASSIMO SANVITO

È la sindrome di Calimero variante Schlein: auto-vittimismo sessista all'ennesima potenza se si riceve la minima critica politica, censura totale se una donna di destra viene intimidita da un uomo di sinistra. È il magico mondo di Elly, ciarliera quando c'è da incolpare il fantomatico maschilismo imperante e silente quando c'è da mostrare solidarietà femminile a chi non sta dalla stessa parte della sua barricata.

«In queste settimane ho criticato le proposte di Rearm Eu e sapete quale dibattito ne è scaturito. Abbiamo riaffermato la nostra posizione in Parlamento: sì alla difesa comune e no al riarmo di 27 Stati che sono due cose diverse. Quando in questi giorni abbiamo sentito alcune parziali corrispondenze da parte di autorevoli figure maschili non è stata la stessa cosa», ha detto la segretaria, intervenendo alla presentazione del libro di Cecilia D'Elia ("Chi ha paura delle donne") all'Auditorium di Roma. E ancora: «Ci sono cose che mi dicono che a colleghi uomini di 20 anni più grandi non si sarebbero mai sognati di dire». Tradotto: contestano ciò che dico e faccio solo perché sono donna e giovane. Non lo sfiora nemmeno il pensiero che qualcuno possa non essere d'accordo con lei nel merito delle questioni. Il più classico dei vittismi in salsa rosa.

Ma fingiamo, anche solo per qualche secondo, che Elly Schlein abbia ragione: chi ne mette in discussione le idee, tra l'altro anche all'interno del suo schieramento (pure Romano Prodi, giusto per citare il protagonista delle ultime ore), è semplicemente mosso da sessismo. Bene, e allora perché non spendere nemmeno una parola sulla maleducata risposta di Prodi all'inviata di *Quarta Repubblica*, colpevole di avergli posto una domanda sul Manifesto di Ventotene? Perché non tacciare di machismo - termine molto in voga a sinistra - l'ex premier che si è financo permesso di allungare una mano sulla spalla della giornalista («mi ha tirato i capelli», ha detto la diretta interessata)? Perché non azionare la macchina femminista specializzata nel tiro al bersaglio del maschio bianco che tratta con sufficienza la donna? Fin troppo semplice: la sindrome di Calimero variante Schlein, tra i suoi sintomi, non contempla quello della solidarietà a chi non è di sinistra. Non tutte sono uguali. Peggio: non tutte possono essere considerate vittime allo stesso modo. La guerra al maschilismo in salsa Elly funziona a corrente alternata. Sempre durante la sua domenica romana, la segretaria del Pd ha trovato il gancio per attaccare Giorgia Meloni, più volte accusata di essere vittimista («anche oggi Giorgia Meloni ci regala la sua dose di vittimismo quotidiano: ormai fa solo questo,

Peso:51%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vittimismo a oltranza e disastri quotidiani», diceva a ottobre): «Va fatta una grande operazione verità: le politiche della prima dona presidente del Consiglio vanno contro le donne. Non si possono scrivere politiche migliori con un occhio chiuso, quello delle donne. Quando Meloni ha rivendicato di aver rotto il tetto cristallo, quel tetto non lo rompi con un unico punto di pressione ma tutte insieme».

Piccola postilla: nella galassia fatata di Elly esistono due Romano Prodi. Quello sessista, che in un'intervista al *Corriere* spiega che «il governo non è caduto, nonostante lo stato in cui si trova, perché esistono opposizioni ma non un'alternativa di governo», di fatto criticando la giovane donna Schlein; e quello che non merita reprimenda alcuna per l'aggressione verbale e la mano che si allunga verso la spalla di una giornalista non allineata al pensiero progressista.

Coerenza, questa sconosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elly Schlein, segretaria del Partito Democratico, è diventata leader del partito battendo alle primarie Stefano Bonaccini (*LaPresse*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI BRUNELLA BOLLOLI E RITA CAVALLARO

"Il Verminaio", viaggio tra i dossier dell'Antimafia

ANDREA FATIBENE

Solo posti in piedi nel foyer del Teatro Menotti per la presentazione de "Il Verminaio", il nuovo volume con cui la giornalista di *Libero* Brunella Bolloli e la collega Rita Cavallaro del *Tempo* scavano nell'inchiesta sui dossier dell'Antimafia che qualche anno fa ha scosso la politica italiana. Oltre al folto pubblico, presenti il fondatore di *Libero* Vittorio Feltri, il direttore responsabile di *Libero* Mario Sechi e il giornalista di *Repubblica* Piero Colaprico. Protagonista la storia di presunta corruzione proprio nel tempio sacro della Direzione nazionale antimafia, la Superprocura ideata dal giudice Giovanni Falcone per combattere la criminalità organizzata. La vicenda raccontata parte dalla denuncia di Guido Crosetto, ministro della Difesa del nuovo governo Meloni al tempo neonato che si è visto esporre sul giornale i suoi estratti conto. Qui venivano segnalati movimenti di denaro da associazioni dell'industria delle armi con lo scopo di dimostrare un possibile conflitto d'interessi del neoministro. A violare presumibilmente la banca dati dalla Procura Antimafia Pasquale Striano, il tenente 59enne della Guardia di Finanza, già comandante del gruppo Sos in forza alla Direzione nazionale antimafia, che come si scoprirà aveva effettuato più di 32mila accessi ai database riservati. Oltre ad alcuni personaggi dello spettacolo e qualche nome "di sinistra", gli obiettivi più gettonati nelle ricerche di Striano erano politici di destra: richieste ad hoc di giornalisti partigiani affamati di notizie che potessero destabilizzare la neonata maggioranza. «Ricordo», racconta Bolloli, «quel flash del 2024: "Indagato finanziere in Procura Antimafia". Scrivo subito a Rita per capire di più del fatto e subito ci siamo accorte che potesse essere un caso interessante. È sì un'inchiesta, ma anche una storia che parla di giornalismo: in questo mestiere c'è un confine sottile che spesso si rischia di superare e questa storia lo racconta». «Noi che facciamo i giornalisti», continua, «abbiamo fonti più o meno aperte ma questo caso è diverso. Il meccanismo alla base del Verminaio è questo: i giornalisti chiedevano: "Che cos'hai su quel politico lì? Cosa mi puoi dare su di lui? Non è che per caso mi trovi qualche magagna?". Questo approccio è un po' diverso dal giornalismo come lo intendo io». «Il libro è importante», interviene Sechi, «perché per scrivere di questo ci vuole coraggio. Se il "verminaio" è stato possibile è perché non c'era un sistema di controllo in un organo così fondamentale per la giustizia. Per di più, quest'operazione sistematica di giornalismo partigiano non aveva la possibilità di essere in qualche maniera controbilanciato, perché nessun altro avevano accesso a questo enorme motore di ricerca». «La capacità della Bolloli», commenta il fondatore di *Libero*, Vittorio Feltri, «è quella di scrivere un sacco di pagine senza rompermi i c…i. Quando cominci a leggerlo poi ti prende». Poi, un po' di nostalgia, visto che Feltri ha per primo creduto in Bolloli: «Brunella l'ho conosciuta che voleva fare la carriera diplomatica, poi l'ho assunta. Ho avuto l'impressione che non fosse stupida, con il tempo ne ho avuto la conferma».

Mario Sechi, Brunella Bolloli e Vittorio Feltri

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

ref-id-2074

E la sinistra si inventa la crisi del centrodestra

DANIELE CAPEZZONE

Per il secondo giorno consecutivo, ieri mattina, i cosiddetti giornali "maggiori" – quelli della mitica "informazione di qualità" – hanno allegramente censurato la rozza impresa del loro idolo Romano Prodi. No, i lettori non devono proprio sapere che il papà dell'Ulivo è un tipino che strattona le signore e tira i capelli alle giornaliste. E allora, ancora una volta, non è stata pubblicata nemmeno una riga su *Stampa* e *Repubblica* (esattamente come il giorno precedente: zero più zero fa sempre zero), (...)

segue a pagina **13**

Armi di distrazione giornalistica

Per celare il caso Prodi creano il caos-governo

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) mentre il boxino a pagina 15 del *Corriere* dell'altro ieri è diventato ieri un articolo a pagina 13 di fredda cronaca. Il minimo sindacale, insomma.

Ma – per perfezionare l'operazione propagandistica – serviva anche un diversivo, un'arma di distrazione, qualcosa che aiutasse le valorose redazioni antifasciste/antitrumpiste/antimuskiste a deviare altrove l'attenzione dei lettori. Lettori trattati come bimbi tonti a cui il bullo della scuola dice: "Guarda là" per coglierlo in contropiede e fregargli la merenda. E allora che si fa per ottenere il medesimo risultato? Elementare, Watson: si valorizza una lite (inesistente, stavolta) nella maggioranza per dare l'idea che il casino sia nel centrodestra, mica a sinistra.

E così, per due giorni, si monta la panna del caso "Salvini-Vance". Di che si tratta? Della telefonata (normalissima, anzi politicamente assai positiva) tra il vicepresidente americano e il leader leghista (che è anche vicepresidente del Consiglio italiano). Tra l'altro (sia detto a onore di Meloni-Salvini-Tajani) i tre leader del centrodestra, nei loro rapporti con la nuova amministrazione Usa, hanno perfettamente rispettato il protocollo diplomatico e anche una tradizionale grammatica politica: Meloni parla con Trump (da presidente a presidente), Tajani con Marco Rubio (i due omologhi: ministro degli Esteri e segretario di Stato), mentre un leader politico che è anche vicepremier (Salvini) parla con il vicepresidente americano. Tutto normale.

Di più. Passando dalla forma alla sostanza, i tre partiti stanno riuscendo a realizzare – scusate il linguaggio da marketing – un'offerta politica tra loro complementare e non conflittuale. Coprono tre aree diverse e tra loro assolutamente compatibili: più tradizionalmente europeista Fi, più eurocritica e quindi più caldamente trumpiana la Lega, con Meloni e Fdi in una posizione che è insieme di guida della coalizione e di equilibrio.

DIVISI IN CINQUE

Nessun problema, dunque. Tanto è vero che, ancora la scorsa settimana, dopo le comunicazioni della premier in Parlamento alla vigilia del Consiglio Ue, i tre partiti hanno compattamente votato un unico documento, peraltro (ignoro chi ne sia stato il principale estensore, quindi l'elogio va al buio) assai ben concepito perché centrato sulla Nato come ombrello difensivo e non

Peso:1-5%,13-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

su un inesistente (e non auspicabile) esercito Ue. Per la cronaca, in quella stessa occasione, le opposizioni si sono divise presentando ben cinque diversi documenti, salvo simulare unità strillando sul noto "caso Ventotene" e aggrappandosi al totem televisivo di Roberto Benigni.

Contro queste evidenze, per trentasei ore, gli stessi giornali che hanno occultato l'"affaire-Prodi" (vero) hanno sparato titoloni sull'"affaire Tajani contro Salvini" (inesistente). *Corriere* di ieri: «Maggioranza, è scontro aperto», con retroscena su una minaccia di "verifica" di governo che Forza Italia sarebbe pronta a chiedere. Stessa musica sulla *Stampa*: «Resa dei conti Fi-Lega», con surreali dichiarazioni di Schlein (quella che ha la delegazione europea spaccata in due e gli alleati con cinque differenti documenti parlamentari) sul «governo a pezzi». Commento fiammeggiante di Marcello Sorgi che invita Meloni a «mettere a posto» Salvini. E *Repubblica*? Scatenata a sua volta: titolone di prima pagina «Tajani-Lega, nuova lite». Pure qui Schlein che, anziché pensare alle sue macerie, sta sulle barricate: «La Lega sfiducia il ministro, il governo non sta più in piedi». E anche qua retroscena su Meloni e Tajani in feroce polemica con Salvini.

Un pandemonio, dunque? Macché. A metà mattina, il centrodestra smonta la panna dei pasticceri progressisti con una dichiarazione divertita e serena di Salvini («Con Tajani rapporti splendidi: leggo i giornali e sorrido») e una secca smentita dei retroscena da parte del portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi, che ha negato qualunque richiesta di un vertice di maggioranza, oltre a escludere polemiche di Tajani verso il leader leghista.

Morale: l'arma di distrazione di massa (parlare della maggioranza per occultare il caso Prodi) ha fatto cilecca. E allora? Bisogna ritentare andando sul sicuro, cioè sull'incombente "rischio-fascismo": ieri a sinistra hanno ricominciato con l'anniversario delle Fosse Ardeatine tentando di aggredire Giorgia Meloni. E manca ancora un mese al 25 aprile. Sarà uno strazio, amici lettori. Anche perché il logoro copione lo conosciamo già.

L'ex premier Romano Prodi durante il battibecco con la giornalista Lavinia Orefici di Mediaset *(Ansa)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

Profitti

Armi e tecnologie, a chi conviene il genocidio

ALBERTO NEGRI

Perché Israele non può fermare le guerre e noi non possiamo fermare il genocidio di Gaza? Perché è parte integrante del complesso militare industriale israelo-americano e anche del nostro, che mascheriamo.

Dagli anni '50 Tel Aviv ha ricevuto dagli Usa oltre 260 miliardi di dollari di aiuti militari.

— *segue a pagina 3* —

I profitti dell'industria bellica: a chi conviene il genocidio

ALBERTO NEGRI

— *segue dalla prima* —

Soltanto nell'ultimo anno e mezzo, dall'attacco di Hamas del 7 ottobre, hanno superato i 20 miliardi di dollari. Israele, allo stesso tempo, è all'avanguardia nella ricerca scientifico-tecnologica militare, è uno dei maggiori esportatori di armi e contemporaneamente uno dei maggiori clienti delle americane Boeing, General Dynamics, Lockheed Martin e RTX (Raytheon Technologies).

Queste società sono tra i principali fornitori di tecnologie militari, come caccia F-35, missili avanzati e sistemi di difesa aerea, utilizzati dall'esercito israeliano.

Dietro queste aziende si cela una struttura finanziaria globale: i fondi d'investimento internazionali noti come le «Big Three»: Vanguard, BlackRock e State Street. I tre fondi d'investimento sono tra i maggiori azionisti di rilievo delle principali compagnie di armamenti e di molti settori. Vanguard, BlackRock e State Street detengono quote significative in Boeing, Lockheed Martin e RTX, influenzando la gestione e le strategie di queste società. L'aumento delle spese militari e l'acquisto di armamenti da parte di Israele sono strettamente collegati ai profitti di queste aziende. Lockheed Martin ha fornito i caccia F-35 a Israele, considerati un pilastro delle sue capacità militari. Gli F-35 il 26 ottobre hanno eliminato in un giorno l'80% delle difese anti-aeree iraniane. Boeing è responsabile della vendita di velivoli da combattimento e missili, mentre RTX ha fornito avanzati sistemi missilistici e difese aeree. Ogni vendita non solo rafforza l'apparato bellico israeliano ma genera anche grandi profitti. Le Big Three svolgono un ruolo di primo piano nell'alimentare una rete economica che beneficia direttamente dalle tensioni geopolitiche e militari. Mentre la popolazione civile di Gaza e Cisgiordania continua a soffrire per le operazioni militari e l'occupazione, le aziende belliche e i loro principali azionisti vedono aumentare i propri profitti grazie alle vendite crescenti di armamenti.

Ecco perché si parla di complesso militar-industriale israelo-americano. Ha un preciso significato bellico, finanziario e di potere globale. Israele ha un'influenza sproporzionata per quanto riguarda le vendite di armi. Al mondo è il 97° paese per popolazione ma il nono maggiore esportatore di armi. In settori come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity è in testa alla leadership mondiale. Gaza e la Palestina sono il laboratorio dello stato ebraico. Come scrive nel suo libro (*Laboratorio Palestina*, Fazi) il giornalista premio Pulitzer Antony Loewenstein, ebreo australiano. «Molti paesi vendono armi - dice Loewenstein - ma ciò che rende unica l'industria israeliana è il mix di armi, tecnologie di sorveglianza e tecniche che si combinano per creare un sistema completo per il controllo di popolazioni "difficili" e si basano su anni di esperienza in Palestina».

Il complesso militar-industriale di Israele - e di conseguenza anche degli Usa - utilizza i Territori occupati palestinesi come banco di prova per le armi e le tecnologie di sorveglianza che esporta in tutto il mondo, a partire dall'intelligenza artificiale. L'adozione di tecnolo-

Peso:1-3%,3-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

gie di Ia è stata accelerata dalla Unità 8200, il reparto d'élite dell'intelligence israeliana, oggi composta per il 60% da ingegneri ed esperti tech, il doppio degli informatici arruolati dieci anni fa.

Eppure tra i palestinesi si muore sempre di più. Secondo le testimonianze di ex soldati e analisti raccolte dal *Washington Post*, la fiducia nell'Ia ha portato le forze armate israeliane a ridurre alcuni passaggi di controllo, con il risultato di aumentare il numero di obiettivi ritenuti legittimi. Anche se questi comportano un maggior rischio di vittime tra i civili. Dalla proporzione di 1:1 del 2014 (un civile "sacrificabile" per colpire un membro di Hamas di alto livello) si è passati a 15:1 o persino 20:1 nel conflitto attuale, stando alle fonti del *Washington Post*.

Tutto questo naturalmente non ferma Israele e la crescita del suo apparato militar-industriale sempre più integrato in quello americano. La startup israeliana Wiz, leader nella cybersicurezza, è nel mirino di Google. Il conglomerato di Bezos aveva già provato ad acquistarla la scorsa estate per 23 miliardi di dollari ma aveva ricevuto un secco no. Ha quindi deciso di alzare l'offerta, secondo il *Wall Street Journal*, a circa 33 miliardi di dollari.

Ci si chiede spesso come mai gli americani e gli europei non facciano pressioni concrete su Netanyahu per limitare le stragi a Gaza che ormai superano i 50mila uccisi (70mila secondo fonti come *Lancet*). La realtà è cheStati uniti e Gran Bretagna sono direttamente impegnati nelle operazioni militari: il 70% dei voli di ricognizione sui bersagli da colpire a Gaza e in Libano nel 2024 sono stati compiuti da aerei americani e britannici. Ma soprattutto non c'è azienda europea importante che non abbia accordi con l'Israel Innovation Authority, agenzia governativa incaricata di finanziare progetti innovativi. Per esempio Stellantis si è unita ad altre aziende italiane come Enel, Leonardo STMicroelectronics, che hanno aperto laboratori di ricerca e sviluppo in Israele, o Sparkle, Snam e Adler che hanno concluso accordi con l'Israel Innovation Authority e con startup israeliane nel settore high-tech.

Ecco perché Israele non può mai perdere una guerra e noi europei non faremo nulla per fermare Netanyahu. Anche il riarmo europeo, che beneficerà le industrie belliche del continente e americane, renderà Israele più forte e influente. Come e perché muoiono a Gaza e in Medio Oriente lo sappiamo bene.

Boeing, Lockheed Martin e RTX sono tra i principali fornitori di tecnologie militari all'esercito israeliano. Dietro di loro si celano fondi d'investimento internazionali

Il 70% dei voli di ricognizione sui bersagli da colpire nel 2024 compiuti da aerei americani e britannici

Carri armati israeliani dispiegati lungo il confine con il Libano foto Epa/Atef Safadi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

ref-id-2074

L'ANALISI DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (ILO)

In Italia i salari più bassi del G20

Il disastro dei salari in Italia certificato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). Non solo sono inferiori di 8,7 punti rispetto a quelli del 2008, ma non hanno recuperato il potere di acquisto perso negli anni della super-inflazione. Solo nel 2024 c'è stato un aumento, ma è una goccia nel mare. È la situazione peggiore tra i paesi del cosiddetto «G20». Nella maggioranza sostengono che la ripresa sia stata un risultato del governo Meloni. Ma il costoso taglio del cuneo fiscale, o i bonus, non cambiano la situazione. E i dazi potrebbero peggiorarla. Il lavoro era e resta povero. I rinnovi contrattuali che ci sono stati negli ultimi tempi non hanno compensato le perdite causate dal caro-prezzi. Attendono un nuovo contratto 6,6 milioni di lavoratori, il 50,8% dei dipendenti che operano in 28 settori diversi. Continua la lotta dei metalmeccanici. Venerdì lo sciopero unitario di Fiom, Fim e Uilm per riaprire le trattative sul contratto di categoria.

CICCARELLI PAGINA 7

Più poveri al lavoro In Italia gli stipendi più bassi del G20

Il disastro certificato dall'Ilo è il risultato di una tendenza storica dagli anni 90, nel 2024 c'è stato un aumento: una goccia nel mare

ROBERTO CICCARELLI

La crescita dei salari reali avvenuta in Italia nel 2024 non è stata sufficiente a compensare le perdite registrate nel biennio precedente, quando l'inflazione ha registrato livelli mai visti negli ultimi 40 anni. L'aumento dei salari del 2,3% non è riuscito a recuperare quanto è stato perso in potere di acquisto nel 2022 (-3,3%) e nel 2023 (-3,2%). Per l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), che ieri ha presentato a Roma il «Rapporto mondiale sui salari», è stato il risultato peggiore

SALARI AL MINIMO
Più poveri al lavoro In Italia gli stipendi più bassi del G20

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

il manifesto
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

dei paesi del G20. In generale i salari nel nostro paese sono inferiori di 8,7 punti rispetto a quelli del 2008. Le meno pagate sono le donne. Il divario retributivo con gli uomini è uno dei più bassi dell'Ue. Mentre i lavoratori migranti dipendenti guadagnano in media il 26,3% in meno dei lavoratori nazionali.

L'ILO HA AVVERTITO l'esistenza di una tendenza storica in Italia. Nel 2008 è iniziata la crisi dei mutui *subprime* e del «debito sovrano». Poi è arrivata quella del Covid e quella dell'iper-inflazione per i mega profitti e le speculazioni sull'energia nella guerra russo-ucraina. Il lavoro è sempre pagato di meno. In realtà, sappiamo da ricerche consolidate che in Italia questa tendenza non è affatto nuova. Risale ai primi anni Novanta del XX secolo.

L'AUMENTO della parte del salario che permette di acquistare beni e servizi al netto dell'inflazione («salario reale» significa questo) è stato una goccia nel mare. Nel 2024 non è cambiata la tendenza italiana ad abbassare i salari e ad aumentare i profitti. Nel nostro paese, infatti, il sistema economico è tarato sulle fasce basse della produzione, sulla precarizzazione del lavoro, sui bassi salari ed è votato al terziario povero, all'esportazione e al sabotaggio della domanda interna. Non si ragiona sull'innovazione e sugli investimenti ma sulla competizione al ribasso sul costo del lavoro e sull'accaparramento di fondi pubblici. Quelli che si riescono a spendere. Dovrebbe essere ormai nota l'incapacità italiana di investire i fondi per la coesione territoriale (quelli che la Commissione Ue vorrebbe destinare alle armi), senza contare quelli provenienti dal Pnrr (194 miliardi) che andranno spesi entro giugno 2026.

È INTERESSANTE capire cosa ha provocato l'aumento dei «salari reali» in 12 mesi. La spiegazione si trova nei dati dell'Istat, in particolare quelli sulle retribuzioni contrattuali orarie del 2024. Le ragioni sono due: un maggiore numero di contratti nazionali è stato rinnovato. E, soprattutto, è calata l'inflazione. Questo significa che gli aumenti non hanno recuperato il potere di acquisto perduto. Ciò dimostra inoltre che l'aumento del tasso di occupazione registrato in due anni sotto il governo Meloni ha inciso in maniera marginale sui salari. Il lavoro è «povero».

PER L'ISTAT LA CRESCITA delle retribuzioni più consistente è avvenuta nel settore privato (+4,0%), soprattutto nell'industria (+4,6%); mentre si rileva una diminuzione del 14,1% per la pubblica amministrazione. I rinnovi contrattuali che ci sono stati non hanno dunque recuperato il potere di acquisto, né hanno risolto un altro problema strutturale: il mancato rinnovo dei contratti che può durare anni. Solo in parte i rinnovi recuperano i periodi di «vacanza contrattuale». Per l'Istat in questa situazione si trovavano 6,6 milioni di lavoratori, il 50,8% dei dipendenti in Italia che lavorano in 28 settori diversi.

«SERVE UNA VERTENZA sui salari - ha detto il segretario della Cgil Maurizio Landini - Non abbiamo sottoscritto i contratti pubblici per i quali il governo ha stanziato un terzo dell'inflazione e pratica l'abbassamento dei salari. Le imprese devono garantire il rispetto dei tempi del rinnovo dei contratti e prevedere aumenti salariali ben oltre l'inflazione». «C'è bisogno di attivare degli investimenti in Italia e in Europa - ha detto Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil - Abbiamo proposto da più di due anni la possibilità di riutilizzare il programma "Sure" utilizzato nella pandemia». Oggi tuttavia militaristi di Bruxelles intendano usare gli «Eurobond» del fondo «Safe» per produrre armi. «Governo e imprese sono oggi direttamente responsabili della crisi salariale - ha sostenuto l'Unione sindacale di base (Usb) - Bisogna modificare il meccanismo abominevole e complice creato dal sistema introdotto alla fine del 2008, quando fu stipulato un accordo fra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil che è diventato la base di rinnovo di tutti i contratti nazionali in Italia».

NELLA MAGGIORANZA i dati dell'Ilo ieri sono stati considerati un successo del governo. «È la dimostrazione che la strada è giusta - ha detto Marco Osnato (Fdi) - meno tasse sul lavoro, più soldi nelle buste paga e attenzione alle fasce più colpite dal caro vita». Versione contestata da Arturo Scotto (Pd) secondo il quale i salari non aumentano con i tagli delle tasse a carico del bilancio pubblico: «Serve il rinnovo dei contratti e il salario minimo». «Il caro energia e l'alta inflazione hanno fatto crollare i salari» hanno detto Pasquale Tridico e Carolina Morace (M5S).

Il livello dei salari reali è inferiore di 8,7 punti rispetto a quelli del 2008. E gli aumenti contrattuali non hanno compensato le perdite degli ultimi anni

Lavoratrici del Calzaturificio M.G.T di Castelnuovo Vomano (Te) foto Ap

SALARI AL MINIMO
Più poveri al lavoro in Italia gli stipendi più bassi del G20

Peso:1-11%,7-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Migranti in Albania Meloni accelera sponda con Bruxelles

Ileana Sciarra

Albania, il governo ci riprova. E per aggirare la tagliola dei giudici, che finora hanno bocciato i trattenimenti, punta a trasformare le strutture albanesi in Centri di permanenza per il rimpatrio. Il decreto che introduce la novità dovrebbe andare venerdì prossimo all'esame del Consiglio dei ministri. L'obiettivo è riprendere i trasferimenti a inizio aprile sfruttando l'appoggio ricevuto dalla Ue. «Il modello Albania è fallito, Meloni si fermi», insorge l'opposizione.

A pag. 9

Albania, Meloni accelera Cdm anticipato a venerdì La sponda con Bruxelles

▶Cambia l'agenda della premier: riunione con i ministri dopo la trasferta in Francia
Per trasformare gli hotspot in veri centri di permanenza non serve il via libera di Rama

IL RETROSCENA

ROMA Si gioca d'anticipo. E il Consiglio dei ministri che doveva slittare a lunedì della settimana prossima viene messo in agenda venerdì mattina alle 11, all'indomani del vertice dei "volenterosi" che vedrà Giorgia Meloni volare a Parigi. Il governo dunque ci riprova. E prepara il disco verde a un nuovo decreto, il terzo dopo due andati a vuoto, per aggirare la tagliola dei giudici che finora hanno bocciato i trattenimenti di migranti nei due centri in Albania battenti bandiera italiana. L'obiettivo è riprendere i trasferimenti già dai primi di aprile. Stavolta però non più di migranti intercettati in mezzo al mare, bensì di stranieri presenti in Italia ma su cui pendono provvedimenti di espulsione convalidati dai magistrati. Il pallino è nelle mani di Palazzo Chigi. E la premier ha deciso di accelerare, forte della sponda europea che ha previsto, nel nuovo sistema per rendere più efficaci i rimpatri degli immigrati irregolari, anche Cpr in paesi terzi, i cosiddetti "return hubs". Il decreto che il governo si appresta a varare venerdì potrebbe andare proprio in questa direzione, convertendo una delle due strutture – quella di Gjader – in un Cpr per gli irregolari già presenti in Italia e su cui pende un decreto di espul-

Peso:1-5%,9-41%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sione. Bypassando così la convalida dei trattenimenti negata dai giudici tre volte su tre. Un cambio di rotta non necessariamente definitivo. «Quando a maggio arriverà la sentenza della Corte europea sui Paesi sicuri - spiega un autorevole fonte di governo - nulla vieta di riconvertire il centro per riportarlo all'idea originaria», sbloccando la possibilità di trattenere in Albania anche i richiedenti asilo.

NON SERVE L'OK DI RAMA

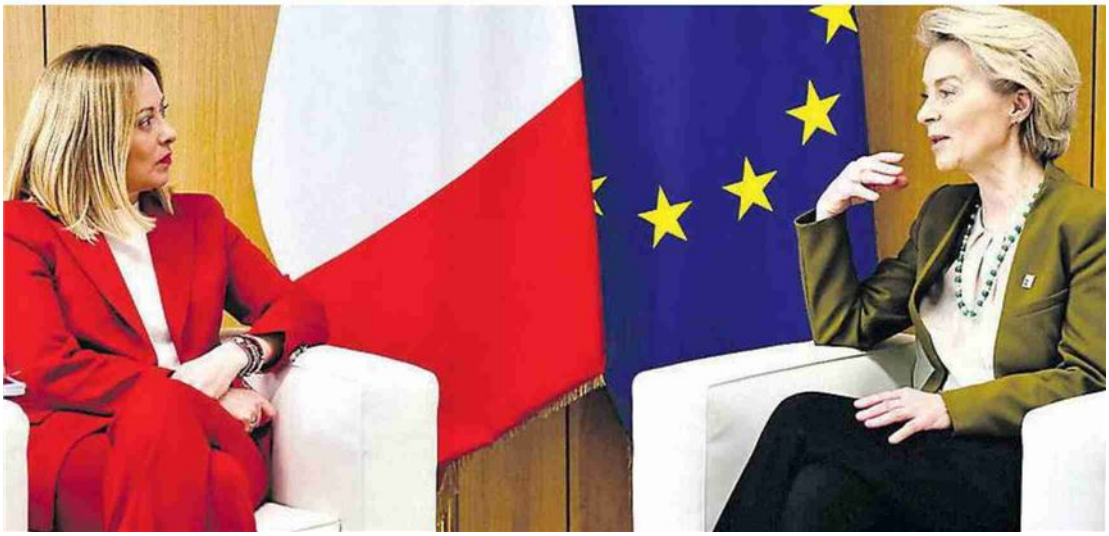
La convinzione maturata in queste settimane è che per cambiare la carte in tavola, dopo mesi e mesi di stallo, non sia necessario il placet del presidente albanese Edi Rama: «Non serve modificare il Memorandum Roma-Tirana, ma basta cambiare la norma di recepimento e il gioco è fatto», si dice convinto chi lavora al dossier.

Al momento nel sito di Gjader (in quello di Shengjin è stato allestito solo un hotspot per l'identificazione, senza posti letto) è già presente un Cpr da 144 posti, accanto ad un centro per richiedenti asilo da 880 e un penitenziario da 20. «Quindi per noi – ha spiegato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi – si tratta solo di attivarlo nei tempi più stretti possibili, visto che c'è un tema di recupero di posti disponibili nei Cpr sul territorio nazionale». Il riferimento è al numero di Centri per i rimpatri presenti in Italia, ridotti al lumicino in barba all'indicazione di aprirne «almeno uno per regione», opzione contro la quale si erano scagliati i governatori di centrosinistra. La carenza di Cpr è tale che spesso migranti irregolari destinatari di un provvedimento di espulsione rimangano liberamente in circolazione perché non c'è posto nei Cpr per trattenerli. Da qui l'idea di trasferirli nei centri albanesi, dove potrebbero restare per un massimo di 18 mesi. Risultato? «Due piccioni con una fava», sintetizzano al Viminale. Perché da un lato si fronteggerebbe la carenza di posti nei Cpr sul territorio, dall'altra si sbloccherebbe l'impasse dei Centri in Albania. Un progetto dal costo di quasi un miliardo di euro per un quinquennio finora rivelatosi un flop, con le due strutture congelate al momento del taglio del nastro. L'opposizione, che ha sempre remato contro il modello Albania, torna sulle barricate. Meloni e Piantedosi, punta il dito la segretaria dem Elly Schlein, «dovrebbero fermarsi e chiedere scusa per aver sperperato così tante risorse pubbliche in un protocollo disumano, che calpesta i diritti fondamentali e che è fallito prima ancora di cominciare». «Piantedosi – gli fa eco Matteo Renzi – ammette che la Meloni ha preso in giro gli italiani» e «mette il timbro del ministro dell'Interno nella constatazione del fallimento» del Memorandum Roma-Tirana. Il segretario di Più Europa Riccardo Magi, che con la premier aveva avuto un duro scontro proprio fuori dal centro di Shengjin, davanti agli occhi di un incredulo Rama, si rivolge a Meloni con parole al vetriolo: «Per una volta, non trovi scuse e dica la verità agli italiani: i centri in Albania non hanno funzionato e non funzioneranno». Non la pensa così la presidente del Consiglio, convinta che questa sarà la volta buona, la chiave di volta per sbloccare i due centri di Gjader e Shengjin. «Ci siamo, non ci fermeranno», ripete come un mantra ai suoi, con la testa alle grane interne ma anche ai dossier e agli appuntamenti internazionali. Il vertice che l'attende a Parigi anzitutto, ma anche la trasferta a Washington nell'attesa di segnarla in agenda.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO È RIPRENDERE I TRASFERIMENTI AD INIZIO APRILE SFRUTTANDO L'APPOGGIO RICEVUTO DALLA UE



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni insieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante l'ultimo Consiglio europeo informale che si è svolto a Bruxelles nel quale si è parlato anche di migranti

Albania, Meloni accelera Cdm anticipato a venerdì La sponda con Bruxelles

Salvini e la sfida interna: spunta un'altra mozione

Peso:1-5%,9-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

Mattarella scuote l'Europa

▸«Si aggiorni, servono decisioni veloci. Dazi inaccettabili ma possono essere contrastati» Trump: «Valuto di abbassare le tariffe ad alcuni Paesi». Bloomberg: frenata su auto, farmaci e chip

ROMA Per Mattarella i dazi minacciati da Trump sono «inaccettabili» e l'Ue può reagire, ma le risposte siano «veloci e tempestive». **Bassi**, **Bulleri**, **Guaita**, **Paura** e **Rosana** da pag. 2 a pag. 5

Mattarella sprona l'Ue «Può contrastare i dazi ma decisioni più veloci»

▸Il Capo dello Stato: l'Europa deve aggiornarsi. «Inaccettabili le extra tariffe: Bruxelles reagisca con autorevolezza, calma e determinazione»

L'INTERVENTO

ROMA Non cita direttamente Ventotene, ma elogia gli «statisti coraggiosi e lungimiranti» che fondarono l'Europa. Si dice certo che l'Ue saprà reagire, con «calma» ma anche con «determinazione», ai dazi «inaccettabili» minacciati da Trump (pur augurandosi che alla fine «prevalga il buon senso»). Ma a Bruxelles rivolge anche un invito: quello ad «aggiornarsi» ai tempi che corrono, che impongono «risposte veloci e tempestive». Sergio Mattarella stringe mani mentre passeggia tra gli stand del villaggio Agricoltura È, allestito nel centro della Capitale per celebrare la firma dei Trattati di Roma da cui nel 1957 prese le mosse l'Unione europea. Saluta i bambini, si confronta con le preoccupazioni degli agricoltori sulle tariffe minacciate da Trump («speriamo prevalga il buonsenso», l'auspicio del Capo dello Stato tra i banchi di Coldiretti e Confagricoltura). E risponde alle domande di un gruppo di ragazzi degli istituti agrari e alberghieri. L'argomento? L'Europa, la sua storia e il suo futuro.

I SUCCESSI

Una storia costellata di traguardi che oggi «sembrano normali» ma che «non erano immaginabili al momento della firma», torna a ribadire Mattarella. Dai quasi 80 anni di pace ai risultati in «sicurezza sociale, scuola, sanità». Compreso l'Euro, quel «riparo» senza il quale «i risparmi dei cittadini europei sarebbero stati travolti dai terremoti finanziari» degli ultimi decenni. Una storia, insomma, di «straordinario successo», come dimostrano le molte «imitazioni» dell'Ue negli altri continenti: dal Mercosur in America Latina all'Asean nei Paesi asiatici. Ma che oggi si trova a fare i conti con processi decisionali lenti, burocratici. «Lacune da colmare», dice il capo dello Stato, per far fronte alle questioni un tempo imprevedibili: cambiamenti climatici, migrazioni, ritorno dei protezionismi. Ed ecco che di fronte a un'economia mondializzata, a soggetti sovra-statali come i giganti del web servono «processi decisionali più veloci», «risposte tempestive». Basti pensare alla regola delle decisioni all'unanimità, criticata dal Colle in più occasioni come «anticamera» della paralisi. L'Europa, esorta Mattarella, «ha bisogno di aggiornarsi, di verificare quanto non va e quanto va invece corretto». Come la mancata integrazione della Difesa tra i Paesi Ue, passo incompiuto di cui «paghiamo ancora le conseguenze».

Servirebbe, sembra di leggere tra le righe dell'intervento del Capo dello Stato, un nuovo slancio, come quello che dopo il 1945 indusse «alcuni statisti coraggiosi e lungimiranti» a compiere una «rivoluzione di pensiero». Pensa ad Alcide De Gasperi, Mattarella, ma anche a Kon-

Mattarella sprona l'Ue «Può contrastare i dazi ma decisioni più veloci»

Peso:1-9%,2-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

rad Adenauer, Jean Monnet e agli altri padri fondatori dell'Europa. E forse anche ad Altiero Spinelli, autore insieme a Ernesto Rossi di quel Manifesto di Ventotene messo nel mirino nei giorni scorsi da Giorgia Meloni, scatenando il putiferio con le opposizioni. Bisogna, sottolinea Mattarella, «riflettere sul contesto in cui si muoveva questo avvio dell'integrazione europea». E il presidente ha negli occhi le immagini dell'orrore nazifascista, ricordato proprio ieri mattina alle Fosse Ardeatine. «L'Europa usciva da una guerra devastante», ricorda Mattarella, tra «brutali dittature» e «l'abisso dell'Olocausto». Ed è «in quel clima di tragedia, di condizioni drammatiche, di fame che incombeva sull'Europa, di disperazione quasi» che quegli «statisti lungimiranti» hanno avuto l'idea di «capovolgere il modo di rapporto tra i Paesi europei».

CALMA E DETERMINAZIONE

Un tema, quello della cooperazione, che inevitabilmente si lega alle preoccupazioni per i dazi in arrivo. Che «rischiano di incrinare i rapporti con chiunque», avverte anche il padrone di casa, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Per questo «bisogna lavorare per distendere i toni», spiega. «Mercati contrapposti – avvisa Mattarella – mettono in pericolo la collaborazione internazionale», mentre «mercati aperti creano rapporti di fiducia». E i dazi «creano ostacolo ai mercati» e «penalizzano i prodotti di qualità», come quelli italiana. «Per noi è davvero una cosa inaccettabile». Tuttavia l'Europa può ancora giocare un ruolo per evitare il peggio: «Bisogna essere sereni, senza alimentare un eccesso di preoccupazione, perché l'Ue – avverte il capo dello Stato – ha la dimensione, la consistenza, la forza per interloquire in maniera autorevole, con calma, ma con determinazione, per contrastare» tariffe «così immotivate e così generali». Magari attingendo proprio a quella lezione di «coraggio» dei fondatori.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL VILLAGGIO "AGRICOLTURA È": «L'UNIONE UN MODELLO DI SUCCESSO»
LOLLOBRIGIDA: «C'È IL RISCHIO DI INCRINARE I RAPPORTI, BISOGNA LAVORARE PER DISTENDERE I TONI»

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha aperto la tre giorni dedicata ai prodotti agroalimentari italiani Durante la cerimonia di inaugurazione del Villaggio "Agricoltura è", a Roma dal 24 al 26 marzo, Mattarella ha ricevuto un cesto di prodotti Made in Italy con olio, vino, formaggio e pasta da due giovani agricoltori abruzzesi

Mattarella sprona l'Ue «Può contrastare i dazi ma decisioni più veloci»

Peso:1-9%,2-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il modello De Gasperi e i «coraggiosi» che realizzarono il sogno di Spinelli

L'ANALISI

ROMA Pochi hanno ricordato, in questi giorni di continui dibattiti su Ventotene, un particolare molto importante. Ossia la linea comune che ebbero Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi. Il sogno di una federazione europea divenne proposta politica concreta, tuttora attualissima, grazie all'opera di De Gasperi. Sulla Comunità europea di Difesa, la famosa Ced a cui lo statista trentino attribuiva un'importanza vitale (molto belle e anche tristi le pagine che dedica al tema Giuseppe Sangiorgi in «De Gasperi. Uno studio») e per cui si batté fino alla fine uscendo sconfitto non solo per l'opposizione dei francesi ma anche di gran parte della politica italiana, lo statista trentino ebbe l'aiuto di Spinelli. Il quale nel 1951 scrisse per il premier democristiano un prezioso Promemoria.

Ecco, finiscono per unirsi tutti questi fili, quelli della migliore tradizione riformatrice italiana con vista sull'Europa e sul mondo, nei discorsi che va facendo in questa fase il presidente Mattarella - il quale da sempre elogia il Manifesto di Ventotene - e in particolare in quel passaggio del ragionamento da lui fatto ieri. Quando dice, senza fare nomi, che «nella disperazione del dopoguerra alcuni statisti lungimiranti idearono l'Europa», si riferisce anzitutto, per l'Italia, a De Gasperi. La cui azione non era affatto disgiunta - guai a mettere in contrapposizione i due, sarebbe un errore storico grave - dalle istanze di Spinelli. Che era degasperianamente convinto, e lo scrisse, che «una Comunità della Difesa trasforma tutto il sistema della sovranità». E ancora: «La Comunità di Difesa richiede la contestuale creazione di istituzioni democratiche sovranazionali».

IL FILO COMUNE

L'eredità di Ventotene non è estranea ai cattolici democratici né contraria a De Gasperi, padre dell'Europa. Sa bene tutto questo Mattarella, e si sente partecipe di quest'idea di Europa a cui tenevano «gli statisti illuminati» che la propugnarono. L'esito di quell'impostazione e di quell'azione fu nel 1952 il Trattato per la Ced, per un'Europa integrata sul piano economico e su quello politico e militare, che due anni dopo l'Assemblea nazionale francese avrebbe clamorosamente rigettato.

Ma da De Gasperi occorre ripartire, secondo Mattarella. E da De Gasperi e dagli altri che avevano capito l'importanza della difesa comune per dare forza all'Europa nel contesto internazionale e per tutelarla dall'eventuale riesplodere dei nazionalismi armati. Il nucleo di quell'esperienza di lungimiranza strategica in cui si ritrovarono figure anche di culture diverse, come lo erano appunto Spinelli e De Gasperi, agli occhi del Capo dello Stato sembra essere il modello giusto per il grave momento che stiamo vivendo.

Con questo discorso, si compone di un altro tassello lo sforzo di pedagogia democratica che Mattarella sta conducendo, per sensibilizzare i cittadini italiani - forse non del tutto avvertiti della gravità del disordine del mondo e del ritorno della guerra che non possono non riguardarci - verso una consapevolezza piena del pericolo in corso.

Questa pedagogia si snoda discorso dopo discorso - si veda quello dell'altro giorno sul protezionismo che porta alle guerre - e sempre sulla stessa linea: attenzione al ritorno delle logiche del peggior '900, a quel nazionalismo che ha già ha suo tempo ha inguaiato l'Europa. Di questa natura per Mattarella è l'aggressione russa all'Ucraina e una pace giusta, non una resa, è per lui e per chi come lui tiene ai principi di libertà, di democrazia e di sicurezza la soluzione a cui lavorare.

Anche le parole di ieri sui dazi, che sono nemici della pace e danneggiano «i nostri concreti interessi di Paese esportatore», fanno parte di questo generale approccio mattarelliano. Secondo cui la forza distruttiva del nazionalismo va fermata e si può fermare. Anche perché abbiamo un know how che ci deriva, appunto, da una figura come De Gasperi e da altri esempi coraggiosi come il suo.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE PAROLE DEL CAPO DELLO STATO IL RIFERIMENTO AL LEADER DELLA DC ARTEFICE DELLA SCELTA EUROPEISTA DELL'ITALIA

Da sinistra, il leader democristiano Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, comunista, padre del Manifesto europeista di Ventotene

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'editoriale

BRUXELLES E I MERCATI ALTERNATIVI AGLI USA

Angelo De Mattia

Sarebbe necessario che, oltre alle iniziative allargate di cui sarà un esempio la nuova riunione dei "volenterosi" che, per impulso di Macron, si terrà giovedì a Parigi, l'Unione riflettesse sulle strategie e non solo su singole misure, pur fondamentali, quale quella per la difesa. Si è chiamati a decidere non solo sul "che fare" per il tema cruciale della guerra in Ucraina, ma anche sulla questione-dazi e, prima ancora, sul prospettato ridimensionamento del ruolo degli Usa nella Nato.

Il problema dei dazi americani che comporteranno una riduzione del Pil dell'Eurozona dello 0,3 per cento, mentre l'impatto degli eventuali contro-dazi sarebbe dello 0,5 per cento secondo recenti stime, è da inquadrare nella complessiva revisione, che la nuova amministrazione Usa persegue, dei rapporti con l'Europa, a sua volta parte del nuovo indirizzo che segna la fine del multilateralismo e l'affermazione del protezionismo che sembra riesumare la isolazionista dottrina Monroe "l'America agli Americani".

Continua a pag. 25

L'editoriale

Bruxelles e i mercati alternativi agli Usa

Angelo De Mattia

Se, come il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha detto, le misure preannunciate che entrerebbero in vigore il 2 aprile sono manifestazione di un protezionismo immotivato, di una chiusura autarchica dei mercati, mentre la loro apertura, al contrario, è garanzia di pace; se i dazi sono un nocumento per la stabilità globale, come ha detto il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, allora è opportuno negoziare con gli Usa per tentare di arrivare a delle mediazioni. Ma ciò non esclude, anzi richiede, una più ampia strategia, innanzitutto in campo internazionale.

E qui vengono in rilievo alcuni Paesi, principale dei quali è la Cina. Qualcuno ha osservato che le finalità della "diplomazia del ping - pong" di oltre cinquanta anni fa - l'intento americano, cioè, di conseguire una convergenza con la Cina per isolare l'allora Urss - oggi potrebbe essere capovolta per isolare, invece, la Cina. Se quanto sta avvenendo sospinge a una maggiore flessibilità nelle relazioni internazionali, allora, per l'Unione, sarebbe autolesionistica un'ipotesi quale quella testé indicata, quando al contrario andrebbero riconsiderati in senso migliorativo i rapporti tra le due aree.

Per le importazioni, la Cina è il principale partner dell'Unione, mentre per le esportazioni è il terzo partner. Tra i tre maggiori importatori figura anche l'Italia. In questa fase è particolarmente rilevante l'impegno cinese nel campo della mobilità elettrica. Un ruolo fondamentale della Cina si presenta nei semiconduttori e nelle batterie. Anche nel campo finanziario si segnalano progressi, al di là dello sviluppo di "cripto asset" e dell'ambizione che, di tanto in tanto riaffiora, di fare dello yuan una moneta concorrente del dollaro. Non è opportuno in questa sede ritornare, quanto all'Italia, sul perché e sul come ci si è sottratti, a suo tempo, all'accordo sulla cosiddetta "Via della seta". Del resto, nella non lontana visita della premier Giorgia Meloni in Cina sono stati avviati, per una sorta di riequilibrio, accordi da non sottovalutare. Ora, però, come componente di una strate-

Peso:1-6%,25-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il Messaggero
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,25
Foglio:2/2

gia che si fondi sulla distensione - riutilizzando questa espressione in un contesto completamente diverso di quello del primo impiego - e sul rilancio dell'economia, la Cina per l'Unione (e viceversa) ha un ruolo molto importante.

Anche nei confronti di altri Paesi, per esempio quelli facenti parte dei Brics, vanno riesaminate le posizioni europee. Lo stesso Ministro degli Esteri Tajani nei giorni scorsi ha accennato a una tale esigenza. Ciò significa allontanarsi dall'Occidente? Non mantenere fede alla Nato? Sposare la teoria dei "due forni"? No. Si tratta di strategie pienamente compatibili con i vincoli e le tradizioni a cui siamo chiamati a rispondere come Unione e come Italia. Sarebbe stato necessario proporsi scelte della specie anche se non fossero sopravvenuti i mutamenti con i quali ci confrontiamo oggi. E insieme con esse va rilanciato il ruolo delle istituzioni e degli organismi internazionali. Sarebbe comunque singolare, per l'Unione, essere più realisti del re e fare la fine di Pasquale nel noto sketch di Totò che prende schiaffi ed è contento perché c'è stato un equivoco sulla sua identità (nel nostro caso neppure questo equivoco vi sarebbe). C'è un collegamento tra iniziative possibili, che vedono in primo piano l'amministrazione americana, per la cessazione del conflitto in Ucraina e la costruzione della pace, da un lato, e uno straordinario impegno geopolitico, dall'altro, a cui è chiamata, pur nella limitatezza dei poteri, l'Unione. Agendo in quest'ultima direzione, si contribuisce anche al primo obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-6%,25-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PER IL CARO-ENERGIA

Quei costi shock dell'auto che riguardano tutti noi

Sommella a pagina 4

Quei costi shock dell'auto che riguardano tutti noi

DI ROBERTO SOMMELLA

Uno passa due ore a sentire l'audizione del presidente di Stellantis John Elkann, prende appunti, e si annoia anche un po' perché il capo degli Agnelli sembra uno scolaretto buono al cospetto del Parlamento, e poi si alza un altro manager e in sessanta secondi fa scoppiare il finimondo. È da mercoledì 19 marzo che il mio account di X e di Linkedin è preso d'assalto con decine di migliaia di visualizzazioni e decine di commenti.

Cosa ho scritto di così interessante? Nulla di mio, ho fatto solo il cronista. E ho riportato le due righe di dichiarazione del capo di Stellantis Europe, Jean Philippe Imparato, uno che *Milano Finanza* ha recentemente intervistato e che non gira mai attorno alle parole. Sentite qui quello che ha detto, se non avete avuto modo di leggere l'articolo di Andrea Boeris: «Fare una macchina in Spagna mi costa 516 euro, farla in Italia mi costa 1.414 euro. Questo a causa del costo dell'energia». La crisi dell'auto nel nostro Paese è proprio tutta qui e Imparato, italo-francese, un nonno di Gaeta, l'ha sbattuta in faccia a tutti i deputati che hanno assistito all'audizione del management di Stellantis. Da mercoledì infuria la polemica social, tanto che sull'ultimo numero di *Milano Finanza* in edicola (e sul sito) trovate un articolo molto interessante su quanto è il margine che le case automobilistiche si mettono in tasca. Ma che l'energia, il suo costo e la sua distribuzione, sia la nuova bomba atomica in grado di stabilire chi comanda il mondo, lo ha detto, in altro modo, anche Mario Draghi durante la sua audizione al Senato. Presentando numeri shock. In Europa, tra settembre e febbraio, il prezzo del gas naturale all'ingrosso è aumentato in media di oltre il 40%, con punte di oltre il 65%, per poi attestarsi a +15% nell'ultima settimana. Anche i prezzi dell'elettricità all'ingrosso sono aumentati in modo generalizzato nei diversi Paesi europei, e continuano a essere 2-3 volte più alti dei prezzi negli Stati Uniti.

Draghi ha messo il dito nella piaga del problema che riassume tutti quelli europei: la dipendenza energetica e l'aumento dei prezzi che grava su famiglie e imprese. L'ex presidente del Consiglio ha anche sottolineato come l'Italia paghi una bolletta più cara degli altri: «Questo problema è ancora più marcato in Italia, dove i prezzi dell'elettricità all'ingrosso nel 2024 sono stati in media superiori dell'87% rispetto a quelli francesi, del 70% rispetto a quelli spagnoli e del 38% rispetto a quelli tedeschi. Anche i prezzi del gas all'ingrosso in Italia nel 2024 sono stati mediamente più alti rispetto ai mercati europei». Sì avete capito bene, superiori del 70% a quelli spagnoli: ci credo che in Spagna si producono ancora automobili. Certo, ci sarebbe da capire come mai dalla Spagna, dove domina Endesa, di proprietà dell'Enel, non si possa avere qualche watt a basso prezzo così da far vendere qualche auto in più agli Agnelli e a Imparato, salvando anche il destino delle fabbriche Fiat e di migliaia di operai.

Ma questo è il nuovo spread che ci mette in ginocchio e che spiega come ogni provvedimento dall'inizio della guerra in Ucraina sia stato inutile, a firma Draghi o della premier Giorgia Meloni. Con questo caro bolletta la produzione industriale resterà sempre negativa, con buona pace del presidente di Confindustria Emanuele Orsini che ancora ci prova a chiedere un taglio del costo esorbitante dell'energia. Anche agli italiani le cose vanno malissimo. Nei prezzi finali ai consumatori italiani incide anche la tassazione, in Italia tra le più elevate di Europa. Nel primo semestre del 2024, l'Italia risultava il secondo Paese europeo con il più alto livello di imposizione e prelievi non recuperabili per i consumatori elettrici non domestici.

Costi dell'energia così alti, secondo Draghi, pongono le aziende - europee e italiane in particolare - in perenne svantaggio nei confronti dei concorrenti stranieri. Secondo l'ex capo della Bce è a rischio non solo la sopravvivenza di alcuni settori tradizionali dell'economia, ma anche lo sviluppo di nuove tecnologie ad elevata crescita. Si pensi ad esempio all'elevato consumo necessario per i data center.

«Una seria politica di rilancio della competitività europea deve porsi come primo obiettivo la riduzione delle bollette per imprese e famiglie. A livello europeo, nel mercato del gas naturale è necessario esercitare il nostro potere di acquisto, sfruttando la nostra posizione di più grande consumatore

Stellantis si rafforza in Spagna

Peso:1-2%,4-35%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

al mondo di gas. Possiamo coordinare meglio la domanda di gas tra Paesi, ad esempio anche riempiendo gli stoccaggi con flessibilità in modo da evitare l'irrigidimento della domanda complessiva», ha concluso Draghi. La premier Giorgia Meloni ha promesso interventi, che ancora non si vedono. Ma con questi divari di costi c'è ben poco da fare, perché insieme alla Difesa Unica ci vorrebbe anche l'Energia Unica. Ma questi sono sogni. Poi arrivano la bolletta e le parole di Imparato a riportarci con i piedi per terra. (riproduzione riservata)

John Elkann

Stellantis si rafforza in Spagna

Peso:1-2%,4-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

Le omissioni di Elkann nell'audizione in Parlamento evocano la cancel culture

DI ANGELO DE MATTIA

È un periodo nel quale a volte si coniuga la cancel culture con le fake news. Il direttore-editore Paolo Panerai su *Orsi & Tori* di *MF-Milano Finanza* in edicola ha ricordato come nella recentissima «lunga e compiacente» audizione in parlamento John Elkann non abbia citato nessun nome di quelli che salvarono la Fiat, il cui impegno ha dato modo a Elkann di essere quel che oggi è al vertice di Stellantis. Il direttore si riferisce innanzitutto ai più diretti collaboratori di Marchionne - e ovviamente a quest'ultimo - che contribuirono al salvataggio della grande impresa: personaggi di grande spessore, il che rende ancor più incomprensibile la non citazione.

Ma si può aggiungere che, in un'intervista a *Repubblica* in occasione di un anniversario della scomparsa di Gianni Agnelli, Elkann addirittura accusò le banche di aver lasciato solo il vertice della Fiat proprio quando, dopo questa scomparsa, si aveva maggiore bisogno del sostegno di istituti che con la Fiat avevano conseguito negli anni molto favorevoli guadagni. Non è stato possibile neppure ricordando sulla stampa il famoso convertendo Fiat, il prestito di 3 miliardi accordato da principali banche nella crisi del 2002-2003 quando l'impresa era sull'orlo del fallimento e, tanto per menzionare un caso, *ab uno disce omnes*, che può fornire un'immagine completa di allora, finanche le imprese di pulizia contestavano i mancati pagamenti. Marchionne quando assunse la carica di vertice riconobbe il salvataggio finanziario e dunque l'aver potuto trovare una situazione ben diversa da quella che si era profilata negli anni precedenti.

Se quella di Elkann fosse stata una mera dimenticanza, dovuta anche all'età all'epoca della crisi, avrebbe avuto poi il modo di precisare ed emendare, ma ciò non è accaduto, per cui bisogna ritenere che egli disconosca il ruolo, che invece fu determinante, del finanziamento bancario. Quanto poi all'asserito netto favor del passato goduto dalle banche, si deve ricordare che per lungo tempo la grande impresa fruiva di un tasso sui finanziamenti che veniva denominato «tasso Fiat», una condizione migliore di quella che ai tempi si concretava nel prime rate, il tasso praticato alla migliore clientela (a parte poi il sostegno che la Fiat ha ricevuto nei decenni per le costruzioni societarie e il ricorso al mercato, per esempio dalla Mediobanca di Enrico Cuccia).

Non va poi dimenticato che l'operazione convertendo fu sostenuta, data l'eccezionalità del momento e di ciò che avrebbe significato il fallimento della Fiat, anche dall'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che vi fece riferimento pure nelle Considerazioni Finali prendendosi le critiche di alcuni saccenti che ritenevano improprio l'intervento dell'istituto, salvo poi essere gli stessi che a distanza di poco tempo, mentre la Fiat si rimetteva in sesto, elogiarono gli interventi compiuti. La gratitudine è la virtù (solo) del giorno prima (diceva Guido Carli). Tornando all'audizione, le affermazioni e gli impegni di Elkann sui programmi e le prospettive di Stellantis sono stati giudicati da una parte consistente come inadeguati, se non deludenti. La lunga preparazione a questa testimonianza in parlamento non è valsa granché. Ma un punto merita una sia pur breve considerazione: ripetere che i contributi pubblici, per i diversi settori, sono stati inferiori agli investimenti effettuati non ha finora suscitato la reazione di nessuno. E allora ci si deve chiedere: perché lo Stato avrebbe dovuto provvedere a tutti gli investimenti della Fiat mentre gli azionisti percepivano i loro dividendi e i manager i lauti trattamenti? Cioè la mano pubblica avrebbe dovuto agire come se si fosse trattato di un'impresa pubblica, quando, all'opposto, era privata e incassava i profitti. Insomma, ancora oggi si vorrebbe la privatizzazione dei profitti e la pubblicizzazione delle perdite? Siamo in presenza di una concezione del ruolo del privato e di quello del pubblico impossibile da condividere. Ci si riferisce alle fasi di crisi (che sono state frequenti) e alle misure per il sostegno dei lavoratori? Ma si tratta di un altro campo, quello degli ammortizzatori sociali, anche se nei decenni le erogazioni sono state ingenti, mentre, anziché ristrutturarsi adeguatamente, la Fiat beneficiava di misure legislative (si pensi a quelle per la riconversione industriale) e puntava sulla svalutazione della lira, esercitando pressioni anche sulla Banca d'Itala, per il recupero di competitività, la via più facile per questo obiettivo.

Quanto alle banche, quelle del convertendo godono oggi di buona salute. Oggi a Milano con il segretario generale Lando Sileoni della Fabi, il primo sindacato dei bancari impegnato anche con ricerche, analisi e progetti sui temi della trasformazione, si incontrano in un convegno i capi delle risorse umane delle primarie banche oggi coinvolte nelle ops in corso. Affrontare i problemi delle innovazioni epocali che incombono nel sistema, con riferimento pure agli strumenti di protezione e ammortizzazione sociale, è più che doveroso. (riproduzione riservata)

Peso:34%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000

ref-id-2074

LA SVOLTA

Meloni a Parigi più vicino il sì ai "volenterosi"

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Ci sono le tensioni dentro il governo, ma c'è prima di tutto la real politik.

a pagina VI

Giorgia Meloni

LA DIFESA EUROPEA *Giovedì al vertice con Macron e Starmer*

Meloni vola a Parigi è più vicino il sì ai «Volenterosi»

La real politik del premier mette da parte le tensioni nel centrodestra
L'obiettivo resta quello di rafforzare la sua leadership in Europa

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Ci sono le tensioni dentro il governo, ma c'è prima di tutto la real politik. Giorgia Meloni studia i dossier più delicati in vista di giovedì, giorno in cui la coalizione dei "volenterosi" si rivedrà un'altra volta a Parigi. La presidente del Consiglio ha recitato fin qui la parte dell'equilibrista tra l'America di Trump e l'Europa di Von der Leyen.

Forse però adesso è arrivato il momento di scegliere da quale parte stare: se indossare la maglia dell'Europa o il cappellino di Trump.

Peso:1-2%,6-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

Di sicuro Meloni ha apprezzato l'apertura di Macron all'idea italiana di coinvolgere le Nazioni Unite e dunque di inviare truppe solo con un voto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu «quando ci sarà la pace, o almeno una tregua solida».

L'inquilina di Palazzo Chigi, va da sé, resta contraria all'idea di mandare soldati italiani al fronte e a Parigi confermerà la sua decisione.

«Non seguiremo quello che ci diranno Macron e Starmer», è il refrain dei fedelissimi della premier che in fondo seguono di sposare questa linea anche per stemperare gli animi leghisti. Dopodiché Meloni è consapevole che l'Italia in Europa possa rivestire un ruolo centrale.

La sua leadership è riconosciuta, a oggi sembra essere quella più solida all'interno della Ue: Macron svetta in politica estera ma internamente ha i suoi problemi, Merz lavora alla costruzione di una coalizione con i socialisti ma si sta già muovendo per primeggiare, e Starmer anche se è azionista di primo piano nella coalizione dei volenterosi non fa più parte dell'Europa. Rafforzare la leadership in Europa le consentirebbe di portare in dote un peso specifico superiore quando volerà negli Stati Uniti per incontrare Donald Trump sul dossier più delicato, i dazi, che preoccupa l'imprenditoria italiana.

Tutto questo si inserisce in un contesto interno in cui nel corso del tutto il weekend il braccio di ferro tra Lega e Forza Italia ha superato qualsiasi livello di guardia. Il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, è stato attaccato dal sottosegretario leghista Claudio Durigon: «È in difficoltà, si faccia aiutare da noi con gli Usa».

Ieri è stato però il giorno delle colombe.

«I rapporti con il collega Tajani sono eccezionali. Con tutti i colleghi in questi due anni e mezzo non ci sono mai state occasioni di scontro su cose che impattano sulla vita dei cittadini cioè quello che esce dal Consiglio dei Ministri che esce dal Parlamento sono le scelte delle forze politiche, ma da noi le cose sono abbastanza semplici, creano valori di riferimento comune» ha scolpito il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida.

Per alcuni istanti tra sabato e domenica è parso si potesse arrivare a una crisi di governo. Troppo distanti le posizioni tra Lega e Forza Italia.

Una divaricazione che ha avuto il suo climax sul sostegno all'Ucraina, il cosiddetto progetto del ReArm, il posizionamento in Europa, il rapporto con gli States. Uno scambio di accuse che in altri tempi avrebbe forse portato a una verifica interna.

«Certamente non ci saranno crisi di governo - assicura il capogruppo della Lega a Montecitorio, Riccardo Molinari - Gli elettori vogliono un governo di centrodestra che sta governando bene e non perdonerebbero a nessuno di mettere in crisi questa formazione, anche perché le alternative sarebbero da fare accapponare la pelle. Ci sta che i vari partiti avendo, soprattutto sul tema europeo un posizionamento diverso, possano a volte avere qualche scaramuccia».

E ancora sempre, Molinari: «La Lega non ha sostenuto Ursula von der Leyen - ha continuato Molinari - la Lega fa parte di una coalizione in Europa che ha sempre contestato le politiche di questa Commissione, anche sull'ultimo piano di riarmo. Il partito di Tajani è un partito invece che fa parte di quella maggioranza, quindi posso capire magari il suo disagio, sono posizionamenti diversi, noti già da quando ci siamo messi insieme per fare il governo».

Dall'altra il ministro della Difesa Guido Crosetto è in versione pompiere a 24mattino su Radio24: «Sono segnali normali, ognuno lancia messaggi al proprio elettorato, ma non vedo sfaldamenti particolari in maggioranza. La strada in politica estera è dritta e non consente particolari deviazioni».

In scia con Crosetto, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi: «Nonostante quello che possono immaginare le opposizioni il governo è molto solido e unito. Ci sono sensibilità diverse nella maggioranza, la mia è sicuramente diversa da quella di Salvini».

Fisiologico che la ferita sia rimasta ancora aperta e che ci vorrà forse un vertice a tre, tra i leader della maggioranza, per rimarginarla. Non a caso Giorgio Mulè, altissimo dirigente di Forza Italia e vicepresidente della Camera, tiene il punto partecipando alla trasmissione Tagadà su La7: «Matteo Salvini non è né il ministro ombra né fa ombra al ministro degli Esteri - fa sapere l'esponente degli azzurri - Il ministro degli Esteri brilla di luce propria all'interno di un governo che ha delle responsabilità ben delineate e, al di là del presidente del Consiglio, chi mette in pratica la politica estera di un Paese è il titolare della Farnesina. Salvini esprime legittimamente le sue opinioni e può incontrare chi vuole ma ciò non mette in difficoltà né Antonio Tajani né il governo».

Forza Italia ora frena sul vertice di maggioranza

La Lega: «Sicuramente non ci saranno crisi di governo»

Meloni vola a Parigi è più vicino il sì ai «Volenterosi»

Peso:1-2%,6-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001

Meloni: ora i toni vanno abbassati Tregua armata nel governo

Coppari a pagina **4**

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Scontro sospeso nel governo

Diktat di Meloni: abbassate i toni E i partiti seguono l'invito (per ora)

Giovedì la premier vola a Parigi per ascoltare le proposte dei partner europei
Il professor Orsina: «Salvini continuerà a tendere l'elastico senza andare alla crisi»

Abbassare i toni. Evitare di esporre il fianco a facili critiche da parte delle opposizioni che cercano di affondare su divisioni del governo che «nei fatti», alla prova del voto, alla fine non si sono mai verificate. Dopo un fine settimana rissoso i partiti della maggioranza frenano e seguono l'invito che, si racconta in ambienti della maggioranza, Giorgia Meloni ha indirizzato ai suoi vice. Lo scenario internazionale è complicato e in continua evoluzione e bisogna rimanere concentrati. E compatti. Anche in vista del nuovo round dei «volenterosi» convocati di nuovo a Parigi per giovedì, dove la premier tornerà per «ascoltare» le proposte dei partner e per ribadire la sua posizione, già espressa nelle scorse settimane a tutti i tavoli. La premier continuerà a insistere sulla necessità, prima di ipotizzare forze di peacekeeping, di fissare quelle garanzie di sicurezza per l'Ucraina indispensabili per assicurare un accordo di pace «non violabile». Più che le incursioni di Salvini e le liti con Tajani, a preoccupare Palazzo Chigi è l'ipotesi che questa «finestra per un accordo di pace» si possa chiudere, con conseguenze non immaginabili al momento. L'altro campanello di allarme è quello per i dazi, che sarebbero un problema «economico e politico». Nel frattempo sembra tregua armata. «Non serve un vertice, non ci sono problemi», fa sapere Forza Italia per voce di Raffaele Nevi, che minimizza anche quel «quaquaraquà» pronunciato da Tajani che ha fatto infuriare i leghisti. E mentre Lupi invita a smetterla con «canti, controcanti e slogan» in politica estera, Salvini sparge miele: «Con Tajani abbiamo rapporti splendidi», dice il leader leghista, rivendicando però la facoltà di parlare «di investimenti sull'Alta Velocità negli Usa con Vance, sull'acqua col premier israeliano e sul Ponte con le istituzioni europee». E interviene anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio: i rapporti Lega-Forza Italia? «Sono opinioni diverse di uno stesso movimento che è un fatto di democrazia, su cui poi la sinistra ci marcia. Adesso l'Italia ha bisogno di essere unita. Meloni sta facendo molto bene. Però come non rimpiangere il Bettino Craxi di Sigonella o mio fratello che telefona a Putin e lo convince a non invadere la Georgia?».

di **Antonella Coppari**
ROMA

Professor Giovanni Orsina, quanto è reale e quanto gioco delle parti lo scontro tra Tajani e Salvini?
«È reale, non è fittizio. In un momento di grande ridefinizione degli equilibri internazionali, con l'Atlantico che si fa più largo, c'è chi vuol stare su una sponda e chi sull'altra», risponde il direttore del dipartimento di Scienze politiche dell'Università Luiss Guido Carli.

Il governo può saltare?
«Il collante di politica interna, ossia la mancanza di alternative, è molto forte: non mi pare proprio che lo scontro sia destinato a portare a una crisi di governo. Almeno per il momento».

C'è un punto di non ritorno per la Lega?
«Il fatto che Salvini si proponga

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001

come sponda più forte di Trump in Italia gli dà un posizionamento internazionale, ossia una risorsa politica, ma al momento tutto questo non riesce a monetizzarlo in consenso. Insomma: non mi pare credibile uno scenario in cui la Lega porta il Paese al voto e dalle urne esca un rovesciamento dei rapporti di forza».

Qual è lo scenario credibile?

«Che lui continui a tendere l'elastico senza portare il governo alla crisi. Ma questo deve essere consentito dalla situazione internazionale: bisogna vedere cioè fino a che punto si spinge lo strappo tra Usa e Europa».

E fino a quando Giorgia Meloni riuscirà a tenersi in equilibrio tra Europa e Stati Uniti?

«Difficile dirlo ora: certo, il gioco di restare amico tanto degli Stati Uniti quanto dell'Europa nel momento in cui litigano diventa ogni giorno più complicato. Di sicuro, una delle variabili è la Germania: il punto di svolta sarà l'ingresso di Friedrich Merz alla cancelleria».

Merz ha già preso una posizione critica nei confronti di Trump.

«Sì, ma questo è un mondo in cui contano le sfumature. Bisogna capire quanto Berlino voglia tenere l'Italia a bordo: è un parametro non proprio secondario, e attualmente non mi è chiaro».

Ritiene che l'Italia possa tenersi fuori da una eventuale forza di pace europea?

«No, non può. In fondo la decisione di Meloni di partecipare alla partita dei volenterosi, malgrado lo faccia con riserve mentali che su quel tavolo la indeboliscono, è un segno molto chiaro che non ne possiamo stare fuori. Ci taglieremmo fuori da tutto».

La Lega lo accetterebbe?

«Dipende da quando e come si pone il problema. È molto diverso se si pone tra un mese o tra un anno. Anche perché tra un anno la legislatura comincia ad avvicinarsi alla fase terminale, quando i governi diventano più fragili».

Quali sono i confini oltre i quali FI e FdI non potranno più tollerare la guerriglia leghista?

«In termini di iniziative simboliche siamo già arrivati abbastanza vicini al limite con il colloquio tra Salvini e il vicepresidente americano Vance. Vicini ma non oltre».

Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (FdI) dice che a un voto diviso non si arriverà mai: significa sostanzialmente che se ci si arrivasse sarebbe la fine del governo?

«Sì, persino in Italia dove digeriamo tutto, non sarebbe digeribile. Non si può arrivare a una decisione di questa importanza, sulla politica estera, con il governo che si spacca. Non sarebbe tollerabile».

Dopo averlo approvato Giorgia Meloni, ha espresso riserve sul piano di riarmo di Ursula von der Leyen. Ritiene che l'Italia dovrebbe accettarlo?

«Te lo chiede l'America e te lo chiede l'Europa, di riarmarti: difficile dire di no».

Lei ha affermato che la sorte del governo dipende anche dalle contingenze internazionali: non è segno di fragilità?

«È sempre stato così. Vale per tutti i governi: l'Italia è un Paese particolarmente esposto ai venti internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro Lega-Forza Italia è reale, non fittizio

Non ci si può sottrarre a una missione di volenterosi

Insegna alla Luiss

STORIA CONTEMPORANEA

Giovanni Orsina
Storico e politologo

Nato a Roma il 31 dicembre del 1967, è ordinario di Storia contemporanea e direttore del dipartimento di Scienze politiche all'Università Luiss Guido Carli di Roma. È inoltre membro dell'Associazione per le ricerche di Storia politica

Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, 51 anni, con la premier Giorgia Meloni (48)

Paolo Berlusconi
«Bene Meloni Ma quanto mancano mio fratello e Craxi...»

Salvini (Lega)
«Con Tajani abbiamo rapporti splendidi»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein, nata nel 1985

Il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, 60 anni

Il leader di Italia viva Matteo Renzi, classe 1975, è nato a Firenze

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

ref-id-2074

L'elogio di Mattarella ai fondatori dell'Europa

«I dazi creano ostacoli ai mercati e penalizzano i prodotti di qualità. Questo per noi è inaccettabile», ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'anniversario della firma dei Trattati di Roma. «L'Ue ha la forza per interloquire con calma e autorevolezza e contrastare una scelta così immotivata». E ha elogiato i fondatori dell'Europa: «In quel clima di tragedia alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi hanno compreso che occorreva capovolgere il modo di rapportarsi tra i Paesi europei».

di **MASTROLILLI** *e* **VECCHIO**

alle pagine **2** *e* **3**

Mattarella esorta l'Europa "I dazi sono inaccettabili reagire con determinazione"

Il presidente della Repubblica elogia i padri fondatori del Vecchio Continente "Statisti lungimiranti e coraggiosi misero in atto una rivoluzione del pensiero"

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Le due parole chiave sono calma e determinazione. Sergio Mattarella insiste nei suoi richiami contro i dazi. Ogni occasione è buona per invitare a mantenere alta la guardia. L'aveva fatto sabato dai sommelier. L'ha ripetuto ieri al villaggio *Agricoltura è*, in piazza della Repubblica. E la determinazione è la virtù che chiede al governo: a battersi, perché «un sistema di dazi e di chiusure creerebbe conseguenze fortemente negative anche per gli apparati produttivi interni». Scandisce il suo pensiero davanti al ministro Francesco Lollobrigida, al capo dell'organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli e a molti esponenti del sottogoverno di destra. L'agricoltura italiana non da ora parla meloniano.

È primavera a Roma. Al villaggio ci si siede su sedie di fieno. Ci sono gli studenti degli istituti agrari. Gli stand con le prelibatezze del made in Italy. È il regno di Lollo, e sarà aperto fino a domani. Mattarella arriva a mezzogiorno, lo portano in giro. «Speriamo prevalga il buonsenso», risponde il Capo dello Stato a un giovane che allo stand di Coldiretti gli chiede come finirà con le minacce di Trump. Il 2 aprile è dietro l'angolo. «Spesso si mette l'accento sull'aggettivo commerciale, bisogna metterlo, invece, sul sostantivo guerre, perché sono guerre anche queste di contrapposizione, che inducono poi a contrapposizioni sempre più dure», precisa Mattarella.

Che fare nel frattempo? «Bisogna essere sereni, senza alimentare un eccesso di preoccupazione, perché l'Unione Europea – di cui facciamo saldamente parte – ha la dimensione, la consistenza, la forza per interloquire in maniera autorevole». Con calma e determinazione, appunto.

Un messaggio a Giorgia Meloni, che l'altro giorno scorso aveva detto che non servono rappresaglie?

Fidarsi dell'Europa, quindi. Ma anche spronarla. «Dobbiamo lavorare per distendere i toni, ma i dazi rischiano di incrinare i rapporti con chiunque, siamo preoccupati» ammetterà dopo anche Lollobrigida.

L'occasione del Villaggio è l'anniversario della firma dei trattati di Roma che diedero avvio all'Unione. Non è una ricorrenza rotonda, era il 1957, ma ogni occasione è buona per parlarne e anche per fare celebrare il mito di "Lollo".

Sul palco Mattarella viene intervistato sull'Europa da tre giovani studenti. Risponde alle loro curiosità per ventidue minuti. Prima domanda: «Serve ancora l'Europa per affrontare le sfide future e confermare i nostri valori?». Il capo dello Stato fa una piccola lezione di storia,

Peso:1-5%,2-74%,3-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

partendo dalle macerie del 1945. «In quel clima di tragedia alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi hanno compreso che occorreva capovolgere il modo di rapportarsi tra i Paesi europei. Hanno pensato che fosse il momento di compiere davvero una rivoluzione di pensiero. Mettere insieme il futuro dei popoli europei».

Non cita Ventotene. Ma come non pensarci? E il pensiero corre allo smisurato talento di Roberto Benigni dell'altra sera in tv: uno spettacolo civile che resterà.

Mattarella però ha un rimpianto. La difesa comune si poteva realizzare negli anni Cinquanta. Ma il Parlamento francese votò contro. «Ne paghiamo ancora le conseguenze», dice. Elogia l'euro. L'altro giorno, sotto i post di Prodi che perde le staffe contro una giornalista tv, i commenti non riguardavano l'episodio in sé, ma la moneta unica di cui il professore fu sponsor. Una valanga di insulti contro l'abolizione della lira. «Senza l'Euro i risparmi dei cittadini sarebbero stati travolti dalle crisi finanziarie drammatiche dell'inizio di questo millennio. La moneta unica è stata un riparo», ricorda Mattarella. Poi certo, dice ai ragazzi, la Ue «non è perfetta, contiene errori e ha bisogno di processi decisionali più veloci». Chiude con una critica agli acronimi. «Ne sono pieni anche i documenti che ricevo io. Un linguaggio per iniziati. E se le parole si contraggono perdono compiutezza espressiva e il pensiero non riesce più a esprimersi adeguatamente». E a questo elogio della lingua italiana Luca De Carlo, presidente della commissione agricoltura al Senato, fa partire un fragoroso battimani.

Bisogna essere sereni senza alimentare la preoccupazione L'Ue ha la dimensione e la forza per interloquire in maniera autorevole

Quello dell'Unione è un modello imitato nel mondo, dimostra quanto sia stata un'esperienza straordinariamente di successo

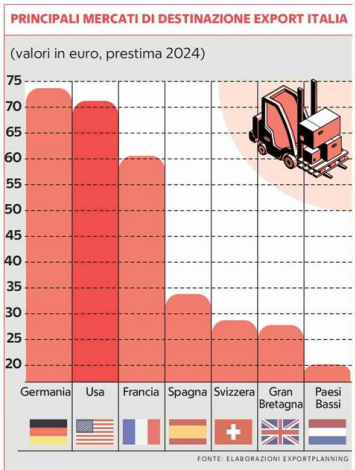
La comunità europea non è perfetta, contiene errori, ha bisogno di aggiornarsi e di processi decisionali più veloci e tempestivi

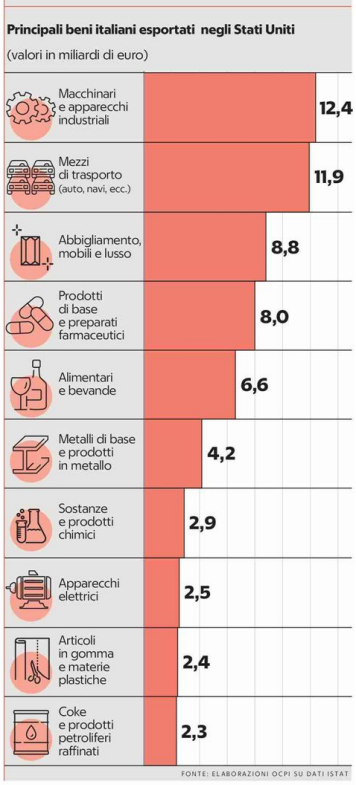
IL PADRE FONDATORE

Altiero Spinelli
Scrittore e politico (1907-1986), tra i padri fondatori dell'Unione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inaugurato ieri la tre giorni dedicata al settore agroalimentare italiano





Peso:1-5%,2-74%,3-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

In Italia i salari più bassi

Tra i Paesi del G20 nessuno peggio di noi: dal 2008 perso l'8,7% del potere di acquisto tra inflazione e scarsa produttività

di **VALENTINA CONTE** *a pagina* **4**

Povera Italia, salari giù dell'8,7% sui redditi è la peggiore del G20

Report Onu sul periodo 2008-2024, piccolo rimbalzo nell'ultimo anno Landini: "La politica non dà risposte"

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

I salari degli italiani hanno perso l'8,7% di potere d'acquisto negli ultimi 17 anni, tra 2008 e 2024. Nessuno come noi nel G20. Colpa della crisi finanziaria, seguita in anni recenti da quella del gas che ha fatto impennare le bollette e trainato un'inflazione ormai dimenticata dalle nostre parti. Fatto sta che nonostante nel 2024 ci sia stata una ripresa del 2,3%, tale da far esultare l'attuale maggioranza, nel primo biennio del governo Meloni, seppur non pieno, tra 2022 e 2023, il potere d'acquisto è crollato del 6,5%. E mai più recuperato. A questo si aggiunge la vicenda degli ultimi giorni – il pasticcio sull'acconto Irpef non dovuto che aumenta le tasse degli italiani – a cui il governo non trova rimedio.

A soffrire di più nell'ultimo triennio, si legge nel Rapporto mondiale sui salari dell'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro, sono i lavoratori a basso reddito. Quelli su cui l'inflazione colpisce duro, perché per il 60% spendono in alimentari, affitti e appunto bollette. «Le politiche non sono sufficienti a compensare l'aumento del costo della vita» per questa fascia di popolazione, osserva l'agenzia dell'Onu. Anche perché l'Italia non ha neppure il salario minimo a proteggere il lavoro povero. «Adeguare i salari solo sull'indice generale dei prezzi non basta per loro», visto che «da marzo a novembre del 2022 i prezzi degli alimentari erano schizzati del 13,6%» e quelli relativi agli alloggi trainati dalle bollette ancora di più che negli altri Paesi Ue.

«I dati confermano le criticità che da tempo denunciamo: serve una vera e propria vertenza sui salari», commenta Maurizio Landi-

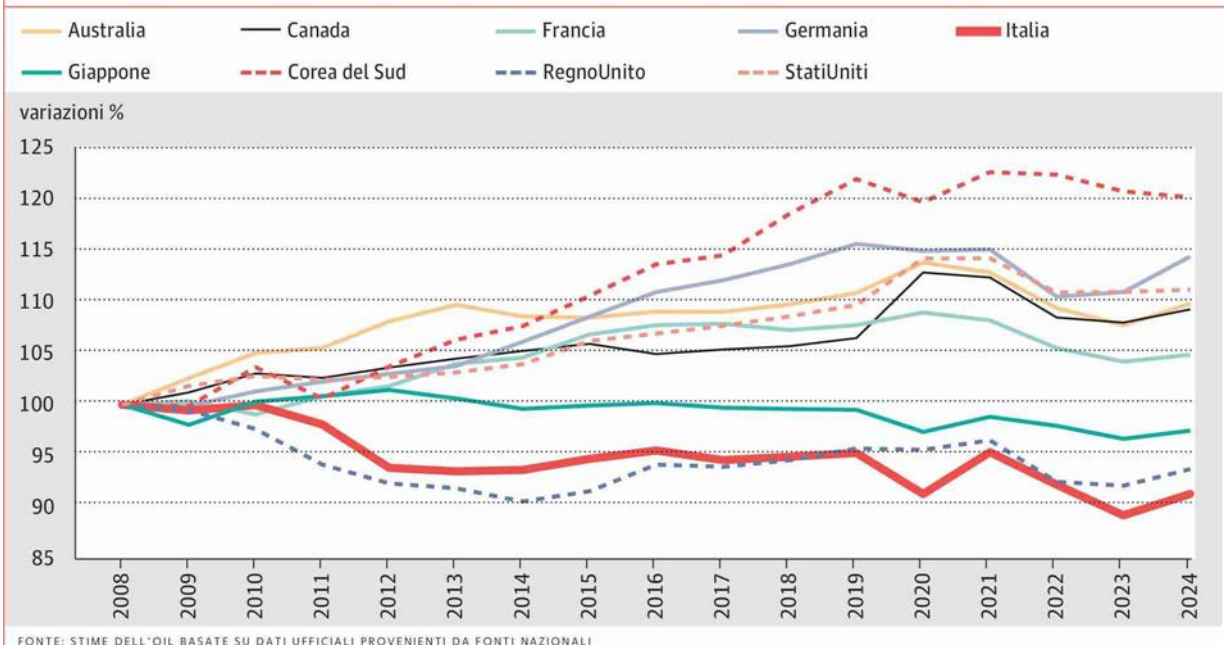
ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ni, segretario generale Cgil. «Ci sono lavoratori che sono fantasmi, ma questa politica non dà risposte», aggiunge il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. Per Daniela Fumarola, numero uno Cisl, «bisogna intervenire subito e dare continuità al rinnovo dei contratti che ha portato a un recupero del potere d'acquisto nel 2024 del 2,3%». Il crollo dei salari italiani non è tema nuovo, purtroppo. Come già l'Ocse fa da tempo, anche l'Oil ricorda che dalle nostre parti la produttività del lavoro è calata del 3% in un quarto di secolo, tra 1999 e 2024, laddove nei Paesi a più alto reddito del G20 saliva del 30%.

L'inversione di tendenza, la prima in 22 anni, in atto dal 2022 - con la produttività italiana che cresce più dei salari, anziché lo storico contrario - va salutata con positività. Ma non sembra per ora avere avuto impatti importanti sui salari. Se è vero che «meno dell'1% dei lavoratori dipendenti sono percettori di bassi salari» e questo fa dell'Italia «uno dei Paesi con minore disuguaglianza salariale», questo lo si deve soprattutto allo schiacciamento delle retribuzioni verso il basso. Il problema, osserva l'Oil, si sposta più su, a metà classifica laddove le differenze con i salari di vertice sono molto importanti, al punto che questi sono il doppio degli intermedi. Anzi, l'1% dei più ricchi è l'unica fascia a non aver perso potere d'acquisto nell'ultimo triennio.

In 25 anni il progresso sul fronte delle disuguaglianze salariali italiane viene definito dall'Oil «modesto»: una riduzione di appena lo 0,05% all'anno (ma nella fascia bassa sono aumentate dello 0,1%) contro una cavalcata fino all'1,7% annuo della media mondiale. Le donne e gli stranieri pagano un prezzo salatissimo. Le donne con un *gender pay gap* del 9,3%, «uno dei più bassi in Ue dove la media è del 14,3%» e inferiore a quello del 2006 quando era del 10,2%. Ma sempre rilevante perché significa che le lavoratrici italiane vengono pagate in media il 10% in meno degli uomini, anche per le minori ore retribuite per via del part-time spesso involontario e delle scarse prospettive di carriera. Gli stranieri ancora peggio: percepiscono un salario orario più basso del 26,3% rispetto agli italiani e il *gender gap* per le straniere è del 10,3%.

SALARI MEDI NEI PAESI AD ECONOMIA AVANZATA DEL G20



FONTE: STIME DELL'OIL BASATE SU DATI UFFICIALI PROVENIENTI DA FONTI NAZIONALI

Maurizio Landini, 63 anni, segretario generale della Cgil dal 2019, chiede una «vertenza sui salari» per porre rimedio alle criticità

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/3

ref-id-2074

Trump: a Riad si tratta su Zaporizhzhia

Le delegazioni di Stati Uniti e Russia trattano a Riad, in Arabia Saudita, per raggiungere un accordo di cessate il fuoco in Ucraina. Il presidente americano Donald Trump: «Sul tavolo anche la proprietà della centrale di Zaporizhzhia». Attacco missilistico russo sulla città di Sumy: ferite oltre 90 persone, tra cui 23 bambini.

di **BRERA, CASTELLETTI** *e* **DI FEO**

alle pagine **10** *e* **11**

Una donna ferita a Sumy, in Ucraina, nel raid russo UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE/AFP

Peso:1-26%,10-59%,11-15%

470-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:2/3

Riad, 12 ore di colloqui Russia-Usa Si tratta su Zaporizhzhia e territori

Trattativa in Arabia Saudita tra le delegazioni. Oggi il comunicato sull'esito del negoziato Trump: "Stiamo discutendo la proprietà della centrale, a breve intesa sulle terre rare"

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
ODESSA

Nelle gelide nuvole basse e nel vento teso che sferza Odessa, il mar Nero resta nascosto e irraggiungibile come il suo destino scritto in Arabia saudita. Nei saloni inaccessibili dell'hotel Ritz di Riad ieri gli americani hanno parlato per 12 ore con i delegati di Mosca. L'infinita seconda giornata dei negoziati tra russi e ucraini, con mediazione made in Washington, doveva essere centrata sull'accordo del Grano e la sicurezza del mare. Ma è stata anche molto altro.

A sera i negoziatori delle prime due potenze atomiche del mondo hanno deciso di rinviare a oggi un testo concordato. Gli americani non avevano finito il lavoro: hanno cambiato stanza, incontrando la delegazione ucraina. Sono imprevedibili e misteriosi persino nel format, questi negoziati di Riad. Gli americani hanno ascoltato le delegazioni separatamente, prima gli ucraini (domenica) e ieri lungamente i russi e infine a sera fatta ancora gli ucraini. La stampa internazionale è stata tenuta alla larga, vietando l'accesso persino per il rituale "giro di tavolo".

Il mondo è rimasto appeso alla liana delle indiscrezioni, che il presidente Trump ha falciato con la solita irruenza spostando il tema lontano dalle premesse. Russi e americani dovevano fissare i dettagli tecnici di quel «cessate il fuoco energetico» che nessuna delle parti ha rispettato, per poi parlare del riavvio dell'accordo sul grano cessato a luglio 2023 affrontando il «cessate il fuoco marittimo» che salvaguardi navigazione e traffici sul Mar Nero. E invece ecco Trump: «Ora stiamo parlando di territorio – dice – di linee di demarcazione, di energia, di proprietà della centrale elettrica. Alcuni dicono che la centrale elettrica dovrebbe appartenere agli Stati Uniti perché abbiamo l'esperienza».

Si riferisce alla centrale nucleare di Zaporizhzhia, ma la vaghezza dei toni allarga il possibile campo delle interpretazioni a tutte le centrali ucraine. È un tema a cui ha già accennato, e Zelensky aveva alzato muro: «Abbiamo parlato solo della centrale di Zaporizhzhia», che è in mano ai russi; e dunque ben venga se passasse temporaneamente agli americani, visto che i russi finora hanno categoricamente escluso di rinunciare a un asset decisivo. Per difendere la loro città, gli ucraini della città nucleare scesero in piazza disarmati davanti ai carri russi.

Nell'attesa di «un nuovo rapporto del ministro della Difesa Umerov» dopo l'incontro di stanotte tra americani e ucraini, Zelensky ripropone la posizione di Kiev: «Tutti vogliono la pace. La Russia è l'unica che trascina la guerra e prende in giro il nostro popolo e il mondo. Per spingerla verso la pace servono passi forti: sanzioni. È questo il sostegno all'Ucraina. Ci stiamo preparando coi nostri partner europei per misure specifiche sulla sicurezza. Una parte significativa dell'Europa è pronta».

Ma il presidente americano è lontano, è oltre: guarda alle terre rare, all'accordo sulle potenziali ricchezze estraibili in Ucraina: «Presto verrà firmato un accordo di condivisione delle entrate sui minerali critici», dice. Quello che le delegazioni tecniche di seconda fila si sono dette a Riad resta per ora dietro porte chiuse. Le premesse erano pessime: non solo le continue violazioni degli accordi presi nel primo round sul cessate il fuoco energetico ma il lunedì nero del bombardamento di Sumy – 94 feriti, 23 bambini di una scuola – e della morte di tre giornalisti russi uccisi da un Himars.

«Ma 12 ore di discussione sono molte – avverte il politologo Ruslan Bortnik – significa che c'è molta carne al fuoco e in modo molto dettagliato, certamente non solo la sicurezza del Mar Nero. E se hanno rinviato il documento congiunto vuol dire che alcuni dei risultati su cui hanno trovato un accordo potrebbero essere accolti anche da Kiev». Sarebbe il primo risultato concreto nella svolta pretesa da Trump.

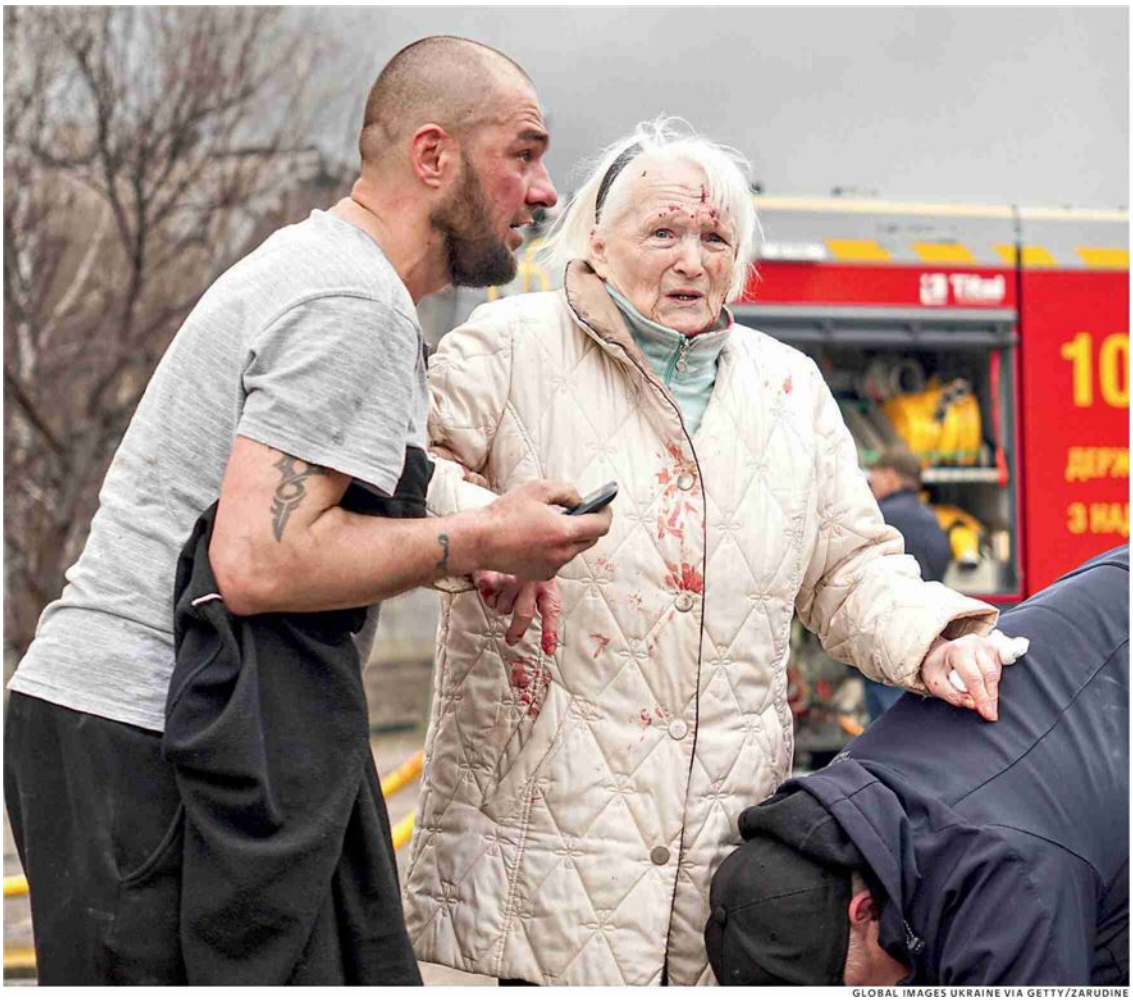
Ci si aspetta che vengano fissati i dettagli del cessate il fuoco energetico e marittimo

I DUE NEMICI

Putin e Zelensky hanno inviato nella capitale saudita i rispettivi negoziatori per gli incontri con gli emissari di Donald Trump

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-26%,10-59%,11-15%



GLOBAL IMAGES UKRAINE VIA GETTY/ZARUDINE

AFP

Peso:1-26%,10-59%,11-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

Sejourné: "La Ue riapra le miniere se vuole difendersi"

di CLAUDIO TITO
a pagina 13

Sejourné "La Ue per difendersi riapra le miniere di terre rare"

dal nostro corrispondete
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Bruxelles lancia il piano per sfruttare il sottosuolo Il commissario agli Affari interni: "È urgente ridiventare indipendenti"

Bisogna riaprire le miniere in Europa. Perché senza le terre rare «siamo troppo dipendenti da Paesi come la Cina». Perché ci servono per aumentare «la nostra difesa e per produrre armi», perché solo così saremo «competitivi» sul mercato dell'auto e in quello delle batterie. La Commissione europea lancia oggi il piano sulle terre rare e il commissario Ue agliAffari Interni, il francese Stephane Sejournè, ne spiega i contenuti.

Quarantasette progetti per arrivare ad un livello di estrazione del 10 per cento, di lavorazione al 40 per cento e di riciclaggio al 25 per entro il 2030. Con l'obiettivo di raggiungere un'autonomia pari almeno al 65% del nostro fabbisogno complessivo. Tra le 47 iniziative, almeno quattro riguardano l'Italia: in Emilia Romagna, Toscana (Rosignano), Lazio (Ceccano) e Sardegna (Portovesme). «Le terre rare - spiega Sejournè - sono il punto chiave per l'Unione Europea. Non averle rappresenta una minaccia esistenziale».

Perché?

«Sono fondamentali per l'industria e per la difesa. Non dobbiamo più dipendere da altri Paesi: né dalla Russia né dalla Cina. Senza litio, nichel o grafite non possiamo produrre batterie elettriche. Senza germanio, non possiamo produrre semiconduttori. Il mondo è cambiato rispetto a due o tre anni fa. La situazione geostrategica non è più quella di prima. Dobbiamo prenderne atto».

Quali sono i tempi?

«Entro 27 mesi. I nostri obiettivi sono il 10% dell'estrazione, il 40 per cento della capacità di trasformazione e il 25 per cento della capacità di riciclaggio. Dobbiamo cercare di essere indipendenti per oltre il 65%».

Quindi?

«In Europa abbiamo bisogno di riaprire le miniere. Non abbiamo aperto una sola miniera in Europa negli ultimi 20 anni. Noi mettiamo a disposizione due miliardi di euro».

Due miliardi per 47 progetti? Bastano?

«Fino al 2030. I privati saranno incoraggiati a investire in questo campo. Spero che le nuove miniere si aprano rapidamente. Bisogna estrarre il prima possibile. Non possiamo perdere tempo».

Non ha paura di che ci sia una rivolta sociale? Una miniera vicino casa non fa piacere a nessuno.

«Cercheremo di spiegare la situazione nel modo migliore».

Come farete a essere sicuri che nei progetti non entrino i cinesi?

«L'obiettivo è produrre in Europa per l'Europa. Quindi questo è uno dei criteri. Sia per l'estrazione sia per la lavorazione. Il problema non è solo la Cina, ma anche il Gabon, il Sudafrica e altro. Per questo la Commissione sta proponendo anche l'acquisto congiunto. Come ha fatto per i vaccini. Serve un a strategia unitaria».

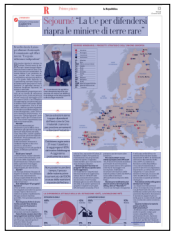
Entrerà anche l'Ucraina nei progetti? Gli Usa su questo sono molto aggressivi.

«Ovviamente le competizioni internazionali sono aggressive. Adesso feroci. Gli Stati Uniti stanno pensando al loro piano, noi al nostro. Con l'Ucraina abbiamo già un accordo firmato nel 2021. È un nostro partner e il progetto Graphite copre già il 10% del nostro consumo. Poi ci potranno anche essere altre iniziatve».

Per essere chiari: nuove miniere prorpio entro 27 mesi?

«Sì, 27 mesi è il termine massimo per fornire le autorizzazioni. Entro 15 mesi invece deve partire l'attività di riciclaggio e di lavorazione. Dobbiamo ricordarci che il prezzo delle materie prime è salito del 500% a causa delle restrizioni all'esportazione imposte dalla Cina».

Questo provvedimento può aiutare anche a fare di più sulla difesa, oltre al "RearmEu"?



Peso:1-1%,13-91%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

«Faccio un esempio: il magnesio è utilizzato nella difesa e in termini di lavorazione siamo dipendenti al 100%. In termini di estrazione dipendiamo dalla Cina al 97%. Le miniere in Romania e nella Repubblica Ceca sono fondamentali. E questo è davvero un argomento importante. Lo stesso vale per il tungsteno. Ci sono alcune miniere in Europa, ma sono del tutto insufficienti. La nostra autonomia su questi prodotti è strategica».

Può aiutare anche nella guerra dei dazi con Trump?

«Lo stiamo facendo per noi stessi. Non importa cosa accadrà con gli Stati Uniti. Di certo dobbiamo andare più veloci. Non possiamo dipendere da nessuno. E nemmeno pagare il prezzo della guerra commerciale che gli Usa conducono anche contro la Cina».

Quanto incidono le materie prime sul settore dell'automotive?

«Dobbiamo essere indipendenti anche in questo campo, per essere competitivi nella produzione di auto. Il prezzo delle materie prime non può diventare quello che è stato di recente per noi il prezzo del gas russo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

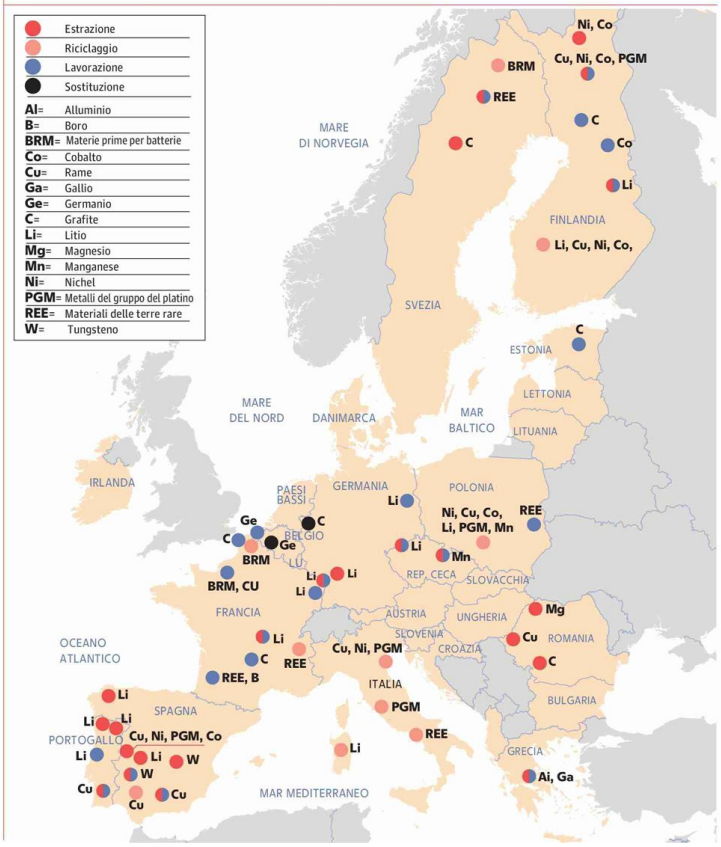
Senza estrazioni siamo troppo dipendenti da Paesi come la Cina I materiali ci servono per produrre armamenti e rilanciare l'industria

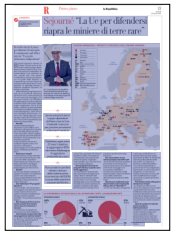
Dobbiamo agire entro 27 mesi: l'obiettivo è raggiungere il 65% del nostro fabbisogno A oggi siamo praticamente a zero

Non possiamo perdere tempo, il prezzo delle materie prime è aumentato del 500% a causa delle restrizioni imposte da Pechino

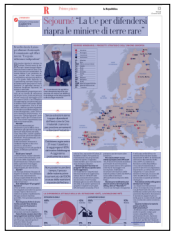
Il commissario Ue agli Affari Interni Stephane Sejourné (qui durante una visita a una fabbrica) ha la delega anche alla propserità e alle strategie industriali

RISORSE MINERARIE: I PROGETTI STRATEGICI DELL'UNIONE EUROPEA





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Quale ruolo nella difesa

di **MARTA DASSÙ**

Invece di scontrarsi sull'Europa del passato, governo e opposizione, divisi fra loro e divisi all'interno, dovrebbero discutere seriamente il ruolo dell'Italia nell'Europa del presente e del futuro. Non è un ruolo scontato, che permetta di rifugiarsi nella retorica del vecchio Paese fondatore (opposizione) o di pensarsi come ponte politico (governo) fra un'America che ha cominciato a distaccarsi dall'Europa e un'Ue che si è svegliata in ritardo dal suo sonno kantiano.

La pace perpetua non esiste; la difesa europea neanche, per ora. Ma va costruita: le scelte da compiere sono a questo punto "esistenziali". Non solo: è sulla difesa che comincia a disegnarsi un'Europa diversa da quella che abbiamo.

La Germania, rivedendo il tetto al debito nel bilancio, cancella anche le sue remore verso un'idea di potenza a lungo bandita. Al tempo stesso, spendendo in difesa e nelle infrastrutture, riequilibra il suo modello scassato di sviluppo *export-led*. Comincia una nuova storia che è difficile liquidare semplicemente come riarmo tedesco. La Francia, pur con tutta la sua fragilità interna (politica ed economica), fa leva sulla propria capacità nucleare per proporre di rafforzare la deterrenza europea. La Gran Bretagna utilizza la difesa per recuperare un aggancio all'Europa dopo gli anni di solitudine post-Brexit. Keir Starmer cerca di tenere in vita i rapporti con Washington ma sa di non potere contare, con un uomo mercuriale come Donald Trump, su una relazione speciale con gli Stati Uniti. La Polonia pesa molto più di prima, con un bilancio della difesa al 5 per cento e con una prossimità a quel fronte orientale che è diventato decisivo dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina. La vicinanza geografica conta, naturalmente. Un sondaggio recente pubblicato da Le Grand Continent dimostra che quanto più i Paesi sono lontani dal fronte Est tanto meno spendono in difesa (con l'eccezione della Grecia, per ragioni che hanno a che fare con la Turchia, non con l'Ucraina).

Esiste il rischio di una nuova divisione Nord-Sud determinata, questa volta, non solo dai problemi fiscali ma dalla diversa percezione della minaccia. Per i servizi segreti delle due potenze nucleari europee, il pericolo Russia va considerato reale. Per questa stessa ragione l'Ucraina è diventata una sorta di linea avanzata di difesa dell'Europa: è anche per questo che va aiutata a resistere fino a una tregua accettabile. Che andrà poi garantita in futuro. Permettere che Putin compia un primo e decisivo passo verso il recupero di una sfera di influenza verso l'Europa baltica e orientale non è negli interessi del Vecchio continente.

La difesa, come si vede, modifica la vecchia Ue: cambiano le scelte economiche e fiscali, si modificano gli equilibri politici. E ne deriva una maggiore flessibilità: coalizioni *ad hoc* con Gran Bretagna e Norvegia e superamento di fatto, attraverso questo strumento, della paralisi legata all'unanimità.

L'Italia può essere dentro a questa nuova dinamica: dovrebbe essere considerato un interesse nazionale su cui unirsi invece che dividersi. O può restarne ai margini, sperando che la Russia – che continua ad attaccare il nostro presidente della Repubblica, ritenendo evidentemente che il nostro Paese sia un ventre molle da scardinare – non sia poi così minacciosa. E che l'America ci tratti con uno speciale riguardo. Sono illusioni, su cui non è saggio fondare la nostra sicurezza nazionale. In un'epoca in cui, al contrario, conterà solo la durezza della realtà. Una realtà a cui non possiamo sottrarci. Che va spiegata e capita da un'opinione pubblica talmente abituata alla pace da non riuscire più a capire perché sia necessario difenderla.

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

IL PUNTO

di **ROSARIA AMATO**

Nella festa Ugl gli anni neri dell'era Msi

Per i collezionisti di francobolli è l'anno dei sindacati: il 5 marzo l'emissione speciale per i 75 anni della Uil, ieri stesso anniversario per l'Ugl, il 30 aprile sarà la volta della Cisl. Mentre però chi avesse voglia di andare a cercare le testimonianze dell'epoca troverebbe ampia documentazione sul congresso che diede vita alla Uil, nella Casa dell'Aviatore a Roma, e su quello che neanche due mesi dopo, al Teatro Adriano, vide la nascita della Cisl, non c'è nessuna traccia dell'Ugl. Per capire il perché basta consultare, a scelta, la voce dedicata al sindacato dalla Treccani o da Wikipedia: l'Unione Generale del Lavoro, si legge, nasce «nel 1996 in seguito alla fusione fra una trentina di sigle sindacali minori e la Cisnal, sindacato fondato a Napoli nel 1950 e vicino al Movimento Sociale Italiano».

Inizialmente marginale, l'Ugl acquista visibilità con Renata Polverini, segretaria dal 2006 al 2010. Ma è soprattutto con il governo Meloni che l'Ugl, guidata attualmente da Paolo Capone, è diventata parte integrante della costellazione sindacale italiana. E infatti ieri a festeggiare i "75 anni" c'erano diversi esponenti del centrodestra, da Maurizio Gasparri (FI) , a Federico Mollicone (FdI).

A qualcuno piacerebbe mostrare qualche anno in meno, all'Ugl fa piacere attribuirsene oltre 40 in più, collegando la propria storia a quella della Cisnal. Una scelta che in occasione dei "70 anni" è stata contestata anche da dirigenti storici come Massimo Visconti. E che è in contrasto con la decisione adottata 29 anni fa, ed espressa in modo eloquente attraverso il titolo che venne scelto per il congresso di fine novembre 1996: "Nasce un sindacato nuovo".

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Nuovo Def, no alle stime triennali rottura governo-opposizioni

Il documento sulla contabilità va presentato il 10 aprile alle Camere e poi in Europa La maggioranza voterà la sua risoluzione. Marattin: "Forzatura non necessaria"

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Il nuovo Def non mette d'accordo governo e opposizioni. Non c'è intesa sull'assetto del documento di programmazione economica che l'esecutivo dovrà trasmettere alle Camere entro il 10 aprile. E ora la maggioranza è pronta a fare da sola.

La fumata nera prende forma a Montecitorio: la riunione del gruppo di lavoro per la revisione delle regole contabili si trasforma in un muro contro muro tra i partiti che sostengono il governo e Pd, M5s, Azione e Liberaldemocratici. Sul tavolo finisce la risoluzione con cui le commissioni Bilancio di Camera e Senato devono autorizzare il governo a operare in un regime transitorio dato che la legge di contabilità nazionale non è stata ancora allineata al nuovo Patto di stabilità. Le prime bozze non sono piaciute alle opposizioni, che hanno chiesto al ministero dell'Economia di modificare alcuni punti. Due in particolare: l'orizzonte di riferimento per le informazioni sul quadro economico e di finanza pubblica, oltre al superamento del criterio della legislazione vigente, che non tiene conto delle politiche programmatiche.

L'incontro a Montecitorio si focalizza proprio sul documento preparato dal Mef. Il testo, che *Repubblica* ha potuto visionare, si intitola "Osservazioni relative alle modifiche richieste alla proposta di risoluzione". Sull'orizzonte di riferimento, che per le opposizioni deve essere il 2025-2028, il Tesoro specifica che sarà fornito un aggiornamento delle previsioni per il triennio 2025-2027 e, «tenendo conto delle richieste», anche per il 2028, che «entrerà a far parte del triennio di manovra solo in autunno». Sulla possibilità di inserire il criterio delle politiche invariate per superare il quadro a legislazione vigente, il documento ricorda che l'ultima manovra ha già disposto una serie di finanziamenti riferiti proprio a questa tipologia, dalle missioni internazionali all'accorpamento delle aliquote Irpef.

Le osservazioni del governo non bastano a convincere la controparte. «Per noi - dice la deputata del Pd, Cecilia Guerra - è imprescindibile che non si vada sotto il triennio 2026-2028». Critiche anche da Luigi Marattin (Liberaldemocratici): «Hanno fatto forzature non necessarie e incongruenti». La maggioranza tira dritto. Presenterà una sua risoluzione in commissione Bilancio, alla Camera, forse già giovedì. L'annuncio arriva dalla capogruppo di FdI in commissione, Ylenja Lucaselli: «Le nuove regole della governance europea impongono una riflessione sul futuro: chi si ostina, come le opposizioni, a parlare di Def, che non esiste più, guarda al passato». Di fronte a questa mossa, le opposizioni valutano una risposta. Pd e Azione sono contrarie a una risoluzione alternativa a quella di maggioranza: per i due partiti serve un accordo all'unanimità per agire in deroga alla legge attuale.

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,34-35
Foglio:1/4

ref-id-2074

L'INTERVISTA

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Zagrebelsky: "Il passato è in guerra con il futuro"

alle pagine **34** *e* **35**

Zagrebelsky "Vedo il passato in guerra con il futuro"

L'INTERVISTA

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Con la guerra è così. Più indietro vai, più risali all'origine, meno la causa del conflitto apparirà chiara. Si confonderanno i torti e le ragioni. Si sommeranno senza riuscire a districarli. Quindi, dice Gustavo Zagrebelsky, l'unico invito che possiamo fare «è quello alla comprensione tra i popoli». Biennale Democrazia inaugura domani a Torino e il titolo di quest'anno è Guerre e Paci. Il presidente emerito della Consulta, che da vent'anni anima e presiede l'iniziativa nata nel segno di Norberto Bobbio, dice che mai come quest'anno il tema è arrivato da solo. Di cos'altro si poteva parlare, in un tempo come questo?

Guerre e paci perché?

«È un titolo naturale per il tempo che viviamo, ma è anche, se guardiamo a cinque o dieci anni fa, sorprendente. Dopo la grande paura delle due bombe atomiche di Nagasaki e Hiroshima, in Europa abbiamo vissuto sostanzialmente con l'idea che la guerra non ci riguardasse più».

Nonostante la ex Jugoslavia, Belgrado, Sarajevo, il Kosovo?

«Diciamo la verità, abbiamo sempre avvertito quel mondo post-comunista come non veramente europeo. Non appartenente, per usare un termine che non mi piace perché viene dagli anni '20 e '30 del '900, alla stessa comunità di destino».

È un termine molto bello, se pensiamo che quel destino era un orizzonte di pace.

«Non lo è, perché è come se ci fosse una forza che ci trascina verso chissà dove senza che sappiamo o che vogliamo. E invece, quel che siamo e che saremo non dipende da alcuna forza oscura, ma da noi».

Come è tornato lo spirito di guerra?

«Le cause delle guerre che "fioriscono" in mezzo a noi sono state a lungo sottovalutate. Ma nulla di quel che accade è privo di ragioni. Io non credo si possa dire che la guerra in Ucraina sia il prodotto della follia di un uomo:

Peso:1-2%,34-86%,35-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Putin. Ci sono ragioni storiche, oggettive perché, se non ci fossero, nessun pazzo, nessuna cricca militare o di guerrafondai troverebbe l'humus su cui lavorare per far scoppiare i conflitti».

Non stiamo parlando solo di eserciti, giusto?

«C'è la guerra militare, poi quella commerciale, culturale, dell'Occidente contro il resto del mondo. Ci sono la guerra ecologica e perfino quella di genere cui è dedicato un certo numero di incontri. Si può considerare una questione limitata, il problema della divisione del mondo in due sessi o più generi, ma dietro c'è un conflitto più profondo tra il mondo così come si evolve e si sviluppa spontaneamente e il tradizionalismo. Tra il nuovo e il vecchio».

Il vecchio pare stia prendendo il sopravvento.

«Perché è in corso un conflitto tra queste due visioni della società, e quindi della storia. Temo però che nel programma manchi una cosa che mi sta a cuore e su cui ho scritto un libretto per le Vele di Einaudi. Si intitola *Simboli al potere: politica, fiducia, speranza*, e ha molto a che fare con quello di cui stiamo parlando. I simboli, lo dice l'etimologia, tengono insieme individui e persone che nemmeno si conoscono. Basta guardare una partita di calcio per capirlo. Non esiste comunità senza simbolo. Ma quel che unisce alcune persone le divide dalle altre. Quindi i simboli hanno anche un valore diabolico, che viene da diavolo: il divisore per eccellenza».

Le guerre e la propaganda si nutrono di simboli.

«È così da sempre. Ma prendiamo un esempio che a me sta a cuore perché ho una posizione pro pace, non pro guerra. Mi si dice che sono un illuso, un'anima bella, perfino pericoloso. Che in questo momento bisogna schierarsi, invece che cercare una terza via: la diplomazia, il confronto, l'esplorazione di strade alternative per risolvere le ragioni di conflitto. Chi pensa questo è trattato da traditore della patria».

Da chi?

«Dai bellicisti che dominano la pubblica comunicazione».

Le sembra davvero così?

«Quelli che noi chiamiamo stati moderni hanno tutti o quasi un monumento al milite ignoto. Un eroe di guerra, un corpo senza nome che è il simbolo di coloro che la guerra la fanno fare agli altri. L'Italia nel primo conflitto mondiale ha fatto la guerra all'Austria, ma i suoi dirigenti hanno mandato in guerra i soldati. Sono loro quelli obbligati a mettere in gioco la vita. La propaganda serve a coprire il sacrificio che compiono, a eccitare gli spiriti con l'amor di patria e l'odio verso il nemico. Bisognerebbe intitolare quelle statue al milite inconsapevole, e chiederci se siamo davvero tutti per la pace».

Non è così?

«Vedo trasparire una certa nostalgia di guerra, che ha una tradizione illustrissima nella storia del pensiero politico. Hegel la paragonava al vento che passava su un'acqua paludosa mettendola in movimento. Marinetti parlava di guerra igiene del mondo».

Non siamo più nel '900 futurista.

«No, ma c'è una nostalgia che si traduce nel dileggio di coloro che pensano si possa fare opera di pace. Da parte di chi considera la guerra inevitabile, parte essenziale dell'essere umano».

Quel che dice vale anche per le guerre di resistenza?

«La resistenza non è una guerra. Quella italiana è stata fatta con azioni anche militari, ma difendersi quando sei attaccato con la forza è un diritto naturale. Nel codice penale la legittima difesa è causa di non punibilità e questo vale anche per i popoli. Quella della Russia nei confronti dell'Ucraina è una guerra, quella degli ucraini è resistenza. Di ogni conflitto andrebbero studiate le ragioni che spesso si perdono nella notte dei tempi. In Russia come in Palestina».

E tornando a quella notte, cosa scopriremmo?

«Che i russi pensano che l'Ucraina sia la loro terra, che si sentivano minacciati militarmente o dalla possibile insorgenza di una democrazia occidentale. E che i palestinesi ritengono che non fosse giusto togliere agli arabi la terra come risarcimento per la Shoah, un crimine occidentale. Nella nostra storia non ci sono solo i diritti umani, le cattedrali e la poesia, ci sono Hitler, i campi di sterminio, l'imperialismo. Ma probabilmente più si risale indietro e meno le cause di quel che accade oggi sono chiare. Per questo l'invito è quello alla comprensione tra i popoli».

Perché siamo tornati a ragionare solo in termini di conflitto?

«Nella seconda metà del '900 eri o di qua o di là, c'erano il mondo comunista e quello capitalista e questi due mondi, si dice ora, hanno garantito la pace. Ma l'equilibrio del terrore non è pace. È, come diceva Spinoza, solo una guerra rinviata. Lo spirito di guerra era in attesa, pronto a scoppiare per ragioni soprattutto economiche. Sono convinto che a portare 50 mila persone, tra cui il sottoscritto, a piazza del Popolo sia stata una visione dell'Europa come strumento di pace. Tutti noi che abbiamo letto e cercato di capire, a differenza di qualcuno, il manifesto di Ventotene, sappiamo che proprio a questo può servire l'Europa. Chi ci garantisce che la guerra non parta per errore? Che queste tecnologie controllate dall'intelligenza artificiale siano affidabili?».

O che lo siano Trump e Musk?

«Siamo in mano a una tecnologia che spesso controlla gli esseri umani, ma anche a potenziali folli che possono pensare di usare strumenti come le bombe atomiche o per impadronirsi del mondo intero o per distruggerlo. Da qui questo appello a temere la guerra e promuovere tutti gli strumenti di convivenza, economici, culturali, di scambio. Chi ha pensato, quando la Russia ha attaccato l'Ucraina, di chiudere le frontiere agli artisti russi è stato folle. I confini andavano spalancati. Nei tornei di tennis gli atleti bielorussi e russi non hanno il diritto alla bandiera. Per dirla con Dostoevskij, è una cosa da idioti».

Mi dicono che sono un'anima bella, perfino pericoloso Che in questo momento bisogna schierarsi, invece che cercare una terza via

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'EVENTO

BIENNALE DEMOCRAZIA

Dedicata a "Guerra e paci" torna a Torino in varie sedi, da domani al 30 marzo, la IX edizione di Biennale Democrazia, presieduta da Gustavo Zagrebelsky Oltre 100 incontri ed eventi, con più di 220 ospiti sia italiani che internazionali E Zagrebelsky terrà la sua lectio, dal titolo *Su tre cose si regge il mondo*, il 27 marzo (ore 10) al Teatro Carignano

Militare, commerciale, culturale, contro l'ambiente, contro il genere: i conflitti in corso sono tanti E il nemico, secondo il costituzionalista, è il modello di pace e di dialogo democratico

66

Noto trasparire una certa nostalgia bellica che si traduce nel dileggio di coloro che pensano si possa fare un'efficace opera diplomatica

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Francisco Goya, *3 maggio 1808*: celebra il sacrificio dei patrioti spagnoli che si opposero alle truppe napoleoniche

Peso:1-2%,34-86%,35-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

La sinistra è smemorata su Ventotene Sbandiera il pacifismo contro le armi

Le opposizioni accusano Meloni, ma anche loro hanno commesso alcune omissioni Non hanno colto l'attualità del Manifesto sulla guerra in Ucraina e su ReArm Europe

Giuliano Cazzola

Nella storia di un Paese vi sono processi ed eventi che vanno conservati in un archivio comune, pur senza rinunciare – nelle opportune sedi – ad approfondimenti più compiuti. Che senso ha – in un momento come l'attuale, in cui un contesto geopolitico consolidato cambia un giorno dopo l'altro – dare corso a una polemica viscerale sul Manifesto di Ventotene "per un'Europa libera e unita", elaborato nel 1941 da alcuni intellettuali, confinati dal regime fascista in un'isoletta del Tirreno? Se si pensa alla condizione dell'Europa nel momento in cui quelle pagine furono pensate e scritte, non si può dire che Spinelli, Rossi e Colorni avessero una visione del futuro, ma che fossero - è una definizione più pertinente – dei "visionari" perché nulla – se non l'ottimismo della volontà – li autorizzava a ritenere possibile un'Europa unita e federale come quella prefigurata nel documento. Infatti, a leggere con attenzione il Manifesto (dubito che lo abbiano fatto sia Giorgia Meloni sia il popolo festoso che si è radunato in piazza del Popolo a spese del Comune), vengono in evidenza che la premier ha malinteso il giudizio storico, mentre le opposizioni non ne hanno colto l'attualità. È scorretto – come ha fatto Meloni – inchiodare quel documento a un paio di concetti estrapolati da due o tre frasi scelte strumentalmente (magari segnalate da un collaboratore) per sostenere le proprie tesi politiche. Ma soprattutto le impedisce di cogliere la vera novità del Manifesto relativa ai tempi in cui fu scritto. Nel novero dei totalitarismi non c'è solo la Germania nazista, ma si intravede anche l'Urss che non viene assunta come modello di quel socialismo a cui è affidata la prospettiva della nuova Europa. Il giudizio sul comunismo non lascia margini di ambiguità (e non era facile nel 1941): "Questo atteggiamento rende i comunisti, nelle crisi rivoluzionarie, più efficienti dei democratici; ma, tenendo essi distinte quanto più possono le classi operaie dalle altre forze rivoluzionarie — col predicare che la loro 'vera' rivoluzione è ancora da venire — costituiscono, nei momenti decisivi, un elemento settario che indebolisce il tutto. Inoltre, la loro assoluta dipendenza dallo Stato russo, che li ha ripetutamente adoperati per il perseguimento della sua politica nazionale, impedisce loro di svolgere alcuna politica con un minimo di continuità". Ma la critica del Manifesto non si ferma qui. "La statizzazione generale dell'economia è stata la prima forma utopistica in cui le classi operaie si sono rappresentate la loro liberazione dal giogo capitalista; ma, una volta realizzata in pieno, non porta allo scopo sognato, bensì alla costituzione di un regime in cui tutta la popolazione è asservita alla ristretta classe dei burocrati gestori dell'economia". Gli estensori del Manifesto non arrivarono, dunque, a riconoscere che non esistono libertà politiche in mancanza di libertà economiche, ma ci andarono vicino: "Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dall'interesse individuale, non vanno spente (....) Quelle forze vanno invece esaltate ed estese offrendo loro una maggiore opportunità di sviluppo e di impiego". Del medesimo tono:

"Pensiamo cioè a una riforma agraria che, passando la terra a chi la coltiva, aumenti enormemente il numero dei proprietari, e a una riforma industriale che estenda la proprietà dei lavoratori nei settori non statizzati, con le gestioni cooperative, l'azionariato operaio ecc". Le opposizioni –

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
488-001-001

invece - sia in piazza che in Parlamento non sono state in grado o non hanno voluto cogliere l'attualità di quel messaggio per quanto riguarda la guerra in Ucraina e il Piano di riarmo europeo, limitandosi a sbandierare un ideale pacifista dell'Europa di Ventotene che sarebbe violato dalle politiche di Bruxelles. Anche in questo caso si riscontrano omissioni nella lettura e nella comprensione del Manifesto. "Ogni popolo – è scritto - individuato dalle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo". Tuttavia – prosegue il Manifesto – "nel momento in cui occorre la massima decisione e audacia, i democratici si sentono smarriti, non avendo dietro di sé uno spontaneo consenso popolare, ma solo un torbido tumultuare di passioni. Pensano che loro dovere sia di formare quel consenso, e si presentano come predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino sapendo dove arrivare. Perdono le occasioni favorevoli e consegnano ai loro avversari armi di cui quelli poi si valgono per rovesciarli". Tutto ciò premesso, da quale parte starebbero oggi quei padri dell'Europa?

L'Europa non è più casa comune
Un grave vuoto di appartenenza

Spinelli e De Gasperi
uniti nella diversità

La sinistra è smemorata su Ventotene
Sbandiera il pacifismo contro le armi

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

ref-id-2074

Europa forte esportatrice di veicoli: nel 2024 toccati gli 81 miliardi di surplus

I dati

Su 11,4 milioni di auto prodotte 4,5 milioni vanno fuori dalla Ue: la metà tra Usa e Uk

Filomena Greco

La scelta di "allegerire" i dazi sulle auto potrebbe rappresentare un sollievo ma non una soluzione definitiva per l'industria europea, che resta sotto scacco rispetto alle scelte dell'amministrazione Trump. Nonostante il calo delle importazioni e delle esportazioni, sia in valore che in volume, l'Europa resta una esportatrice forte, con un surplus commerciale - differenza tra le esportazioni, maggiori, e le importazioni, minori - superiore a 81 miliardi di euro nel 2024 (fonte Acea), sebbene in calo del 5,9% rispetto al 2023. Gli Stati Uniti restano il partner commerciale numero uno per il Vecchio continente, nonostante le esportazioni di auto oltre oceano abbiano scontato un calo, in valore, del 4,6%. E se su 11,4 milioni di auto prodotte nei paesi Ue, circa 4,5 milioni vanno nelle aree extra Ue, Usa e Uk ne assorbono circa la metà. Sono queste le proporzioni in campo quando si parla di rischio dazi sull'industria automotive europea. Un'industria che, sul mercato domestico, è comunque alle prese con un confronto impegnativo, a livello legislativo, sull'assetto della transizione, con un mercato asfittico - a gennaio -2,6% di immatricolazioni, questa mattina arriverà il dato di febbraio - e una transizione all'elettrico impantanata.

Per l'Italia, la casa di Ferrari e Lamborghini, la questione è ancora più delicata perché il paese è, a differenza dell'Europa, un importatore netto di auto, anche a causa dei volumi produttivi bassi realizzati in Italia, con una bilancia commerciale negativa per oltre 19 miliardi. Gli Stati Uniti però fanno eccezione, perché nei confronti del mercato statunitense l'Italia vanta una bilancia commerciale positiva, l'anno scorso, per 3,2 miliardi. La questione dei dazi dunque colpisce il mondo delle auto esclusive, da Ferrari a Lamborghini, passando per Maserati, e il produttore domestico Stellantis, che si difenderà aumentando gli investimenti sul footprint produttivo delle fabbriche negli Stati Uniti, con potenziali ricadute negative sugli stabilimenti italiani non ancora quantificabili o prevedibili. L'anno scorso il paese ha esportato, tra autovetture e componenti, per un valore pari a 42,2 miliardi - in calo del 3,1% per la componentistica e del 24% per le autovetture -, 4,5 miliardi sono andati negli Stati Uniti.

Se si guarda all'andamento delle esportazioni di autovetture verso gli Usa in volumi - dati Anfia - allora si scopre che il 2024 è stato un anno nero perché il numero di autovetture mandate negli Usa è crollato di oltre il 60% mentre il valore delle esportazioni si è contratto di quasi il 30%, segno evidente del fatto che le super car hanno comunque continuato a varcare l'Oceano perché il valore dell'export, complice anche la dinamica dei prezzi, è diminuito molto meno dei volumi di esportazione. Le auto che abbiamo continuato dunque a vendere negli Usa l'anno scorso erano nella fascia più alta del mercato.

Nonostante l'andamento negativo l'anno scorso delle esportazioni di auto dall'Italia, gli Usa sono rimasti il primo mercato, con una quota di circa il 30%, la bilancia commerciale è rimasta positiva pur perdendo in soldoni circa un miliardo e mezzo sul 2023. Quanto al comparto dei componenti automotive spediti dai produttori italiani verso gli Stati Uniti, si parla di valori assai inferiori a quelli dell'auto ma comunque degni di nota. L'anno scorso le aziende italiane dell'indotto auto hanno venduto negli Stati Uniti circa 1,2 miliardi di componenti, perlopiù meccanici, in calo del 15% rispetto al 2023, dato a sua volta in calo sul 2022. Anche rispetto al mercato americano dei componenti, la bilancia commerciale dell'Italia rispetto agli Usa è stata positiva l'anno scorso per poco più di un miliardo, in linea con il 2023, contribuendo in maniera positiva al risultato dei 6,8 miliardi di saldo commerciale conquistato dal settore a livello globale. A segnare il passo dal 2022 a oggi è stata l'esportazione verso gli Usa di motori, una voce che si è ridotta ad un terzo in due anni, dai 731 milioni del 2022 ai 213 milioni dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia addirittura vanta una bilancia commerciale positiva che l'anno scorso è stata di 3,2 miliardi

Peso:18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ref-id-2074

CONFINDUSTRIA

Orsini: i costi elevati dell'energia soffocano la competitività

Nicoletta Picchio —*a pag. 8*

Emanuele Orsini. Presidente Confindustria

Orsini: il caro energia soffoca la competitività

Confindustria

Gli Usa sono un mercato da salvaguardare, negoziare insieme a tutta l'Europa

Nicoletta Picchio

«Siamo il quarto paese esportatore al mondo, nel 2024 abbiamo esportato 626 miliardi, generando un surplus di 100 miliardi. Abbiamo alcune problematiche da gestire, penso ai 24 mesi di mancata produttività, alla mancanza di competitività per i prezzi dell'energia. Abbiamo la necessità di far crescere le nostre imprese per poter esportare di più, i conflitti geopolitici internazionali ci preoccupano. Occorre spingere sugli investimenti».

Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite della trasmissione "XXI Secolo" (andata in onda ieri sera su Rai1) intervistato da Francesco Giorgino, che come primo tema ha affrontato quello della capacità competitiva del sistema imprenditoriale italiano, per proseguire su dazi, transizioni ed energia.

Come ha resistito l'impresa italiana, composta soprattutto da Pmi? «Le medie e piccole imprese sono quelle che hanno reagito meglio dopo il Covid anche sulle esportazioni, si sono patrimonializzate e internazionalizzate. La necessità è che le micro imprese si possano mettere insieme e costruire un percorso di incremento di produttività».

Occorre affrontare le transizioni: «le imprese italiane sono le migliori in Europa proprio su transizione e ambiente. Nel 2021 abbiamo già ottenuto sul riciclo gli obiettivi che l'Europa ci imponeva nel 2030, recuperiamo l'80% dei rifiuti speciali. Le imprese hanno saputo rispondere alle richieste dell'Unione europea. L'ultima commissione ci ha posto l'asticella alta, mettendo in crisi la nostra competitività», ha detto Orsini, sottolineando il caso dell'automotive.

C'è la spada di Damocle dei dazi: «La guerra dei dazi è un problema. Esportiamo verso gli Usa 67 miliardi di prodotto generando un saldo positivo di 42 miliardi. Settori importanti sono il farmaceutico, che esporta 10 miliardi, e l'alimentare. Gli Usa sono un mercato da salvaguardare. Ci sono anche dazi normativi, che stanno penalizzando le nostre imprese. Dobbiamo lavorare per aprire nuovi mercati, penso al Mercosur, India e Nord Africa. E con gli Usa dobbiamo negoziare e farlo uniti. Abbiamo anche possibilità di interscambio, penso al gas e alla difesa».

Il gas è appunto un tema di competitività, ha sottolineato Orsini: «Verso la Spagna paghiamo il 70% in più, verso la Germania 50% in più, sono numeri che mettono fuori mercato le nostre produzioni. Noi abbiamo lanciato un grido d'allarme su come viene quantificato in Europa il costo del gas: se un'impresa che produce gas e vende gas alle nostre imprese lo acquista a 4-7 euro, aggiungendo il prezzo del trasporto e del mark up, siamo a 20-22 euro. Siamo arrivati anche i 55 euro a mwh. La differenza è una speculazione finanziaria di alcune poche società che non sono vigilate. Abbiamo chiesto in Europa di accendere una luce. È un tema che riguarda imprese e famiglie. Serve fare un'analisi vera di come viene composto il prezzo dell'energia in Europa, serve un mercato unico dell'energia», ha detto il presidente di Confindustria rilanciando il nucleare.

Giorgino ha sollevato anche il tema della demografia e delle competenze: «Dobbiamo essere attrattivi, per questo dall'inizio del mio mandato ho parlato della necessità di un piano casa per dare abitazioni a prezzi accessibili. Mancano 100mila lavoratori, il mancato incontro tra domanda e offerta costa alle imprese 44 miliardi all'anno», ha risposto il presidente di Confindustria, ricordando che sul piano casa Confindustria sta già lavorando con il governo.

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Su Rai 1. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ospite del faccia a faccia iniziale di "XXI Secolo" con Francesco Giorgino

Peso:1-2%,8-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

MATTARELLA

«L'Europa ha la forza per contrastare i dazi»

L'Europa ha la capacità di interloquire e la forza per contrastare scelte immotivatee inaccettabili sui dazi, dice il presidente della Repubblica, Mattarella. —*a pagina 11*

Mattarella: «Statisti coraggiosi idearono l'Ue»

Capo dello Stato. Occorre compattezza sui dazi: «L'Europa ha la forza per interloquire con calma e determinazione contro scelte immotivate». «All'Unione servono decisioni veloci»

Lina Palmerini
ROMA

La domanda del ragazzo è precisa, parla di Europa e dell'anniversario dei Trattati di Roma. E altrettanto precisa è la risposta di Mattarella che ascoltata per bene, parola per parola, potrebbe evocare la polemica recentissima sollevata da Meloni sul Manifesto di Ventotene con quelle frasi estrapolate ad arte su proprietà privata e rivoluzione socialista per condannare l'intero senso di quel documento. Seguendo il discorso del capo dello Stato, si ritrova - invece - il contesto di quegli scritti e si vede che l'inizio del cammino dell'Europa nasce con la prospettiva storica di superare quel presente di guerra, Olocausto e dittature.

«In quel clima di tragedia - dice - alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi hanno compreso che occorreva capovolgere il rapporto tra Paesi europei e che fosse il momento di compiere una rivoluzione di pensiero: anziché contrapporsi, mettere in comune il futuro dei popoli». Vengono in mente De Gasperi, Schuman, Adenauer ma poi Mattarella ripete un'altra volta «da statisti coraggiosi e lungimiranti e da movimenti di pensiero e di proposte che li hanno accompagnati». Ecco, non lo nomina ma tra quei filoni di pensiero e proposte, trova senz'altro posto il Manifesto di Ventotene.

Naturalmente evita di infilarsi in uno scontro tra Meloni e la sinistra soprattutto perché ieri, al centro della sua attenzione, c'era altro. C'erano le sfide dell'Europa di oggi su dazi e difesa e non le discussioni sul passato. Sfide che non tutti, nella maggioranza, affrontano remando dalla stessa parte mentre la linea del Colle non cambia. Non a caso Mattarella era con il ministro Francesco Lollobrigida al villaggio "Agricoltura è", un evento che si è svolto nel pieno delle tensioni per l'annuncio delle tariffe di Trump. E in una giornata carica di incertezze, con nuovi ripensamenti e passi avanti del presidente americano, il capo dello Stato ha rimesso in chiaro la sua posizione: l'Europa deve trattare compatta al tavolo con Washington. Insomma, se anche nel Governo si vedono diverse linee e la tentazione di trattare per sé, per il capo dello Stato questo passaggio va affrontato senza rompere il fronte Ue e senza complessi di inferiorità.

«Bisogna essere sereni, non alimentare un eccesso di preoccupazione perché l'Unione ha la forza per interloquire con calma e autorevolezza contrastando una scelta così immotivata come i dazi, che alterano i mercati, penalizzano i prodotti di qualità e questo è inaccettabile». La visione del capo dello Stato è che l'Ue «è un soggetto forte» - di certo più forte di un singolo Stato - e queste riflessioni accompagneranno pure la preparazione di quel viaggio a Washington che entrerebbe presto

Peso:1-2%,11-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

nell'agenda della premier.

Di certo, non è solo per la ragione politica di "unire" gli europei che Mattarella insiste sulla trattativa comune ma vi sono forti motivi economici visto che «il nostro apparato produttivo è strettamente integrato con gli altri grandi Paesi d'Europa». In pratica, che senso ha trattare bilateralmente con gli Usa se le catene del valore industriale hanno ganci in tutta l'Unione?

Ecco perché frammentare la trattativa in tanti round, come sostengono anche nella maggioranza, è un errore. E colpirebbe un'Europa che è «un'esperienza di successo», perfino imitata (il capo dello Stato cita il Mercosur e l'Asean) nonostante abbia «lacune da colmare, come processi decisionali più veloci». Non è una mancanza banale, ma non è la prima volta che chiede a Bruxelles di «aggiornarsi» con una governance in sintonia con i tempi. Poi, a proposito della difesa che è l'altro tema in agenda, ricorda come la decisione di fondare la Ced (difesa comune europea) pur votata da tutti gli Esecutivi fu poi bocciata dal Parlamento francese «e ne paghiamo ancora le conseguenze». Questo fa capire come si schiera anche su questo punto. Infine, sottolinea come l'euro, altro passo decisivo, abbia preservato la stabilità finanziaria del Paese e dei cittadini.

Va detto, però, che all'inizio del suo discorso, prima di affrontare tutti i temi, il suo pensiero è andato a Papa Francesco: «Sono lieto del suo ritorno a casa, gli rinnovo gli auguri di piena ripresa».

Capo dello Stato. il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha risposto ieri alle domande di alcuni ragazzi al Villaggio "Agricoltura è" in occasione dell'anniversario delle firma dei Trattati di Roma.

LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Riarmo, la maggioranza abbassa i toni Meloni prepara la trasferta a Parigi

Le tensioni nel governo

Restano le distanze in politica estera ma Lega e Fi minimizzano, nessun vertice

Barbara Fiammeri
ROMA

Contatti sì. E parecchi. Ma nessun vertice. Anche perché l'ultima volta non è uscita neppure una nota congiunta. L'unico momento in cui Giorgia Meloni si ritroverà attorno allo stesso tavolo con i suoi vice, Salvini e Tajani, sarà venerdì al Consiglio dei ministri che avrà all'ordine del giorno il nuovo decreto Albania. L'ordine di scuderia impartito da Palazzo Chigi è abbassare la temperatura dopo i duri botta e risposta nella maggioranza su un tema decisivo come la gestione della politica estera: dall'Ucraina al Piano di riarmo su cui le distanze restano profonde. Salvini assicura che non ci sono problemi. Che i rapporti nella maggioranza, a partire da quello con la Premier e il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia sono niente di meno che «ottimi». Quanto ai 15 minuti di telefonata con il vicepresidente Usa J.D. Vance che hanno irritato non poco Meloni e fatto imbufalire il titolare della Farnesina, il segretario della Lega e ministro dei Trasporti rivendica il diritto a «fare il mio lavoro» ovvero confrontarsi su possibili intese sul fronte infrastrutturale. Sarà certamente vero, ma era stato il leader della Lega a far sapere che si era parlato anche di guerra e di pace. «Salvini è libero di dialogare con chi vuole», rivendica il capogruppo alla Camera del Carroccio, Riccardo Molinari. Il refrain di queste ore è che si deve portare pazienza e non reagire alle intemperanze leghiste fino al congresso del Carroccio del 6 aprile. E così il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi, già in mattinata interviene per garantire che non c'è bisogno di vertici, che tra Forza Italia e Lega «non ci sono problemi» ma solo «enunciazioni» per rivendicare le proprie posizioni e che quando Tajani, domenica, ha citato Sciascia con riferimento ai populisti e al «partito dei quaquaraquà» non ce l'aveva con Salvini e la Lega ma con l'opposizione.

Alla scadenza del 6 aprile mancano ancora diversi giorni e tenere i nervi saldi non sarà facile. Il 2 aprile entreranno in vigore i dazi Usa sulle merci europee e il clima che si respira è di grande preoccupazione a Roma. I preparativi per la missione a Washington di Meloni continuano, ma al momento sull'agenda di Palazzo Chigi la data del faccia a faccia con Donald Trump ancora non c'è. Giovedì la Presidente del Consiglio sarà a Parigi per partecipare al summit dei volenterosi organizzato da Emmanuel Macron all'Eliseo. Una trasferta a cui la Premier partecipa senza entusiasmo. Meloni non condivide l'accelerazione anglo-francese e ha già detto nelle precedenti due occasioni che un'operazione di peacekeeping per l'Italia si può realizzare solo attraverso una missione internazionale sotto l'egida dell'Onu, ma in ogni caso non solo «occidentale» o «europea». La Premier non vuole in alcun modo ostacolare il tentativo di tregua che sta portando avanti l'amministrazione statunitense. Ai suoi interlocutori europei ribadisce che bisogna puntare a offrire garanzie per una «pace duratura» attraverso un'azione di deterrenza credibile, che Palazzo Chigi individua nell'estensione dell'articolo 5 della Nato a Kiev pur mantenendola fuori dall'Alleanza atlantica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UCRAINA
La premier non vuole in alcun modo ostacolare il tentativo di tregua cui lavorano gli Stati Uniti

Peso:16%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

SCENARI GLOBALI

CRESCITA, IL RE PIL ORMAI È NUDO

di **Marco Fortis** —*a pagina 15*

Il film di fantascienza sulla crescita e il re Pil che oramai è nudo

Scenari globali

Marco Fortis

Con la pubblicazione da parte dell'Eurostat dei dati macroeconomici e demografici dettagliati per il 2024, appare chiaro che il film che è stato sinora proiettato in prima visione sulla crescita economica post-pandemia nell'Euroarea è una storia di pura fantascienza, non corrispondente a verità. Questa la trama in sintesi. Dopo una brillante ripresa, che ci ha portato fuori dal Covid, l'Italia starebbe ora arrancando e avrebbe come unica consolazione che la Germania sta molto peggio di lei. Mentre la Spagna è assurta al rango di assoluta protagonista, con un aumento del Pil che nel 2024 ha sfiorato il 4%, e anche la Francia ci precede di diversi decimali.

La spiegazione di questa sceneggiatura da parte del pensiero dominante è che starebbero riemergendo i vecchi mali dell'Italia, la cui crescita sarebbe frenata da una perdita di competitività, da pochi investimenti e da una scarsa propensione all'innovazione.

Al confronto, il nuovo "modello" di moda, la Spagna, ci surclasserebbe in tutto, a partire, ovviamente, dal turismo, che è la sua specialità.

Il film della realtà

Si tratta però, appunto, di un film che non ha molto riscontro con la realtà. In primo luogo perché, nonostante lo sfavillante ultimo anno di Madrid, considerando l'ultimo quinquennio 2020-2024 la Spagna precede l'Italia, è vero, per crescita del Pil totale rispetto al 2019, ma non di molto (+6,9% contro 5,6%), e dietro il nostro Paese restano assai distanziate la Francia (+3,6%), la Germania (letteralmente in ginocchio, solo +0,3%), e tra i grandi Paesi non Ue, non brillano nemmeno il Regno Unito (+3,5%) e il Giappone (+1,4 per cento). Quindi l'immagine di un'Italia che arrancherebbe dietro gli altri maggiori Paesi è alquanto forzata.

In secondo luogo, perché dietro questi dati, il "re Pil", indicatore economico per eccellenza, è ormai nudo e non rispecchia per nulla ciò che sta realmente accadendo alle economie più avanzate dopo il Covid. I dati Eurostat lo dimostrano in modo inequivocabile. Se qualcuno crede che la crescita economica di questi ultimi anni sia stata guidata da competitività, investimenti e innovazione, si sbaglia di grosso o vive, appunto, in un film di fantascienza. Infatti, i principali driver sono stati ben altri rispetto ai canoni del pensiero dominante, e cioè, molto banalmente, la crescita della popolazione e quella dei consumi governativi. In parallelo a questi due elementi vi è stata anche una esplosione dei debiti pubblici e dei disavanzi statali primari, con impennate del rapporto debito/Pil a due cifre tra il 2019 e il 2024 in Francia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

Tutto ciò è avvenuto quasi ovunque a livello di grandi Paesi, tranne che nella sempre sottovalutata Italia, dove il debito/Pil è invece aumentato appena di 1,7 punti rispetto al 2019 (e solo a causa degli interessi), dove il bilancio pubblico primario è già tornato positivo nel 2024 (unico caso nel G-7), dove i consumi governativi sono aumentati molto meno che altrove e dove la popolazione è diminuita in cinque anni, dal 2020 al 2024, di ben 762mila abitanti, mentre è aumentata di 1,6 milioni in Germania, di 1,7 milioni in Spagna e di 1,1 milioni

565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in Francia, facendo aumentare di per sé i consumi aggregati (ma non quelli pro capite).
Sicché una rilettura della crescita economica post-pandemia si impone. E tale rilettura nel caso dei quattro maggiori Paesi dell'Eurozona è invero illuminante, come appare dal grafico a fianco.
Innanzitutto, già soltanto escludendo la crescita dei consumi pubblici, la super crescita della Spagna nel quinquennio 2020-2024 si dimezza (da +6,9% a +3,4%), sicché l'Italia balza in testa (+4,6%), precedendo di gran lunga anche la Francia (+1,7%), mentre la Germania sprofonda (-2,2 per cento).
A sua volta, depurato dalla spinta della popolazione (con forti fenomeni di immigrazione socialmente destabilizzanti soprattutto in Spagna e Germania), l'aumento del Pil per abitante nel 2020-2024 si ridimensiona nettamente in Spagna (+3,1%, sempre rispetto al 2019), crescendo meno della metà che in Italia (+6,9%), con il nostro Paese che sta nettamente davanti anche alla Francia (+1,9%), mentre la Germania è in territorio negativo (-1,6 per cento).
Se, poi, escludiamo contemporaneamente l'effetto combinato delle variazioni della popolazione e dei consumi pubblici, il quadro è completo. Infatti, per Pil per abitante al netto dell'aumento della spesa governativa, la Spagna, che tutti oggi vedono come un "modello", sperimenta addirittura un bilancio negativo (-0,4%), la Francia è a crescita zero e la Germania appare in un abisso (-4,1 per cento). Mentre l'Italia svetta con una crescita monstre che nessun altro può vantare (+5,9 per cento).

Perché l'Italia è cresciuta di più altri Paesi ma pochi se ne sono accorti

Ma come si spiegano questi sorprendenti dati dell'Italia? Probabilmente perché il nostro è l'unico dei quattro grandi Paesi dell'Eurozona in cui, contrariamente a ciò che continua a raccontare il *mainstream*, l'economia è aumentata proprio a causa di quegli elementi virtuosi (competitività, investimenti e innovazione) che d'abitudine vengono riconosciuti alle altre nazioni.

La realtà è che soltanto una diffusa esterofilia e un certo snobismo impediscono di riconoscere che, nel giro di appena un decennio, l'Italia è diventata il quarto Paese al mondo per export del 92% dei beni commerciati internazionalmente (escluso l'8% costituito dagli autoveicoli), superando uno dopo l'altro ben cinque Paesi: Regno Unito, Russia, Francia, Corea del Sud e Giappone.
Inoltre, dal 2020 al 2024 gli investimenti in Italia sono cresciuti assai di più che nelle altre tre maggiori economie della moneta unica: non solo gli investimenti in edilizia (spinti dai superbonus, ammortizzati molto meglio del previsto nei conti pubblici) ma anche gli investimenti in macchinari (sia pure in calo nel 2024 dopo la fine di Industria 4.0 e il fallimento di Transizione 5.0) e ora pure quelli nell'edilizia non residenziale (che il Pnrr ha fatto impennare nel 2023-2024). Mentre, secondo gli ultimi dati Eurostat, l'Italia ha ormai una percentuale di imprese innovative (63,1%) praticamente uguale a quella della Germania (63,4%), molto più alta di quella della Francia (57,4%) e quasi doppia di quella della Spagna (+35,1 per cento).
Dulcis in fundo, anche per aumento del numero di pernottamenti di turisti stranieri dal 2020 al 2024, l'Italia (+29,4 milioni rispetto al 2019) ha superato la Spagna (+20,9 milioni), battendola sul suo stesso terreno d'elezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIDERANDO CONSUMI, FATTORE DEMOGRAFICO E RAPPORTO DEBITO/PIL, L'ITALIA È MESSA MEGLIO DEGLI ALTRI PAESI

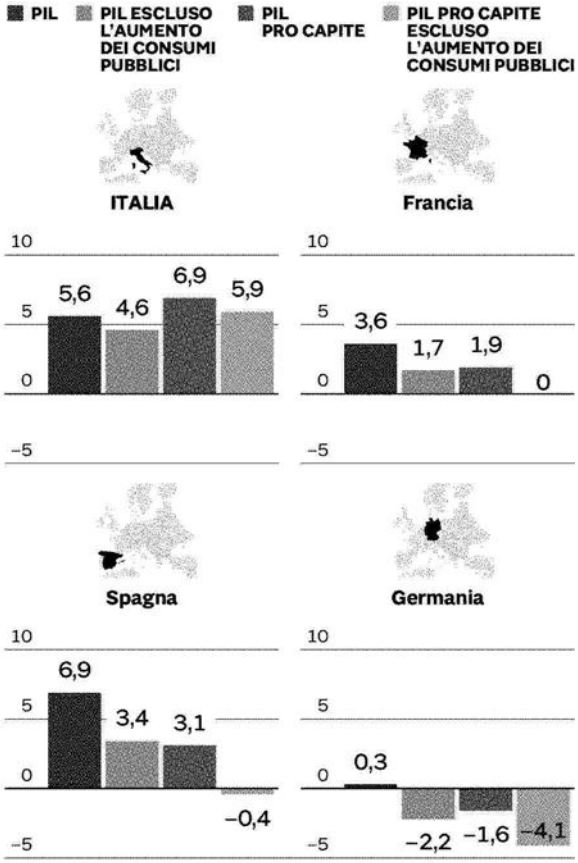
92

IN PERCENTUALE
L'Italia è diventata il quarto Paese al mondo per export del 92 per cento dei beni commerciati internazionalmente (escluso l'8 per cento costituito dagli autoveicoli), superando uno dopo l'altro ben cinque Paesi: Regno Unito, Russia, Francia, Corea del Sud e Giappone.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Crescita economica dei big dell'Euroarea

Anni 2020-2024. *Valori concatenati 2020, variazioni % rispetto al 2019*



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

BUONGIORNO

A fuoco la Bastiglia

MATTIA FELTRI

Per molti versi, internet non è una novità né lo sono i social, il cyberbullismo, le ondate collettive di pestaggio digitale. Chiunque abbia qualche confidenza con l'ampia e straordinaria bibliografia novecentesca dedicata all'uomo quando è parte di una massa, che siano libri di natura medica, come quelli di Sigmund Freud, oppure sociologici o politologici, come quelli di José Ortega y Gasset o di Elias Canetti o di George Mosse, non può stupirsi delle spietate cacce all'uomo lungo i sentieri del web. Molti di noi, quando sono davanti a un computer e sotto le dita dispongono di una tastiera, si muovono come nelle manifestazioni di massa, per strada, nelle piazze, quando la somma eccita il nostro io, lo pone irrimediabilmente dalla parte giusta del mondo, il vero ha spazzato via il falso per il semplice motivo che il vero di ognuno coincide col vero di chi ha a fianco: è un vero moltiplicato per cento, per mille, è una verità di forza incontenibile che ha l'odore del sangue. La massa tira una fuori una violenza sconosciuta, tira fuori il peggio e cancella la responsabilità. Mi domando che cosa avrebbero potuto scrivere i geni succitati se avessero potuto approfondire gli studi su quel campione sbalorditivo e sterminato che è la rete. Ma i ragazzi che si squadernano lì dentro, cercando una solidarietà e un palcoscenico, vorrei incitarli a fuggire, perché trovano più facilmente l'ordalia e talvolta la morte. Alla massa nuda, scrisse Canetti, tutto appare come la Bastiglia e tutto va cancellato col fuoco. Qui, oggi, non c'è nemmeno l'incomodo di maneggiare il fuoco e il rischio di scottarsi le dita.

LA STAMPA
No degli Usa ai cinesi Pirelli, aut aut ai soci
Impicato Depardieu

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

Gli stipendi bassi impediscono la crescita

Andrea Garnero

L'ANALISI

Andrea Garnero

Sono gli stipendi bassi a non far crescere il Paese

Retribuzioni sotto la media Ue imbrigliano tutte le classi sociali e non permettono all'economia di migliorare la produttività totale

ANDREA GARNERO

L'Italia non ha mai avuto così tanti lavoratori dipendenti come in questi anni. Tuttavia c'è un problema: si chiama questione salariale. I dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro mostrano il gap che si è creato dalla crisi finanziaria del 2008. Ma le radici della questione salariale sono più profonde e risalgono almeno agli anni Novanta.

Se estendiamo lo sguardo e consideriamo i redditi da lavoro annuali nel loro complesso, dal 1991 al 2023 in Italia sono scesi del 3,4% in parità di potere d'acquisto mentre in Francia, Germania e Spagna sono aumentati del 30,9%, 30,4% e 9,15% rispettivamente. Questo tema riguarda sia il lavoro povero (nel 2023, il 9,9% degli occupati era povero, rispetto a una media Ue del 8,3%), sia la fascia medio-alta. In Italia esistono poche posizioni dirigenziali e sono pagate meno che altrove (come confermato anche dagli ultimi dati Piaac sulle competenze degli adulti, un titolo di studi terziario rende meno che in altri paesi) e su di esse incombe il grosso della tassazione (il 75% delle imposte sono pagate da quel 25% di contribuenti che guadagnano più di 29mila euro, non proprio dei Paperoni).

Inoltre, la questione salariale si intreccia con un'altra grande questione italiana: il blocco della crescita della produttività, che è il principale motore della crescita economica. Nel 1995, il livello della produttività oraria del lavoro aveva addirittura superato quello degli Stati Uniti. Poi, a metà degli anni Novanta, l'Europa ha cominciato a decelerare rispetto agli Stati Uniti e l'Italia, a sua volta, si è allontanata notevolmente dal resto d'Europa. Le «occasioni mancate», come le ha chiamate Michele Salvati, risalgono già alla fine del miracolo economico, a metà degli anni Sessanta. Ma negli anni Novanta, come se i nodi fossero venuti al pettine.

Ci siamo concentrati sulla difesa dell'esistente senza sfruttare le potenzialità che si stavano aprendo. Le cause sono molteplici e ampiamente note: l'inefficienza della pubblica amministrazione, la carenza di adeguate infrastrutture fisiche e digitali, la diffusione eccessiva delle micro o piccole imprese e la loro scarsa managerializzazione, i ritardi nei processi di formazione scolastica e di apprendimento continuo, la debolezza della contrattazione di secondo livello. Ma le cause sono anche da ricercare in una narrativa diffusa che ci ha portati a credere che «il turismo è il petrolio dell'Italia» o «l'edilizia è il motore della crescita» o nel consolatorio slogan "piccolo è bello". Ovviamente, ci sono eccezioni notevoli che fanno del nostro Paese ancora la seconda manifattura in Europa, ma non bastano a trascinare il resto dell'economia.

Il secondo tema è la frammentazione del mondo del lavoro. Il lavoro part-time o il lavoro temporaneo fanno parte di ogni economia moderna, prima ancora di essere creati dal legislatore, ma in Italia sono diventati l'ennesima variabile di aggiustamento per un sistema che non riusciva a fare il salto richiesto dalla globalizzazione e dalla rivoluzione informatica. Nel frattempo, il modello di contrattazione collettiva introdotto nel 1993 si è trovato in difficoltà fin dall'inizio: l'idea di un nuovo sistema su due livelli, con il secondo incaricato di redistribuire la produttività, si è scontrata con la

Peso:1-1%,3-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

fine dei guadagni di produttività. Oggi il sistema fatica ad adattarsi alla moltiplicazione degli attori e a garantire aumenti salariali adeguati. Come stabilito dalla magistratura e ammesso dai sindacati stessi, anche alcuni contratti Cgil-Cisl-Uil sono "poveri".

Non esistono soluzioni magiche o scorciatoie semplici. Se si vuole invertire la rotta, è necessario promuovere la crescita dimensionale delle imprese. Quante norme, nate con il nobile obiettivo di sostenere chi intraprende un'attività imprenditoriale, finiscono invece per diventare una trappola per chi vorrebbe crescere? Il lavoro irregolare, nelle sue varie forme, rappresenta poi un fardello importante per il nostro Paese. Oltre ad aumentare il numero di ispettori, dobbiamo fare un uso molto più intenso e intelligente dei dati in possesso delle amministrazioni per identificare casi sospetti.

È evidente che l'Italia non riprenderà a crescere se non aumenteranno le competenze dei lavoratori. I risultati di tutte le indagini internazionali lo confermano. Ma le competenze dei lavoratori non miglioreranno se non miglioreranno anche quelle dei manager. Nel rapporto Colao erano presenti delle valide proposte in merito che andrebbero riprese.

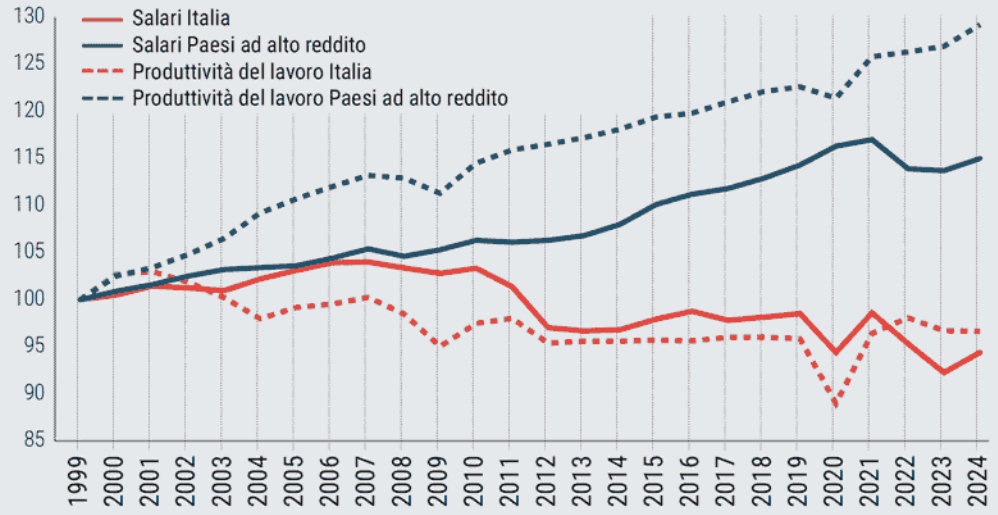
Il sistema fiscale, che nel corso degli anni ha subito interventi sporadici, necessita di un riordino generale, come proposto da Mario Draghi nel discorso in cui aveva chiesto la fiducia del Parlamento, citando l'esperienza danese o quella italiana negli anni Settanta con Bruno Visentini e Cesare Cosciani. La stessa cosa andrebbe fatta per il sistema di trasferimenti sociali.

Infine, va sostenuta la contrattazione tra sindacati e imprenditori, ma a essa va anche chiesto di fare uno scatto in avanti per frenare la frammentazione del sistema e trovare strumenti per riflettere meglio la grande eterogeneità che caratterizza l'Italia, tra nord e sud, campagna e città, piccole e grandi imprese. Infine, non bisogna avere paura di sperimentare forme di salario minimo in quei settori in cui la contrattazione ormai ha difficoltà ad avere un impatto tangibile.

Non esiste una via legislativa allo sviluppo. Tuttavia, l'insperato dinamismo del mercato del lavoro negli anni successivi alla pandemia dimostra che non siamo condannati alla stagnazione. —

IL CONFRONTO

Indice di salari reali medi e produttività del lavoro in Italia e altri Paesi ad alto reddito

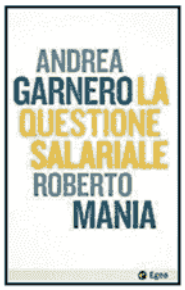


Fonte: Stime dell'Ilo basate su dati ufficiali provenienti da fonti nazionali

WITHUB

Fondamentale sarà sostenere la contrattazione fra lavoratori e aziende

Il volume



Andrea Garnero, economista Ocse, e il giornalista Roberto Mania sono in libreria con "La questione salariale", di Egea

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

ref-id-2074

Le azioni delle società Ue raccolgono 32 miliardi di dollari da inizio anno. Da Wall Street c'è fiducia

I fondi americani scommettono sull'Europa "Difesa, infrastrutture, tech e AI nel mirino"

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

Il "Giorno della Liberazione", quel 2 aprile in cui gli Usa secondo il presidente Donald Trump ci sarà il riequilibrio commerciale globale attraverso i dazi, è sempre più vicino. Ma gli investitori, invece che puntare sull'America, scommettono sull'Europa. Dei circa 40 miliardi di dollari che da inizio anno sono stati distratti da Wall Street verso l'Ue, quasi 32 sono finiti nelle azioni del Vecchio Continente.

Difesa, infrastrutture, digitale, ma anche industria e manifattura. Secondo l'ultimo sondaggio di Goldman Sachs fra gli investitori, condotto a inizio marzo, il 40% dei partecipanti riteneva che il comparto europeo della difesa era la migliore scelta strategica di medio periodo. Da Allianz a Wells Fargo, passando per Bridgewater, Citi e Morgan Stanley, le raccomandazioni sono a senso unico. Più peso sull'Ue, meno esposizione ai girotondi di Washington. Al netto che non è noto quanto possa durare questa tendenza, la massimizzazione degli interessi particolari di Wall Street può continuare per tutto il trimestre in corso.

I dati sono netti. Secondo le ultime stime di Bank of America, due settori hanno registrato la minore esposizione degli investitori degli ultimi due anni: l'azionario Usa e il tech. Di contro, l'allocazione di risorse finanziarie nelle Borse europee è al massimo livello dal luglio 2021. A spingere alcuni titoli in particolare, oltre al settore bancario. La tedesca Rheinmetall da inizio anno a oggi ha guadagnato quasi il 120%, la francese Thales il 78%, l'Italiana Leonardo quasi il 72%, la britannica BAE Systems quasi il 38%. «Si tratta della maggiore rotazione di portafoglio dal 1999», mette in luce l'ultimo sondaggio fra gli investitori di Bofa. Quasi la metà degli strategist in un sondaggio mensile di *Bloomberg* ha aumentato le proprie previsioni per l'indice Stoxx Europe 600 rispetto al mese scorso, quando circa due terzi degli analisti si aspettavano un ribasso in arrivo.

I 32 miliardi di dollari che sono finiti nelle Borse europee nelle ultime settimane aumenteranno, secondo l'analisi della maggior parte degli analisti. Mark Haefele, capo degli investimenti di UBS Global Wealth Management, oltre ai settori sopracitati, vede ulteriori possibilità da cogliere per i mercati finanziari. Nello specifico, ricorda Haefele, sebbene la volatilità sia destinata a persistere a causa dell'incertezza sull'impatto economico della politica commerciale dell'amministrazione Trump, il settore dell'energia e delle risorse continua a offrire interessanti opportunità. A concordare è anche Goldman Sachs. E Allianz, che non ha utilizzato giri di parole per definire la tendenza in atto da circa tre settimane: «Gli investitori hanno colto la svolta nelle fortune dell'Europa per reinserirla nei loro portafogli». Con la speranza che ci resti il più a lungo possibile e che quello che si sta osservando oggi possa consolidarsi nel corso dei prossimi mesi. —

Così su "La Stampa"

I NUOVI EQUILIBRI
Dazi fuga dei fondi Usa

Su La Stampa di ieri l'analisi dei flussi di investimenti di Wall Street. A due mesi dall'insediamento di Trump, gli operatori finanziari hanno ridotto l'esposizione sulle azioni statunitensi

Pirelli vuole salvare il mercato negli Usa l'Rischio rottura tra manager e soci cinesi

Peso:24%

476-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Stop ambiguità il consiglio del Quirinale

MARCELLO SORGI

Era atteso da giorni come occasione di difesa al più alto livello degli autori del Manifesto di Ventotene, l'intervento di ieri di Mattarella. E dunque passerà alle cronache, speriamo non alla storia, come l'ennesima prova del ruolo di opposizione che il Quirinale va sempre più assumendo nei confronti della destra attratta dalle sue pulsioni radicali. Un discorso anti-Meloni, in altre parole. Invece, a rileggere con attenzione le parole del Capo dello Stato, sembra proprio che siano rivolte alla premier, non per contestarla, ma per richiamarla, incoraggiandola, alle sue responsabilità della politica estera del governo, messa in discussione dalle ultime uscite di Salvini e del suo partito, e del rapporto con l'Europa, vieppiù strategico ora che la scadenza (2 aprile) dei dazi minacciati da Trump si avvicina.

Mattarella, in altre parole, prosegue il percorso di dialogo con Meloni; e nel momento di difficoltà della premier, che sa di non poter mollare la sponda europea e al contempo cerca un aggancio con la nuova amministrazione americana, le suggerisce di uscire dall'ambiguità e schierarsi senza indugi con l'Europa. La quale, se unita, avrà più forza per difendersi nella guerra commerciale dei dazi, o per negoziare se di guerra non si tratterà. In questo senso va inteso il riferimento agli "statisti lungimiranti" che nel deserto del Dopoguerra seppero scegliere la strada da intraprendere puntando sulla prospettiva europea.

Naturalmente non è detto che Meloni, con un governo diviso proprio sul delicato terreno della politica estera (la ricucitura di ieri di Salvini vale poco, le posizioni restano distanti), sia in condizione di seguire il consiglio del Quirinale. Ma sbaglierebbe, sperando di accelerare i tempi dell'invito da parte di Trump, e restando in mezzo al guado. Anche perché – la premier è la prima a saperlo – Trump considera l'Europa con le sue regole e le sue ambizioni alla stregua di fumisterie. E da Meloni, prima di invitarla la Casa Bianca, vuol sapere due cose: se è pronta a finanziare la Nato, come ha promesso e fin qui non ha fatto; e a firmare il contratto con Starlink per i satelliti di Musk, che pareva cosa fatta e invece ha subito un imprevisto rallentamento. —

La giostra dei dazi

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il ballo del quaquaraquà

LUCA BOTTURA

Nuove accuse retequattriste per Romano Prodi: avrebbe scelto lui Motta per la Juve.

Documento choc ieri sera a "Quarta Repubblica": Nicola Porro, come fa da circa un Ventennio, ha tirato le notizie per i capelli in prima serata.

Israele ha ucciso ieri a Gaza altri due giornalisti. Stasera su Rete 4 lo speciale di Porro che dà la colpa a Prodi.

Israele ha anche arrestato Hamdan Ballal, il regista premio Oscar del documentario "No Other Land", che era costretto su un'ambulanza dopo essere stato malmenato da alcuni coloni in Cisgiordania. Pronta la reazione del mondo civile: come al solito, facciamo le belle statuette.

Netanyahu e Erdogan stanno mettendo in atto un lento golpe, arrestando oppositori e tentando di mettere in galera chi li indaga. L'ira di Meloni: "Odio gli spoiler".

Novax Djokovic si è fatto fotografare ieri insieme al Segretario Usa alla Sanità, il meno sveglio dei tecnici. Coerente: entrambi campano sparando palle.

Non so chi sia lo spin doctor di Tajani, ma non deve avergli spiegato bene chi, nel "Giorno della civetta" di Sciascia, usava il termine quaquaraquà. E neanche la proprietà transitiva.

Un funzionario Usa ha rivelato per errore una chat Usa in cui il vicepresidente Vance insulta l'Europa. La parte sorprendente della frase è "per errore".

Si intensificano i segnali di elezioni anticipate: l'altra sera su Rete 4 è tornato in onda Don Camillo.

Più vicina la nomina di Vannacci a vicesegretario della Lega: battuto sul filo di lana l'altro candidato, Cicalone.

Le Iene hanno scatenato l'ira di Spalletti dopo aver telefonato ad alcuni azzurri non convocati spacciandosi per il C. T.: vuole essere lui l'unico commissario tecnico fake.

Peso:9%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

L'ANALISI

"Inaccettabili, la Ue risponda" La lezione di Mattarella contro le guerre commerciali

Il Capo dello Stato ai giovani: "L'Europa è un grande successo L'euro un riparo per i risparmi, i Ventisette agiscano più in fretta"

UGO MAGRI
ROMA

Stiamo arrivando al dunque sui dazi, sul riarmo, sull'Ucraina, sui satelliti di Elon Musk e nei palazzi regna la confusione. Il governo è lacerato, i vice-premier si scambiano colpi proibiti, la stessa Giorgia Meloni fatica a trovare la quadra tra mille ricatti interni e internazionali. Ragione di più per prestare attenzione a quanto suggerisce il presidente della Repubblica che, giusto ieri, è stato intervistato da alcuni giovani studenti degli istituti agrari e alberghieri (il contesto: l'inaugurazione a Roma del Villaggio «Agricoltura è», con visita agli stand accompagnato dal ministro Francesco Lollobrigida). Sergio Mattarella ha chiaramente sconsigliato di comportarci da furbi, tradendo l'Europa, perché è proprio l'unione a renderci forti e non il contrario. Ha pure fatto intendere che va bene mantenere la calma ed evitare reazioni affrettate sulle tariffe doganali, però non al punto da genuflettersi davanti a Donald Trump. Nervi saldi, come raccomanda Giorgia Meloni ai colleghi europei, accompagnati tuttavia dalla giusta «determinazione»: l'una e l'altra cosa insieme.

Non è mancata una considerazione storica che ha fatto drizzare le orecchie quando, ripercorrendo il cammino dell'Europa dalle origini ai giorni nostri, Mattarella ha inteso rendere omaggio agli «statisti lungimiranti e coraggiosi» del secondo dopoguerra. Furono loro a gettare le fondamenta dell'Unione grazie anche ai «movimenti di pensiero» e alle «proposte» che anticiparono i tempi. Tra queste il presidente non ha citato espressamente il Manifesto di Ventotene, contro cui si era scagliata la premier in Parlamento, ma sarebbe pretesto per ulteriori polemiche e, in fondo, superfluo; mentre Mattarella parlava i padri di quel testo sacro dell'europeismo, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, erano spiritualmente presenti in sala accanto ai grandi fantasmi di Alcide De Gasperi, di Robert Schuman, di Konrad Adenauer. Il presidente li ha tutti quanti evocati per rimettere le cose a posto e chiedere loro scusa, a nome della Repubblica.

Seguendo il discorso, s'è ben capito da chi ha tratto ispirazione Roberto Benigni per il suo monologo europeista trasmesso da RaiUno. Per Mattarella l'Unione è stata un «grande successo», a tal punto che «viene imitato in altri continenti», dall'Asia all'America latina: privarcene sarebbe follia. L'euro, tanto contestato, per i nostri risparmi «è stato un riparo». Quanto alla difesa comune, c'eravamo andati molto vicini nel 1954, ma poi la Francia commise lo sbaglio di tirarsi indietro. «Ne paghiamo ancora le conseguenze», si rammarica il capo dello Stato. Guardando avanti: serviranno «processi decisionali più veloci» perché altri vogliono aggiungersi ai Ventisette, che già sono tanti, e non si può consentire all'Unione di arenarsi sui veti incrociati come troppo spesso accade. Il futuro disegnato da Mattarella è un'Europa ancora più solidale, sempre più unita: l'esatto contrario di quanto sostengono i sovranisti. E qui si arriva al capitolo dazi.

Il presidente li considera «inaccettabili». Chi vuole la pace, avverte, non può che battersi contro le tariffe doganali. Le guerre dei commerci possono degenerare in peggio. Di sicuro non convengono all'Italia, Paese esportatore. Per restare in campo agricolo, Mattarella ha citato il vino (che vendiamo all'estero

Peso:46%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

per il 40 per cento della nostra produzione) e il riso (l'export equivale a un terzo del totale). I dazi penalizzano le nostre merci di qualità e difendono quelle straniere di minor pregio falsando la concorrenza. Come reagire? «Restando sereni, senza alimentare un eccesso di preoccupazione perché l'Unione ha la consistenza, la forza per interloquire in maniera autorevole, con calma ma con determinazione, per contrastare dazi così immotivati e così generali». Il presidente lo ripete per ben due volte: «Calma e anche determinazione». Con Trump bisogna colloquiare senza però cedere alle prepotenze. Dare e ottenere rispetto. Sempre con la schiena dritta: se la premier andrà a Washington, come lei spera, quella sarà la sfida. —

Le barriere doganali
Si reagisce restando sereni l'Europa ha la forza per rispondere in modo autorevole

Alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi gettarono le fondamenta dell'Ue

L'incontro del Presidente con gli studenti di agraria e degli alberghieri

La sfida della premier: dialogare con Trump senza cedere alle sue prepotenze

Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, al Villaggio "Agricoltura è"

Peso:46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

La premier, preoccupata, chiede ai suoi vice di fermarsi e Crosetto minimizza le tensioni: "Parlano ai loro elettori, ma non c'è nessuna spaccatura"

Salvini sente Tajani per siglare la tregua

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Alla fine si sono dovuti sentire, Matteo Salvini e Antonio Tajani, perché i reciproci sgarbi degli ultimi giorni stavano salendo troppo d'intensità. Delegittimare un ministro degli Esteri, come avevano fatto i leghisti, e chiedere poi, da parte di Forza Italia, un chiarimento di maggioranza, vuol dire superare la soglia di sicurezza. Giorgia Meloni ha quindi chiesto ai suoi due vicepremier di chiudere rapidamente lo scontro e tornare a parlarsi come farebbero due alleati.

Missione di ricucitura a cui si presta tutto il centrodestra. E anche questo, in fondo, è un segno della gravità del problema. Salvini è il primo a sotterrare l'ascia di guerra: «Con Tajani il rapporto è splendido», assicura. Poi, sulla telefonata con il vicepreidente Usa JD Vance che aveva indispettito Farnesina e Palazzo Chigi, cerca di ridimensionare il problema: «Faccio il mio lavoro». Sarebbe invece «sorprendente», aggiunge, se «qualcuno contestasse il fatto che faccio il ministro dei Trasporti e parlo di investimenti sull'Alta Velocità negli Usa». A quel punto si distendono anche gli animi degli azzurri e il portavoce di FI, Raffaele Nevi, nega la necessità di un vertice di maggioranza: «Non serve». Poi cerca di ricucire uno dei tanti strappi di questi giorni: «Tajani ha spiegato che vuole fare un partito serio e non fatto di quaquaraquà, ma non ha detto che la Lega è un partito di quaquaraquà». Salvini apprezza e concede il beneficio del dubbio: «Quando Tajani parlava di quaquaraquà penso si riferisse alla sinistra». Anche il ministro della Difesa Guido Crosetto cerca di normalizzare le tensioni: «Ognuno lancia messaggi al proprio elettorato, ma non vedo sfaldamenti particolari in maggioranza».

La pensa allo stesso modo il fratello del Cav, Paolo Berlusconi, che tra Forza Italia e Lega vede solo «opinioni diverse di uno stesso movimento, un fatto di democrazia. Poi – aggiunge – la sinistra ci marcia».

Il tentativo di nascondere tutto sotto il tappeto riesce a metà. I tre leader vogliono comunque confrontarsi, faccia a faccia, a margine del Consiglio dei ministri di venerdì, dopo la discussione sul decreto Albania. Il presidente M5S Giuseppe Conte mette in risalto le divisioni nel centrodestra: «Litiga, ma è unito nel fregare gli italiani. All'Ue chiede soldi per il riarmo, è fuori dalla realtà». E anche la segretaria del Pd Elly Schlein torna all'attacco, proprio sul dl Albania, citando l'intervista al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, pubblicata su questo giornale: «Piantedosi recita il de profundis dei due centri in Albania, costati quasi un miliardo di euro agli italiani». —

Paolo Berlusconi: "Meloni lavora bene. Opinioni diverse tra alleati? Democrazia"

Il ministro della Difesa Crosetto

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
479-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

IL CASO

Schlein e l'accusa al Pd che critica le donne

FRANCESCA SCHIANCHI

In fondo, Elly Schlein aveva chiaro il problema già quando, la notte in cui vinse le primarie, commentò con quella frase che le è rimasta appiccicata addosso: «Non ci hanno visti arrivare». Dove il plurale era un omaggio a chi l'ha sostenuta, ma declinata al singolare voleva più o meno dire quello: hanno sottovalutato questa giovane donna dalla formazione eccentrica rispetto alle liturgie del partito, ed eccoci qua, che mi sono presa tutto. CARRATELLI - PAGINA 15

Non è un Pd per donne

Prima c'era chi riteneva Schlein inadatta alla segreteria del partito, ora a Palazzo Chigi
Le critiche recenti? "Mi dicono cose che a uomini più vecchi nessuno si sognerebbe di dire"

FRANCESCA SCHIANCHI

IL RETROSCENA

In fondo, Elly Schlein aveva chiarissimo il problema già quando, la notte in cui vinse le primarie, commentò con quella frase che le è rimasta appiccicata addosso: «Non ci hanno visti arrivare». Dove il plurale era un omaggio a chi l'ha sostenuta, ma declinata al singolare voleva più o meno dire quello: hanno sottovalutato questa giovane donna dalla formazione eccentrica rispetto alle liturgie del partito, ed eccoci qua, che mi sono presa tutto. E forse se n'era accorta ancora prima, quando, ospite a *In mezz'ora* alla vigilia delle elezioni del 2022, alla domanda sul perché nel Pd le donne abbiano spesso un ruolo ancillare, punta sul vivo prese lei la parola togliendola all'allora segretario Enrico Letta: e ricordò le 22mila preferenze guadagnate con la sua lista Coraggiosa in Emilia-Romagna, che le valsero la vicepresidenza della Regione. Chissà che non sia iniziata a ronzarle lì, in quell'occasione, l'idea di provarci a dimostrare che altro che giovane ancella, poteva anche prendersene la guida, di quel partito.

E se aveva chiaro il problema prima di occupare il terzo piano di Largo del Nazareno, l'ufficio del leader che non aveva mai visto una donna sedersi dietro alla scrivania, figuriamoci due anni e svariati bracci di ferro dopo. Così, quando domenica mattina, presentando il suo libro *Chi ha paura delle donne*, la senatrice dem Cecilia D'Elia ha introdotto il tema, denunciando quei «maschi che cercano di spiegarle come deve fare» e strappando una semi ovazione alla sala, la segretaria del Pd non ha solo battuto vistosamente le mani, ma ha volutamente ripreso il tema. «Posso dire che ci sono cose che mi vengono dette che a colleghi uomini di vent'anni di più nessuno si sarebbe mai sognato di dire, nessuno si sarebbe mai sognato di dire», ripete due volte tra gli applausi, come a sottolineare un fastidio covato a lungo e a lungo tenuto per sé. È lei a fare l'esempio delle recenti polemiche sul piano di riarmo europeo: «Sapete il dibattito che ne è scatu-

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:2/2

rito. E quando abbiamo sentito alcune parziali corrispondenze a queste mie critiche da parte di autorevoli figure maschili, non è stata la stessa cosa», dice forse pensando alla migliore accoglienza data alle perplessità di Mario Draghi rispetto alle sue.

Un sassolino che si toglie dalle scarpe lasciando un alone di mistero su chi avesse in testa.

Pochi giorni fa, su Facebook, l'assessora regionale toscana Alessandra Nardini ha descritto così la situazione: «Il fuoco di fila di questi giorni contro la segretaria è portato avanti in prevalenza da uomini di mezza età, eterosessuali cis-gender di altre stagioni politiche». Nelle ultime settimane sono tanti i vecchi big del partito intervenuti per contraddirla sul piano di riarmo: Schlein aveva detto che «non va nella giusta direzione», e l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni dichiara pubblicamente l'esatto opposto. Lei lo nota e si irrita, anche se non commenta. Il padre nobile Romano Prodi, che lei ascolta con rispetto ma spesso senza seguirne i consigli, la bacchettò ai tempi delle Europee, per quella sua scelta di candidarsi sapendo che non sarebbe andata a Bruxelles: ora non lesina interviste per suggerirle di cambiare idea sul piano di Von der Leyen: «Avrei votato sì». Ma chi ha usato parole intrise di paternalismo è stato l'ex senatore Luigi Zanda: un paio di settimane fa, a *Otto e mezzo* su La7, se n'è uscito dicendo che «non mi sembra sia giunto il momento che Schlein si possa presentare come candidata presidente del consiglio». Come se non bastasse vincere un congresso per ambire a quello che è stato riservato agli altri segretari, e servisse sempre il permesso di uomini più adulti.

Nella sua autobiografia, *L'imprevista*, scritta con Susanna Turco, Schlein lo sottolinea: «Essere donna, giovane e autonoma significa dover fare il triplo degli sforzi per essere presa sul serio». Sono frasi sussurrate a mezza bocca, atteggiamenti fastidiosi, quell'idea che abbia sempre bisogno di essere guidata. «Quello che fa la segretaria è sempre criticabile, ma verso di lei ho visto tanto *mansplaining*, tanta difficoltà a prenderla sul serio come leader», dice D'Elia. Ai tempi del congresso, molti storcevano il naso davanti alla sua candidatura: troppo giovane e inesperta per guidare un grande partito. Ora, dopo i buoni risultati alle Europee, la narrazione sembra essersi riconvertita sul futuro: troppo giovane e inesperta per puntare all'obiettivo di Palazzo Chigi. Anche Schlein lo ha notato. E domenica non si è trattenuta dal dirlo, a modo suo. —

Luigi Zanda in tv: non è giunto il momento che si possa candidare premier

L'assessora Nardini: le critiche a Elly da maschi di mezz'età di altre stagioni politiche

Lo storico di Elly Schlein nel Pd

1 Nel 2013, per protestare contro l'affossamento della candidatura di Prodi al Quirinale, lancia #OccupyPD. A seguire, nel 2014, viene eletta europarlamentare dem

2 Nel 2015 abbandona il Pd in dissenso con la linea politica del segretario e premier Matteo Renzi, definendola «di centro-destra»: aderisce a Possibile di Pippo Civati

3 A fine 2022, dopo le dimissioni di Enrico Letta, annuncia di volersi candidare alla segreteria del PD e torna nel partito dopo 7 anni di assenza: viene eletta il 12 marzo 2023

LAPRESSE

La segretaria del Pd
Elly Schlein in occasione della presentazione del libro di Cecilia D'Elia "Chi ha paura delle donne" a "Libri come"

Peso:1-4%,15-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

ref-id-2074

Quei numeri più forti della propaganda

ELSA FORNERO

Pare che il sottosegretario Fazzolari abbia chiesto ai Ministri di rafforzare le comunicazioni alla cittadinanza sulla realizzazione del programma di governo e sui (sottinteso "buoni" se non "ottimi") risultati ottenuti. Il confine tra la "comunicazione" e la "propaganda" è però sottile e scivoloso e la stessa premier l'ha non di rado superato (con sfrontatezza, nel recente episodio sul Manifesto di Ventotene). - PAGINA 23

QUEI NUMERI PIÙ FORTI DELLA PROPAGANDA

ELSA FORNERO

Pare che il sottosegretario Fazzolari abbia chiesto ai Ministri di rafforzare le comunicazioni alla cittadinanza sulla realizzazione del programma di governo e sui (sottinteso "buoni" se non "ottimi") risultati ottenuti. Il confine tra la "comunicazione" e la "propaganda" è però sottile e scivoloso e la stessa premier l'ha non di rado superato (con sfrontatezza, nel recente episodio sul Manifesto di Ventotene). Secondo la Treccani, la propaganda è «un tentativo deliberato e sistematico di plasmare percezioni, manipolare cognizioni e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che favorisca gli intenti di chi lo mette in atto» e che «implica un certo grado di occultamento, manipolazione, selettività rispetto alla verità». In politica, non è infrequente che l'informazione sia sottomessa alla propaganda ma l'aggressività di quest'ultima sembra non incontrare oggi alcun limite da parte di chi governa (Trump docet), in una rincorsa al ribasso, sprezzante del ruolo istituzionale dovuto al Paese e non soltanto al proprio elettorato, effettivo e potenziale.

Lasciando riposare in pace i grandi che hanno ideato, reso possibile e iniziato il percorso verso l'Europa Unita e a cui l'Italia deve grande rispetto, parliamo, per esempio, dei dati sull'occupazione/disoccupazione e sui salari, anch'essi oggetto di aspre controversie, spesso strumentali, per l'appunto, alla propaganda. Cominciamo con il "tasso di occupazione", ossia la percentuale di persone "occupate" (secondo la definizione ISTAT, che include tutti i tipi di lavoro, anche quelli a tempo molto parziale, spesso involontario e perciò con retribuzione insufficiente a garantire un'autonomia finanziaria) sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni, anche se in Europa è ora più frequente riferirsi alle classi 20-65). Il tasso di occupazione è aumentato nel nostro Paese toccando, nel gennaio 2025, il 62,8%: un dato certo positivo anche se è difficile sostenere che sia "il livello più alto dai tempi di Garibaldi" quando quasi tutti gli italiani (non "aristocratici") dovevano lavorare per vivere, troppo spesso informalmente e senza alcuna garanzia. Il tasso di disoccupazione, a sua volta, si è ridotto scendendo al 6,5% e anche in questo caso potremmo essere felici e contenti.

Questi due dati non bastano, però, a definire un quadro complessivo soddisfacente e meno che mai un quadro di cui essere "fieri". Perché? In primo luogo, perché se l'occupazione è migliorata da noi, è migliorata un po' di più negli altri Paesi UE, con il risultato di un (sia pur lieve) aumento del differenziale a nostro sfavore rispetto alla media europea (8,7 punti percentuali) e con l'amarezza di trovarci agli ultimi posti in Europa per rapporto tra occupati e popolazione in età attiva. Ci troviamo, invece, tra i primi in classifica nel

Peso:1-4%,23-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

lavoro a tempo parziale, che sembra divenuto la forma di flessibilità preferita dalle imprese in luogo del lavoro a tempo determinato e di altri contratti "atipici".

In secondo luogo, perché, se è bene che la disoccupazione sia scesa, è ancora patologico il differenziale a sfavore dei giovani, che hanno una percentuale di disoccupati pari a 3 volte quella media (20% contro il 6,5 sopra ricordato). In terzo luogo, perché rimane stabile la percentuale di persone, soprattutto giovani e donne, in età di lavoro ma "inattive", cioè non occupate e neppure in cerca di lavoro perché dedite ad attività domestiche (le "casalinghe", termine spesso usato con scherno) o perché così scoraggiate da neppure cercarlo un posto di lavoro (neanche dopo l'abolizione del reddito di cittadinanza). Ebbene, insieme alla Romania, abbiamo il primato in Europa tasso di inattività: una percentuale che, pur essendo diminuita negli ultimi decenni, non sembra non riuscire a scendere sotto il 33%. Riuscire a portare stabilmente e dignitosamente nel mondo del lavoro giovani e donne che ne sono ai margini o esclusi, è una grande sfida. Ancor più se vinta senza ricorrere ai pensionamenti anticipati come si è fatto troppo spesso, anche nel recente passato, sulla base della convinzione – rivelatasi, come prevedibile, errata – che così se ne sarebbe facilitata l'occupazione. Naturalmente è ben possibile che una buona parte di queste persone lavorino in nero, il che ne riduce indubbiamente il rischio di povertà ma le rende vulnerabili a ogni azzardo della vita attiva e, naturalmente, alla scarsità di risorse nell'età anziana, dato lo stretto collegamento (via contributi sociali) tra i redditi da lavoro nel corso della vita e la pensione. Sappiamo dalle stime sull'evasione fiscale (circa 85 miliardi nel 2021, in diminuzione negli ultimi anni), che l'economia sommersa è uno dei mali storici dell'Italia; l'Istat l'ha stimata in circa 170 miliardi di euro nel 2022, soldi che avrebbero potuto generare qualche decina di miliardi di redditi da lavoro in più, maggiori entrate per lo stato e maggiore benessere e sicurezza economica per le famiglie. Il collegamento tra lavoro nero ed evasione fiscale sembra però sfuggire ai politici più propensi a ogni forma di condono.

E c'è, infine, la grande questione salariale, complessa ma non più rinviabile. Com'è ormai risaputo, l'Italia è l'unico Paese in Europa e tra i pochi nell'area OCSE che negli ultimi decenni ha sperimentato una diminuzione dei salari reali (ossia corretti per l'inflazione): – 3, 5% contro un più 30% e oltre di Paesi come la Francia e la Germania. Qui il discorso dovrebbe allargarsi ai cambiamenti del sistema produttivo: meno industria, più servizi "poveri"; prevalenza di piccole imprese, poco innovative, competitive solo con salari bassi, spesso incompatibili con l'istruzione e le competenze di lavoratori giovani e istruiti, che così emigrano. E alle difficoltà, in un Paese con alto debito pubblico, alta evasione e fisco gravante in misura sproporzionata sul lavoro dipendente, di utilizzare la leva fiscale per alzare i salari netti di imposta.

E così il cerchio si chiude, svelando una complessità reale sulla quale la propaganda, che spezza il tutto in frammenti di "pseudo-verità" con i quali illudere gli elettori, ha buon gioco, almeno nel breve termine. Si chiama "populismo" ma si dovrebbe chiamare "inganno". Naturalmente, finché dura. —

Peso:1-4%,23-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001

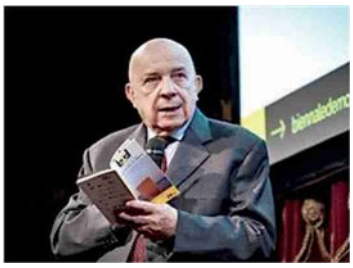
LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

LA BIENNALE DI TORINO

Pace e democrazia si costruiscono solo combattendo per verità e giustizia

GUSTAVO ZAGREBELSKY

La pace che è nei desideri dell'umanità non è l'assenza di guerra, la sottomissione alla legge del più forte o il silenzio dei cimiteri, come quello che troveremo in Gaza totalmente distrutta. - PAGINE 24 E 25



L'ANTICIPAZIONE

Gustavo Zagrebelsky

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,24-25
Foglio:2/3

Non c'è pace senza democrazia

Un dei murali apparsi in Palestina dedicati alla pace

Per evitare la guerra bisogna impedire l'accumulo di potere da parte di poch
Una realtà che viene occultata, ma è il vero centro della questione

La pace che è nei desideri dell'umanità non è l'assenza di guerra, la sottomissione alla legge del più forte o il silenzio dei cimiteri, come quello che troveremo in Gaza totalmente distrutta. È una cosa diversa: è la vita di individui e popoli che regolano i loro rapporti senza violenze e sopraffazioni e nel rispetto della libertà di ognuno. Come possa essere possibile, è suggerito da una massima della sapienza antica «Su tre cose si regge il mondo: la verità, la giustizia e la pace». Se non ci fossero, il mondo crollerebbe e la violenza e il

delitto regnerebbero incontrastati. Verità, giustizia e pace formano un tutt'uno. Se ne manca anche solo una, l'insieme è compromesso. Si può leggere in sequenza: la verità porta alla giustizia e la giustizia porta alla pace. Ma si può leggere anche al contrario: senza pace c'è ingiustizia e c'è menzogna. La pace non esiste senza giustizia e la giustizia non esiste senza verità.

Parliamo della verità nel senso più semplice: la verità delle cose "così come sono", "al naturale". Gli esseri viventi, e gli esseri umani tra questi, sono per natura "interpretatori" delle cose con le quali hanno a che fare. Ma, ogni onesta interpretazione deve procedere da fatti constatabili. Altrimenti, si trasformerebbe in fantasticheria o in pura e semplice "narrazione", co-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

me oggi si usa dire. Nel caso della guerra, la menzogna è macroscopica. L'orrore è occultato e, quando non può esserlo, è glorificato. È una verità semplice ed evidente che nella guerra vi è chi la fa e chi la fa fare. I potenti (governi, ministri, stati maggiori, industriali delle armi, speculatori, eccetera) fanno fare la guerra agli impotenti, i "coscritti" mandati a combattere. Senza propaganda e travisamento dei fatti, molte guerre non sarebbero state possibili. L'uso della forza ha bisogno di essere giustificato e abbellito e, allora, si inventano pretesti. La propaganda, promossa da chi "la guerra la fa fare" si mette in moto e le trombette di guerra - come Karl Kraus, l'autore di *Gli ultimi giorni dell'umanità*, chiamava i propagandisti – si mettono a suonare.

L'informazione veritiera è soppiantata dalla propaganda, dai "bollettini" ufficiali, dai segreti, dalle menzogne, dai divieti e dalla censura, dalla persecuzione dei reporter fino al loro assassinio, dalla condanna dei "disfattisti". La guerra ha bisogno di menti obnubilate che non siano a contatto con la verità delle cose come sono. Oggi la realtà può essere costruita artificiosamente molto più facilmente che in passato attraverso la tecnologia informatica e l'intelligenza artificiale. La "verità odierna", a differenza da quella antica, è quella che è così come si vuole che sia: non è effettuale; è virtuale.

La giustizia, poi, al pari della verità, è un concetto problematico e controverso. Si può dire che l'intera storia dell'umanità vi ruoti intorno: come definirla e come ottenerla? Ci atteniamo anche qui a un'idea minima e intuitiva: è il contrario dell'ingiustizia. Se non esistessero cose ingiuste, della giustizia non conosceremmo nemmeno il nome (Eraclito). L'ingiustizia è il sopruso dei forti sui deboli, sugli sfruttati, sugli emarginati, sugli sradicati e la giustizia è il contrasto dei primi insieme al sostegno dei secondi. La giustizia è impossibile senza verità e l'ingiustizia ha bisogno della menzogna. L'ingiustizia che mente presentandosi come giustizia è l'inganno più ributtante. Solo dopo la verità è possibile che venga la giustizia con le sue conseguenze: pena, misericordia, vendetta, riparazione, riconciliazione, eccetera. Ma, prima, sempre, la verità. Che cosa si chiede per Giulio Regeni: verità sul suo assassinio. Che cosa chiedono in Argentina le madri di Plaza de Mayo: verità sui propri figli desaparecidos. Per "fare giustizia" la verità non è sufficiente. Però è necessaria. Se facciamo un passo avanti, facilmente vediamo che l'ingiustizia deriva dall'inuguale distribuzione del potere, sia esso potere scientifico, tecnologico o politico. Le questioni di giustizia nascono tutte da qui: sono questioni di potere e il potere tende sempre a nascondere la sua faccia, il suo volto demoniaco. In più, tende ad accrescersi crescendo, diventando "orgia", per l'appunto l'orgia del potere, secondo il titolo d'una celebre opera cinematografica. La guerra è l'apoteosi orgiastica del potere demoniaco. Un motto che viene da lontano, dice "se vuoi la pace prepara la guerra" (si vis pacem para bellum). Invece, se abbiamo seguito il nostro ragionamento e siamo giunti fin qui, diciamo: se vuoi la pace, combatti l'accumulo di potere invisibile a vantaggio di pochi e a danno dei molti. Cioè: combatti per l'uguaglianza. Ci voleva tanto, per arrivare qui? Forse no, ma proprio a questo riguardo – la guerra come questione di potere – l'occultamento della realtà delle cose è all'opera da parte dei potenti della terra.

La pace: la guerra per chi l'ha provata o per chi sa immedesimarsi in coloro che

GUSTAVO ZAGREBELSKY

la provano su di sé e sulla cerchia dei propri affetti, è l'esperienza più sconvolgente. Non ci spieghiamo il perché della guerra, pur considerata tra i mali maggiori dell'umanità, e non riusciamo a liberarcene sebbene non sia una sciagura naturale che piomba su di noi, come un terremoto, una pandemia, un'inondazione. Perché quest'assurdità? Una risposta si cerca di solito in quella astratta realtà che è "la storia", la historia magistra: la guerra c'è sempre stata e sempre ci sarà perché è nella natura degli esseri umani. «Pólemos di tutte le cose è padre, di tutte è re», è stato detto (Eraclito, ancora una volta) e in tanti (o tutti) ce la siamo bevuta.

Chi cerca la risposta al perché della guerra in quelle cose impalpabili, che nessuno ha mai visto e che tutti si sentono abilitati a concepire come vogliono, fa mostra di realismo e si permette di giudicare "anime belle" coloro che pensano diversamente. Orbene, a "pensare diversamente" si potrebbe facilmente vedere che la guerra è il prodotto, precisamente, di due cose che stanno negli esseri umani e derivano da loro: come dice la sapienza antica, il difetto di verità e il difetto di giustizia. Combattere per la verità e per la giustizia è difficile, ma non è impossibile. Così, è per la pace: difficile, ma non impossibile.

Questa conclusione può racchiudersi in una parola che sembra quasi passata di moda: democrazia. Non è forse la democrazia il regime in cui il potere è diviso tra il maggior numero ed è esercitato alla luce del sole? Il regime dove non c'è chi solo comanda e chi solo ubbidisce, come invece è in guerra? Il regime dove il potere pubblico si esercita in pubblico? Forse possiamo perfino essere d'accordo sulle proposizioni seguenti: la guerra è oligarchica (perché è nell'interesse di pochi); la pace è democratica (perché è nell'interesse di tutti). Così, finalmente approdiamo alla ragion d'essere di questi nostri incontri biennali. Comprendere il legame essenziale della democrazia con la pace ha questo significato: come abbiamo bisogno di pace, così abbiamo bisogno di democrazia. —

Il conflitto ha bisogno di menti obnubilate che non siano a contatto con la verità Non possiamo arrenderci all'inevitabilità storica delle ostilità

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'ANNIVERSARIO

Le Fosse Ardeatine e la solita polemica contro Meloni

Campigli a pagina 4

L'ANNIVERSARIO

Nella giornata di ieri il Capo dello Stato ha depositato una corona d'alloro al mausoleo sull'Ardeatina

Fosse Ardeatine, la solita polemica per attaccare Meloni e La Russa

Pd e Anpi se la prendono con premier e presidente del Senato: «Non hanno citato il fascismo»

CHRISTIAN CAMPIGLI

••• Una delle pagine più oscure e violente dell'occupazione nazista in Italia. Una celebrazione emozionante per rendere omaggio a chi, da innocente, morì per mano delle SS. Una polemica stucchevole, stantia e controproducente. Si è tenuta ieri mattina la cerimonia commemorativa per l'ottantunesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del presidente della Camera Lorenzo Fontana e del vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli. Hanno aderito all'iniziativa, tra gli altri, anche il presidente dell'Ucei, Noemi Di Segni, il rabbino capo, Riccardo Di Segni, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri e il governatore del Lazio, Francesco Rocca. Dopo l'applauso all'ingresso del presidente della Repubblica, seguito dal picchetto d'onore, è stata deposta la corona d'alloro dal capo dello Stato e sono state nominate tutte le 335 vittime della strage. «Ciò che è accaduto il 24 marzo di ottantuno anni fa rappresenta una delle ferite più laceranti inferte a Roma e all'Italia intera – ha affermato il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. L'eccidio delle Fosse Ardeatine, perpetrato dalle truppe naziste di occupazione come azione di rappresaglia per l'attacco partigiano di via Rasella, è una delle pagine più dolorose della storia nazionale». Una posizione chiara, netta e del tutto condivisa anche dalla seconda carica dello Stato: «il massacro nazista è tra i più atroci della nostra storia e deve restare impresso nella memoria collettiva affinché simili barbarie non si ripetano mai più - ha scritto sulla propria pagina Facebook il presidente del Senato, Ignazio La Russa - una tragedia che richiama tutti ai valori fondamentali della democrazia, della libertà e della dignità umana». Finalmente un momento di unità, privo di polemiche e di attacchi personali? Macché. La sinistra, dopo aver elevato il Manifesto di Ventotene a testo prossimo alla sacralità, ieri è tornata a suonare una litania evergreen, che non tramonta mai: il fascismo e i conti col passato che, il centrodestra, non avrebbe ancora fatto. «Ho letto le dichiarazioni del presidente del Senato e della presidente del Consiglio. Non una parola sulla attiva collaborazione e responsabilità dei fascisti come il questore Caruso – ha sentenziato Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi - Parole indegne per altissime cariche della Repubblica nata dalla Resistenza. Vorrebbero riscrivere la storia nascondendo i crimini del fascismo. Non ci riusciranno». Gli ha fatto eco Federico Fornaro, il deputato del Partito Democratico: «Il presidente del Consiglio e il presidente del Senato si sono limitati a ricordare una mezza verità, che cozza con quello che accadde nel marzo 1944 e soprattutto cancella il ruolo attivo dei fascisti italiani in quell'eccidio. Una rilettura storica inaccettabile da parte di chi ricopre oggi due delle maggiori cariche

Peso:1-1%,4-36%,5-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

dello Stato». Immancabile la presa di posizione del dem Sandro Ruotolo: «il Pd continuerà ad opporsi a qualsiasi tentativo di demolire la Storia e la memoria, manipolando la realtà, parte del progetto politico della destra che prova a distruggere il pensiero europeista togliendo le parole dal contesto e insultando l'eredità di Altiero Spinelli e Ventotene».

335
Le vittime
Sono le persone che hanno perso la vita nella strage, ricordate dal Capo dello Stato nella giornata di ieri

81
Anni
È il tempo che è passato da quando è accaduta la strage delle Fosse Ardeatine

1944
L'anno
Il periodo in cui ci sono state le maggiori tensioni tra italiani e truppe naziste

Il post della premier
«Rappresenta una delle ferite più laceranti inferte a Roma e all'Italia intera. Tra le pagine più dolorose della nostra storia»

I partigiani rossi
«Vorrebbero riscrivere la storia nascondendo i crimini del fascismo. Non glielo permetteremo»

Fosse Ardeatine
Sotto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla commemorazione dell'eccidio ieri mattina a cui hanno partecipato anche il sindaco Gualtieri, rappresentanti della Comunità ebraica e delle istituzioni

Peso:1-1%,4-36%,5-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

ref-id-2074

VERSO LE AMMINISTRATIVE

Il risiko delle Regionali Piantedosi apre al voto nel 2026

In Veneto sarà possibile scegliere il prossimo governatore anche nel 2026. Parola del ministro dell'Interno Piantedosi. Un assist alla conferma di Zaia.

a pagina 7

Risiko Regionali Piantedosi apre al rinvio al 2026

Il ministro al fianco di Zaia apre al voto nella prossima primavera
Una scelta che potrebbe ripercuotersi in Toscana, Puglia e Campania

••• In Veneto sarà possibile scegliere il prossimo governatore anche nel 2026. Parola del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Il titolare del Viminale chiarisce come a queste latitudini non bisognerà per forza andare alle urne a ottobre del 2025. «Tutte le Regioni - spiega l'esponente del governo, interogato dai cronisti - hanno piena autonomia sulla data del loro voto. Zaia ha ben specificato che nella normativa regionale, frutto dell'autonomia, esiste "finestra" delle elezioni in primavera. Adesso bisogna verificare soltanto l'allineamento di questa norma regionale con la legislazione nazionale».
Un vero e proprio assist, dunque, per il presidente leghista. «Se si rinviasse la tornata - sottolinea l'esponente del Carroccio - sarebbe meglio per un semplice motivo: si andrebbero a risparmiare molti milioni di euro, visto che gli altri enti che voteranno assieme alla Regione, come ad esempio il Comune

Nascono i team Vannacci Soci segreti e regole militari
Risiko Regionali Piantedosi apre al rinvio al 2026

Peso:1-3%,7-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001

IL TEMPO

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

di Venezia, lo faranno proprio nel 2026, molti mesi dopo le regionali». Allo stesso modo, però, evidenzia come sia in corso un approfondimento giuridico per verificare un'eventuale dicotomia tra legge regionale e nazionale.

A protestare, intanto, le opposizioni che se la prendono con Palazzo Chigi. «Prorogare artificialmente una legislatura di sette-otto mesi, senza alcuna base normativa o ragione emergenziale - commenta Andrea Martella, segretario del Pd veneto - è uno schiaffo alla democrazia. È irrispettoso delle istituzioni e dei cittadini. Si vuole riaprire una discussione che dovrebbe essere chiusa da tempo. Le elezioni regionali si tengono ogni cinque anni. Punto. Non lo dice una particolare forza politica, ma la legge. Eppure oggi assistiamo all'ennesimo tentativo di piegare le regole alle convenienze del centrodestra».

A guardare attentamente, però, a quanto annunciato da Piantedosi è soprattutto la sinistra, quella delle Regioni rosse. Il campano Vincenzo De Luca, ad esempio, spera in un rinvio per guadagnare tempo prezioso a ricompattare il centrosinistra ed evitare pericolose divisioni. Il nome del suo assessore Fortini, circolato nelle ultime ore e anticipato proprio su queste colonne, non convince del tutto, a maggior ragione se a sfidarlo potrebbe esserci proprio il titolare del Viminale. Medesime preoccupazioni sono quelle del suo collega toscano Eugenio Giani. A quelle latitudini, il campo largo non esiste, anzi è pura utopia. Ecco perché non sono da escludere sorprese o ribaltoni. L'unico tra i governatori progressisti a volere il voto subito sembra essere il solo Emiliano, il quale sa bene che fino al 2026 il centrodestra avrebbe il tempo di riorganizzarsi e dunque battere il suo pupillo ed eurodeputato Decaro.

EDO. SIR.

Il veneto Luca Zaia

Il toscano Eugenio Giani

Il pugliese Michele Emiliano

Il campano Vincenzo De Luca

Nascono i team Vannacci Soci segreti e regole militari
Risiko Regionali Piantedosi apre al rinvio al 2026
Crosetto risponde alle sei domande di Conte e smonta le accuse dell'ex premier grillino

Peso:1-3%,7-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

111 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento tra il BTp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco si è attestato a 111 punti base, come venerdì. Il rendimento del Btp si è collocato al 3,88%

Economia
Unicredit Banco Bpm, Castagna a Palazzo Chigi
La caduta dei salari reali: Italia ultima nei Paesi del G20

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Caltagirone conferisce il 5,8% di Anima all'Opa

Unicredit-Banco Bpm, Castagna a Palazzo Chigi

di **Andrea Rinaldi**

Il ceo di Banco Bpm è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi nell'ambito delle audizioni sul Golden Power. L'appuntamento di Giuseppe Castagna — della durata di un'ora — era previsto da tempo e segue quello dell'ad di Unicredit, Andrea Orcel, che a inizio marzo aveva incontrato Gaetano Caputi, capo di gabinetto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. L'istituto di Piazza Gae Aulenti ha lanciato un'ops da 10,1 miliardi sull'ex popolare. Secondo indiscrezioni, gli esponenti di governo avrebbero manifestato con Castagna l'idea di mantenere un atteggiamento imparziale nella partita Unicredit-Banco Bpm, senza schierarsi, ma senza neanche opporre ostacoli. Inoltre, avrebbero sondato il banchiere sulla resistenza che vorrebbe opporre all'ops di Unicredit. Sempre ieri è arrivata l'adesione di Caltagirone all'opa del Banco su Anima: con il conferimento del 5,84% (quota incrementata dal 5,2% originario) detenuto nella sgr, la soglia minima per l'efficacia dell'offerta, indicata nel prospetto dell'istituto di credito al 45%, viene di fatto superata: Banco Bpm poteva infatti già contare su un 43% circa, che comprendeva le sue azioni (225) e quelle in mano a Poste Italiane (11,7%) e Fsi (9,6%); a cui si aggiunge l'1,5% del top management di Anima; e con Caltagirone il 50% è oltrepassato. Ieri, a Borsa chiusa, le azioni consegnate erano il 4,6% e il fondo francese Syquant era salito al 5%. L'opa terminerà il 4 aprile e valorizza le azioni dell'asset manager a 7 euro ciascuna. Secondo indiscrezioni, questa settimana la Bce dovrebbe pronunciarsi sulla possibilità, per Banco Bpm, di utilizzare il Danish Compromise e così dedurre un miliardo di euro di capitale nell'acquisto di Anima. Oggi intanto Castagna farà tappa a Bergamo, penultima tappa del roadshow della banca tra i territori che l'ha portata a Novara, Verona e Lodi e che culminerà a Modena il 3 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

L'amministratore delegato di Banco Bpm, Giuseppe Castagna

Opa Anima fino al 4 aprile

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Il ceo

Generali, la retribuzione di Donnet sale a 12,3 milioni

Nel 2024 il compenso per il ceo, Philippe Donnet, tra parte fissa e variabile, è stato di circa 8,8 milioni, ai quali si è aggiunta la seconda tranche del piano azionario di incentivazione a lungo termine, pari a circa 3,5 milioni. Complessivamente la remunerazione del ceo è stata quindi di circa 12,3 milioni. Nel 2023, il compenso totale – tra fisso, variabile e incentivazione - era stato di circa 10,3 milioni. È quanto emerge dalla relazione sulla remunerazione del gruppo assicurativo che si prepara all'assemblea che il 24 aprile è chiamata a rinnovare il board e i vertici. L'incremento del valore dei compensi registrato l'anno scorso è interamente attribuibile alla componente variabile, grazie al forte apprezzamento del valore delle azioni del gruppo, che nel 2024 è incrementato di oltre il 77%. Il numero uno — allo scorso 31 dicembre — possedeva oltre 1,8 milioni di azioni del Leone, vale a dire lo 0,114% del capitale (oltre 70 milioni di euro ai valori attuali di Generali). È invece rimasto stabile il compenso per il presidente di Generali Andrea Sironi, pari a 800 mila euro.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

aprile
la data dell'assemblea degli azionisti di Assicurazioni Generali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

La multiutility

Iren salirà al 100% di Egea

Iren punta al 100% della multiservizi di Alba Egea. La società presieduta da Luca Dal Fabbro (*foto*) intende esercitare l'opzione call per acquisire l'intera quota detenuta da MidCo 2024 in Egea Holding, attualmente al 47,23% per 74,8 milioni. Iren ha chiuso il 2024 con un utile netto a 268 milioni di euro (+5%) e l'ebitda in crescita del +6,5%, a oltre 1.274 milioni.

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Piazza Affari

Acquisti su Mediolanum e Tim In calo Leonardo e Campari

di **Marco Sabella**

Chiusura in calo per le principali Borse europee in una giornata caratterizzata da indici deboli. I mercati reagiscono in modo confuso alle indiscrezioni sui dazi Usa voluti da Trump, ipotizzando che potrebbero essere meno alti del previsto e rivolti solo ad alcuni Paesi. A Milano l'indice Ftse Mib ha chiuso con un leggero calo dello 0,16% con le vendite concentrate in particolare su **Leonardo** (-2,35%) e, a seguire, **Campari** e **A2a** (entrambe -1,58%) ed **Enel** (-1,34%). In testa al listino **Mediolanum** (+2,12%) dopo il giudizio *overweight* di JpMorgan. Buon passo di **Tim** (+2,06%) dopo che Vivendi ha ceduto venerdì scorso sul mercato oltre il 5 per cento delle azioni. Acquisti anche su **Stellantis** (+1,95%) e **StM** (+1,52%). Tra i bancari in luce **Fineco** (+1,68%) e **Popolare Sondrio** (+1,22%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 30/12/24
FTSE IT All Share		41.233,22	-0,16	13,31
FTSE IT MEDIA		10.725,23	0,18	14,5
Titolo	**Prz Rif.**	**Tot.Ret.%**	**Tot.Ret.% 30/12/24**	**Capitaliz. (mln €)**
Cairo Communication	2,9300	0,51	19,84	393,8
Caltagirone Editore	1,6200	-1,82	15,71	202,5
Class Editori	0,0796	0,76	-1,00	25,7
Il Sole 24 Ore	0,7700	-	25,41	43,4
MFE B	4,8400	0,21	17,53	1.143,4
Mondadori	2,1050	-0,47	-0,71	550,4
Monrif	0,0540	-	8,00	11,2
Rcs Mediagroup	1,0600	-	19,37	553,2

Disney+ non decolla in Italia

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Ftse Mib (-0,16%) sotto 39 mila. Vola Wall Street su dazi e numeri macro

Milano, partenza debole

Euro a 1,0824 dollari. In rialzo il petrolio

DI MASSIMO GALLI

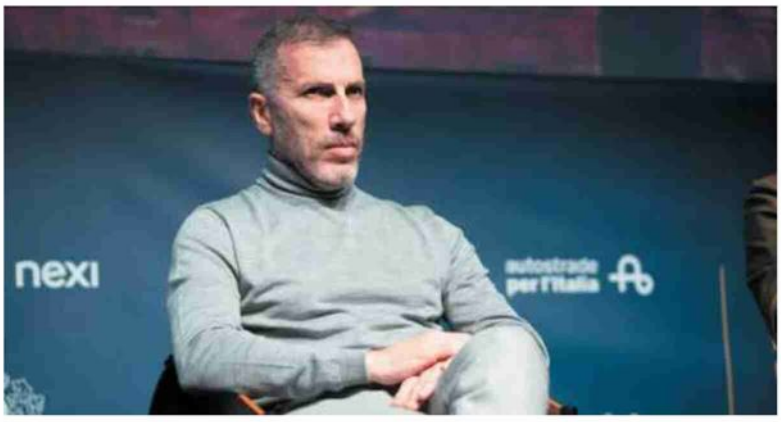
Giornata di leggeri ribassi sull'azionario europeo, con Milano (-0,16%) scesa sotto 39 mila punti a 38.972. Sotto la parità anche Parigi (-0,26%) e Francoforte (-0,13%). A New York, invece, il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,15% e di circa due punti percentuali: gli indici hanno beneficiato della notizia di un possibile alleggerimento dei dazi americani verso alcuni paesi e della lettura preliminare di marzo del Pmi servizi a 54,3 punti dai 51 di febbraio, ai massimi da tre mesi. Tesla rimbalzava del 10% dopo i recenti forti ribassi.

A livello macroeconomico l'indice Hcob Flash Pmi composito della produzione dell'Eurozona è salito questo mese a 50,4 punti dai 50,2 di febbraio, segnando il terzo mese consecutivo di marginale espansione dell'attività economica: sebbene lieve, quest'ultimo aumento è il più rapido da agosto 2024. Nel frattempo le autorità turche sono intervenute per stabilizzare i mercati dopo che la detenzione del sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoglu, aveva scatenato una forte svendita di asset nazionali. Ieri la borsa di Istanbul ha guadagnato il 2,31% dopo i crolli della scorsa settimana. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso a 111.

A piazza Affari ben raccolta Tim (+2,06%) grazie alla riduzione della quota di Vivendi nel capitale: per gli analisti l'uscita della società francese sarebbe positiva per la governance e la flessibilità strategica. Ha strappato al rialzo Fila (+6,05% a 10,86 euro) dopo che Equita sim aveva alzato il prezzo obiettivo del 2% a 14 euro. Lettera su Biesse (-3,87%) a causa del downgrade da buy a hold da parte di Intesa Sanpaolo. Maire ha perso l'1,09% a 8,645 euro: Barclays ha ridotto la raccomandazione a underweight, con target price confermato a 11 euro. Giù Juventus (-3,12%) dopo l'uscita dell'allenatore Thiago Motta. Fincantieri, che era in perdita in un contesto debole, ha ceduto il 2,84% su qualche presa di profitto dopo i forti rialzi delle ultime settimane.

Miglior blue chip è stata Mediolanum (+2,12%), mentre Leonardo (-2,35%) si è piazzata in fondo al listino principale. Acquisti per Stellantis (+1,95%) e Stm (+1,91%), mentre hanno perso terreno Campari (-1,58%) e Enel (-1,34%). Su Nexi (-1,23%) a mercati chiusi S&P ha alzato il giudizio da BB+ a BBB- con outlook stabile.

Nei cambi, euro stabile a 1,0824 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di circa un punto percentuale, con il Brent a 72,28 dollari e il Wti poco sopra 69 dollari.



Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim (+2,06%)

Peso:30%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

SPAGNA

Enel cede il 49,99% di Egpe

Egpe, società del gruppo Enel controllata tramite Endesa, ha firmato un accordo con Masdar, il leader nell'energia pulita degli Emirati Arabi, per la vendita a quest'ultimo di una partecipazione di minoranza, pari al 49,99% del capitale, in Egpe Solar 2. Quest'ultimo è il veicolo che detiene quattro asset fotovoltaici di Endesa operativi in Spagna per una capacità installata complessiva di 446 Mw. L'operazione prevede il riconoscimento di un corrispettivo, da parte di Masdar, di 184 milioni di euro per l'acquisizione del 49,99%. L'enterprise value riferito al 100% di Egpe Solar 2 riconosciuto nell'accordo è pari a 368 milioni.

Si prevede che l'operazione genererà una riduzione dell'indebitamento finanziario netto consolidato del gruppo Enel pari a 184 milioni nel 2025, mentre non sono previsti impatti sui risultati economici del gruppo.

© Riproduzione riservata

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Anima, Caltagirone aderisce all'Opa Bpm

L'OFFERTA

ROMA Il Gruppo Caltagirone ha deciso di aderire all'Opa di Banco Bpm Vita sulle azioni ordinarie di Anima Holding consentendo all'offerente di centrare l'obiettivo. E' quanto riferisce una nota, in cui si precisa che il Gruppo Caltagirone è proprietario di un pacchetto azionario pari al 5,84% del capitale sociale della società del risparmio gestito.

Banco Bpm poteva già contare su una quota del 43% circa, comprese le partecipazioni di Poste Italiane e Fsi. Con l'annuncio del gruppo Caltagirone, dunque, risulta di fatto raggiunta e superata la soglia minima per l'efficacia dell'Opa indicata dal prospetto al 45%.

Borsa Italiana spa, in merito all'Opa promossa da Banco Bpm Vita spa su 253.756.155 azioni ordinarie di Anima Holding, comunica che in data odierna (ieri, ndr) sono state consegnate 627.870 azioni ordinarie.

Dall'inizio dell'operazione (17 marzo) sono state consegnate 11.813.560 azioni ordinarie pari al 4,655% dei titoli in oggetto.

Bpm vita ha lanciato l'offerta d'acquisto sul gigante del risparmio gestito a 7 euro per un controvalore di 1,8 miliardi circa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Salari giù dell'8,7% in 16 anni ma nel 2024 il primo recupero
Bonus mamme in attesa del decreto platea più ampia, beneficio ridotto

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2074

Salgono Fineco e Mps In calo Leonardo e A2a

Piazza Affari sulla parità in scia alle altre Borse europee. In attesa dei dazi annunciati da Donald Trump contro l'Europa, che scatteranno il 2 aprile, Milano chiude con un +0,1% riguadagnando i 39mila punti, Francoforte segna un +0,04% mentre lievi cali si registrano su Londra (-0,02%) e Parigi (-0,18%). Lo spread Btp-Bund resta stabile sui 110 punti col rendimento del decennale italiano al 3,88%. In cima al listino milanese svetta Mediolanum (+2,9%) spinta dall'overweight di JpMorgan. Bene anche Stm (+2,5%), Stellantis (+1,9%) e le altre banche, da Fineco (+1,8% nella foto l'ad Alessandro Foti) a Popolare di Sondrio (+1,5%) e Mps (+1,4%). Segno più per Tim (+0,9%) dopo la cessione del 5%. Vendite invece su Leonardo (-2,6%), A2a (-1,3%), Campari (-1,2%) e Moncler (-1,2%).

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

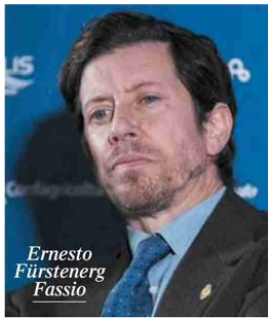
ref-id-2074

Ifis studia m&a nel wealth Ma dopo l'opas Illimity

di Luca Gualtieri

Si rafforza la strategia di m&a di Banca Ifis e nel mirino non ci sono solo Illimity e Euclidea sim. Per l'istituto veneziano la crescita futura potrebbe basarsi su altre acquisizioni, con diversi dossier già nel radar del ceo Frederik Geertman e del presidente Ernesto Fürstenberg Fassio. Le priorità strategiche sono da un lato il rafforzamento nel digital banking e nei servizi di corporate & investment banking per le imprese e, dall'altro, la scommessa sulla gestione patrimoniale per clienti di fascia alta. Anche per questo Banca Ifis potrebbe sdoppiare il marchio, proponendosi non con il nome che l'ha fatta crescere negli ultimi 40 anni ma con il blasonato cognome della famiglia del fondatore e attuale azionista di controllo, già peraltro registrato come marchio. Il progetto dovrebbe partire con il lancio di una divisione private per garantire una piattaforma di investimento e wealth management. L'offerta si rivolgerà in prima battuta agli imprenditori seguiti dalle strutture di corporate e commercial banking e al bacino di fascia alta dei depositanti Rendimax, ma potrebbe poi allargarsi progressivamente a clientela esterna. Questa crescita passerà anche attraverso operazioni di m&a che però dovrebbero entrare nel vivo solo dopo l'opas su Illimity. Ci sono diverse piccole e medie realtà del wealth management potenzialmente sul mercato che potrebbero essere attratte dal finire dentro Banca Ifis ed Euclidea è una di questa.

Ieri intanto sono state depositate le liste per il rinnovo del cda di Banca Ifis. Il socio di maggioranza La Scogliera presenta queste candidature: Fürstenberg Fassio, Rosalba Benedetto, Geertman, Simona Arduini, Monica Billio, Nicola Borri, Beatrice Colleoni, Luca Lo Giudice, Roberta Gobbi, Antonella Malinconico, Giovanni Meruzzi, Chiara Paolino, Monica Regazzi. Per il collegio sindacale i nomi sono quelli di Annunziata Melaccio, Franco Olivetti, Ferruccio di Lenardo e Marinella Monterumisi. Il comitato dei gestori invece schiera Roberto Diacetti e Nicoletta Mastropietro per il cda e Andrea Balelli e Emanuela Rollino per il collegio sindacale. (riproduzione riservata)


Ernesto Fürstenerg Fassio

Azimut si espande in Marocco

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

ANCHE CALTAGIRONE ADERISCE ALL'OFFERTA DEL BANCO

Bpm oltre il 50% di Anima

Il costruttore conferisce il suo 5,8% della sgr. Prossima tappa è il 66% per controllare l'assemblea straordinaria. In arrivo il verdetto della Bce. Giovedì l'assise di Unicredit

AZIMUT CRESCE IN MAROCCO: COMPRA QUOTE IN DUE SOCIETÀ DI RED MED CAPITAL

Carrello e Gualtieri alle pagine 2 e 3

ALL'OFFERTA DEL BANCO SULLA SGR ADERISCE ANCHE CALTAGIRONE CON IL SUO 5,84%

Anima, l'opa Bpm supera il 50%

Per il mercato l'offerta può arrivare oltre il 66%. In arrivo il verdetto Bce Giovedì l'assemblea di Unicredit

DI LUCA GUALTIERI

Nella prima settimana di offerta Banco Bpm ha già superato il traguardo del 50% nell'opa da 1,78 miliardi su Anima. Proprio ieri il gruppo Caltagirone ha annunciato l'adesione all'opa per il suo 5,84%, che va a sommarsi alle quote di alcuni soci di riferimento della sgr - come il gruppo Fsi di Maurizio Tamagnini (9,6%) e Poste (11,7%) - e ai pacchetti apportati dal top management, dal retail e da alcuni investitori istituzionali.

Risulta così già abbondantemente realizzata la prima condizione di efficacia dell'opa, cioè il raggiungimento del 45% della società target, come specificato nel prospetto informativo. Non solo; nelle sale operative si ritiene che l'offerta del Banco abbia buone chance per raggiungere quel 66,67% che era stato inizialmente fissato come obiettivo dell'operazione.

La mossa risolutiva è stato il rilancio a 7 euro deciso a febbraio dal management del Banco. La scelta, approvata dall'assemblea, ha vinto le resistenze iniziali del mercato, come dimostra l'andamento del titolo. Dopo il ritocco dell'offerta (che inizialmente era stata fissata a 6,2 euro), in Piazza Affari le azioni Anima non hanno mai superato la soglia dei 7 euro e ancora ieri chiudevano le negoziazioni a 6,98 euro. Secondo gli analisti, inoltre il volume di adesioni potrebbe accelerare negli ultimi giorni dell'opa, facendo così bruscamente salire l'asticella.

Nel frattempo gli occhi del mercato sono puntati sulla Bce. Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile la Vigilanza di Francoforte dovrebbe esprimersi sull'applicazione del Danish Compromise all'aggregazione. A gennaio la Bce aveva chiesto chiarimenti all'Eba alla luce di alcuni dubbi interpretativi. Ecco perché Piazza Meda ha scelto di rivolgersi direttamente all'authority guidata da José Manuel Campa, ma nessun riscontro è arrivato sinora sul beneficio contabile. Pur non parlando dell'operazione, nei giorni scorsi il vicepresidente del Supervisory Board Frank Elderson ha risposto a una domanda sul procedimento in corso facendo notare che «la legge non prevede tempistiche specifiche, ma siamo consapevoli che il mercato vorrebbe avere chiarezza al più presto». Il responso di Francoforte è quindi atteso a breve.

La partita Banco-Anima è interconnessa con l'offerta pubblica di scambio che a novembre Unicredit ha lanciato su Piazza Meda. La banca guidata da Andrea Orcel ha infatti ventilato la possibilità di lasciar cadere l'offerta nel caso in cui l'opa sulla sgr andasse in porto al prezzo rialzato di 7 euro e senza il beneficio patrimoniale del Danish Compromise. Proprio giovedì 27 Unicredit riunirà i soci in assemblea a Milano per votare l'aumento di capitale al servizio dell'operazione oltre che il bilancio, la distribuzione del dividendo e la relazione sulle remunerazioni.

Il voto dei soci certificherà gli umori con cui il mercato e soprattutto i grandi fondi internazionali hanno accol-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to la strategia di acquisizioni del ceo Andrea Orcel, che oltre a Banco Bpm ha messo nel mirino anche la tedesca Commerzbank e il 10% delle Generali (di cui già detiene il 5,2%). Qualche segnale peraltro è già arrivato. I proxy advisor Iss e Glass Lewis hanno promosso come «strategicamente convincente» l'ops sul Banco, ma hanno mosso qualche obiezione alla scelta di aumentare del 15% la paga di Orcel, che però il cda difende ritenendo lo stipendio da 13,2 milioni dell'amministratore delegato «pienamente allineato con l'eccezionale performance di Unicredit». (riproduzione riservata)

Giuseppe Castagna Banco Bpm

Anima, l'opa Bpm supera il 50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TITOLO RIMBALZA A WALL STREET DOPO LE ACCUSE SULLE ANOMALIE NEL BILANCIO

Tesla reagisce ai dubbi sui conti

Investitori e analisti però aspettano risposte sulla discrepanza di 1,4 miliardi tra le spese dichiarate e il valore effettivo degli asset. E sul nuovo debito in presenza di 37 miliardi di liquidità

DI ANDREA BOERIS

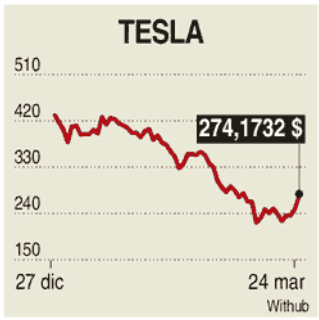
Tesla prova a reagire alle accuse di anomalie contabili avanzate negli ultimi giorni da un articolo del *Financial Times*: dopo i recenti crolli, ieri il titolo ha guadagnato anche il 10%, ma una parte di analisti e investitori inizia a chiedersi dove finiscano davvero i soldi all'interno della società delle auto elettriche di Elon Musk.

Secondo *Ft*, dai bilanci emerge una discrepanza di 1,4 miliardi di dollari tra le spese dichiarate e il valore effettivo degli asset acquistati, elemento che solleva dubbi su come vengano effettuati i controlli interni. Nel secondo semestre 2024 Tesla ha riportato 6,3 miliardi di investimenti in nuovi asset, ma il valore complessivo dichiarato nel bilancio è aumentato solo di 4,9 miliardi, lasciando una differenza da 1,4 miliardi sulla quale l'azienda non ha ancora fornito spiegazioni.

Una classificazione aggressiva delle spese operative come investimento, secondo il quotidiano britannico, può essere usata per gonfiare artificialmente gli utili dichiarati. «Di norma, le spese in conto capitale dovrebbero riflettersi in un aumento proporzionale del valore degli asset», ha spiegato Luzi Hail, professore di contabilità alla Wharton School. Tesla però non ha riportato vendite di asset né svalutazioni significative che giustifichino il divario. E il tasso di cambio non può essere il motivo: l'80% delle attività materiali di Tesla è negli Usa.

Un altro aspetto che desta perplessità è la strategia finanziaria dell'azienda. Nonostante una liquidità di 37 miliardi, Tesla ha raccolto 6 miliardi di nuovo debito nel 2024 e 3,9 miliardi nel 2023. Questo comportamento, che «ricorda quello di Parmalat» ha maliziosamente osservato qualcuno in Italia, è insolito per un'azienda con flussi di cassa operativi elevati, pari a 15 miliardi nell'ultimo anno. «Nel caso Wirecard, e in altri, queste dinamiche hanno preceduto scandali contabili», osserva Jacek Welc, professore di finanza alla Srh Berlin University of Applied Sciences.

Se la discrepanza non verrà risolta nel prossimo trimestre, le preoccupazioni su gestione della liquidità e trasparenza finanziaria potrebbero aggravarsi, influenzando ulteriormente il sentiment degli investitori su Tesla. (riproduzione riservata)



Peso:26%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Trump valuta di applicare le tariffe solo ai Paesi ostili. Mattarella chiede buon senso. Stabile Piazza Affari (-0,1%)

Mercati europei cauti sull'ipotesi di dazi selettivi

DI ANNA DI ROCCO

L'auspicio è che «il buon senso prevalga». È la speranza dei mercati finanziari e coincide con quella del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ieri ha scelto di dedicare il suo intervento, in occasione di «Agricoltura è», proprio alla guerra commerciale riaccesa dall'amministrazione Trump. «I dazi creano ostacoli ai mercati, alterano il mercato e penalizzano i prodotti di qualità», ha detto il capo di Stato, aggiungendo che «la risposta non sono i dazi ma le regole da far rispettare: perché avere i mercati aperti è una regola di civiltà». E mentre Mattarella parlava, i mercati apparivano più sereni. Sempre di ieri, infatti, è la notizia riportata in esclusiva da *Bloomberg* e dal *Wall Street Journal* secondo cui il presidente Trump starebbe ragionando sull'opportunità di rimodulare le tariffe che entreranno in vigore il 2 aprile, puntando solo determinati Paesi ed escludendo i singoli settori.

Nello specifico la Casa Bianca potrebbe applicare dazi al 15% ai Paesi che presentano attualmente squilibri commerciali persistenti con gli Stati Uniti: un gruppo ribattezzato come «dirty 15». Proprio l'ostilità agli Stati Uniti sembra essere il filo conduttore della guerra: sempre ieri il presidente americano ha annunciato una «tariffa secondaria» su Caracas in base alla quale «qualsiasi Paese che acquisti petrolio o gas dal Venezuela (che ha «inviato negli Usa decine di migliaia di criminali») sarà costretto a pagare una tariffa del 25% agli Stati Uniti» su qualsiasi commercio con il Paese.

«La settimana si è aperta positivamente sulla scorta delle indiscrezioni provenienti da ambienti vicini all'amministrazione Usa che suggeriscono una tornata di dazi più benigna delle attese», hanno osservato gli strategist di Mps, secondo i quali «questa settimana vivrà sull'attesa per il 2 aprile». Secondo indiscrezioni, le nuove misure interesseranno solo i dazi bilaterali ed escluderanno i Paesi che non hanno dazi sull'import Usa e che hanno un deficit di bilancia commerciale con gli Usa».

Così i mercati europei hanno archiviato una giornata all'insegna della cautela. A Milano il Ftse Mib ha terminato la sessione a un soffio dalla parità (in calo dello 0,16%) allineandosi con il Vecchio Continente; il Ftse 100 di Londra ha ceduto lo 0,11%, mentre a Parigi il calo è stato più marcato (-0,26%). Rosso anche per il Dax di Francoforte (-0,17%) nonostante il colosso del software Sap si sia guadagnata il titolo di società a maggior capitalizzazione in Europa: con una valutazione di 314 miliardi di euro, la società tedesca ha superato i 260 miliardi della danese Novo Nordisk. Intanto il commissario per il commercio estero Ue Maroš ŠefĎoviĎ, è partito proprio ieri per gli Stati Uniti. «Mi sembra una buona notizia», ha commentato il vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto, «ora attendiamo l'esito degli incontri» sui dazi e «poi magari commentiamo». (riproduzione riservata)

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Inwit ricompra bond per 300 milioni

di Alberto Mapelli

Inwit al lavoro sulle obbligazioni. Il gruppo delle torri tlc ha annunciato di aver avviato un'offerta di riacquisto di obbligazioni per 300 milioni di euro dei suoi titoli in scadenza l'8 luglio 2026. Allo stesso tempo ha annunciato di voler emettere nuove obbligazioni a tasso fisso ai sensi del programma da 4 miliardi. All'offerta di riacquisto delle obbligazioni, spiega Inwit, «potrà essere applicato un meccanismo di allocazione prioritaria per i portatori delle obbligazioni esistenti oggetto dell'offerta di riacquisto che manifestassero l'intenzione di sottoscrivere le nuove obbligazioni». Il completamento del riacquisto delle azioni è legato al perfezionamento dell'emissione dei nuovi bond. Il riacquisto delle azioni terminerà il 31 marzo. Le banche che agiscono in qualità di dealer manager sono Bnp Paribas e Mediobanca. (riproduzione riservata)

Nuovi scenari sul riassetto Tim

Peso:8%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Iren fa più profitti e alza la cedola

di Serena Zagami (MF-Newswires)

Iren chiude il 2024 con un ebitda in crescita del 6,5% a oltre 1,27 miliardi di euro e un utile netto in miglioramento del 5% a 268 milioni. L'incremento, si legge in una nota, è stato supportato dalla crescita dei business regolati. In discesa i ricavi, pari a 6,04 miliardi (-6,9%), principalmente a causa di una flessione dei prezzi delle materie prime. In particolare i ricavi energetici sono stati influenzati dalla riduzione dei prezzi delle commodities per oltre 300 milioni e delle attività di efficientamento energetico, quali le riqualificazioni energetiche degli edifici, a causa del progressivo completamento dei lavori correlati al Superbonus 110%, per circa 338 milioni. L'ebit è risultato pari a 519,7 milioni, in aumento dell'11,9%, mentre l'indebitamento finanziario netto si è attestato a 4,083 miliardi al 31 dicembre 2024, +4% rispetto al dato del 31 dicembre 2023. Nel 2024 Iren ha fatto investimenti per 942 milioni, di cui il 76% destinati a progetti di sostenibilità.
Iren proporrà un dividendo di 12,83 centesimi per azione, +8% rispetto allo scorso anno, per un livello di payout del 61%. (riproduzione riservata)

Fincantieri, utile e meno debito

Peso:9%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

Iren, profitti a 268 milioni "Egea sarà tutta nostra"

di **EMMA BONOTTI**

MILANO

Iren ha chiuso il 2024 con utile in crescita a 268 milioni che permette di staccare una cedola più generosa dell'anno precedente, a 12,83 centesimi di euro per azione. E questo nonostante la frenata dei ricavi che sono scivolati poco sopra i sei miliardi a causa della riduzione dei prezzi delle *commodities* e delle attività di efficientamento energetico, con il progressivo completamento dei lavori correlati al Superbonus. Al contrario, sulla prima riga di bilancio hanno contribuito positivamente la revisione di alcune tariffe e l'ampliamento del perimetro, con il consolidamento di Sienambiente e Acquaenna. Presto il gruppo si allargherà ancora, dato che il consiglio ha deciso di esercitare il prossimo 31 marzo un'opzione *call* per acquisire da MidCo 2024 la quota restante in Egea Holding, pari al 47,23%, diventando così unico azionista della *multiutility* piemontese. «Si conclude la prima fase di rilancio della nuova Egea», ha commentato il presidente esecutivo di Iren, Luca Dal Fabbro. «Abbiamo ristrutturato con successo un gruppo che fino a un anno e mezzo fa era in grosse difficoltà finanziarie e lo stiamo rilanciando con un solido piano di sviluppo industriale. Abbiamo fatto prevalere l'idea di un progetto industriale» e «i risultati ci stanno dando ragione. L'esercizio dell'opzione *call* ci permetterà di lavorare sulla crescita, puntando alle sinergie derivanti dall'ingresso in un grande gruppo come il nostro».

Tornando ai numeri di Iren, nel 2024 è migliorato anche il margine operativo lordo (Ebitda), +6,5% a 1,27 miliardi, che consente di ridurre il rapporto debito netto/Ebitda a 3,2 volte, nonostante un leggero aumento dell'indebitamento. Chiudono il quadro gli investimenti lordi, pari a 942 milioni. Per l'esercizio in corso il *management* si aspetta risultati in crescita rispetto a quelli del 2024, complici lo sviluppo organico dei *business* regolati, una maggiore redditività degli impianti di trattamento dei rifiuti, l'entrata in esercizio dell'impianto fotovoltaico di Noto e il consolidamento del gruppo Egea, previsto inizialmente per il 2026. L'Ebitda 2025 dovrebbe quindi attestarsi in una forchetta tra 1,34-1,36 miliardi di euro, comprese le acquisizioni.

Luca Dal Fabbro è presidente di Iren dal giugno 2022

Peso:18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

Nexi promossa ma restano i cali Bene le banche

Aprono la settimana in lieve calo le Borse, in attesa dei dazi Usa il 2 aprile, pur se in versione mitigata. A Milano l'indice Ftse Mib cede lo 0,16%, perdendo di poco quota 39 mila. Vendite su Leonardo (-2,35%), Campari e A2a (entrambe -1,58%), ed Enel (-1,34%) e Nexi (-1,23%) che però a mercato chiuso ha annunciato di aver ricevuto la pagella di credito da S&P. Brilla Mediolanum (+2,12%), grazie a un report di Jp Morgan. Vivace Tim (+2,06%) dopo che Vivendi ha ceduto sul mercato il 5,4% delle quote. Acquisti anche su Stellantis (+1,95%) e St (+1,91%). Il rialzo del greggio sostiene Saipem (+1%) e Tenaris (+0,75%). Tra i bancari denaro su Fineco (+1,68%) e Pop Sondrio (+1,22%). Tra i titoli minori brilla Pozzi Milano (+3%) che ha rilevato il 90% della francese Venditio.

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
BANCA MEDIOLANUM	+2,12%	LEONARDO	-2,35%
TELECOM ITALIA	+2,06%	CAMPARI	-1,58%
STELLANTIS	+1,95%	A2A	-1,58%
ST	+1,91%	ENEL	-1,34%
FINECOBANK	+1,68%	NEXI	-1,23%

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Bpm, Castagna a Palazzo Chigi da Caltagirone sì all'Opa Anima

Attesi il doppio verdetto del governo Meloni sul golden power a Unicredit e della Bce sullo sconto danese a Piazza Meda

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Mentre il gruppo romano Caltagirone scioglie le riserve e annuncia la consegna delle azioni di Anima al Banco Bpm nell'ambito dell'offerta in corso, il numero uno dell'istituto di credito, Giuseppe Castagna, si reca a Palazzo Chigi per quasi un'ora.

Il riserbo è massimo, ma sono diverse le questioni politiche che incrociano la strada del gruppo milanese. A partire da quella "vecchia" idea di terzo polo bancario italiano, già benedetto dalla premier Giorgia Meloni, che sembrava avere preso forma a novembre dall'unione delle forze con Mps. Dell'istituto senese il ministero dell'Economia è primo azionista all'11,73%, seguito dalla Delfin della famiglia Del Vecchio (9,78%) e dal gruppo Caltagirone (5%) mentre il tandem composto proprio da Banco Bpm e da Anima mette insieme l'8,99% del capitale.

Il progetto del terzo polo bancario così costruito era poi stato minacciato dall'offerta pubblica di scambio (Ops) annunciata a fine novembre da Unicredit sullo stesso Banco Bpm, operazione sulla quale incombe il verdetto di Palazzo Chigi, che deve decidere se usare i poteri speciali del *golden power*. Proprio la settimana scorsa si sarebbe tenuto a Roma un primo incontro tra alcuni rappresentanti di Unicredit, senza però l'ad Orcel, e le controparti governative che seguono il dossier. A inizio marzo, invece, Orcel aveva incontrato a Palazzo Chigi Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Meloni.

A gennaio, poi, l'Ops annunciata da Mps su Mediobanca ha nuovamente rimescolato le carte, rimettendo in discussione il terzo polo bancario che avrebbe dovuto fare perno sull'istituto di Piazza Meda e su quello di Rocca Salimbeni. Sta di fatto che, con l'Opa su Anima ormai di slancio sopra la soglia minima del 45%, il gruppo Banco Bpm potrà presenziare con quasi il 9% all'assemblea di Mps del 17 aprile chiamata ad approvare l'aumento di capitale al servizio dell'Ops su Mediobanca.

E mentre Castagna attende il verdetto della Bce sulla possibilità di usare per Anima lo sconto previsto dal cosiddetto *Danish compromise*, in suo aiuto arriva il gruppo Caltagirone, che aderisce all'Opa in corso sulla società del risparmio gestito con il 5,84% del capitale, allineandosi così alle Poste e a Fsi, rispettivamente all'11,7 e al 9,6 per cento.

L'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi per circa un'ora È il secondo incontro in poche settimane

Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2074

Enel, balzo dell'11% dei padri che scelgono il congedo parentale

Nascono più bambini e più padri decidono di accudirli. Nel gruppo Enel nell'ultimo anno c'è stato un piccolo aumento dei papà (+2%), ma soprattutto un balzo di quelli che hanno scelto di dedicarsi all'accudimento dei loro figli appena nati, utilizzando il congedo di paternità. In un anno sono aumentati dell'11%, passando dai quasi mille del 2023 ai 1.104 del 2024. Non solo. Aumentano del 29% anche coloro che hanno scelto di usufruire del periodo di congedo aggiuntivo previsto dall'azienda. Sono passati dai circa 700 del 2023 ai quasi 900 del 2024. «L'estensione dei congedi di paternità rientra tra le azioni concrete che il Gruppo Enel mette in campo per supportare e valorizzare la genitorialità, sostenendo i colleghi padri nei primi giorni di vita dei figli e permettendo loro un ruolo più attivo accanto alle madri. Con iniziative come queste, solide e concrete, investiamo sulle nostre persone, promuovendo il loro benessere in ogni fase della vita», interpreta Elisabetta Colacchia, Head of People&Organization di Enel.

Introdotto in Italia nel 2012, il congedo di paternità, ha come scopo quello di favorire la condivisione della cura e il legame tra padri e figli e si è gradualmente allungato fino ad arrivare agli attuali 10 giorni. Pur essendo cresciuto nel tempo, il suo utilizzo, secondo gli ultimi dati Inps, è passato dal 19,2% dei padri aventi diritto nel 2013 al 64, 5% nel 2023, una crescita che è stata più marcata nei primi anni e più contenuta negli ultimi, con una differenza di soli 0,5 punti percentuali tra il 2023 e il 2022. Sono quindi più di 3 padri su 5 ad utilizzarlo, con molte differenze. In parte dovute al territorio per cui al Nord, viene utilizzato dal 76% dei padri aventi diritto, una percentuale quasi doppia rispetto quella osservata al Sud e nelle Isole. Ma dovute anche alla dimensione aziendale, la percentuale dei padri che ricorrono a tale strumento è doppia tra quanti lavorano in aziende con più di 100 dipendenti (80%), rispetto a chi lavora in aziende con meno di 15 dipendenti (40%) e infine dovute al tipo di contratto lavorativo: a utilizzarlo di più sono i padri che hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato (circa il 70%), a fronte di quanti ne hanno uno a tempo determinato (il 40%) o di quelli con contratti a termine, come gli stagionali (il 20%).

In Enel con un accordo sindacale firmato lo scorso novembre, i lavoratori padri possono beneficiare di 20 giornate di congedo paternità aggiuntive, retribuite al 100% dall'azienda, rispetto alle 10 già previste per legge. Nel complesso il numero complessivo di giornate di congedo utilizzate dai padri nel 2024 è stato di 16mila, in crescita del 12% rispetto all'anno passato. I congedi si inseriscono nel più ampio welfare inclusivo di Enel dove rientrano molte altre misure, dal congedo parentale con retribuzione maggiorata fino al 90%, ai permessi retribuiti per eventi familiari significativi, come primi giorni di scuola, diplomi e lauree dei figli e permessi per i nonni in occasione della nascita dei propri nipoti.

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:14%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

BancoBpm, Castagna ricevuto a Palazzo Chigi Caltagirone: opa Anima ok

Il risiko bancario

Il ceo di BancoBpm Castagna è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi, lo stesso giorno in cui le adesioni all'Opa su Anima H. hanno raggiunto il 50% grazie al 5,8% conferito da Caltagirone. **Luca Davi** —*a pag. 30*

BancoBpm a Palazzo Chigi Opa Anima già oltre il 50%

Banche/1

L'ad Castagna ricevuto a Roma: incontro di un'ora nella sede del Governo

Caltagirone aderisce all'offerta sulla sgr con il suo pacchetto pari al 5,8%

Luca Davi

Mentre il ceo di BancoBpm si muove e incontra il Governo, piazza Meda taglia il traguardo del 50% delle adesioni e mette al sicuro l'Opa su Anima Holding. La banca milanese ieri ha ricevuto il riscontro positivo da parte di Francesco Gaetano Caltagirone, che ha deciso di cedere il pacchetto pari al 5,8% della società di gestione del risparmio. Grazie alla quota iniziale del 22,8% detenuta da BancoBpm e agli impegni da parte di altri investitori (tra cui Poste Italiane e il fondo Fsi), la soglia di adesione ha oramai superato il 50 per cento del capitale. L'offerta di Bpm è formalmente vincolata all'acquisizione di almeno due terzi della società di gestione del risparmio, ma la banca si è riservata la possibilità di rinunciare a tale condizione se dovesse raggiungere almeno il 45% delle azioni di Anima più una azione.

Ciò significa che l'acquisizione della Sgr è oramai in cassaforte. Per Bpm si inserisce così un tassello cruciale nella strategia di difesa contro l'offerta di acquisizione avanzata da UniCredit: l'Opa da 1,9 miliardi – a tanto ammonta l'operazione dopo che l'offerta è stata ritoccata da 6,2 a 7 euro, comportando un esborso aggiuntivo di circa 190 milioni di euro – rappresenta infatti un ostacolo in più per UniCredit, che ora dovrà valutare se ritoccare o meno l'offerta su Bpm, sempre che nel frattempo arrivi l'atteso via libera della Bce al Danish Compromise, lo sconto patrimoniale che il regolatore può riconoscere nel caso di acquisti effettuati tramite assicurazioni. La risposta di Francoforte è attesa a brevissimo. «Come Bce siamo molto consapevoli che il mercato ha bisogno di chiarezza e che è meglio che ciò avvenga il prima possibile», ha detto nei giorni scorsi il vicepresidente del consiglio di vigilanza della Bce, nonché membro del comitato esecutivo della Bce, Frank Elderson. E anche il ceo di piazza Meda Giuseppe Castagna nei giorni scorsi ha sottolineato di essere «sicuro» che il via libera della Bce all'utilizzo del Danish Compromise nell'integrazione di Anima «arriverà», anche perché «siamo già un conglomerato finanziario» sotto Danish Compromise, «si tratta solo di aggiungere qualcosa».

Il nodo del Danish Compromise ha effetti di rilievo sull'Ops che UniCredit ha lanciato su BancoBpm. Perché ne può cambiare in maniera decisiva i termini finanziari. A dirlo senza mezzi termini è stato il ceo di UniCredit, Andrea Orcel, che ha evidenziato che con il Danish Compromise la

Finanza & Mercati

BancoBpm a Palazzo Chigi Opa Anima già oltre il 50%

Peso:1-3%,30-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001

transazione su Anima di BancoBpm «ha un ritorno sull'investimento superiore al 15% e consuma pochissimo capitale, poche centinaia di milioni». Ma «senza il compromesso», il ritorno «è dell'11% e consuma miliardi di capitale». Di fatto, considerando questo aspetto, «quello che si acquista è molto meno capitalizzato di quello che si aveva all'inizio». Insomma, «se succede non è un elemento positivo, ma negativo». La sintesi è che UniCredit tiene aperta la porta a un rilancio che «non abbiamo mai escluso» ma ciò potrà avvenire «se saremo convinti che c'è più valore».

Intanto ieri Giuseppe Castagna ha effettuato una trasferta a Roma, dove è stato ricevuto a Palazzo Chigi per un incontro di circa un'ora. Il meeting si inquadrerebbe nel consueto iter di scambi tra il Governo e le banche nell'ambito del procedimento del Golden Power. Una cornice in cui è rientrato all'inizio di marzo anche l'incontro tra il Ceo di UniCredit, Andrea Orcel, e Gaetano Caputi, capo di gabinetto della Premier Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE
Atteso a brevissimo il via libera della Banca centrale europea al Danish Compromise

BancoBpm. La storica sede della Banca Popolare di Milano a Piazza Meda, nel capoluogo lombardo

GIUSEPPE CASTAGNA
Amministratore delegato di BancoBpm

Finanza & Mercati
BancoBpm a Palazzo Chigi Opa Anima già oltre il 50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Intesa, sostegno dei soci alla lista per il cda

Banche/2

Deposito in settimana: scontata la conferma di Gros-Pietro e Messina

Il rinnovo è alle porte e la conferma della candidatura del ticket di vertice, formato dal ceo Carlo Messina e dal presidente Gian Maria Gros-Pietro, è di fatto scontata. Ma in vista del deposito formale della lista del Cda – che avverrà questa settimana per essere posta al vaglio dei soci il prossimo 29 aprile – i grandi soci di Intesa Sanpaolo si schierano. E danno il pieno appoggio al vertice attuale.

Assodire (Associazione degli Investitori Responsabili) – che riunisce le tre principali casse previdenziali per patrimonio, Enpam, Cassa Forense e Inarcassa – ha annunciato il sostegno del consigliere delegato uscente di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, per la riconferma alla guida della banca per il prossimo triennio. L'associazione, che raccoglie anche il fondo complementare Fondoposte ed è guidata dal presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, auspica che Messina «possa continuare a garantire la sua leadership, contribuendo alla crescita e al consolidamento della banca nei prossimi anni».

I soci di Assodire detengono, complessivamente, il 2,09% del capitale di Intesa Sanpaolo. Quota che si somma al 17,87% raccolto nel Patto sottoscritto dalle fondazioni azioniste della banca. Gli enti azionisti hanno già ottenuto l'ok da Bce alla formazione un accordo parasociale proprio in vista dell'assemblea.

Compagnia di San Paolo (6,48%), Cariplo (5,4%), Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze (1,84%), Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (1,83%), Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna (1,2%) e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (1,12%) entro la settimana depositeranno un elenco con 14 nomi sui 19 del Cda, più altri cinque di riserva che potranno entrare in gioco a seconda dell'esito del voto della lista di Assogestioni, che presenterà realisticamente a sua volta cinque candidati: in caso di superamento della soglia di sbarramento del 10%, il Comitato dei Gestori porterà in Cda tutti i cinque membri, diversamente ne entreranno solo due, a cui si sommeranno i tre candidati che verranno ripescati dalla lista delle Fondazioni.

La lista degli enti vedrà al primo posto il presidente Gian Maria Gros-Pietro, al terzo Carlo Messina, mentre il secondo posto sarà occupato dalla candidata vicepresidente Paola Tagliavini, consigliere di amministrazione di Intesa Sanpaolo dal 2022, nonché presidente del Comitato Rischi e Sostenibilità e componente del Comitato per le Operazioni con Parti Correlate. Nella lista delle Fondazioni è scontata la presenza di Paolo Maria Grandi, manager di grandi competenze, stimato da Carlo Messina e già Chief governance officer del gruppo, per cui ha curato in prima persona l'operazione Ubi. Dei consiglieri uscenti, una decina dovrebbero essere confermati.

Il supporto degli azionisti verso l'attuale vertice è fuori discussione. Nei giorni scorsi il presidente di Cariplo, Giovanni Azzone, ha ribadito «in una logica di continuità, la piena

Finanza & Mercati
Bancoßpm a Palazzo Chigi Opa Anima già oltre il 50%
Intesa, sostegno dei soci alla lista per il cda

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

fiducia al sistema attuale di governance in maniera indiscutibile». Per il presidente della Compagnia di San Paolo, Marco Gilli, «l'amministratore delegato di Intesa ha portato la banca ad essere la prima in Europa, è stato valutato per 7 anni consecutivi come migliore ceo. Non posso dire altro, posso solo sottolineare le performance dell'ad che sono sotto gli occhi di tutti».

Le sfide all'orizzonte non mancano, dal riassetto del mercato bancario a Generali. Ma per ora Ca de' Sass rimane convintamente concentrata sulla crescita endogena e sull'estrazione interna di valore. «Genereremo più utili di tutte le altre banche e aziende che sono coinvolte (nel risiko, Ndr) e continueremo da soli», aveva detto nei giorni scorsi Messina, tracciando la rotta di una strategia che fino ad oggi ha pagato: il titolo Intesa, giunto oramai a un soffio dai 5 euro, è salito del 25,5% da inizio anno e del 120% nell'ultimo biennio, tanto da aver spinto la capitalizzazione oltre la quota record di 86 miliardi di euro.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIONISTI
Da Enpam, Cassa Forense e Inarcassa l'appoggio al consigliere delegato uscente

GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente di Intesa Sanpaolo dal 2016

CARLO MESSINA
Ceo di Intesa Sanpaolo dal 2013

Finanza & Mercati
Bancoßpm a Palazzo Chigi Opa Anima già oltre il 50%

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

Crédit Agricole entra in Whysol Renewables con l'unità Assurances

Credito

La divisione assicurativa della banca francese rileva una quota di minoranza

Crédit Agricole Assurances, la società che riunisce tutte le attività assicurative della Banque Verte, ha acquisito una partecipazione di minoranza in Whysol Renewables, produttore italiano indipendente di energia rinnovabile che possiede e gestisce 157 Mw di impianti solari ed eolici situati principalmente nell'Italia meridionale, controllata della holding di investimento italiana Whysol Investments.

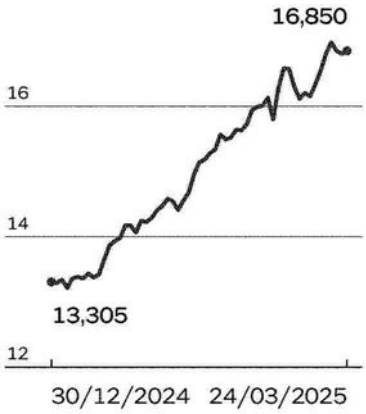
Crédit Agricole Assurances, sottolinea una nota, è impegnata «a sostenere la crescita di Whysol Renewables, in particolare nella diffusione di una nuova tecnologia, essenziale per il mercato italiano delle rinnovabili: l'accumulo di batterie e la fornitura di energia elettrica tramite batterie». «Siamo orgogliosi di annunciare questa nuova operazione che è pienamente in linea con la strategia di investimento e diversificazione a lungo termine di Credit Agricole Assurances, un approccio esemplificato da tali investimenti in progetti che promuovono lo sviluppo delle energie rinnovabili e di un'economia a basse emissioni di carbonio», ha commentato Nicolas Denis, ceo di Credit Agricole Assurances. «La partnership con Whysol Renewables rappresenta per Crédit Agricole Assurances l'opportunità di investire in un progetto che contribuisce alla transizione energetica in Italia, una geografia chiave per il nostro gruppo, ampliando al contempo il proprio ambito di investimento», ha concluso. Nell'ambito dell'operazione Rothschild è stato advisor finanziario di Whysol Investments.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo della mossa è di «sostenere la crescita» del gruppo italiano indipendente di energia rinnovabile

Crédit Agricole

L'andamento del titolo



ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

Iren sale al 100% di Egea Utile a quota 268 milioni

Utility

Proposto un dividendo pari a 12,83 centesimi per azione (+8%)

Del Fabbro: «Supporto sia dalla crescita organica sia da quella inorganica»

Cheo Condina

Iren chiude il 2024 con conti in crescita, sale al 100% di Egea (chiudendo con abbondante anticipo il definitivo salvataggio della società di Alba) e festeggia in Borsa, con il titolo che – in una giornata difficile per il comparto utility – chiude in rialzo dello 0,9% a 2,23 euro, livello che non si vedeva da giugno 2022, ovvero quasi tre anni. Il 2024, ha sottolineato il presidente Luca Dal Fabbro, è stato archiviato «approvando risultati positivi supportati sia dalla crescita organica dei diversi business sia da quella inorganica con l'integrazione di Acquaenna e Sienambiente». Il consolidamento societario – ha aggiunto – non solo accelera la crescita e rafforza la presenza territoriale del gruppo, ma abilita anche nuovi progetti di sviluppo.

Il margine operativo lordo si è attestato a livelli record: 1,274 miliardi (+6,5%), «supportato dalla crescita dei business regolati ed in particolare delle reti, dal contributo positivo dell'attività di vendita (cioè il cosiddetto mercato, Ndr) e dall'ampliamento del perimetro di consolidamento». In crescita anche l'utile netto di gruppo attribuibile agli azionisti, arrivato a 268 milioni (+5%) con un dividendo proposto pari a 12,83 centesimi per azione (+8%), mentre l'indebitamento finanziario netto è salito lievemente a 4,083 miliardi (+4%), anche se il miglioramento della marginalità permette di ridurre il rapporto con il Mol a 3,2 volte; gli investimenti si sono attestati a 942 milioni (+1%).

Stando a quanto indicato dal management, la traiettoria nel 2025 porterà a un ulteriore miglioramento dei principali numeri di bilancio: con un Mol tra 1,34 e 1,36 miliardi, investimenti tecnici in aumento da 830 a circa 900 milioni, esborsi per potenziale M&A di circa mezzo miliardo e rapporto tra posizione finanziaria netta e marginalità lorda stabile attorno a 3,2 volte. Ciò avverrà anche grazie alla "carta" Egea, che già dallo scorso gennaio era entra nel perimetro di consolidamento.

Ieri, tuttavia, il cda di Iren ha deliberato un'ulteriore svolta: a fine mese eserciterà l'opzione call, che aveva una durata di quattro anni, per salire al 100% della multiutility, per un esborso di 74,8 milioni.

«Così si conclude la prima fase di rilancio della nuova Egea: abbiamo ristrutturato con successo un gruppo che fino a un anno e mezzo fa era in grosse difficoltà finanziarie» e che ora è ripartito «con un solido piano di sviluppo industriale», ha precisato Dal Fabbro, che in questa operazione, anche quando Iren sembrava in svantaggio rispetto ad altri potenziali cavalieri bianchi, ha sempre creduto, anche per le ricadute positive a livello di territorio. A livello di Mol Egea apporterà inizialmente 50-55 milioni, poi saranno comunque estratte ulteriori sinergie via via che la società di Alba si integrerà nel gruppo.

Infine, sul tema delle concessioni idroelettriche, in conference call il management ha precisato che Iren parteciperà alle gare, di cui è atteso l'avvio entro fine anno, mentre per quanto riguarda il settore della distribuzione gas, la società continua a monitorare attentamente le eventuali gare sul territorio per individuare possibili opportunità e valuterà acquisizioni solo in presenza di condizioni favorevoli in termini di prezzo e sinergie.

Tutti questi numeri verranno sottoposti alla prossima assemblea dei soci, dove Torino e Genova – i principali soci – si presenteranno nuovamente con quote simili, dopo la mossa della Città Metropolitana piemontese che di recente ha acquisto un pacchetto di circa il 3% sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo a Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,9% a 2,23 euro, livello che non si vedeva da giugno 2022

LUCA DEL FABBRO
Presidente del gruppo Iren

Peso:18%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il mercato a favore del disimpegno progressivo del gruppo Bolloré. Gli analisti: mossa positiva

Tim, la Borsa apprezza la discesa di Vivendi Riflettori su Poste e Iliad

IL CASO

FABRIZIO GORIA

I mercati finanziari apprezzano la strategia di Vivendi su Tim, dopo il disimpegno di venerdì scorso per una quota di poco superiore al 5%, che potrebbe diventare ancora maggiore a stretto giro.

Il titolo dell'azienda guidata da Pietro Labriola ha guadagnato il 2,06% in Borsa, quello dei francesi l'1,30%. Gli analisti, da Barclays a Intermonte, passando per Equita e Banca Imi, apprezzano l'iniziativa del gruppo di Vincent Bolloré. Che, come anticipato, ha iniziato la dismissione del pacchetto da 23,75% che deteneva in Tim. Ora, l'attuale 18,37% potrebbe presto arrivare intorno al 5%. Meglio cedere in un periodo di mercati favorevoli invece che fronteggiare l'incertezza che potrà arrivare dagli Stati Uniti a trazione Trump a partire da inizio aprile. Equita ritiene la possibile uscita del gruppo transalpino «molto positiva per Tim, in quanto eliminerebbe un elemento di incertezza sui prossimi passi della storia di turnaround del gruppo». Allo stesso tempo, si rimarca, «il rafforzamento di Poste Italiane in Tim a nostro avviso fornirebbe poi al gruppo una governance più solida». Le negoziazioni, specie a fronte del cda della società di Matteo Del Fante di domani, sono in corso. Ma ci vorrà tempo per trovare soluzioni di compromesso che vadano bene a tutte le parti, governo compreso.

L'impressione generale, negli ambienti finanziari e legali, è che il trimestre in corso sarà determinante per capire come sarà ridisegnato il panorama italiano delle telecomunicazioni. L'accelerata di Vivendi, che vuole massimizzare l'uscita da un investimento che si è rivelato poco profittevole, è iniziata. Chiara la strategia, limpido l'obiettivo, da definire il modus operandi, così come il traguardo. In campo ci sono attori con esigenze divergenti, ma non per forza inconciliabili. Come nel caso di Iliad, Cvc Capital Partners e Poste. Da questo punto di vista, gli esperti di Equita sono possibilisti. «Non escludiamo, come ipotizzato anche in diversi articoli di stampa, che il grosso della partecipazione residua di Vivendi possa essere comprato da Poste, che potrebbe acquisire fino al 15% circa del capitale ordinario, salendo al limite della soglia d'Opa del 25% (circa 700 milioni di esborso ai valori correnti)», evidenziano. Non si tratta della sola visione di questo genere. «L'uscita di Vivendi era ampiamente prevista e sarà positiva per la governance e la flessibilità strategica di Tim. Allo stesso tempo, ci si aspettava generalmente che Vivendi vendesse una partecipazione a un acquirente industriale o finanziario piuttosto che sul mercato aperto. Se così fosse, nei prossimi giorni potrebbero essere date informazioni sulla transazione», rimarcano. E, sempre fra poco, potrebbe arrivare la decisione sulla cessione di una nuova quota della partecipazione in Tim, come fanno notare fonti finanziarie vicine al dossier.

Molto dipenderà dalle evoluzioni di mercato anche di riflesso alle politiche commerciali che saranno applicate dagli Stati Uniti. Più incertezza sui corsi azionari potrebbe rallentare un processo che pare definito - la riduzione degli impegni di Vivendi pur mantenendo una quota strategica prossima al 5% -, anche se mancano ancora numerosi tasselli del puzzle. Fra partner industriali, come potrebbero essere Poste e Iliad, e finanziari, come nel caso di Cvc, la soluzione dell'ad di Vivendi, Arnauld de Puyfontaine, sembra essere quella del mercato. «Nessun dogma, solo pragmatismo adattivo», ribadiscono i bene informati. —

Una delle torri di comunicazione del Gruppo Tim, presieduto dal 2022 dall'ad Pietro Labriola

IL CONFRONTO

L'andamento di Tim e Vivendi in Borsa da inizio anno a oggi
(valori in euro e in %)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:44%

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

La giornata a Piazza Affari

Milano trainata dall'industria con Pirelli e Stellantis

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib chiude a -0,16% sotto quota 39 mila (a 38.972). Bene gli industriali con Stellantis +2,13% e Pirelli +0,51%. Nei bancari Mediolanum a +2,33% guida i rialzi, Mps +0,82% e Mediobanca +0,48%.

Eni in calo e la Juventus scivola Enel, patto con Masdar in Spagna

Enel (-1,31%) si allea con l'emiratina Masdar cui cede per 184 milioni il 49,9% della società fotovoltaica Egpe Solar. In calo Eni -0,3% e Fincantieri 2,84% nel giorno dei conti. Juventus -3,12%, dopo l'esonero dell'allenatore Motta.

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

La discesa di Vivendi piace ai mercati: Tim su a Piazza Affari

Venerdì scorso i francesi hanno venduto il 5% delle azioni del gruppo: alla riapertura della Borsa il titolo è salito del 2,06%

di **GIANLUCA BALDINI**

Vivendi ha progressivamente ridotto la sua quota in Tim, portandola sotto la soglia del 20% del capitale con diritto di voto. A riferirlo è la Consob, secondo cui il colosso francese dei media e delle telecomunicazioni, che nel maggio 2017 deteneva il 23,9% dell'operatore italiano, ha ufficializzato la discesa della propria partecipazione attraverso una serie di vendite sul mercato. L'ente di vigilanza sulla Borsa italiana, che nei suoi aggiornamenti più recenti ha registrato una quota di Vivendi pari al 19,321% delle azioni ordinarie con diritto di voto al 18 marzo. Tuttavia, il gruppo ha successivamente proseguito nella riduzione della propria partecipazione. Venerdì scorso, Vivendi ha comunicato di aver continuato a vendere azioni di Telecom Italia anche dopo il 18 marzo, portando la propria quota al 18,37% del capitale con diritto di voto e al 13,19% del capitale complessivo della società. Questo segna un ulteriore passo indietro rispetto alla posizione di primo azionista che il gruppo francese ha mantenuto per diversi anni.

La mossa di Vivendi si inserisce in un contesto di profondo cambiamento per Tim, che sta attraversando una fase di ristrutturazione strategica. Il gruppo francese, in passato protagonista di battaglie societarie per il controllo di Tim, sembra ora orientato a un disimpegno graduale. La decisione di ridurre la partecipazione potrebbe essere legata a diversi fattori. Tra questi, la recente vendita della rete fissa al fondo Kkr, operazione che ha segnato un punto di svolta nella governance della società. Vivendi si era opposta fermamente a questa transazione, ritenendola non vantaggiosa.

Inoltre, il calo della capitalizzazione di Tim e l'instabilità del settore delle telecomunicazioni in Italia potrebbero aver spinto il gruppo francese a ridurre la propria esposizione. Non è escluso che Vivendi possa proseguire nella vendita di ulteriori quote nei prossimi mesi, modificando il proprio ruolo all'interno dell'ex monopolista della Tlc italiane.

Con Vivendi che si fa progressivamente da parte, lo scenario azionario del gruppo potrebbe cambiare significativamente. Il controllo della società appare ora più frammentato, aprendo nuove possibilità per investitori istituzionali e fondi di investimento interessati a entrare nel capitale.

Resta da vedere se questa mossa segnerà la fine dell'influenza di Vivendi su Telecom Italia o se il gruppo francese manterrà comunque un ruolo attivo nelle decisioni strategiche. A ogni modo, giusto il 6 marzo scorso il presidente di Vivendi, **Yannick Bollorè**, aveva detto agli analisti finanziari che il gruppo intendeva disimpegnarsi da Tim ma senza fretta, «quando potrà farlo a buone condizioni». Parole confermate anche dall'ad del gruppo francese **Arnaud de Puyfontaine**. «Abbiamo chiarito che la nostra intenzione è di ven-

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
493-001-001

dere la nostra quota in Telecom Italia».

Il titolo a Piazza Affari ha chiuso a 0,3 euro (+2,06%).

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

L'impresa sopravvive allo tsunami digitale se sa trasformarsi

Intelligenza artificiale/2

Valeria Falce e Stefano Firpo

Il recente monito «*do something*» di Mario Draghi al Parlamento europeo, l'invito cioè al fare e al fare presto non vale solo per l'Europa delle istituzioni, ma va preso molto sul serio anche dalle imprese europee. È il caso della trasformazione digitale: uno tsunami che travolge ogni settore ma anche una imperdibile opportunità di cambiamento per le imprese. Anzi a ben vedere, la trasformazione digitale è condizione necessaria per sopravvivere rimanendo concorrenziali sul mercato, per guadagnare autonomia strategica e accorciare la distanza competitiva rispetto a sistemi imprenditoriali che beneficiano fuori dall'Europa di un dinamismo più acceso sul digitale. L'Europa delle istituzioni non ha dubbi sugli obiettivi e per perseguirli ha deciso di spingere la transizione sia attraverso una nuova cornice normativa sia attraverso qualche prima iniziativa di politica industriale. Molti criticano la cornice regolatoria europea sul digitale, quasi tutti ne chiedono la semplificazione, ma in pochi ricordano che questa si articola in un insieme di regole abilitanti (il Data Governance Act, il Data Act, l'Ai Act, Eidas2, il nuovo pacchetto sulla cybersicurezza), che offrono da subito alle imprese nuove possibilità di accesso, monetizzazione e sfruttamento dei dati, a servizio della strategia aziendale e per usi commerciali.

Nell'attesa che il quadro regolatorio venga recepito e si faccia meno farraginoso e complessivamente più *friendly*, a livello di impresa si tratta di innescare il cambiamento attraverso una leadership strategica capace di cogliere appieno le opportunità della trasformazione e innovazione *data-driven*. Perché chi si ferma è perduto e senza una strategia sul digitale non c'è strategia aziendale.

L'impulso al cambiamento non può che avvenire dal vertice aziendale. Investiti della missione di promuovere e governare la discontinuità sono il top management e gli organi di governo societario, cui spetta il compito di richiedere e favorire un cambio di paradigma ad ogni livello dell'organizzazione, facendo del dato, raccolto, condiviso e valorizzato, il fattore di produzione ad alto valore aggiunto abilitante della trasformazione del business. A tal fine, è da valutare, sulla base delle priorità perseguite, la cooptazione di un consigliere di amministrazione dotato di visione d'insieme ed esperienza

Peso:24%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

manageriale nel governare processi di trasformazione digitale ed innovazione data-driven, come è da valutare l'individuazione di un membro dell'organo di controllo interno che sappia intercettare gli eventuali rischi di disruption connessi. Ad oggi - se si guarda alla composizione dei board -poco più del 10% dei consiglieri delle circa 200 società quotate in Borsa ha chiare competenze digitali. Per consentire agli organi di governo societario di indirizzare responsabilmente le decisioni strategiche va sondata l'opportunità di creare Comitati ad hoc in tema di trasformazione digitale o, in caso di approccio graduale, di allargare il perimetro e il mandato di quelli esistenti deputati alla valutazione degli investimenti a supporto delle strategie aziendali. Quale che sia la soluzione preferita, il Comitato deve essere l'organo deputato a tradurre le esigenze trasformative interne in piani finanziari, assetti organizzativi e soluzioni tecnologiche adeguate, assumendosi la responsabilità dell'impulso al rinnovamento e all'indirizzo da promuovere in concreto. Per garantire alle imprese di assumere decisioni informate, anche sul fronte delle responsabilità e dei rischi, si tratterà di promuovere con cadenze programmate sessioni di induction per gli organi di corporate governance e di offrire programmi di formazione aziendale continua e ad ogni livello anche rispetto all'uso responsabile delle nuove tecnologie in modo da poter esercitare al meglio la *business judgment rule* anche nel vasto ambito della trasformazione digitale dell'impresa. Secondo l'Istat solo il 19% delle imprese italiane con più di 10 addetti fa formazione digitale mentre nella media Ue questo dato supera di poco un comunque modestissimo 22%. Quello in formazione e in una cultura aziendale più imprenditiva e aperta al digitale è il primo ed imprescindibile investimento che, coinvolgendo l'intera organizzazione, deve porsi l'obiettivo di riqualificare le risorse interne e di identificare nuove figure professionali, anche per rispondere agli obblighi di alfabetizzazione digitale richiesti dal quadro regolatorio.

Valeria Falce è J. Monnet Professor in Digital Transformation and Ai Policy, Univ. Europea di Roma

Stefano Firpo, Direttore Generale Assonime

©RIPRODUZIONE RISERVATA

19%

FORMAZIONE DIGITALE

Secondo l'Istat solo il 19% delle imprese italiane con più di 10 addetti fa formazione digitale mentre nella media Ue questo dato supera di poco il 22%.

VANNO CERCATE SOLUZIONI TECNOLOGICHE FORMANDO IL MANAGEMENT O COOPTANDO ALL'ESTERNO

Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

ref-id-2074

Le politiche Dei nelle imprese migliorano le performance

La nuova lista. Nell'elenco dei Leader in diversità e inclusione creato da Statista e Sole 24 Ore le aziende che hanno creato valore anche sociale puntando sulla valorizzazione di tutte le persone

Laura La Posta

«Le imprese che investono nelle politiche di diversità e inclusione (Dei), nella gestione delle risorse umane, favoriscono un maggiore senso di appartenenza tra i lavoratori e accrescono la competitività aziendale; le politiche Dei non solo attraggono e fidelizzano i talenti, ma contribuiscono anche a migliorare le performance delle aziende». Non ha alcun dubbio sul tema Valentina Marcazzan, del team di Statista che ha condotto la ricerca per la nuova lista creata dal colosso mondiale dell'analisi dati e dal Sole 24 Ore: Leader in diversità e inclusione. Una iniziativa nata per valorizzare le aziende (con più di 250 dipendenti) che si distinguono in Italia per il loro impegno in ambito Dei e per la capacità di essere un laboratorio di innovazione sociale.

«Il valore tangibile delle buone pratiche Dei è confermato non solo da questo studio, ma anche da ricerche condotte da Statista in altri Paesi e dai paper scientifici sul tema», aggiunge Marcazzan. Le risultanze positive non sono al momento influenzate dal recente dietrofront del governo federale americano sulle politiche Dei, innescate dai due ordini esecutivi del presidente Trump che ha dichiarato addirittura illegali le politiche Dei e le azioni per riequilibrare squilibri.

La lista Leader in diversità e inclusione 2025 offre una mappa delle 275 società con le più alte valutazioni negli indicatori sulla diversità in generale, sulla parità di genere, di età e orientamento sessuale e sulle diversità etnico–culturali presenti in azienda e sull'inclusione dei lavoratori con disabilità. La ricerca non intende dare giudizi sull'operato delle imprese ma valuta le policy in ambito Dei (in report di sostenibilità, piani industriali e siti web), ponderate con i risultati di un sondaggio su un campione di 14mila lavoratori italiani. Tra queste aziende emerge una volontà esplicita di intraprendere il sustainability journey avendo come stella polare il rispetto delle persone. Un viaggio che sarà non privo di inciampi e ostacoli, lungo il quale il dialogo con tutti gli stakeholder e anche eventuali incidenti di percorso - se affrontati correttamente - aiuteranno a migliorare il clima aziendale.

Le imprese del ranking operano in 22 settori, dal manifatturiero ai servizi, dalle tecnologie alla Sanità, dalla finanza alle costruzioni, dal commercio ai media, dai trasporti alla logistica. «In evidenza nei punteggi ci sono i settori IT e tecnologia (12,7%), servizi generali (8,7%), farmaceutica (6,9%) e banche (6,2%) – spiega Marcazzan -. Le regioni più rappresentate nella lista sono Lombardia (55%), Lazio (15%) e Emilia Romagna (8%)».

Da segnalare che molte imprese dell'elenco hanno migliorato le politiche Dei nel percorso per ottenere la certificazione per la parità di genere secondo la UNI/PdR 125 oppure la certificazione Iso 30145 dedicata alla diversità e inclusione.

Alcuni Leader in diversità e inclusione 2025 sono citati come case studies significative anche dalle Linee guida dell'Osservatorio D&I dello UN Global compact network Italia, l'iniziativa (creata in ambito Onu) di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo: si tratta di A2A (che nel piano strategico ha fissato l'obiettivo di affidare il 70% degli ordini a fornitori che adottano pratiche Dei entro il 2035, con target intermedio al 30% per il 2025), Leroy Merlin (che ha un piano strutturato Dei gestito dal team Pluralità che ha identificato cinque aree d'intervento e dei corrispondenti piani di azione specifici), Tper (Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna, che ha fatto della certificazione per la parità di genere una leva di miglioramento), Unicredit (che ha puntato sulla certificazione Edge, Economic dividends for gender equality, nota a livello internazionale per il suo rigore), poi Edison, Enel, Gruppo FS.

Diverse aziende della lista Statista-Sole 24 Ore sono state premiate negli anni passati anche per l'inclusione dei rifugiati nella propria forza lavoro e riconosciute come migliori pratiche all'interno del progetto Welcome di Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: tra di loro spiccano Barilla, Lavazza, Decathlon e di nuovo A2A e Leroy Merlin Italia.

Altre imprese del nuovo ranking sono state premiate anche nei Diversity brand awards 2025 (individuati nell'ambito del Diversity brand index). In questo ambito ci sono Ikea (premiata per "Quiet hours", shopping experience per le persone con neurodivergenze progettata con l'Associazione nazionale genitori persone con autismo), Fastweb (per i podcast e vodcast sulla Dei), Tim (per la app Women Plus per supportare le donne nella ricerca di lavoro e nei percorsi di carriera) e di nuovo Ferrovie dello Stato (per il progetto di accessibilità dei servizi di vendita e assistenza per le persone sorde). Da segnalare Tp (Teleperformance) Italia, che nella nota celebrativa del primato nel ranking Best workplaces di Great place to work segnala di avere come punto di forza le politiche Hr con focus su diversity & inclusion (in evidenza 20 giorni di ferie pagate a neo mamme e neo papà e smart working strutturale per l'85% del

Leader in diversità e inclusione

Le politiche Dei nelle imprese migliorano le performance

Peso:49%

565-001-001

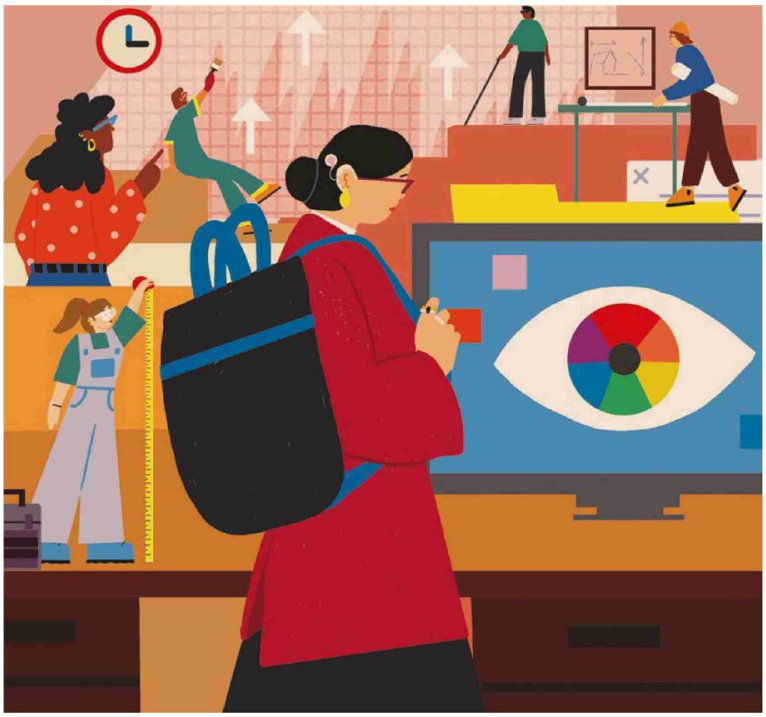
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

monte ore lavorative). Non mancano nell'elenco primarie aziende dell'energia come Snam, Terna, Eni e la filiale italiana della francese Engie, banche come Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banca Sella, imprese dell'alimentare come Ferrero.

Le 275 società del ranking operano in 22 settori: in testa It, servizi generali, banche e farmaceutica. Il 55% ha sede in Lombardia, il 15% nel Lazio, l'8% in Emilia-Romagna

IL SIGILLO
Le vincitrici possono fregiarsi del logo previo accordo.
Per info: https://tinyurl.com/Sigillo



LA METODOLOGIA

Come nasce la lista
Leader in diversità e inclusione è basata su dati e opinioni raccolti in tre modalità, poi aggregati e ricondotti a un numero indice finale su cui si basa la lista delle 275 migliori imprese della classifica. La prima modalità di raccolta dei dati si è svolta con la compilazione di un questionario da parte delle imprese che si sono candidate attraverso il bando pubblicato sui media del Sole 24 Ore. La seconda parte dell'analisi ha riguardato i dati forniti dal partner di Statista Denominator. È stato analizzato l'ampio database di aziende in Italia, con indicatori tratti da bilanci aziendali, piani industriali, piani Esg, report di sostenibilità, siti web aziendali. Una validazione ulteriore è stata poi effettuata con un sondaggio svolto in Italia (mediante online access panel) su un campione di 14mila lavoratori, cui è stato chiesto in che misura ritengano che il datore di lavoro promuova la diversità. Il team di Statista ha analizzato poi i dati ed elaborato un punteggio finale per ogni azienda, che scaturisce dall'incrocio della validazione interna (tramite il sondaggio) e dei dati raccolti.

ONLINE
Il Rapporto è pubblicato anche online, con ranking reso navigabile da Lab24
ilsole24ore.com

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Ripensare gli spazi e la formazione per aziende più inclusive

La normativa. Aumentare la partecipazione lavorativa delle persone con disabilità è anche un obiettivo del progetto di vita della riforma

Silvia Pasqualotto
Greta Ubbiali

Abbattimento delle barriere architettoniche e digitali, rimodulazione degli ambienti di lavoro, formazione a tutti i livelli, istituzione di manager dedicati e creazione di collaborazioni tra imprese ed enti del terzo settore. Sono queste le misure che le aziende italiane stanno mettendo in campo per favorire l'inclusione delle persone con disabilità.

In Italia per le imprese con più di 15 dipendenti l'assunzione di persone con disabilità è un obbligo, come prescrive la Legge 68/99, la normativa nazionale di riferimento per l'integrazione delle persone con disabilità nel mercato del lavoro. Obbligo facilmente aggirabile pagando le sanzioni previste dalla normativa in caso di non adempimento degli obblighi d legge. Ci sono, però, molte aziende che vanno ben oltre con programmi strutturati di inclusione di persone con disabilità fisica o intellettiva, perché è in crescita la consapevolezza che porti vantaggi legati all'acquisizione di talenti, al miglioramento del clima aziendale oltre che della reputazione.

Aumentare la partecipazione lavorativa delle persone con disabilità è anche un obiettivo del progetto di vita: cuore pulsante della riforma in materia di disabilità (D.Lgs. 62/2024 del 3 maggio) che punta a favorire l'inclusione e la partecipazione nei diversi ambiti di vita, compreso quello occupazionale. Dopo un primo blocco di sperimentazione partito a gennaio in 9 province, su questo fronte, si registra un rallentamento. L'entrata in vigore della Riforma della Disabilità è stato rimandato di un anno al 2027 e nel frattempo dal prossimo 30 settembre altre 11 province saranno interessate dalla sperimentazione del nuovo sistema. A quel punto la nuova riforma coinvolgerà circa 8 milioni di abitanti per poi arrivare a una sua applicazione su tutto il territorio nazionale tra 2 anni.

Sul fronte degli impegni finanziari, per il 2025 il ministero per le Disabilità ha previsto un fondo da 300 milioni per finanziare progetti d'inclusione lavorativa promossi dagli enti del terzo settore. Annunciato per la prima volta a Bruxelles nell'estate del 2024, l'impegno è stato reiterato dalla ministra Locatelli nei giorni scorsi in occasione di un evento pubblico a Rimini. Si tratta di fondi che dovrebbero aiutare anche a creare sinergie con le imprese che negli ultimi anni stanno mostrando più attenzione verso questo aspetto. Un esempio è la scelta di diverse aziende di dotarsi della figura del disability manager: un professionista formato sulle tematiche relative alla gestione della disabilità in azienda. Secondo un'indagine promossa da Fondazione Accenture, l'inclusione delle persone con disabilità viene affrontata soprattutto con programmi di inserimento ad hoc e piani di welfare aziendali. Solo poche aziende adottano un piano per lo sviluppo della carriera. Nei casi più virtuosi la gestione del percorso lavorativo di chi ha una disabilità è un obiettivo previsto persino nel piano strategico, perseguito fin dalla fase di recruiting e che si snoda per tutta la vita lavorativa della persona. Spesso i percorsi di inserimento lavorativo partono da partnership con enti del terzo settore che avvicinano imprese e lavoratori, affiancandosi al sistema di collocamento pubblico. Un canale questo che, secondo il presidente dell'Agenzia nazionale disabilità e lavoro (Andel) Marino Bottà, non sempre funziona come dovrebbe: «Il problema non è nella Legge 68, ma nella sua applicazione disomogenea tra le regioni, che causa difficoltà sia per chi cerca lavoro sia per le imprese».

Le buone prassi nel talent management però non mancano e partono fin dall'assunzione. «C'è stata un'evoluzione positiva - spiega Bottà - negli ultimi 25 anni nelle aziende in termini di inclusione. Tra le modalità istituite per assolvere gli obblighi di legge c'è la creazione di academy, l'attivazione di tirocini fino alle adozioni lavorative». Sempre più imprese vogliono andare in questa direzione ma, dice il presidente di Andel, «andrebbe favorita la messa a sistema e diffusione di esperienze efficaci. Con gli strumenti adeguati e un collocamento mirato, la persona con disabilità rappresenta un'occasione di crescita per l'azienda».

Eppure l'inclusione lavorativa e, in particolare, il passaggio dalla scuola alle professioni resta fragile. Al 2023, ultimi dati disponibili, meno di 1 persona su 2 con disabilità risulta occupata. La situazione è particolarmente critica per le persone con limitazioni gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il 2025 un fondo da 300 milioni di euro per progetti d'inclusione lavorativa promossi da enti del terzo settore
Meno di una persona su due con disabilità risulta occupata. La situazione più critica per le persone con limitazioni gravi

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001

Alley Oop

CASI AZIENDALI VIRTUOSI

Le imprese in Italia continuano a investire in progetti di diversity e inclusion sperimentando anche soluzioni innovative. AlleyOop ha raccolto alcuni casi di organizzazioni che, dall'aerospazio al consumo, dalle comunicazioni alle banche, hanno messo in campo iniziative anticipando anche la legge.

www.alleyoop.ilsole24ore.com

ALE GIORGINI

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Il rebus dei controlli nelle aziende "Il rischio è di uno ogni dieci anni"

Guerrini (Inps): "Possibilità di verifiche solo sulla carta, così si favoriscono le violazioni"

PAOLO VIARENGO

Controlli a tappeto, ma sulla carta: 22 gli enti chiamati a ispezionare una azienda: una ogni tre giorni. Ma con le carenze di personale la media è di uno ogni dieci anni. - PAGINA 32

Dalla sicurezza alla regolarità fiscale fino al canone Rai e la Siae
Sono in tutto 22 gli istituti incaricati ma non c'è personale per le verifiche

Controlli in azienda "Mancano ispettori si corre il rischio di uno ogni 10 anni"

L'ANALISI

PAOLO VIARENGO

Controlli a tappeto, ma solo sulla carta. Sono 22 gli enti che a vario titolo devono ispezionare le aziende. Un numero che, secondo l'analisi del centro studi della Cgia di Mestre, porterebbe a un controllo ogni tre giorni per ciascuna impresa. Non è così, le verifiche nell'Astigiano sono in media una ogni dieci anni. Questo perché chi è incaricato delle verifiche non ha personale a sufficienza. Ad esempio l'Inps: gli ispettori sono sei ma dovrebbero essere nove, o l'Inail, che nell'astigiano è presente con una sede subordinata alla direzione alessandrina e senza ispettori. Anche l'Ispettorato nazionale del lavoro non è messo meglio con 9 ispettori ma nessuno «tecnico». Insieme a loro ci sono l'Agenzia delle Entrate, delle Dogane e dei Monopoli, la Guardia di Finanza, lo Spreasal, la polizia locale, la Provincia o la Regione. Non solo, anche i vigili del fuoco o personale della Camera di commercio potrebbero entrare in azienda e fare controlli. Ad Asti però il comando provinciale è l'unico in tutto il Piemonte dove non esiste la sezione di polizia giudiziaria mentre la Camera di commercio, accorpata ad Alessandria, ha meno della metà dei dipendenti di dieci anni fa. Ma non è finita, perchè ci sono anche l'Autorità Garante della privacy, i carabinieri forestali, e i diversi nuclei operativi dell'Arma, dai Nas al Nucleo ecologico. Anche la Rai, radiotelevisione italiana, dovrebbe controllare l'effettivo pagamento del canone e la Siae i diritti d'autore. Sono enti che dovrebbero vigilare sulla corretta applicazione di un numero infinito di norme, solo 13 mila provenienti dall'Unione Europea. Ambiente e sicurezza nei luoghi di lavoro è una delle «aree» con più potenziali controlli, 60, con 11 enti che possono intervenire. C'è la questione Fisco e Tasse, con 30 potenziali controlli da parte di sei strutture diverse, poi c'è l'area giuslavorista con 21 con-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

trolli (quattro enti), oppure l'area amministrativa con 11 controlli (sette enti). «Lo Stato ha rivisto il nostro ruolo - dice Salvatore Bullara, ispettore Inps e sindacalista Cisl - prima eravamo a "esaurimento", cioè chi andava in pensione non era sostituito perché non ci sarebbero più dovuti essere ispettori Inps». Il governo ci ha ripensato e adesso ha bandito concorsi per l'assunzione di nuove figure ma è troppo tardi: «Un'ispezione ogni tre giorni è impensabile - spiega Bullara - ogni controllo dura mesi». Verificare che un'azienda paghi i contributi e rispetti le norme non è semplice: «Spesso le carenze contributive rivelano l'esistenza di "lavoro nero" con indagini che passano alla sfera del penale - racconta Bullara - e noi siamo in pochi per seguirle, senza contare che ogni ispezione paralizza l'azienda che la subisce». Gli ispettori o gli agenti di polizia giudiziaria chiedono documentazione e verificano tasse, contributi o corsi per la sicurezza, richiedendo una marea di «carta»: «Spesso è proprio solo "carta" - dice Pierluigi Guerrini, presidente del comitato provinciale Inps - un corso per la sicurezza fatto in italiano a lavoratori stranieri che non capiscono la lingua non serve a molto se non a compilare un modulo». «Troppo viene lasciato alla buona volontà e all'impegno degli ispettori - prosegue Guerrini - ma non c'è la volontà politica di controllare le aziende e così spesso conviene non rispettare le leggi nella speranza di farla franca». L'eventualità di un'ispezione resta molto remota: «Secondo le nostre statistiche - interviene Stefano Calella, presidente del comitato provinciale Inail - un'azienda astigiana può subire un controllo una volta ogni dieci o quindici anni, questo significa che molte aziende sono nate, cresciute e hanno chiuso senza aver mai visto degli ispettori nei loro uffici». —

SALVATORE BULLARA
ISPETTORE INPS

L'organico previsto dovrebbe essere composto da 9 ispettori ma in realtà sono solo sei

PIERLUIGI GUERRINI
PRESIDENTE COMITATO INPS ASTI

A molti "conviene" non rispettare le leggi nella speranza di riuscire a farla franca

STEFANO CALELLA
PRESIDENTE COMITATO INAIL ASTI

Numerose attività sono nate, cresciute e hanno chiuso senza mai vedere un solo ispettore

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:31-1%,32-53%,33-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

ICT

In Italia 132.400 aziende Crescita del 2,1% nel 2024

••• Il settore Ict italiano conta 132.400 imprese, con una crescita del 2,1% rispetto all'anno precedente e si conferma il ruolo del comparto come uno dei motori della trasformazione digitale del Paese. Il settore impiega complessivamente 631.500 addetti, in aumento del 3,4% rispetto al 2023. merge dall'Osservatorio Trimestrale del settore Ict frutto della collaborazione tra Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict in Italia e InfoCamere, la società delle Camere di Commercio italiane per l'innovazione digitale.

Economia
Fincantieri torna in utile Gli ordini sono record

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO
TREVISO E BELLUNO
Dir. Resp.:Alessandro Russello
Tiratura: 3.050 Diffusione: 215.135 Lettori: 178.000

ref-id-2074

Il team di hacker «buoni» che protegge le nostre app «Blocchiamo gli attacchi»

La missione della Mobisec: «Incursioni salite del 30%»

A Treviso

TREVISO È sempre nella nostra tasca: c'è chi lo appoggia sul comodino prima di andare a dormire e la mattina successiva inizia la giornata scrollando; c'è chi gli affida appunti di lavoro, agenda, immagini di vita, password, mail. Ormai il telefonino è uno strumento indispensabile, vi transitano atti, pagamenti, informazioni sensibili e questo lo rende anche una comoda porta di accesso per mettere in atto disegni criminali. Falsi aggiornamenti di applicazioni, archivi corrotti, sms fraudolenti: agli hacker per infettare uno smartphone basta sfruttare pochi inconsapevoli gesti da parte dell'utente.

A Treviso, si trova il quartier generale della Mobisec: l'azienda, fondata nel 2015, è l'unica realtà italiana a far parte del consorzio internazionale App Defense Alliance, avviato da Google nel 2019 per proteggere i sistemi Android. Nei loro uffici in viale della Repubblica lavora un team di hacker «buoni», chiamati «ethical hacker», che mette le proprie competenze a disposizione per blindare applicazioni e telefonini. «Nelle app utilizzate dagli smartphone - afferma Riccardo Poffo, responsabile dell'unità di cybersecurity di Mobisec - passano le stesse informazioni di qualsiasi altro software o portale web, con la differenza che la sicurezza dei dati è quasi completamente nelle mani degli sviluppatori delle singole applicazioni». Nel mare di iconcine colorate che anima i nostri schermi touch può nascondersi, spesso, un'insidia dormiente. L'agenzia europea per la cybersicurezza, Enisa, afferma che nel 2024 gli attacchi alle applicazioni mobili sono cresciuti del 30%. Secondo i dati di Cert-Agid (la struttura dell'Agenzia per l'Italia digitale che si occupa di sicurezza informatica) nel 2024 le campagne attive su smartphone sono passate da 29 a 76. «Quando gli attacchi interessano gli enti governativi, solitamente servono a creare una cassa di risonanza per un messaggio e si tratta di attività di hacking destinate solo a un'interruzione del servizio - spiega Poffo -. I cybercriminali invece puntano a bloccare le aziende fino a che non gli viene pagato un riscatto; aree geografiche come il Veneto sono molto appetibili». Smentendo l'immaginario comune (e cinematografico) gli hacker non sono tipi da spettacolari incursioni. Preferiscono lavorare con lentezza: entrano nel sistema, restano silenti per mesi ed estraggono quanti più dati possibile. «Un'azienda - spiegano da Mobisec - potrebbe avere una porta aperta e non accorgersene». La durata media di un attacco, secondo Onecloud, nel 2024 è stata di 277 giorni. Non aprite quella porta. E blindate i telefonini. Per sensibilizzare le aziende sul tema della cybersecurity, Mobisec nei mesi scorsi ha anche lanciato un «tester» gratuito per valutare la sicurezza delle proprie app. Anche senza citare i casi eclatanti di Paragon e le suggestioni alla «Zero Day» sui nostri smartphone, in una fase di tensioni geopolitiche e di sabotaggi economici, si gioca una partita importante.

Matteo Marcon

Riccardo Poffo
Negli smartphone passano le stesse informazioni di qualsiasi altro software

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Roma CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 14.278 Diffusione: 13.427 Lettori: 94.642

ref-id-2074

Pirati informatici

L'attacco degli hacker all'Ama blocca tutti i servizi online

di **Andrea Arzilli**

«Nelle ultime ore Ama spa è stata oggetto di un attacco cyber ai propri sistemi informatici». È la stessa società del Campidoglio a dare comunicazione dell'attacco hacker di cui è rimasta vittima nel fine settimana, che ha prodotto il blocco del sito e dei servizi online — ma non della linea operativa sul territorio — e una grande opera di controllo su tutti i server aziendali coinvolti. A ieri sera nessuna rivendicazione e soprattutto nessun riscatto richiesto per liberare il sistema dal malware che, sospettano i tecnici, possa essere stato usato dai pirati informatici: un ramsonware, ovvero un virus informatico che va a limitare l'accesso del dispositivo che infetta in modo da richiedere denaro per rimuovere il blocco, ma senza andare a sottrarre dati personali, motivo per cui l'allarme sui dati non sarebbe scattato. Allo stato, insomma, il cittadino non può, per esempio, prenotare online il ritiro di un ingombrante, ma può procedere attraverso i sistemi analogici, cioè chiamando il centralino (060606).

«La società si è attivata sin da subito per fronteggiare l'attacco e in collaborazione con le autorità istituzionali competenti, prontamente coinvolte, è al lavoro per assicurare la piena operatività dei servizi aziendali limitando il più possibile i disagi all'utenza», dice Ama in una nota con riferimento alla procedura scattata non appena è partito l'alert della cybersicurezza. «Siamo collaborando con tutti i soggetti istituzionali quindi polizia postale e Acn (agenzia cybersicurezza nazionale). I servizi operativi sono tutti attivi e stiamo ripristinando i servizi online», aggiunge la municipalizzata dei rifiuti.

La prima mossa dei tecnici ieri mattina è stata quella di staccare tutti i sistemi dal web, così anche da evitare blocchi del malware su altre funzioni. Dopodiché gli informatici si sono occupati di analizzare ogni server per capire l'entità del danno per poi, nel caso, rimetterli in funzione uno per volta così da verificare la tenuta del sistema.

Problemi che, comunque, non riguardano i servizi operativi sul territorio. Tutto infatti è gestito da Ucronia — Utility, Circular Economy, Real-time, Operation, Navigation. Integration Assets —, ovvero la sala da cui si seguono i mezzi Ama geolocalizzati, e dal «gemello digitale» (Geo digital twin) che effettua le analisi territoriali e geospaziali sulla mappa della città. Un sistema avveniristico che gira su piattaforma Microsoft, quindi protetto dai malware dei pirati informatici.

Operatori Ama in strada: i servizi della municipalizzata restano disponibili telefonando

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

ref-id-2074

Banche dati, la stretta sugli accessi «Spioni da denunciare entro sei ore»

IL DOCUMENTO

ROMA In principio fu il caso Striano. Un fiume di file riservati sottratti alla Direzione antimafia. Informazioni sensibili sulla premier Giorgia Meloni, i ministri, prime file del governo. Poi, una diga che esplode. La "centrale dei dossieraggi" a Milano, a Roma la "squadra Fiore". In Puglia, un dipendente di una banca passa in rassegna migliaia di conti correnti di politici di primo piano, compresa la sorella della premier, «curiosità personale» si difenderà una volta colto in flagrante.

Ora basta, mette nero su bianco il governo. Un dpcm firmato dal sottosegretario Alfredo Mantovano d'intesa con Meloni apre a una svolta nella caccia agli "spioni". Sei ore: è il lasso di tempo che sarà concesso ad aziende e pubbliche amministrazioni per denunciare funzionari, manager e dipendenti con il vizietto del dossier illegale. Altrimenti scattano multe stellari. Il provvedimento, letto in anteprima dal *Messaggero* e approvato a fine febbraio a margine di un Cdm, modifica la legge del governo Draghi che nel 2021 ha istituito il "perimetro di sicurezza nazionale cibernetica". Cioè l'elenco di aziende, imprese e pubbliche amministrazioni ritenute "sensibili" per la sicurezza nazionale e obbligate per legge a segnalare al governo - e all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale - eventuali attacchi hacker o anomalie. Pena sanzioni salatissime. Ed ecco la piccola grande rivoluzione.

Fra gli "incidenti" che i soggetti inclusi nel perimetro cyber saranno tenuti a segnalare all'Agenzia guidata da Bruno Frattasi se ne aggiunge uno nuovo: "Accesso non autorizzato o con abuso dei privilegi concessi". Tradotto: ogni volta che un'impresa, un ministero o un alto ufficiale delle Forze dell'ordine si accorgerà di «un accesso non autorizzato, dall'interno della rete, a dati digitali», dovrà alzare la cornetta e avvisare chi di dovere: Houston, abbiamo un problema.

IL PERIMETRO CYBER

Senza perdere tempo. Avranno sei ore per segnalare. Rischiano non poco, specie i privati. Le multe previste, ad oggi, per chi nicchia e non chiama i "soccorsi" subito possono sfiorare i due milioni di euro. Insomma la caccia è aperta. Se nelle retrovie si è lavorato per mesi al giro di vite contro gli "spioni" - dopo un lungo round di consultazioni tra l'Agenzia cyber, i Servizi segreti, le forze dell'ordine a Palazzo Chigi - è perché evidentemente il dossier-gate nato con l'inchiesta di Perugia sulla vicenda Striano è ancora considerato una priorità nelle stanze che contano del governo. Di certo lo è per Meloni che a lungo ha denunciato l'esistenza di un mercato illegale dei dossieraggi. Che avrebbe nel mirino - se ne è convinta la premier sulla scia delle inchieste giudiziarie ma soprattutto il ministro della Difesa Guido Crosetto che per primo si è scagliato contro il fenomeno - in particolare esponenti del centrodestra. Di più: del cerchio magico, anche famigliare, della leader. Sullo sfondo la mai sopita sensazione di mondi para-istituzionali che si muovono contro l'esecutivo, ordiscono trame e complotti armati dell'arma più pericolosa in circolazione: i dati. Ecco allora la corsa ai ripari.

Non a caso nella relazione illustrativa del dpcm si parla dell' «urgente necessità di innalzare il livello di sicurezza nazionale nello spazio cibernetico». Come? «Mediante la previsione di una fattispecie inclusiva di tutte le attività, anche non intenzionali, di accesso ai dati, che, sebbene condotte dall'interno delle reti, risultino prive di autorizzazione o comunque abusive, in quanto esorbitanti rispetto ai presupposti, ai limiti, alle condizioni e alle finalità dell'autorizzazione, e, quindi, illegittime e potenzialmente dannose».

LE SANZIONI

La definizione è abbastanza ampia per includere tutti i possibili "dossieratori". Che a guidare la mano sulla tastiera sia solo «curiosità», come ha sostenuto il dipendente di Banca Intesa in Puglia sorpreso a setacciare i movimenti correnti, fra gli altri, di Arianna Meloni, oppure un vero e proprio business sul mercato nero delle informazioni, ipotesi sostenuta dai pm nelle inchieste sulle presunte "centrali" di Equalize a Milano e la Squadra Fiore a Roma. L'accesso abusivo viene ora messo sullo stesso piano di altri importanti incidenti cibernetici in cui i soggetti attenzionati possono incappare, dall'"esfiltrazione" di dati all' "evasione delle difese di sicurezza" fino all' "infezione" tramite malware. La stretta penale contro i "dossieratori" seriali c'è già stata. A novembre, con il decreto cyber e l'arresto in flagranza per chi commette il «delitto di accesso abusivo a un sistema informatico».

Ora tocca ai responsabili. Dirigenti ministeriali, manager, funzionari ai vertici di banche e imprese incluse nel "perimetro cyber". Vigilate, denunciate, è il messaggio, non perdete tempo. Sei ore è la tolleranza massima. Altrimenti scattano le sanzioni. «Dateci oggi il nostro dossieraggio quotidiano» postava Meloni amara su Twitter a novembre, abbracciata all'inseparabile sorella. Magari, con le nuove regole, sarà un po' meno quotidiano.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO I CASI DI PERUGIA E MILANO IL PUGNO DURO: AZIENDE E PA DOVRANNO SUBITO SEGNALARE INFILTRAZIONI ABUSIVE MULTE FINO A 2 MILIONI

Albania, Meloni accelera Cdm anticipato a venerdì La sponda con Bruxelles

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Albania, Meloni accelera Cdm anticipato a venerdì La sponda con Bruxelles

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

L'UNIONE SARDA
Dir. Resp.:Emanuele Dessi
Tiratura: 26.900 Diffusione: 27.272 Lettori: 194.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Agenda digitale. L'assessora Motzo: dobbiamo difenderci da queste minacce sempre più diffuse

Cybersecurity, nuove armi per i Comuni

Attacchi informatici, via al piano per formare i dipendenti degli enti locali

Decolla Cyber2COM, per il rafforzamento della sicurezza cibernetica dei Comuni e delle Unioni di Comuni della Sardegna. «Facciamo un passo concreto e necessario per rafforzare la sicurezza digitale delle amministrazioni locali dell'Isola», sottolinea l'assessora agli Affari generali, Personale e Riforma Mariaelena Motzo, «gli attacchi informatici sono una minaccia sempre più frequente e sofisticata, che mette a rischio non solo i sistemi tecnologici, ma anche la privacy e la continuità dei servizi per i cittadini».

L'iniziativa

Il provvedimento approvato dalla Giunta in attuazione del Piano regionale di Sviluppo 2024-2029, si inserisce nell'Obiettivo 4 dell'Agenda Digitale che punta a creare infrastrutture digitali solide e sicure per garantire la continuità e la sicurezza dei servizi pubblici. Negli ultimi anni, infatti, anche le amministrazioni locali sarde sono state colpite da attacchi cibernetici, in particolare da tecniche di ingegneria sociale che sfruttano la vulnerabilità umana. Questi episodi hanno evidenziato non solo carenze tecnologiche, ma anche la necessità di formare il personale sugli aspetti di sicurezza informatica.

Gli strumenti

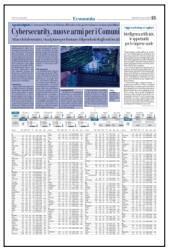
«È fondamentale fornire ai Comuni strumenti efficaci per difendersi da queste minacce e creare una rete di protezione», prosegue Motzo. «Un attacco informatico riuscito può tradursi in un'interruzione di servizi essenziali con un impatto diretto sulla vita quotidiana di ciascun cittadino. Attraverso la formazione e la sensibilizzazione, puntiamo a rafforzare le competenze del personale e a sviluppare una maggiore consapevolezza sui rischi cibernetici, rendendo le amministrazioni locali più resilienti e pronte per le sfide del futuro».

La piattaforma

L'iniziativa, con attività di formazione e sensibilizzazione, prevede l'accesso a una piattaforma di formazione dedicata, che sarà possibile a seguito della pubblicazione di un avviso pubblico rivolto a tutti gli enti locali della Sardegna.

Si potrà aderire compilando un apposito form, indicando il numero di dipendenti che potranno accedere alla piattaforma tramite credenziali personali, assegnate in base alla dimensione del Comune partecipante.

LA RETE Un attacco hacker a un sistema informatico



Peso:28%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

L'Arena
Dir. Resp.:Massimo Mamoli
Tiratura: 21.225 Diffusione: 18.926 Lettori: 193.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2074

Patto tra Viminale e Regione: sorveglianza su strade e autostrade

In arrivo 350 telecamere, sicurezza con l'AI

• Il ministro: «Coi fondi sottratti alla criminalità il progetto laboratorio, primo in Italia, per rafforzare i controlli in Veneto»

Una rete di videosorveglianza avanzata con 42 nuovi sistemi sulle strade regionali, comunali e provinciali e altri 16 tra i caselli lungo le autostrada con una copertura di 2mila chilometri di arterie strategiche. Serviranno a controllare le città, le vie di accesso, le località turistiche e il sito olimpico di Cortina. E per proteggere i veneti dagli attacchi in villa ai reati contro la persona, in particolare i femminicidi. Questo, in sintesi, è l'obiettivo ambizioso del protocollo d'intesa firmato ieri a palazzo Balbi tra ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, il prefetto di Venezia, Darco Pellos, il direttore generale di Veneto Strade spa, Giuseppe Franco, il presidente di Cav spa, Monica Manto. A fare gli onori di casa c'era il presidente della Regione, Luca Zaia, che spiega: «Il protocollo è il primo del genere a livello nazionale che, con tre milioni di euro iniziali, stanziati dal ministero, consente di incentivare il controllo del territorio con fino a ulteriori nuove 350 telecamere, posizionate in punti strategici delle infrastrutture stradali e autostradali. Approfittando della nostra rete viaria riusciremo a vigilare sul milione di veicoli che ogni giorno transitano attraverso i confini regionali. Saranno telecamere intelligenti in grado di leggere le targhe e altre caratteristiche dei mezzi, individuando in tempo reale quelli segnalati alle forze di polizia e mandando alert alle centrali. In un simile contesto si moltiplica esponenzialmente l'efficacia delle azioni per rintracciare criminali ricercati».

Piantedosi ha sottolineato che si tratta del primo protocollo d'intesa di questa portata sottoscritto con una Regione a livello nazionale. Vuole essere un laboratorio da esportare. «Si tratta di un investimento - sottolinea il ministro - che permetterà di completare la perimetrazione dell'ingresso nella regione per rendere agevole il contrasto ai fenomeni di criminalità. Utilizzando anche l'AI applicata anche al sistema di lettura delle targhe. Tutto nel rispetto della privacy e fatto con l'approvazione del Garante. Il progetto è finanziato grazie ad fondo speciale del ministero composto da risorse sequestrate alla criminalità e che ora vanno ad essere investite nella tutela del territorio e proprio nel contrasto della criminalità», dichiara Piantedosi che annuncia il ritorno in Veneto, tra qualche mese, per l'attivazione del sistema. E Zaia già pensa al concreto e alle Olimpiadi: «Tra meno di un anno il grande appuntamento sportivo sarà realtà. Saremo sotto gli occhi del mondo e attendiamo nella nostra regione un gran numero di appassionati, stimato intorno ai 2 milioni di presenze. Abbiamo il dovere di garantire la massima sicurezza nei centri ma anche lungo le principali vie di comunicazione. Questo progetto individua i punti nevralgici in cui i dispositivi consentono un monitoraggio 24 ore su 24 per intervenire prontamente in caso di qualsiasi emergenza o reato».

La firma Il governatore Zaia e il ministro Piantedosi

Regione
Voto in primavera, ok del ministro
In arrivo 350 telecamere, sicurezza con l'AI

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

DailyNet
Dir. Resp.:Gianni Quarleri
Tiratura: 12.000 Diffusione: n.d. Lettori: 12.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Aziende Mediobanca rafforza gli investimenti in intelligenza artificiale e cloud insieme a Microsoft Italia

Il Gruppo, con l'attuazione del piano strategico "One Brand One Culture", prevede di realizzare 230 milioni di euro di investimenti in innovazione entro il 2026

Mediobanca accelera sul fronte dell'AI e del cloud e si alla a Microsoft. Il Gruppo, con l'attuazione del piano strategico "One Brand One Culture", prevede di realizzare 230 milioni di euro di investimenti in innovazione entro il 2026. Quella stanziata è una cifra importante, il 25% in più rispetto al triennio precedente e conta anche sulle partnership strategiche con le aziende leader a livello globale nel settore della tecnologia. La collaborazione tra le due società prevede, tra l'altro, lo sviluppo di percorsi formativi in favore del personale del Gruppo e fa leva sull'ecosistema Microsoft 365 Copilot con l'obiettivo di ampliare gli ambiti di utilizzo dell'intelligenza artificiale a supporto di una vasta gamma di attività quotidiane, semplifica i processi, riduce il tempo necessario per lo svolgimento di attività complesse e automatizzale operazioni ripetitive.

PROGETTI D'AVANGUARDIA

L'evoluzione delle competenze digitali del personale, centrale nella collaborazione con Microsoft e trasversale su tutto il Gruppo, prevede percorsi mirati e segmentati sulla base delle diverse specificità aziendali. Sono già entrati nel vivo i primi progetti basati su tecnologie Microsoft che vedono, per esempio, l'assistenza di virtual assistant AI a supporto della forza vendita nelle divisioni wealth management e consumer finance e, nel settore amministrativo, l'automazione dei processi di ciclo passivo che sfrutta l'analisi dei documenti contabili. L'integrazione di ulteriori soluzioni basate su AI generativa Microsoft e piattaforma cloud Microsoft Azure nei processi aziendali faciliterà l'automazione delle operazioni ripetitive, e consentirà ai professionisti di concentrarsi su attività a maggior valore aggiunto e di essere supportati nel proprio processo decisionale da analisi in tempo reale tali da consentire una gestione sempre più personalizzata della clientela. I nuovi investimenti accelerano, inoltre, il cloud journey del Gruppo che ha già realizzato alcuni progetti di avanguardia per il panorama bancario europeo. "La digital agenda continua a essere un abilitatore di sviluppo per il Gruppo Mediobanca, che investe su persone e tecnologia per essere alla frontiera dell'innovazione - dichiara Marco Pozzi, group COO di Mediobanca -. Con il consolidamento della collaborazione che da lungo tempo ci lega a Microsoft, ci garantiamo un ulteriore potenziamento del nostro ecosistema tecnologico e confermiamo la capacità di declinare prontamente i nuovi sviluppi dell'intelligenza artificiale e del cloud computing secondo le specializzazioni dei nostri business". "Il mondo dei servizi finanziari è tra quelli che può beneficiare maggiormente dei progressi tecnologici per seguire i clienti con soluzioni personalizzate e creare nuovi modelli di crescita. Rafforziamo la nostra consolidata collaborazione con il Gruppo Mediobanca con l'introduzione dell'AI generativa all'interno del Gruppo per trasformare i processi operativi, migliorare la produttività e aprire nuove possibilità di servizi innovativi e di valore per i clienti. Attraverso soluzioni avanzate e formazione sosteniamo il Gruppo Mediobanca in questo percorso dove la tecnologia può essere un ulteriore acceleratore di crescita e di trasformazione", conclude Vincenzo Esposito, amministratore delegato di Microsoft Italia.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Peso:76%

ref-id-2074

L'intervento Intelligenza artificiale: tre pillar fondamentali per avere successo nel lungo termine

Per ottenere il risultato sono tre i fattori che si rivelano cruciali: promuoverne un'adozione graduale e mirata, la mentorship dei dirigenti, il costante apporto formativo

di OMER GROSSMAN, GLOBAL CHIEF INFORMATION OFFICER DI CYBERAR

L'intelligenza artificiale può essere un motore di valore importante, ma solo se applicata ai casi d'uso corretti. A volte, infatti, l'automazione o altri approcci consolidati possono essere più efficaci. La chiave per i responsabili IT è capire perché l'AI sia la scelta migliore per una specifica esigenza aziendale. Quando la decisione di adottarla è guidata da una chiara comprensione del suo potenziale, sono tre i fattori che si rivelano cruciali per un successo duraturo.

ADOZIONE DA PARTE DEGLI UTENTI

Il successo di ogni tecnologia si misura dalla sua adozione. Tuttavia, affinché sia realmente efficace, questo non significa imporre l'uso di un nuovo strumento di GenAI dall'oggi al domani, ma promuoverne un'adozione graduale e mirata. È opportuno iniziare con un caso d'uso critico per un gruppo specifico. Per esempio, automatizzare la revisione e il riepilogo di documenti legali complessi o addestrare una chatbot per fornire assistenza tecnica al team di vendita. L'obiettivo è dimostrare il valore aggiunto dell'AI in modo tangibile. Una volta raggiunti risultati concreti e un buon livello di adozione, si potrà estendere l'implementazione ad altre aree e team. Dalla nostra esperienza di implementazione graduale della GenAI, abbiamo imparato l'importanza dia:

- monitorarne l'adozione in ogni fase e comunicare costantemente i progressi; se l'adozione da parte di un determinato gruppo è bassa, è necessario identificare gli ostacoli al fine di superarli
- incoraggiarne l'utilizzo grazie a promemoria automatici per chi non si affida regolarmente allo strumento da tempo e riallocare eventuali licenze inutilizzate
- aspettarsi un calo dell'adozione a ogni nuova fase di implementazione, gli utenti infatti si adattano allo strumento, e rafforzare supporto e formazione senza scoraggiarsi
- non sottovalutare l'importanza della gestione dei dati; una solida governance delle informazioni è essenziale per garantire che i modelli di AI siano addestrati con dati di qualità, perché "acquisire, classificare e ripulire" dovrebbe essere un mantra.

MANAGER MENTORI

I manager di tutti i livelli, dalle risorse umane all'IT, svolgono un ruolo fondamentale nel guidare l'adozione e l'impatto della GenAI: devono supportare i team a integrare i nuovi strumenti nei flussi di lavoro e a servirsi di nuove modalità operative. Secondo uno studio di BCG, i manager che ottengono i migliori risultati nell'adozione della GenAI si distinguono per tre comportamenti chiave: la utilizzano in prima persona, dedicano tempo alla sperimentazione e diventano un esempio per i loro team, creando così un effetto 'palla di neve'; coltivano un ambiente di lavoro positivo e incoraggiante, dove i dipendenti si sentono liberi di sperimentare senza timore di sbagliare; e condividono con i loro team in modo chiaro ed efficace la loro fiducia nel potenziale della GenAI di migliorare il lavoro. I dipendenti hanno bisogno di risorse adeguate per adattarsi a nuovi modi di lavorare.

FORMAZIONE COSTANTE

La coerenza è fondamentale nel processo di abilitazione. Ecco alcune iniziative di formazione che implementate con successo: invio di email periodiche

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

con brevi video tutorial e casi di successo (le comunicazioni possono essere utilizzate anche per presentare nuove funzionalità); webinar periodici che presentano casi d'uso aziendali di GenAI rivolti a un pubblico interfunzionale, workshop pratici per gruppi aziendali specifici che approfondiscono come ottimizzare i prompt dell'AI per ottenere risultati migliori; una knowledge library in continua evoluzione contenente tutti i materiali di formazione, accessibile su richiesta dai dipendenti. Sono stati integrati nel nostro programma anche meccanismi di feedback per confrontarci regolarmente con i responsabili dei team e migliorare continuamente le nostre iniziative. L'entusiasmo per l'AI è palpabile, e a ragione: è una tecnologia rivoluzionaria che offre un potenziale enorme. Tuttavia, come per ogni innovazione, è necessario un approccio ponderato. Concentrandosi sul "perché", sull'adozione da parte degli utenti, sul supporto manageriale e sull'abilitazione costante, i responsabili IT possono superare le sfide comuni, generare valore tangibile e costruire programmi di AI duraturi e di successo.

Peso:76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Nel ddl approvato dal Senato i principi guida. Ma saranno necessari ulteriori interventi

L'IA rimette mano allo Statuto

Da aggiornare le norme sui controlli a distanza sul lavoro

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Intelligenza artificiale (IA) trasparente nei luoghi di lavoro. Il datore di lavoro è obbligato a informare i dipendenti dell'utilizzo dei robot. L'adempimento è stato ribadito dall'articolo 11 del disegno di legge in materia di intelligenza artificiale, approvato in prima lettura dal Senato il 20/3/2025, il quale, a ben vedere, è una legge-quadro in materia di IA nei rapporti di lavoro. Peraltro, in questo settore, sono necessari ulteriori interventi mirati di specifico aggiornamento della legislazione, primo tra tutti quello relativo alla disciplina dei controlli a distanza, definita dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori.

Il ddl in esame ha due articoli ad hoc sull'IA in materia di lavoro. La prima disposizione (articolo 11) elenca alcuni astratti principi a proposito del rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei lavoratori e delle finalità dell'IA, tese a aumentare la produttività e a migliorare le condizioni di lavoro.

La seconda disposizione (articolo 12) istituisce un osservatorio sull'adozione di sistemi di IA nel mondo del lavoro, che ha compiti amplissimi: definire una strategia sull'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo; monitorare l'impatto dell'IA sul mercato del lavoro e identificare i settori lavorativi maggiormente interessati; promuovere la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di IA.

A parte il nuovo osservatorio, l'articolo 11 non ha diretto impatto precettivo, essendo meramente ripetitivo di principi generali, sparsi nella legislazione giuslavoristica.

In effetti, anche l'obbligo informativo preventivo sull'uso di sistemi automatizzati, a favore dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, è previsto dal paragrafo 7 dell'articolo 26 del Regolamento UE sull'IA n. 2024/1689 (AI Act). Quest'ultima norma impone ai "deployer" (cioè agli utilizzatori), che sono datori di lavoro, prima di mettere in servizio o utilizzare un sistema di IA ad alto rischio sul luogo di lavoro, di informare i rappresentanti dei lavoratori e i lavoratori che saranno soggetti all'uso del sistema di IA. Al riguardo, l'articolo 11 del ddl sull'IA richiama gli obblighi informativi, nel caso di utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati, già disposti dall'articolo 1-bis del d.lgs. 152/1997, introdotto dal d.lgs. 104/2022.

Più in generale, inoltre, l'articolo 2, paragrafo 11, dell'AI Act, con una formula di chiusura, dichiara che rimangono ferme le norme nazionali, anche contrattuali, più favorevoli ai lavoratori in termini di tutela dei loro diritti in relazione all'uso dei sistemi di IA da parte dei datori di lavoro.

Questo rinvio operato dall'AI Act è da considerare, tuttavia, la base per porre mano a una serie di aggiornamenti normativi.

Si consideri, infatti, che l'allegato III, punto 4, del regolamento UE qualifica ad alto rischio quasi tutti i sistemi di IA utilizzabili sul luoghi di lavoro, tra cui quelli usati per l'assunzione e selezione del personale e quelli utilizzati per adottare decisioni riguardanti le condizioni dei rapporti di lavoro, la promozione o cessazione dei rapporti contrattuali di lavoro, per assegnare compiti sulla base del comportamento individuale o dei tratti e delle caratteristiche personali o per monitorare e valutare le prestazioni e il comportamento delle persone nell'ambito di tali rapporti di lavoro.

L'uso di tali sistemi presenta, dunque, aspetti che impattano con le norme dell'ordinamento italiano sui rapporti di lavoro, da sottoporre ad analitica revisione. Si pensi, ad esempio, alle disposizioni sui controlli a distanza: rispetto all'articolo 4 della legge 300/1970 occorrerà capire se i sistemi di IA sono strumenti di lavoro o se, invece, ricadono nell'ambito di applicazione del comma 1 del citato articolo 4, con necessità dell'accordo sindacale o in alterativa dell'autorizzazione dell'ispettorato del lavoro. Altra ipotesi potrebbe essere la regolamentazione del diritto di difesa del lavoratore in un procedimento disciplinare, nel quale un robot potrà essere utilizzato per l'istruttoria dei fatti accaduti.

I datori di lavoro, prima di mettere in servizio o utilizzare un sistema di IA ad alto rischio sul luogo di lavoro, devono informare i lavoratori e i loro rappresentanti

Peso:39%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/2

La necessità di tutele adeguate per bilanciare la diffusione delle nuove tecnologie

Il sindacato alla sfida dell'IA

Un nuovo umanesimo del lavoro per gestire la transizione

Non si ferma il vento con le mani: questo antico adagio vale anche per la rapidissima evoluzione tecnologica, fondata sulla digitalizzazione delle attività lavorative, oggi amplificata dalla diffusione sempre più notevole dell'intelligenza artificiale. "Rispetto a questa nuova frontiera dell'evoluzione del mondo della produzione e del lavoro dice Francesco Cavallaro, segretario generale Cisal, noi da tempo abbiamo lanciato un allarme legato, principalmente, al fatto che l'intelligenza artificiale rischia di divorare, a tutti livelli, quantità enormi di posti di lavoro. È forte la consapevolezza -continua Cavallaro- di trovarci in presenza di un fattore di modernizzazione e sviluppo delle attività economiche che potrebbe compromettere il già fragile equilibrio da capitale e lavoro, tra produzione e occupazione. Tuttavia, fenomeni del genere sono tutt'altro che nuovi: siamo in presenza, infatti, di un tipo di criticità che si è già posta nel passato e che ha segnato, in particolare, tutte le rivoluzioni industriali che si sono succedute a partire dagli inizi del XIX secolo in poi. La lezione della storia, in tal senso, deve tornarci utile. Lo sviluppo della IA non può essere contrastato in nome della mera difesa di posti di lavoro; è improponibile ogni forma di luddismo informatico: la reazione, rispetto ai rischi paventati da questo "effetto collaterale" dell'IA, dovrà essere diversa; non fondata sul mero contrasto ma sul controllo del nuovo fenomeno e, soprattutto, dovrà spingerci nella direzione di concepire il ruolo del capitale umano in forma nuova rispetto a quanto accade oggi. Lo si può, e lo si deve, fare agendo in una duplice direzione. Da un lato, infatti, questo significa non solo ripensare le strutture aziendali dal mero punto di vista organizzativo, ma ispirarle ad una nuova filosofia. anche al fine di evitare che l'IA allarghi il proprio raggio di azione in ambiti che, a ben vedere, devono restarle preclusi. D'altro canto è evidente che il cambiamento in atto richiede una più generale evoluzione delle abilità che deve spingere il mondo della produzione verso nuove professionalità.

Per quanto concerne il primo punto, che è quello maggiormente interessa sviluppare in questo contesto, potremmo sintetizzarne il concetto affermando che serve introdurre, nel mondo della produzione, quello che vorrei definire un nuovo "umanesimo del lavoro". Vi è un limite alla sostituibilità dell'uomo; questo è immediatamente percepibile come ci insegna, per fare un esempio facilmente comprensibile, il film "2001 Odissea nello spazio" di Kubrick. "Ma il nostro sforzo deve andare oltre, dobbiamo capire che la sempre più grande diffusione dell'intelligenza artificiale richiede delle contromisure – incalza Cavallaro- per evitare che l'organizzazione e lo sviluppo delle attività lavorative subisca una deriva che calpesti completamente diritti e dignità di lavoratrici e lavoratori. Non solo: un'intelligenza artificiale fuori controllo, un domani, potrebbe accelerare in modo così forsennato le logiche legate all'utile e alla estrema ottimizzazione della produzione da impostare un modello industriale che non tenga minimamente conto del rispetto del cliente/utente/consumatore (si pensi a tutto il tema della privacy ad esempio)."

Resta, in ogni caso, il principale problema che, preoccupa non poco il nostro sindacato ed attiene in modo specifico i modelli di gestione delle risorse umane. Il rapporto tra lavoro e capitale, a giudizio della Cisal, deve essere adeguato al nuovo contesto che vede la sempre maggiore espansione dell'utilizzo dell'Intelligenza artificiale anche in relazione a tutti gli aspetti legati alla gestione delle risorse umane. Questo significa che valutazione, sviluppo professionale, garanzia dei diritti devono restare sganciati dall'incidenza dell'IA e anzi ripensati in modo da garantire uno sviluppo armonico del rapporto lavorativo, che esalti le qualità personali di lavoratrici e lavoratori e orienti l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, rendendola un fattore in grado di migliorare effettivamente anche la qualità del lavoro e non solo della produzione. Questi ragionamenti possono sembrare estremamente speculativi ma in realtà finiscono per avere un'incidenza pratica molto concreta, con ripercussioni che investono direttamente anche il ruolo del sindacato e della contrattazione sindacale. Dobbiamo in tal senso ripensare, ed anche velocemente, alcuni principi che oggi ispirano i modelli contrattuali, mettendoli, per così dire, in sicurezza rispetto ai rischi indotti da un utilizzo spregiudicato dell'intelligenza artificiale. "La prima cosa su cui riflettere, ad esempio – secondo Francesco Cavallaro, segretario generale Cisal - è se mantenere i modelli di contrattazione integrativa che valorizzano e privilegiano su ogni altro fattore la produttività, concepita solo in termini di mero incremento della produzione, addirittura vincolando al raggiungimento di obiettivi di bilancio aziendale la defiscalizzazione dei premi di produttività. L'idea della Cisal, al riguardo, è di iniziare ad aprirsi a logiche nuove, ed è orientata verso la necessità di avviare forme di contrattazione integrativa fondate sulla valutazione della qualità

Peso:50%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dell'impegno, sulla capacità di creare climi aziendali favorevoli e positivi, sull'ulteriore sviluppo del welfare aziendale.

Un nuovo umanesimo, per l'appunto – conclude Cavallaro- che rimetta comunque la persona al di sopra della tecnologia, rendendo l'IA uno strumento al servizio dell'uomo ed evitando che, paradossalmente, non accada il contrario. In questo contesto cito come ultimo, ma non meno importante, il fatto che deve essere avviata una discussione seria e responsabile sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, tema che dovrebbe avere sempre più spazio nei rinnovi contrattuali futuri."

Francesco Cavallaro, segretario generale Cisal

Peso:50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Mediobanca investe con Microsoft 230 mln in AI e cloud

di Valeria Santoro (MF-Newswires)

Mediobanca accelera gli investimenti in intelligenza artificiale e trasformazione cloud rafforzando la collaborazione con Microsoft Italia. «La digital agenda continua a essere un abilitatore di sviluppo per il gruppo Mediobanca, che investe su persone e tecnologia per essere alla frontiera dell'innovazione», dichiara Marco Pozzi, coo di Mediobanca. «Il mondo dei servizi finanziari è tra quelli che può beneficiare maggiormente dei progressi tecnologici per seguire i clienti con soluzioni personalizzate e creare nuovi modelli di crescita», commenta Vincenzo Esposito, ad di Microsoft Italia. Intelligenza artificiale e cloud computing sono le tecnologie chiave nella Digital Agenda del gruppo Mediobanca, che con l'attuazione del Piano Strategico One Brand One Culture prevede di realizzare 230 milioni di euro di investimenti in innovazione entro il 2026, circa il 25% in più rispetto al triennio precedente, contando anche sulle partnership strategiche con le aziende leader a livello globale nel settore della tecnologia. La collaborazione tra le due società prevede, tra l'altro, lo sviluppo di percorsi formativi in favore del personale del gruppo facendo leva sull'ecosistema Microsoft 365 Copilot con l'obiettivo di ampliare gli ambiti di utilizzo dell'intelligenza artificiale a supporto di una vasta gamma di attività quotidiane, semplificando i processi, riducendo il tempo necessario per lo svolgimento di attività complesse e automatizzando le operazioni ripetitive. L'evoluzione delle competenze digitali del personale, centrale nella collaborazione con Microsoft e trasversale su tutto il gruppo, prevede anche percorsi mirati e segmentati sulla base delle diverse specificità aziendali. (riproduzione riservata)

Anima, l'opa Bpm supera il 50%

Peso:12%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:26-27
Foglio:1/3

ref-id-2074

Da Blanchett a McCartney, gli artisti protestano contro le richieste delle aziende "L'America non può pretendere di essere leader a spese della nostra creatività"

SIMONA SIRI
NEW YORK

Lo scontro tra il mondo dell'intelligenza artificiale e gli artisti americani, uno scontro che potrebbe definire il futuro della musica e del cinema. Da una parte c'è Sam Altman, fondatore di OpenAI, che vorrebbe allentare le leggi sul copyright, convinto che altrimenti la sfida dell'AI verrà vinta dalla Cina, dove queste restrizioni non esistono. Dall'altra ci sono musicisti, attori e registi, da Paul McCartney a Cate Blanchett e Guillermo Del Toro, che in un'accorata lettera alla Casa Bianca affermano: «Crediamo fermamente che la leadership globale dell'America nell'AI non debba avvenire a spese delle nostre essenziali industrie creative».

Tutto è partito a inizio anno dalla richiesta di informazioni da parte dell'amministrazione Trump per sviluppare un piano d'azione nazionale per l'AI. Sia OpenAI che Google hanno presentato le loro proposte. Open Ai in una lettera alla Casa Bianca ha chiesto modifiche fondamentali alla legge statunitense sul copyright, per consentire alle aziende di AI di utilizzare opere protette da copyright senza autorizzazione o compenso per i titolari dei diritti stessi. OpenAI si concentra molto sul concetto di «fair use» («uso corretto»), ovvero il fatto che le piattaforme possano utilizzare il copyright in determinate circostanze senza essere punite. L'azienda sostiene che «non è solo una questione di competitività americana, è una questione di sicurezza nazionale» e fa presente che senza il libero accesso ai materiali protetti da copyright «la corsa dell'AI è effettivamente finita». Detto in altre parole: se l'America rimane imbrigliata nelle restrizioni in vigore e non si allentano le leggi sul copyright, la sfida verrà vinta dalla Cina. «Non c'è dubbio che gli sviluppatori di AI della Repubblica Popolare Cinese godranno di un accesso illimitato ai dati, compresi i dati protetti da copyright, che miglioreranno i loro modelli. Se gli sviluppatori cinesi hanno accesso illimitato ai dati e le aziende americane vengono lasciate senza accesso al *fair use*, la corsa è effettivamente finita. L'America perde, così come l'AI democratica». Posizione sostenuta anche da Google, firmatario di una proposta simile, se pur con toni meno allarmistici.

Le star del cinema, della tv e della musica non ci stanno: 400 artisti tra cui Cate Blanchett, Cynthia Erivo, Paul McCartney, Paul Simon, Ron Howard, Taika Waititi, Chris Rock, Ben Stiller, Mark Ruffalo, Guillermo del Toro e Ava Duvernay replicano a stretto giro: «Crediamo fermamente che la leadership globale dell'America nell'AI non debba avvenire a spese delle nostre essenziali industrie creative». Il loro punto di partenza è che l'industria artistica e dell'intrattenimento Usa fornisce oltre 2,3 milioni di posti di lavoro e «le basi per l'influenza democratica e il soft power americani all'estero. Le aziende di AI stanno chiedendo di indebolire questa forza economica e culturale, allentando le protezioni del copyright per i film, le serie tv, le opere d'arte, la scrittura, la musica e le voci utilizzate, per addestrare i modelli di AI al centro di aziende valutate miliardi». In sintesi: se volete i diritti, pagate: Google e OpenAI «stanno sostenendo un'esenzione governativa speciale per sfruttare liberamente le industrie creative americane, nonostante i loro ingenti ricavi e fondi disponibili».

Non è la prima volta che gli artisti si espongono in prima persona. Soprattutto quelli della musica. Un anno fa, più di 200 artisti tra cui Billie Eilish, Nicki Minaj, Stevie Wonder, i Pearl Jam, Kacey Musgraves e Camila Cabello si erano uniti all'organizzazione no-profit Artist Rights Alliance e avevano pubblicato una lettera aperta agli sviluppatori di AI, alle aziende tecnologiche, piattaforme e servizi di musica digitale a «cessare l'uso dell'AI per violare e svalutare i diritti degli artisti umani». Richieste, quelle degli artisti americani, in linea con quelle avanzate nel Regno Unito al governo Starmer sia dall'intero settore discografico, sia da una larga rappresentanza di artisti tra cui Kate Bush, Annie Lennox, Damon Albarn, Ed O'Brien dei Radiohead e Jamiroquai che in febbraio hanno pubblicamente preso posizione con la pubblicazione di un album intitolato *Is this what we want? – È questo che vogliamo*? Un disco completamente muto i cui titoli delle singole tracce componevano la frase «il governo britannico non deve legalizzare il furto di musica per favorire le compagnie di AI».

E in Italia? Oggi al Ministero della Cultura si tiene il seminario «Musica e intelligenza artificiale: opportunità, rischi e la sfida della regolamentazione» su iniziativa di Siae e Fimi, maestro di cerimonie Gianmarco Mazzi. Chissà se nel formulare il titolo del seminario avevano in mente la famosa frase kennediana: «In cinese la parola crisi è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità». —

2,3
I milioni di posti di lavoro in Usa nell'industria artistica e dell'intrattenimento

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

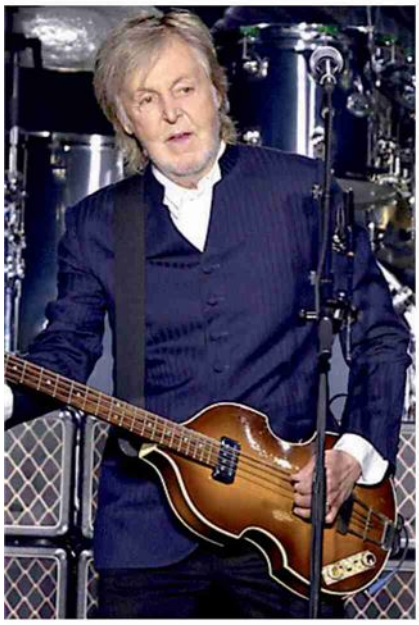
SADAKA EDMOND/SIPA / AGFREUTERS

Peso:26-62%,27-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gli artisti schierati

Qui accanto Paul McCartney, sotto Cate Blanchett, sono due dei firmatari della lettera aperta degli artisti all'amministrazione Trump contro l'indebolimento del copyright a tutela delle creazioni artistiche



Peso:26-62%,27-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CRONACA di ROMA
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 29.385 Diffusione: 35.827 Lettori: 247.058
Rassegna del: 25/03/25
Edizione del:25/03/25
Estratto da pag.:39
Foglio:1/1

Ladro ucciso dal vigilante Nuovo video degli spari

L'UDIENZA

È arrivato in tribunale accompagnato dagli agenti di polizia penitenziaria, Antonio Micarelli (in foto), il vigilante 59enne attualmente detenuto per avere ucciso con un colpo di pistola in testa il 24enna Antonio Ciurciumel e avere provato a uccidere i complici con i quali la vittima aveva appena rapinato l'inquilina di uno degli appartamenti di via Cassia 1004, dove Micarelli viveva. Ieri a piazzale Clodio l'udienza davanti al Tribunale del Riesame. Gli avvocati Valerio Orlandi e Pietro Pomanti, che difendono il 59enne, hanno chiesto l'annullamento dell'ordinanza del gip e in subordine una sostituzione della misura cautelare in carcere. Il Tribunale si è riservato di decidere sull'istanza presentata dalla difesa. Intanto l'accusa ha depositato un secondo video che ritrae quegli attimi del tardo pomeriggio del 6 febbraio in cui si è consumata la sparatoria. Nello specifico, si tratta delle immagini che restituiscono il momento in cui Ciurciumel viene colpito alla testa e cade dall'altra parte della staccionata. Micarelli la scorsa settimana nelle quattro ore di interrogatorio di garanzia, al gip Rosalba Liso e al pm Fabio Santoni - titolare delle indagini - aveva ribadito di aver agito per legittima difesa: «Mi hanno minacciato, ho avuto molta paura». Non solo, il 59enne, secondo la sua versione - e a differenza delle immagini restituite da uno dei due video - non avrebbe «mirato al ragazzo ma al cofano di una macchina parcheggiata». Per il gip però si era trattato di un «atteggiamento da giustiziere», «determinato a uccidere in ben tre scansioni temporali». Non solo l'omicidio di Ciurciumel, Micarelli è accusato anche di tentato omicidio nei confronti di due dei suoi complici.

F.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prof di chimica a giudizio «Molestava i suoi studenti nell'ora del laboratorio»

Fiamme in due stabilimenti caccia al piromane ad Ostia

Peso:11%

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
ASTI
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 3.761 Diffusione: 4.909 Lettori: 28.500

Vigilante aggredito al Pronto soccorso "Pugni, insulti e minacce di morte"

Aggredito, spintonato e minacciato di morte. È accaduto domenica sera a Maurizio Rubiu, guardia giurata in servizio al Pronto Soccorso del Cardinal Massaia, già scenario di episodi di violenza. Al vigilante è stata segnalata la presenza di un uomo che stava litigando e insultando chiunque gli capitasse a tiro nei corridoi del reparto. Poi calci, pugni, spintoni. Rubiu è uscito malconcio dalla colluttazione e ha riportato leggere ferite -PAGINA 35

La testimonianza di Maurizio Rubiu, picchiato per aver difeso un'infermiera nella sala d'attesa del reparto di emergenza del Cardinal Massaia

Vigilante aggredito al Pronto soccorso "Preso a pugni e minacciato di morte"

IL CASO

PAOLO VIARENGO

Aggredito, spintonato e minacciato di morte. Una brutta avventura che è accaduta domenica sera a Maurizio Rubiu, guardia giurata in servizio al Pronto Soccorso del Cardinal Massaia. «Il personale sanitario, alle 20, mi ha chiesto di intervenire perché c'era una persona che stava dando in escandescenze in reparto». Un uomo stava litigando e insultando chiunque gli capitasse a tiro nei corridoi del reparto. Quando Rubiu è arrivato anche lui è finito nel mirino: «Appena mi ha visto ha iniziato a insultarmi e minacciarmi - ha raccontato la guardia - "Ti ammazzo", "Ti vengo a prendere a casa", mi ha urlato contro». Non è la prima volta che Rubiu si trova di fronte a una situazione simile, dopo anni di servizio al Cardinal Massaia. «Il paziente, dopo qualche ulteriore sceneggiata, è uscito dal reparto ed è andato in sala d'attesa - racconta Rubiu - ma anche lì era pieno di gente, pazienti accompagnati dai loro parenti e amici». Per questo la guardia ha deciso di seguirlo, l'aggressione è avvenuta dopo pochi minuti. «Ero seduto accanto a un'infermiera - ha spiegato la guardia giurata - l'uomo è corso verso di noi, io mi sono alzato per cercare di difendere la ragazza». Calci, pugni, spintoni. Rubiu è uscito malconcio dalla colluttazione, con lesioni giudicate guaribili in 7 giorni. «Il sentimento che provo è di sconcerto e censura per l'accaduto ad opera di persona in stato di alterazione etilica - ha commentato il direttore generale dell'Asl, Giovanni Gorgoni - e solidarietà all'operatore aggredito per aver fatto le spese del senso di accoglienza che devono avere certi servizi pubblici per chiunque, anche per chi non ne sa apprezzare il valore».

Secondo Gorgoni la situazione della sicurezza all'interno del Cardinal Massaia sta migliorando: «Nel 2024 le aggressioni fisiche sono state

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quattro rispetto alle otto del 2023 e quelle complessive, cioè sia verbali sia fisiche, sono state 53 contro le 78 del 2023». Il tutto è accaduto in un periodo di «calma relativa» al Pronto soccorso, come sottolinea Gorgoni: «All'interno del reparto, a quell'ora e di domenica, si trovavano 40 pazienti tra sala di attesa e sale interne. Venerdì e sabato abbiamo avuto afflussi maggiori». Di giorno al Cardinal Massaia c'è una sola guardia per turno mentre di notte le guardie sono due. «Giorno o notte, ormai cambia poco - ha commentato Gabriele Montana, segretario provinciale del sindacato infermieristico Nursind - da sempre sosteniamo che il Pronto Soccorso sia un luogo su cui occorre prestare la massima attenzione a tutte le ore». Un solo «vigilante» di giorno non basta, secondo i sindacati. «La guardia in questo caso si è trovata ad affrontare una situazione difficile da solo - ha proseguito Montana - per fortuna era presente ed è intervenuto limitando i danni».

Non è la prima volta che il sindacato chiede maggiori sforzi per la sicurezza. La scorsa estate due episodi avevano fatto scattare la massima allerta. A fine luglio, una famiglia aveva portato il proprio figlio al Pronto soccorso e se l'era presa con i presenti e le strutture, danneggiando porte e distruggendo un defibrillatore. Poche settimane dopo, un equipaggio di un'ambulanza del 118, per sfuggire all'ira dei parenti accorsi in massa sul luogo di un incidente, era stato costretto a trasportare in ospedale una persona già morta anziché constatarne il decesso sul posto. Dopo questi fatti erano state installate nove telecamere al Pronto soccorso. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nursind up: "Ormai giorno e notte non cambia, la guardia era da sola"

MAURIZIO RUBIU
GUARDIA GIURATA
PRONTO SOCCORSO

Un uomo stava litigando e insultando chiunque gli capitasse a tiro nei corridoi del reparto

L'ingresso del Pronto soccorso dell'ospedale Cardinal Massaia di Asti

Peso:31-1%,35-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.